

RUDOLF STEINER

LA CADUTA
DEGLI SPIRITI DELLE TENEBRE
I RETROSCENA SPIRITUALI DEL MONDO



EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

RUDOLF STEINER

LA CADUTA
DEGLI SPIRITI DELLE TENEBRE

I RETROSCENA SPIRITUALI DEL MONDO

Quattordici conferenze tenute a Dornach
dal 29 settembre al 28 ottobre 1917



2010
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale dell'opera:
Die spirituellen Hintergründe der äusseren Welt
Der Sturz der Geister der Finsternis

Opera Omnia n. 177

Traduzione di Iberto Bavastro

Seconda edizione italiana

Precedenti edizioni:

· Editrice Antroposofica, Milano 1997

Le conferenze nona, decima e dodicesima erano state pubblicate
sulla rivista "Antroposofia" negli anni 1952 e 1971.

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». - Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà*, *Teosofia*, *La scienza occulta*, *L'iniziazione*.

Tutti i diritti, anche di traduzione, riservati alla
Rudolf Steiner Nachlassverwaltung, Dornach (Svizzera)
© 2010 -Editrice Antroposofica srl, via Sangallo 34, Milano
ISBN 978-88-7787-447-4

INDICE – SOMMARIO

- Prima conferenza *Dornach, 29 settembre 1917* 9
Comprensione degli eventi in Russia con la scienza dello spirito. L'attività del mondo spirituale in quello temporale. Suchomlinov. La nota papale per la pace. Il nesso fra l'atteggiamento materialistico degli uomini e le forze distruttive.
- Seconda conferenza *Dornach, 30 settembre 1917* 23
La discrepanza fra lo sviluppo intellettuale e quello morale dell'umanità. L'organizzazione umana nel sonno e nella veglia. L'inserimento di impulsi di saggezza senza moralità dal sonno nella vita terrena. L'impulso sociale-spirituale nelle opere di Johann Valentin Andreae. Il ringiovanire dell'umanità. Lloyd George, caratteristico rappresentante del nostro tempo.
- Terza conferenza *Dornach, 1° ottobre 1917* 37
Le attuali abitudini di pensiero lontane dalla realtà. Il detto del Cristo: «Il mio regno non è di questo mondo». L'aspirazione alla perfezione terrena è illusione materialistica. Woodrow Wilson "salvatore del mondo". La giusta posizione di fronte all'annuncio di verità della scienza dello spirito. Errori in tale posizione. Due necessarie misure in merito a comunicazioni esoteriche private.
- Quarta conferenza *Dornach, 6 ottobre 1917* 56
Gli spiriti elementari di nascita e morte. La loro azione al servizio degli dèi e il passaggio di tale azione da essi agli uomini nell'epoca atlantica. La necessaria trasformazione di virtù in difetti, da forze costruttive a forze distruttive. La sensazione istintiva di tale fatto in Ricarda Huch. Una tendenza del presente: avere un'opinione invece di lottare per conoscere la verità.

- Quinta conferenza *Dornach, 7 ottobre 1917* 71
 Diversa sperimentazione del mondo in Grecia e nel presente. Il morire della terra e il logorarsi dei corpi. Riflessi di questi fatti nell'opera geologica di Eduard Sueß e nella psicologia di Franz Brentano. La separazione della nostra interiorità dal corpo. La predestinazione in Agostino e in Calvino. L'eugenetica, riflesso di abitudini atlantiche. La psicopatologia. L'eliminazione dello spirito con medicamenti.
- Sesta conferenza *Dornach, 8 ottobre 1917* 87
 Il vivente mondo dei pensieri, e i pensieri morti in noi. La testa, eredità di antiche incarnazioni. Il restante corpo, manifestazione di gerarchie cosmiche, consolidato a seguito della tentazione luciferica. Legami spirituali col mondo circostante. Sogni nel periodo greco-romano. Pensieri ispirati in campo sociale, e relativa coscienza in Jakob Böhme e in Saint-Martin. L'importanza di capacità intuitive per gli insegnanti.
- Settima conferenza *Dornach, 12 ottobre 1917* 104
 Scarsa rilevanza dei racconti storici. Lutero, appartenente al quarto periodo, all'inizio del quinto. Il risveglio della coscienza nel passato attraverso l'illusione. Necessario superamento dell'illusione in avvenire. La prova del fuoco interiorizzata nel cammino iniziatico attuale. L'importanza del pensiero del karma per l'educazione. Il giusto comportamento di fronte a chi pensa in modo diverso da noi. L'interiorizzazione del rapporto fra educatore e alunno.
- Ottava conferenza *Dornach, 13 ottobre 1917* 123
 La tendenza attuale alla semplificazione dei concetti, inadeguati di fronte alla realtà. L'errato confronto fra organismo e Stato in Rudolf Kjellén e Albert Schäffle. La vita sociale di tutta la terra è un organismo. La confutazione di teorie astratte da parte della realtà. L'Occidente guarda al passato. Il wilsonismo. La rottura col passato in Oriente. L'astrazione degli ideali teosofici e la necessità di concrete conoscenze.

- Nona conferenza *Dornach, 14 ottobre 1917* 141
 La lotta di Michele con gli spiriti arimanici dal 1841 al 1879. La cacciata degli spiriti delle tenebre, legata agli impulsi materialistici negli uomini. Henri Lichtenberger. Malattie da bacilli e influssi lunari in epoche passate. Il modo di pensare arimanico nella scienza attuale. L'influsso del mondo spirituale sulle azioni umane. Il riflesso di eventi spirituali su quelli terrestri. Soloviev e la conoscenza dello spirito russo.
- Decima conferenza *Dornach, 20 ottobre 1917* 156
 La mancanza di realtà in molti ideali. La diffusione di alcuni ideali nel secolo XVIII e gli effetti successivi. Dreizehnlinden di Wilhelm Weber. Pregiudizio, ignoranza e paura favoriscono le potenze arimaniche. Conoscenza del passato e dell'avvenire. L'esempio in James Dewar. Gli esseri arimanici nelle teorie monistiche. Necessità del pensare spirituale nella scienza materialistica. Necessaria trasformazione dell'educazione. L'importanza dei ricordi giovanili nell'età avanzata.
- Undicesima conferenza *Dornach, 21 ottobre 1917* 172
 Interiorizzazione della natura umana ed esteriorizzazione della scienza. Nuovi impulsi educativi contro l'arimanizzazione della vita interiore. Correnti solari e lunari rispetto ad animale e uomo. Racconti di animali nella pedagogia. La vita degli animali in Brehm. I concetti semplificati degli specialisti. Il libro sui contratti di lavoro di Roman Boos. Vuoto gioco di concetti in un articolo di Adolf Keller.
- Dodicesima conferenza *Dornach, 26 ottobre 1917* 189
 La cacciata degli spiriti delle tenebre, causa degli avvenimenti attuali. Il compito degli spiriti della luce in epoche precedenti: favorire i legami di sangue, e degli spiriti delle tenebre: liberazione dagli stessi legami. Inversione di tali impulsi nel secolo XIX. L'evoluzionismo di Darwin rispecchia il passato, la metamorfosi di Goethe il futuro. Liberazione dai legami con la terra con la spiritualizzazione. L'indianizzazione degli Europei in America.

Tredicesima conferenza	<i>Dornach, 27 ottobre 1917</i>	204
<p>Gli spiriti delle tenebre vogliono lo sviluppo dell'intelletto e limitare i rapporti col mondo spirituale allo spiritismo. La vittoria di Michele permette il diretto rapporto dell'uomo con lo spirito. L'azione contraria degli spiriti delle tenebre. Gli eventi del secolo XIX derivano dalla lotta nel mondo spirituale. Le lezioni di Oswald Marbach. Una poesia di Marbach per Goethe massone.</p>		
Quattordicesima conferenza	<i>Dornach, 28 ottobre 1917</i>	221
<p>L'azione di Angeli e Arcangeli nella storia e nell'organismo umano. La cessazione della riproduzione umana nel 6° o 7° millennio. Gli spiriti delle tenebre e il ringiovanimento dell'umanità. Fritz Mauthner e darwinismo. Vita dei pensieri e vita della volontà, anche nella socialdemocrazia. La storia è giovane e va fecondata dalla scienza dello spirito. Il libro sulle api di Maeterlinck. Le illusioni della democrazia. I libri di Francis Delaisi sulle irrealità della democrazia: Alexander Millerand e Raymond Poincaré.</p>		
Note		243
Vita e opere di Rudolf Steiner		251

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note di pag. 243 e seguenti.

PRIMA CONFERENZA

Dornach, 29 settembre 1917

Mi dà una profonda soddisfazione poter essere di nuovo qui per qualche tempo, nel luogo in cui ci è concesso erigere un segno visibile della nostra volontà e delle nostre aspirazioni, alle quali intendiamo avvicinarci sempre più con lo studio e con l'esercizio della scienza dello spirito.

Poiché tali aspirazioni sono strettamente legate alla più profonda interiorità umana, sarà bene porci sempre di nuovo la domanda su quale sia in sostanza il carattere fondamentale del nostro volere. Si potrebbe dire che dalle circostanze del presente, dalle attuali tristi circostanze, viene una netta risposta negativa in merito al carattere fondamentale della nostra volontà e delle nostre aspirazioni.* Da più di tre anni vediamo diffondersi nel mondo qualcosa che per ora non è necessario descrivere con maggior precisione: tutti lo sentiamo, e possiamo dire che quel che oggi si muove nel mondo è l'espressione, la conseguenza del contrario di ciò cui tende la nostra volontà e il nostro edificio, che ne è il segno esteriore. Se sempre di nuovo cerchiamo di chiarirci quale corrente spirituale evolutiva vorremmo che l'umanità accogliesse, dobbiamo dire che è l'opposto di ciò che ha condotto agli spaventosi e tragici eventi degli ultimi anni. Dobbiamo sempre di nuovo averlo ben chiaro, se con la nostra anima vogliamo prender parte a quanto oggi corre e infuria per il mondo. Possiamo dire che questi anni ci appaiono come se il tempo fosse stato elastico, come se ciò che ricordiamo accaduto prima di questa furia non si fosse svolto nel corso di anni, ma di secoli.

Anche nel nostro tempo, come sempre è stato, sono di sicuro in molti che in certo senso non rilevano gli eventi del presente, che non sono del tutto svegli di fronte a tali eventi. Invece coloro che sono svegli, se riguardano a quel che sperimentarono nell'anima, che impressionò la loro anima quattro o cinque anni fa, sentiranno così come si sente nell'anima un vecchio libro, un'antica opera d'arte, creati secoli addietro. Gli eventi che la furia del mondo ci presenta, ci appaiono lontani, come posti lontani nel tempo.

Naturalmente chi osservava il mondo da sveglio nel senso della scienza dello spirito, già prima del presentarsi di questi eventi, poteva notare che cosa in realtà stesse irrompendo. Ho sempre fatto notare, e molti amici lo ricorderanno, la concisa risposta che davo a una domanda che molto spesso veniva posta dopo conferenze pubbliche. La domanda che sempre veniva posta era: come si concilia la dottrina delle ripetute vite terrene con l'aumento della popolazione umana, provato dalla statistica? La popolazione umana aumenta rapidamente. Come lo si concilia col fatto, asserito dalla scienza dello spirito, che sono sempre le stesse anime? Dovevo sempre rispondere che è senz'altro esatto l'aumento della popolazione terrestre stabilito dalla statistica, solo che non si considerano periodi di tempo abbastanza lunghi, come invece sarebbe necessario per rispondere a quella domanda; si considerano periodi di tempo troppo brevi. Dicevo anche sempre che forse non sarebbe stato lontano il tempo in cui si sarebbe sperimentato con orrore che esiste anche una diminuzione della popolazione. Dall'inizio del secolo davo sempre questa risposta. Avviene spesso che nella scienza dello spirito non si possa rispondere chiaro e tondo a certe domande, perché i nostri contemporanei non sono abbastanza progrediti da accogliere le verità nel giusto senso; vi si può solo accennare. Se si rileggono le conferenze tenute a Vienna poco prima dello scoppio di questa spaventosa catastrofe mondiale,* si troverà il punto in cui parlo del carcinoma sociale, del cancro sociale che divora l'e-

voluzione dell'umanità. Con questo e con altro del genere intendevo accennare a quel che attende l'evoluzione umana, invitando anche a riflettere su questi problemi. Il pensarci è la sola cosa che possa rendere desti. L'umanità ha infatti bisogno di destarsi. Se la scienza dello spirito vuole adempiere il suo compito, è anzitutto necessario che essa inciti ad essere pienamente desti. Conoscere soltanto le cose che si svolgono nel mondo dei sensi e le leggi che in esso può comprendere l'intelletto significa infatti dormire in un senso più alto. L'umanità è desta soltanto se riesce a sviluppare concetti e idee del mondo spirituale che ci circonda, come l'aria e l'acqua, come le stelle, il sole e la luna. Come si dorme quando durante la notte si è del tutto dediti solo ai processi corporei interni e non si ha idea alcuna di quanto ci attornia nel mondo fisico esterno, così si dorme anche se si è dediti soltanto al mondo dei sensi, al mondo e alle leggi dei concetti che valgono qui, senza avere idea alcuna del mondo spirituale che ci circonda.

È degno di nota come proprio negli ultimi secoli, e soprattutto alla svolta fra il diciannovesimo e il ventesimo, l'umanità abbia tanto insistito sul suo progresso intellettuale, sulle sue conquiste scientifiche, e come invece mai quanto in questo tempo sia tanto diffusa la vita inconscia e istintiva, come sempre più nel nostro presente l'elemento istintivo e inconscio abbia afferrato gli uomini. Il non vedere ciò che di spirituale ci circonda, il non tener conto dell'elemento spirituale è in ultima analisi la causa dello spaventoso e attuale conflitto mondiale. Né si può dire che nel corso degli anni, che come ho detto sembrano secoli a chi li vive da sveglia, l'umanità abbia appreso molto da quanto si è svolto in modo tanto spaventoso. Purtroppo, si potrebbe dire persino il contrario.

Qual è infatti l'aspetto caratteristico che salta agli occhi ogni giorno, ogni ora, osservando quel che la gente pensa o, per meglio dire, pretende di pensare e di volere? È che in sostanza in tutto il mondo nessuno sa che cosa vuole, nessuno

arriva a stabilire che quanto giustamente si potrebbe volere (ed è indifferente se a prefigurarselo sia il singolo individuo o il singolo popolo) sarebbe conseguito molto meglio se cessassero gli attuali eventi spaventosi e sanguinosi, poiché tali eventi sono in effetti inutili, inutili per conseguire quel che si vorrebbe.

Certo, negli eventi che viviamo vi sono elementi misteriosi. Se però si prendono alcune delle cose magari appena accennate nel corso degli anni nelle nostre conferenze di scienza dello spirito, si troverà che molto era stato detto con chiarezza anche in merito a ciò che di più significativo si è inserito negli eventi degli ultimi anni. Basta ricordare ciò che anche in questa sala venne sviluppato negli ultimi anni in merito al carattere del popolo russo e al contrasto fra esso e i popoli dell'Europa occidentale e centrale,* per vedere che non occorre altro, oltre a quanto era stato detto qui, per comprendere l'evento che apparentemente si è abbattuto in modo così violento negli ultimi tempi, e che oggi di solito si chiama rivoluzione russa, l'evento che si presenta come una ritorsione, senz'altro interiormente e karmicamente comprensibile, se si intende la parola "ritorsione" come un termine tecnico e non in senso morale.

Non solo il popolo russo e quelli europei, ma l'umanità di tutto il mondo dovrà riflettere a lungo sugli eventi che ora si svolgono nell'Europa orientale in modo più misterioso di quanto in effetti non si pensi. Quel che lungo i secoli si è preparato è ora venuto in superficie. Il nuovo che vuole presentarsi si mostra oggi con un aspetto del tutto diverso da quello che intende sviluppare, da come intende strutturarsi. Generazioni future avranno ancora la possibilità di rilevare la differenza fra la *maya* e la realtà, in ciò che andrà formandosi nei prossimi decenni nell'oriente europeo. Le generazioni attuali scambiano infatti la *maya* con la realtà, prendono quel che ora avviene come se già fosse quel che vorrà divenire. Non è però così: verrà alla superficie qualcosa di ben diverso.

I popoli dell'Occidente non hanno gli strumenti per comprendere che cosa vuol salire alla superficie. Perché non li hanno? Per quanto strano appaia alle persone normali del presente (chi ora mi ascolta non è una persona normale del presente, dato che si occupa di antroposofia), il nostro tempo richiede dagli uomini molto più di qualsiasi altro periodo, e cioè proprio quel che essi vogliono di meno: comprensione per la scienza dello spirito. Per quanto appunto suoni strano alla persona normale del presente, dal caos attuale non verrà ordine prima che un numero sufficiente di uomini non si adatti a riconoscere le verità della scienza dello spirito. Questo sarà il karma della storia universale.

Lasciamo pur credere alla gente che ora abbiamo una guerra così come prima esistevano guerre, e che concluderemo una pace come prima si concludevano le paci; lasciamolo credere! È la stessa gente che ama la maya, che non distingue la verità dall'illusione. Lasciamo che la stessa gente concluda magari una pace apparente. L'ordine sorgerà dal caos che ora pervade il mondo solo quando l'aurora di una concezione scientifico-spirituale afferrerà gli uomini. Si sarà nel giusto se si sentirà nel proprio cuore che per un pezzo non vi sarà ordine e che comunque ci vorrà tempo fino a quando gli uomini non si adatteranno a far sorgere un'aurora scientifico-spirituale. Ci si convinca dunque che dal caos attuale per lungo tempo un ordine non sorgerà prima che una concezione scientifico-spirituale compenetri i cuori umani. Tutto il resto sarà solo apparenza, apparente tranquillità al di sotto della quale si accenderanno sempre nuove fiamme. L'ordine sorgerà dal caos attuale solo quando si comprenderà da che cosa proviene il caos.

Esso nasce da una comprensione non spirituale della realtà, proprio da una comprensione non spirituale della realtà. Non si ignora impunemente il mondo spirituale. Si può credere di poterlo ignorare impunemente, si può credere di potersi affidare solo a rappresentazioni e concetti presi

dal mondo sensibile, lo si può credere, ed è quanto fa l'umanità attuale. Non è però vero! La credenza più errata che mai l'umanità abbia potuto coltivare è che gli spiriti permettano che li si ignori, e mi si scusi l'espressione banale. Lo si consideri come un loro egoismo, ma nel mondo spirituale vale una terminologia diversa da quella del mondo fisico-sensibile. Lo si chiami pure egoismo degli spiriti: essi comunque si vendicano, se qui vengono ignorati. È una legge, una ferrea necessità: gli spiriti si vendicano. Fra le diverse caratteristiche che si possono usare per il presente, è anche giusto affermare: la vendetta degli spiriti, per essere stati a lungo ignorati, è il caos attuale dell'umanità.

Si ricorderà quel che dissi qui e anche altrove: che vi è un misterioso legame fra la coscienza umana e le forze distruttive dell'universo, le forze decadenti dell'universo. Esiste nella realtà tale legame misterioso; esiste nel senso che la prima può sostituirsi alle altre, e che d'altra parte può anche avvenire il contrario, come ora dirò.

Immaginiamo che ci sia stato un periodo, diciamo gli ultimi venti o trent'anni del secolo scorso, in cui l'umanità tendeva allo spirito così come essa aveva teso nello stesso periodo alla conoscenza e ai fatti materiali. Immaginiamo che alla fine del secolo scorso gli uomini avessero teso a esperienze, a conoscenze, a fatti spirituali. Che cosa sarebbe avvenuto? che cosa sarebbe avvenuto, se gli uomini avessero cercato di conoscere il mondo spirituale e movendo da quello avessero cercato di dare al mondo fisico un carattere, una base, invece di perseguire negli ultimi decenni del secolo scorso solo istintivamente e sempre più un sapere che alla fine ha portato alla produzione e al trionfo di strumenti di morte, e che sbocciò nell'abbondanza di beni solo materiali? che cosa sarebbe avvenuto, se l'umanità avesse teso ad acquisire un sapere spirituale e impulsi spirituali per l'azione sociale? Sarebbe stato un pagamento parziale per le forze distruttive! Gli uomini sarebbero stati più svegli, invece di trascorrere incon-

sapevoli gli ultimi decenni del secolo scorso. Gli uomini sarebbero stati desti, e i primi decenni del secolo ventesimo non avrebbero portato la distruzione, se la coscienza fosse stata più forte. La coscienza spirituale deve appunto essere più forte di quanto non sia quella solo aperta al mondo sensibile e materiale. Se negli ultimi decenni del secolo diciannovesimo la coscienza fosse stata più forte, le forze distruttive non avrebbero dovuto aggredire nei primi decenni del ventesimo.

Ce ne rendiamo conto, direi nel modo più intenso e insistente e, per la teoria della conoscenza, anche nel modo più crudele, se vediamo alcuni che, sia negli ultimi decenni del secolo scorso sia nei primi del nostro, passarono al mondo spirituale. Fra di loro vi erano molte anime che qui sulla terra, nell'ansia, nella fretta e negli sforzi della vita materiale, non ebbero l'occasione di destare la loro coscienza con impulsi spirituali. Molti attraversarono la porta della morte senza avere barlume alcuno di concetti e di idee che accennassero a impulsi spirituali. Se qui sulla terra, prima di oltrepassare la porta della morte, avessero avuto la possibilità di accogliere qualcosa di spirituale nelle loro idee, nei loro concetti, lo avrebbero portato con sé attraverso la porta della morte: sarebbe stato un bene di cui avevano bisogno dopo la morte, ma non poterono averlo.

Chi conosce la storia culturale, la cosiddetta storia culturale degli ultimi decenni del secolo scorso e dei primi del nostro, sa che neppure una volta la parola "spirito" venne conscientemente usata nel suo giusto significato. La si è usata in tutte le possibili accezioni, solo mai nel suo vero significato. Così le anime non ebbero la possibilità di conoscere qui lo spirito. Ne hanno ora un pagamento parziale. Ora che sono entrate nel mondo spirituale attraverso la porta della morte, a che cosa anelano le anime che vissero qui nel materialismo? Anelano a forze distruttive nel mondo fisico! Questo è il loro parziale sdebitamento.

Queste cose non si liquidano con concetti comodi. Volendo conoscere le realtà in questo campo, occorre formarsi una sensibilità che nei misteri egizi si chiamava ferrea necessità. Anche se terribile, fu necessario far posto alla distruzione, poiché chi era passato per la soglia della morte anelava a forze distruttive nelle quali poter vivere, non avendo potuto compensare qui i debiti con impulsi spirituali.

Non si produrrà ordine dal caos prima che gli uomini non si decidano a compenetrare le loro anime di queste serie verità, a farle fluire nelle idee politiche che oggi girano per il mondo. Si ha poi anche ragione se queste verità sembrano pessimistiche, tanto da far pensare quanto lontana sia l'umanità da tutto ciò che andrebbe fatto. A tale giustificato pessimismo facciamo però seguire l'intima e desta esortazione a fare il tentativo, da qualsivoglia luogo della vita in cui si è posti, di risvegliare anime verso la direzione e gli impulsi che la scienza dello spirito riesce a sollecitare. Certo oggi non si può fare molto, ma occorre di sicuro avere l'onesta e sincera aspirazione di far notare, nel modo in cui ognuno potrà comprenderlo, il fatto concreto che i tempi moderni hanno suscitato nei defunti brame alle quali ora si va incontro con quanto noi viventi sperimentiamo con orrore qui sul piano fisico.

Se si pensa a come se la prendono comoda certuni che, nelle più diverse direzioni, descrivono per i loro simili l'aspetto della regione nella quale si entra dopo aver passato la porta della morte, se si seguono le untuose prediche (e ora anche i politici copiano gli esempi dei predicatori) con le loro banali immagini del mondo spirituale, se ne ricava il vivo concetto di quanto lontana dalla verità sia la comoda vanità proprio delle guide dei nostri contemporanei. Seguendo i discorsi di queste guide (che si distinguono nella loro vita proprio per essere lontanissimi dal guidare, e che sono guidati da ogni possibile forza inconscia, tranne che da quelle giuste), confrontando quei discorsi con ciò che sarebbe oggi

necessario, si vede quanto critico, quanto infinitamente critico sia il nostro tempo.

Il nostro mondo fisico confina direttamente con quello soprasensibile, e mai fu intensa come nel nostro tempo l'influenza del mondo metafisico sul nostro fisico. Gli uomini però non la avvertono, neppure la avvertono quando diventa orrenda, spaventosa, quando fa rivoltare l'anima. Oggi vanno per il mondo parole dal carattere tanto intenso e chiarificatore che in effetti infinite persone dovrebbero sorprendersi. Di solito non lo fanno, o almeno non lo danno a vedere.

Alcuni dei presenti ricorderanno che nel corso degli ultimi tre anni feci spesso notare* che, quando in avvenire si scriverà la storia di questa particolare guerra (i critici di oggi non lo fanno, anche se lo si potrebbe fare benissimo), non si potranno impiegare gli stessi metodi con cui si fa nascere quella favola o leggenda, comunque la si voglia denominare, che al presente si chiama storia. Quella che oggi esiste è nata perché dotti signori, come li chiama il mondo, si sono seduti per mesi, anni o decenni nelle biblioteche a studiare documenti diplomatici per scriverla. Dovrà venire il tempo in cui la maggior parte della storia nata in tal modo diventerà carta da macero. Se proprio non si è matti, non si potrà scrivere la storia degli ultimi anni seguendo gli stessi metodi, perché le cose che hanno condotto al caos attuale non risulteranno a coloro che sino ad ora scrivevano la storia, ma a uomini che avranno una viva sensazione di che cosa significhi che una personalità del presente, degna di compassione, davanti al tribunale butti in faccia al mondo, quale riassunto del proprio stato di coscienza, la triste frase: «Avvennero le cose più diverse, e in quel momento io persi il senno». Suchomlinov,* personalità degna di compassione, pronunciò appunto queste parole: «A quel punto persi il senno».

Molta gente perse il senno in quegli stessi giorni, non solo lui. Ma nel corso degli eventi, che momenti sono quelli che possono essere indicati solo dicendo che uomini devono

ammettere di aver perso il senno? che momenti sono nello svolgersi degli eventi? Sono momenti in cui Arimane con le sue schiere trova l'accesso negli uomini e negli eventi umani. Se l'uomo è desto nella sua coscienza, se la coscienza non è in alcun modo offuscata e paralizzata, né Arimane né Lucifero riescono ad avvicinarla. Se invece è paralizzata, se per la coscienza è necessario usare la formula «io persi il senno», in quel momento negli eventi umani entra Arimane con la sue schiere. Avvengono allora cose che non sono descritte nei documenti diplomatici (nei quali, sia detto fra parentesi, ben poco di sensato venne scritto negli ultimi decenni e in tutto il mondo). A parte ciò, gli eventi del nostro tempo e il caos attuale derivano non soltanto da azioni umane, ma soprattutto da azioni di entità arimaniche che cercano l'accesso alle coscienze umane paralizzate. So che parecchi dei presenti sono al corrente con precisione del fatto che, poco dopo lo scoppio dell'attuale catastrofe mondiale, ebbero da me l'indicazione che, volendo una volta cercare le cause della catastrofe, non ci si sarebbe potuti rivolgere a documenti, e che in merito a quegli eventi mondiali sarebbe stato necessario riferirsi ai fatti grazie ai quali spiriti arimanicici avevano avuto accesso agli eventi umani.

È dunque necessario che queste cose siano viste con la dovuta serietà e non soltanto in modo formale e astratto, che esse siano davvero considerate concrete realtà. Chi oggi nulla sa di queste cose rida pure quanto vuole, quando si dice che Arimane trovò accesso all'evoluzione umana. Se oggi costoro deridono quelli che lo affermano, la storia sghignazzerà di quelli che oggi ridono.

Non si può dire che i giudizi, le idee e i concetti che affiorano alla superficie mostrino negli ultimi anni una speciale maturità. No davvero! Non si venne compresi quando già un anno e mezzo fa e in diverse occasioni si accennò che doveva succedere qualcosa che andava osservato con attenzione, che non si doveva semplicemente sorvolare. Se poi si accen-

nava a qualcosa di concreto grazie a cui l'anima umana avrebbe potuto rilevare quel che sarebbe accaduto, non si sviluppò sufficiente e desta spiritualità per accogliere l'indicazione nel giusto modo. Ora ciò è avvenuto. Si vede però che non viene preso come qualcosa che ha radici profonde in un certo terreno, ma come qualcosa che è composto di tante parole, tante righe e tante frasi; la gente però oggi non è più in grado di rilevare dove e come siano radicate quelle frasi, e semplicemente le accetta.

Spero sia chiaro di che cosa sto parlando. Intendo la nota papale,* ed è quel che vedevo sorgere con sempre maggiore precisione da un anno e mezzo a questa parte. Mi sono guardato in giro se trovassi qualche giudizio che di fatto si collegasse con la nota papale in merito a un problema che necessariamente dovrebbe affiorare nelle anime umane. Si pensi soltanto, e lo abbiamo spesso detto, che col secolo sedicesimo sorse quello che oggi si chiama "Stato". Certo, quelle strane persone che in molti luoghi si chiamano storici parlano degli Stati come di qualcosa che esiste da chissà quando. Pure quegli storici conoscono poco della vera storia. Ciò che oggi vive negli Stati non è più antico di quattro o cinque secoli. Quel che esisteva prima era qualcosa di completamente diverso. È importante saperlo, averlo veramente ben chiaro. L'elemento sacerdotale che vive a Roma è in verità più antico degli Stati moderni; a suo tempo aveva la sua buona giustificazione e ha fatto qualcosa nel mondo. Ho cercato di vedere se in qualche modo venisse posta la domanda: che cosa significa in effetti che queste moderne costruzioni, nate quattro o cinque secoli fa, non trovino in se stesse la possibilità di arrivare a un ordine, che guardino ancora all'antico elemento sacerdotale come a qualcosa su cui discutere, come oggi in molte sedi se ne discute?

Vorrei sapere se qualcuno, posto di fronte al problema se pattinare su una crosta di ghiaccio spessa solo un millimetro, stimi di farlo. I concetti che oggi ha la gente per giudicare se

l'elemento sacerdotale possa dare impulsi per la vita moderna sono paragonabili alla crosta di ghiaccio spessa un millimetro, rapportata all'acqua che sta sotto. Quel che oggi si scrive e si dice è paragonabile al pattinare su una crosta di ghiaccio non più spessa di un millimetro, perché nessuno cerca di capire che il problema non è avere in mano un documento e seguire che cosa dicono le sue frasi, ma è sapere quanto sia del tutto differente il significato delle singole frasi a seconda della loro provenienza.

Dappertutto vi è oggi la necessità di esortare, di esortare con serietà alla ricerca della profondità delle cose, alla ricerca di come esse siano connesse fra loro, alla ricerca della realtà e non dell'apparenza esteriore. A chi importa se oggi qualcuno ammette di vedere sì le cose, ma di non capirle e quindi di non volersene immischiare? Oggi non c'è da meravigliarsi, dato l'incredibile livello di superficialità della cultura generale, che la gente riesca a capire tutto e su tutto possa dare un giudizio. Ma che su questo caso specifico non si possa giudicare, e che forse occorra prima crearsi la basi per arrivare a un giudizio, la gente oggi ha difficoltà ad ammetterlo. Non si rende conto che è prima necessario crearsi le basi per poi dare un giudizio.

Per il prossimo avvenire moltissimo dipende da una vera comprensione delle forze propulsive, dal sapere che il caos davvero non diminuirà (e qui faccio un'ipotesi), se all'elemento sacerdotale dovesse riuscire di avviare anche solo un ordine apparente. È errato pensare di potersi abbandonare all'idea che sia indifferente da dove venga la pace, anche se viene dal Papa. Certo è importante constatare che non sarebbe ovviamente dannoso, date le circostanze, se la pace venisse anche dal Papa; il punto è vedere in che senso la concepirebbero coloro che vi partecipassero.

Sempre di nuovo occorre porsi con chiarezza davanti all'anima quel che appunto richiede questo nostro tempo, e lo richiede ogni ora, ogni minuto: "Svegliati!" Può compren-

dere la scienza dello spirito orientata antroposoficamente solo chi sia in grado di capire che l'umanità è di fronte a un bivio: o lo spirito viene capito, o il caos rimane. Un caos camuffato non sarebbe migliore di quello sanguinoso di oggi. Se nei prossimi anni non avremo che ancor sempre materialismo, e magari un materialismo accresciuto, se si dovesse arrivare al punto che, sulla base di quanto è avvenuto negli ultimi tre anni e di cui l'umanità addormentata non si rende conto, dovesse nascere una nuova corsa verso i beni materiali (cui molti aspirano come risultato della pace), le anime attraverserebbero di nuovo la porta della morte con l'anelito alla distruzione sulla terra. La distruzione non avrebbe fine.

Sarà possibile andare avanti nella misura in cui si riuscirà a creare concetti e sentimenti, a darsi impulsi interiori della necessità della spiritualizzazione. Chi intenda capire un poco il nostro tempo e lo misuri in base a queste serie verità, come noi abbiamo già spesso fatto e come ancora oggi ci siamo posti davanti all'anima, avrà comunque un sentimento sufficiente per tutto quanto di spaventoso, di banale e di superficiale viene oggi scritto e detto nel mondo.

Immaginiamo una schiera di bambini che rompano vasi, piatti, bicchieri e tutto quello che c'è nella casa dei genitori: li si guarda e si pensa a come poterli fermare, dato che corrono sempre di nuovo in cucina e nella stanza da pranzo dove ci sono gli oggetti da rompere. Alla fine si scopre come poterli fermare. Un certo numero di persone, magari proprio quelle che vorrebbero educarli, stabiliscono di prendere e rompere tutto quanto è fragile, fino a che non ci sia altro. Allora nulla viene più rotto, e la distruzione finisce! Non so quanti non stimerebbero matti educatori del genere. Tutti ne converrebbero. Se però gente che si ritiene saggia grida nel mondo che si deve continuare la guerra sanguinosa fino a che non vi sia la pace, che si deve prima distruggere tutto affinché sulla terra non siano più possibili distruzioni, ciò viene

considerato saggezza. È considerato saggezza continuare a uccidere per eliminare le uccisioni, per combatterle.

Per chi abbia ancora un barlume di logica questa non è più saggezza, come non lo è quella dell'educatore di una schiera di bambini che dica: affinché più nulla venga distrutto vedo di raccogliere tutto alla svelta, in modo che venga rotto anche l'ultimo pezzo; così più nulla verrà distrutto. Come mai la gente chiama sciocchezza l'ultima affermazione, e la prima "politica dell'avvenire"? Perché i pensieri degli uomini terminano oggi dove dovrebbero diventare più intensi, dove cioè si riferiscono ai grandi problemi del destino.

Domani ne parleremo ancora, esaminando insieme alcune serie verità spirituali.

SECONDA CONFERENZA

Dornach, 30 settembre 1917

Oggi vorrei dire qualcosa di più in merito al quadro che domani presenterò alla fine in un senso più completo.

Anche dal contenuto della conferenza di ieri si sarà sentito che il tempo che viviamo è tale da far dire che molto dovrà cambiare nel modo di pensare, sentire e volere. Le direzioni delle anime dovranno modificarsi. Proprio in merito all'intima vita dell'anima dovranno scomparire vecchie abitudini ereditate e imposteci, mentre affioreranno forme nuove del pensare e del sentire. Lo richiede il tempo nuovo. Penso che ognuno possa avere una grande e profonda impressione, se sulla sua anima agisce la verità di cui ieri ho parlato, detta in breve la verità della corrispondenza fra i processi distruttivi qui sul piano fisico e la spiritualizzazione dell'umanità. Riflettiamo sul fatto che sotto l'impressione di quella verità siamo costretti a sentire una specie di unità sociale con i defunti, con i trapassati. Si può certo sentire con profondo dolore quel che avviene qui sul piano fisico, e così deve essere, ma d'altra parte non va dimenticato che le anime, tranne le poche che negli ultimi decenni accolsero una vita spirituale, sono assetate di processi distruttivi qui sul piano fisico, perché da tali processi attingono forze per la vita spirituale-animica dopo la morte. Ne dobbiamo ricavare l'esortazione pratica di fare tutto quanto sta a noi per promuovere la sola cosa che in avvenire potrà togliere all'umanità le forze distruttive, vale a dire la vita spirituale. Ci deve essere del tutto chiaro che nel passato la situazione era diversa, che ancora non era

vero in tale misura che ogni periodo materialistico dovesse provocare guerre e devastazioni. In avvenire sarà però così.

L'umanità soffre di molte illusioni derivate dal passato. Fino ad ora non erano gravi, come lo diverranno nell'evoluzione futura dell'umanità. In generale si può però dire che le anime dei nostri contemporanei dormono ancora parecchio e non notano quel che oggi si modifica con tanta forza. A volte però qualcosa trapela per istinto. Alcuni sentono allora i grandi enigmi del presente. Solo in pochi sono predisposti a sentirli nella loro profondità e con tutta l'energia.

Uno di tali enigmi viene ora rilevato da alcuni, sotto l'impressione degli eventi tempestosi e distruttivi. Per molti aspetti costoro non sanno però che risposta dare. Intendo quello della discrepanza esistente nell'evoluzione dell'umanità fra lo sviluppo intellettuale e quello morale. Per la prima volta anche nel nostro tempo, il tempo delle rappresentazioni materialistiche, tale enigma s'è presentato proprio ai darwinisti; anche Haeckel, nel suo libro *Gli enigmi dell'universo*,* aveva fatto una simile osservazione in questo senso. Ora però, durante la guerra, si nota sempre di più come questa disarmonia fra la vita intellettuale e morale nell'evoluzione dell'umanità diventi un enigma per certe anime. Con ragione la gente rileva quali enormi progressi abbia fatto la vita intellettuale, proprio quella che oggi molti chiamano vita scientifica e sulla quale si fonda l'odierna concezione materialistica del mondo, quali enormi progressi abbia fatto l'intelletto umano per scoprire e dominare le leggi della natura, per costruire i più svariati strumenti (al giorno d'oggi specialmente strumenti di morte). Gli uomini rifletteranno con la loro scienza anche su dell'altro, e analizzeranno la sostanza dei cibi, producendone di chimici, senza rendersi conto che il nutrimento chimico non è nutriente nello stesso senso di quello offerto dalla natura, anche se costituito dalle medesime sostanze.

L'evoluzione intellettualistica, o se vogliamo dire scienti-

fica, si è svolta lungo una linea ascendente, ma l'elemento morale umano non si è sviluppato nella stessa misura. Come sarebbe potuta scoppiare l'attuale catastrofe mondiale, come sarebbe potuta svolgersi nel modo in cui si svolge, se l'evoluzione morale umana fosse progredita nella stessa misura di quella intellettuale? Certo si può dire che quest'ultima ha assunto una certa impronta immorale e per molti aspetti distruttiva, perché l'evoluzione morale umana non è altrettanto progredita. Oggi già molti rilevano che esiste una discrepanza, una disarmonia fra gli sviluppi morali e intellettuali degli uomini. Solo che il nostro tempo non chiede che problemi del genere, i quali dovrebbero essere utili per una vera evoluzione dell'umanità, siano trattati abbastanza a fondo e in modo da poter vedere come l'uomo di oggi non riesca proprio ad acquisire le più profonde basi del pensare e dell'agire umani, perché gli si confonde tutto quanto in lui è separato e correlato a sfere dell'universo del tutto diverse.

La scienza odierna ha l'uomo di fronte a sé: corpo fisico, corpo delle forze formative o corpo eterico, corpo astrale e io, ma tutto è mischiato. La scienza non li distingue. Ma come si può mai arrivare a una scienza che sia sufficiente a capire le cose, se mischia tutto? Le diverse parti costitutive della natura umana si riferiscono e sono collegate a sfere dell'universo del tutto diverse. Col corpo fisico e con le forze formative siamo qui nel mondo fisico; col corpo astrale e con l'io andiamo ogni notte in un tutt'altro mondo, in un mondo che ha pochissimo a che fare con quello nel quale trascorriamo le giornate da svegli. In effetti, i due mondi collaborano solo perché sono riuniti nella natura umana.

Si pensi inoltre quanto l'io e il corpo astrale siano più giovani del corpo fisico e di quello eterico. Ricevemmo durante l'antico periodo saturnio la prima disposizione per il corpo fisico. Esso attraversò poi quattro stadi: Saturno, Sole, Luna e Terra fino all'attuale evoluzione terrestre. Il corpo eterico attraversò tre stadi, e due il corpo astrale. L'io si aggiun-

se solo durante il periodo terrestre, è quindi giovane ed è parte di una tutt'altra epoca cosmica. Però l'apparecchio per la nostra intellettualità, lo strumento che serve alla nostra intellettualità è strettamente legato col corpo fisico. Solo perché attraversò tale complessiva evoluzione nelle condizioni di Saturno, Sole, Luna e Terra, il corpo fisico è diventato il perfetto strumento che conosciamo nell'evoluzione dei nervi, del cervello e del sangue. E noi usiamo quel perfetto strumento quando siamo attivi con l'intelletto.

Ho spesso e anche qui accennato quanto l'essere umano sia più complicato di quanto in realtà si creda. Quando diciamo: "corpo fisico", già non abbiamo qualcosa di semplice. Esso porta in effetti in sé le disposizioni provenienti da Saturno. Poi si aggiunse il corpo eterico. Questo formò a sua volta una parte nel corpo fisico; lo stesso fecero il corpo astrale e l'io nel corpo fisico. In tal modo il corpo fisico ha in sé quattro aspetti: una parte predisposta in se stessa, una parte dal corpo eterico, una parte dal corpo astrale, e una parte dall'io. Prescindiamo per ora dal corpo eterico, a sua volta triarticolato perché una parte è originale, una va ascritta al corpo astrale e un'altra all'io. Rimaniamo dunque al corpo fisico. Ci si mostra che durante la notte, quando dormiamo, continua naturalmente la sua vita la parte del corpo fisico che è originaria; può continuare la sua vita anche la parte che va ascritta al corpo eterico, perché anche questo rimane unito col corpo fisico. Ma che cosa avviene di notte della parte del corpo fisico che è da ascrivere al corpo astrale, che è da esso organizzata, dato che il corpo astrale esce ogni notte, e della parte che è da ascrivere all'io? Anche l'io è infatti fuori. Queste due parti, che possiamo chiamare fisico-astrale e fisico-io, nella notte sono abbandonate dall'elemento che le ha organizzate. Con l'io e col corpo astrale siamo fuori dal corpo fisico di cui siamo parte. Fintanto che viviamo fra nascita e morte, lasciamo infatti a giacere nel letto qualcosa che rimane incustodito dall'elemento cui va attribuito. Durante il

sono quelle parti agiranno in modo diverso da come agiscono nella vita diurna. Lo si può rilevare, perché durante il giorno esse sono pervase e riscaldate dal corpo astrale e dall'io, mentre non lo sono durante la notte, durante il sonno. Oggi non ci si chiede come ciò sia, perché, come ho detto, tutto si confonde ed è mischiato, perché non si è in grado di distinguere con precisione le parti costitutive della propria corporeità.

La parte del corpo fisico umano che possiamo denominare fisico-astrale, durante il sonno notturno agisce con forze che sono molto simili a quelle del mercurio, alle forze mercuriali, alle forze che rendono il mercurio liquido, e così via. Di contro, la parte che nel corpo fisico è da ascrivere all'io agisce durante il sonno come sale. Così durante il sonno siamo in effetti come inondati da sale e mercurio.

Gli alchimisti seri, prima del secolo quattordicesimo, sapevano ancora queste cose. Solo dopo sono intervenute le sette alchemiche e anche i libri che oggi di solito si leggono. Queste conoscenze agivano comunque ancora in Jakob Böhme,* che parlava di sale, mercurio e zolfo.

Sono questi alcuni segreti della natura umana. Possiamo caratterizzare ciò di cui abbiamo appena parlato dicendo: quando dormiamo, vediamo in basso un corpo divenuto di sale e di mercurio. Che il corpo divenga mercuriale ha conseguenze importantissime, e forse ne parlerò nel corso di queste settimane. Che il corpo divenga salino, trovo che per l'uomo stesso non sarebbe troppo difficile da osservare quando si alza alla mattina.

Ma che cosa significa tutto ciò? Per così dire, in quel che è salino, diventato cioè minerale e chiuso nell'uomo, in quel che è mercuriale e fluisce in lui come elemento vivificante (l'elemento mercuriale è in realtà vivificante) entrano al risveglio l'io e il corpo astrale che durante il sonno notturno erano stati nel mondo spirituale. Si riuniscono cioè cose che durante il sonno notturno erano state separate. In questa

azione reciproca vi è la possibilità di portare con sé ciò che si era raccolto nel mondo spirituale. Mercurio e sale si sono riposati; ora intervengono io e corpo astrale e li compenetrano con quel che hanno sperimentato nel mondo spirituale. In tal modo lo strumento del corpo fisico, che si era evoluto dal tempo di Saturno, viene ancora arricchito. Se da un lato abbiamo nel corpo fisico uno strumento del quale ci serviamo per la nostra attività intellettuale, uno strumento venerabile e ben formato, perché ha dietro di sé lunghi periodi evolutivi, dall'altro, grazie al processo che ho appunto descritto, può ora aggiungersi un influsso dal mondo spirituale. Da ciò deriva che oggi gli uomini possano agire sullo strumento dell'intelletto movendo dal mondo spirituale, e che l'intellettualità possa essere tanto importante nel nostro tempo.

Il mondo nel quale siamo dal momento dell'addormentarci fino al risveglio ha una precisa caratteristica: non ha in sé alcuna legge morale. Per quanto strano possa sembrare, durante il sonno notturno siamo in un mondo che non ha in sé leggi morali. Si potrebbe anche dire che è un mondo non ancora morale. Quando ci risvegliamo, da quel mondo portiamo sì impulsi che possono influire sul corpo fisico e su quello eterico nella direzione dell'intellettualità, ma non in quella della moralità. È del tutto escluso, perché nel mondo in cui siamo dall'addormentarci fino al risveglio non vi sono leggi morali. Sbaglia moltissimo chi crede che sarebbe stato meglio se gli dèi avessero ordinato le cose in modo che l'uomo non avesse avuto bisogno di vivere sul piano fisico, perché in tal caso egli mai sarebbe diventato un essere morale. Si acquista infatti l'elemento morale grazie alla vita qui sul piano fisico. Gli uomini possono diventare esseri morali solo sul piano fisico. Dal mondo spirituale portiamo certo saggezza nel corpo fisico, ma non moralità.

Ciò è molto importante e notevole, e ci spiega perché gli uomini rimasero indietro nel campo morale, mentre gli dèi provvidero benissimo per l'intellettualità umana, non solo

trasmettendola loro attraverso le epoche di Saturno, Sole, Luna e Terra, ma dando anche un aiuto in quanto la compenetrano di saggezza nel mondo in cui entrano durante il sonno. Solo nella seconda metà dell'evoluzione di Venere sperimenteremo stati simili, nei quali durante il sonno si entra in relazione con un mondo morale. È questo un fatto che ci mostra quanto sia infinitamente importante rendersi conto che la nostra vita sociale deve essere compenetrata di moralità.

L'umanità dei nostri giorni non vuole avvicinarsi a queste cose. I problemi vengono a volte sentiti, come ho detto prima, ma la gente non intende avvicinarsi alle più profonde cause, perché è scomodo, perché si vuole prendere l'uomo come è, e non pensare che l'essere umano racchiude in sé relazioni che si prolungano fino ai mondi del cosmo, al di là di spazio e tempo; non si pensa al fatto che l'uomo non è spiegabile nel suo modo ordinario di vivere, se non si tiene conto di tali relazioni. È un fatto grandioso e poderoso che a noi il sonno serva per l'intellettualità e persino per il genio (infatti anche il genio porta con sé dal sonno ciò che compenetra le sue parti mercuriali e saline, su cui si basa appunto la formazione del genio), ma che per la moralità si debba provvedere compenetrandosi a poco a poco qui sul piano fisico con la moralità stessa.

Per l'umanità terrena il punto centrale della vita morale è l'impulso del Cristo, e di conseguenza è importantissimo (l'ho spesso fatto presente anche in altre prospettive) che l'uomo incontri proprio qui sul piano fisico l'impulso del Cristo. È qualcosa che va compreso nelle più diverse prospettive. Appare quindi comprensibile che se qualcuno ha per istinto molti impulsi di saggezza, perché nel sonno questi ci vengono trasmessi, tanto da riuscire a inventare le macchine più complicate partecipando così al progresso tecnico-scientifico, tutto ciò non sia in relazione con la moralità, perché questa è posta in tutt'altra sfera.

Cose come queste sono oggi scomode da sperimentare per la gente, e anche scomode da sapere. Pure devono essere conosciute, se si vuole uscire dal caos in cui il mondo è finito. Queste verità vanno prese molto sul serio. L'evoluzione dell'umanità non va avanti se esse non si affermano nella vita terrestre, perché gli dèi non vollero creare gli uomini come automi sui quali agire in modo automatico, ma li vollero creare come esseri liberi in grado di conoscere grazie a che cosa progredire. Non ha valore l'obiezione: perché gli dèi non intervengono? Occorre prendere iniziative, e se quelle prese nella direzione della conoscenza spirituale non riescono, non se ne tragga una falsa conseguenza, ma chi viene dopo deve a maggior ragione afferrare l'impulso nel senso di agire per favorire le iniziative tese a un'ulteriore evoluzione spirituale.

Negli ultimi tempi mi dovetti occupare parecchio di un'iniziativa importante che tempo fa era stata presa e che allora non aveva avuto molto successo. Fu quando scrissi per la rivista "Das Reich" la prima parte di un articolo sulle *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz dell'anno 1459*, articolo che avrà una continuazione.* Quel libro era stato scritto all'inizio del secolo diciassettesimo. Alcune persone lo avevano già letto nel 1603, ma fu pubblicato nel 1616. L'autore si chiamava Johann Valentin Andreae che però scrisse anche altri libri: la cosiddetta *Fama fraternitatis* e la *Confessio*. Erano strani scritti sui quali la gente espresse le più svariate opinioni, per lo più a sproposito. Oggi non intendo dire altro su di essi, se non che, sebbene a prima vista dessero l'impressione di una satira, avevano un grande impulso, l'impulso ad approfondire la conoscenza della natura in senso spirituale (si potrebbe anche dire la conoscenza spirituale della natura), fino al punto in cui, grazie ad una più profonda comprensione delle leggi di natura, non si scoprono anche quelle della vita sociale, della convivenza umana.

In questo campo diventa difficilissimo per la gente distinguere la maya, l'illusione, dalla realtà. I motivi che spes-

so attribuiamo alle nostre azioni, o che altri ci attribuiscono, non sono i veri. Disturba che sia così, l'ho spesso detto, ma non sono i veri motivi. Neppure le posizioni che la gente assume nella vita sociale sono vere. Nella maggior parte dei casi l'uomo interiore è del tutto diverso da quello che appare nell'esistenza sociale, o che appare a se stesso. Quando si fa qualcosa si crede con sicurezza di agire per questo o quel motivo. Si crede di avere motivi molto altruistici, ma quelli veri altro non sono che mossi dal più brutale egoismo. Però non lo si sa, perché si vive nella maya in merito a se stessi e ai propri nessi sociali. In questo campo si chiarisce la realtà soltanto osservando in profondità i nessi fra gli esseri.

Tra gli altri, anche Johann Valentin Andreae intendeva vedere in profondità quei nessi, e giunse a osservare la realtà al di là della maya. Certo non era tanto banale da credere di poterlo fare con tutte le chiacchiere con le quali oggi i profondi pedagoghi, o altri soggetti del genere, vogliono riformare il mondo; gli era infatti chiaro che occorreva prima osservare nel profondo le relazioni della natura, per trovare lo spirito nella natura stessa. Allora si trovano anche i fili che realmente collegano l'uomo con lo spirito. Si possono allora anche sapere quali vere leggi sociali occorrono. Non è possibile riflettere sui nessi sociali da parte di pensatori formati dalla scienza nel senso di oggi, perché in tale caso sia la natura, sia la vita sociale è vista in superficie. Johann Valentin Andreae cercava sia la natura, sia la vita sociale nel profondo, dove esse si riuniscono. In effetti avviene che, pensando il confine fra maya e realtà, da uno dei lati abbiamo uno spiraglio verso la natura e dall'altro uno spiraglio verso la vita sociale. Guardando poi più a fondo si vede che là s'incontrano.

La gente però non vi arriva e si limita a osservare superficialmente alcune leggi naturali, dicendo poi sulla vita sociale ogni cosa possibile movendo da sensazioni e superficialità. In tal modo però non si arriva a conoscere i veri nessi, come invece aspirava a fare Johann Valentin Andreae. Mi si

scusi, ma a volte occorre chiamare le cose col loro nome: si arriva allora al massimo a un Woodrow Wilson,* e allora le cose rimangono appunto sconnesse. Johann Valentin Andreae cercava invece le relazioni. Quell'aspirazione pulsava nella sua *Fama fraternitatis* e nella sua *Confessio rosicrucii*. I libri erano indirizzati ai capi di Stato e agli uomini di Stato del suo tempo; era un tentativo di fondare un ordine sociale che corrispondesse al vero e non alla maya. Nel 1614 fu pubblicata la *Fama*, nel 1615 la *Confessio*, e nel 1616 *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz* che già era stato scritto nel 1603. Nel 1618 iniziò la guerra dei Trent'anni, a seguito della quale furono spazzate via le nobili aspirazioni cui si tendeva con la *Fama fraternitatis* e con la *Confessio*.

Oggi viviamo in un'epoca in cui le distruzioni di un anno corrispondono a quelle di dieci anni di allora, e dietro di noi abbiamo già in abbondanza una guerra dei Trent'anni, calcolata con le misure di allora.

Cerchiamo di afferrare i pensieri esposti come qualcosa che ci può condurre alla volontà e alle aspirazioni che si presentarono in modo analogo nel secolo diciassettesimo, e che furono troncate dai fatti della guerra dei Trent'anni. Ho già detto che quando si hanno iniziative del genere non ci si deve più tardi fermare, ma al contrario sentirsi incitati a un'attività ancora maggiore, affinché un successivo tentativo non fallisca di nuovo. Allo scopo è però necessario conoscere veramente la vita.

Desidero ora collegare queste considerazioni con le altre fatte qui tra l'anno scorso e l'inizio di questo. Avevo fatto notare uno strano corso della complessiva vita dell'uomo rispetto all'evoluzione dell'umanità; avevo detto in particolare che mentre il singolo individuo cresce negli anni, da uno fino a 40 e oltre, l'umanità nel suo complesso fa un cammino inverso: era un tempo vecchia e diventa sempre più giovane. Se risaliamo nel tempo, e per le nostre considerazioni ci basta ora risalire fino al limite fra la vita atlantica e quella post-

atlantica, fino alla catastrofe atlantica, arriviamo al periodo paleoindiano. Allora le condizioni della vita erano del tutto diverse, e l'umanità nel suo complesso rimaneva capace di sviluppo fin oltre i 50 anni. Oggi siamo capaci di sviluppo solo fino a una certa età giovanile, e in modo che lo sviluppo corporeo coincida con quello animico-spirituale. Quando siamo bambini e diventiamo ragazzi o ragazze, lo sviluppo fisico si svolge in parallelo con quello animico-spirituale. Poi cessa. Continuava invece nel periodo paleoindiano: gli uomini rimanevano dipendenti per il loro sviluppo animico-spirituale da quello corporeo fin verso i 50 anni. Si continuava a evolversi come ora un bambino, e il processo era chiuso con la vecchiaia. Per questo si guardavano allora gli anziani con incondizionata e piena devozione.

Seguì il periodo paleopersiano: gli uomini non erano più capaci di sviluppo fino alla tarda età, ma solo fino ai 40 o all'inizio dei 50 anni; nel periodo egizio-caldaico solo fino ai 40 anni. Seguì poi il periodo greco-latino nel quale gli uomini erano capaci di sviluppo solo fino ai 35 anni. Venne poi il tempo (ed è noto che il periodo greco-latino inizia nell'ottavo secolo prima del mistero del Golgota) in cui l'umanità rimase capace di sviluppo solo fino ai 33 anni. Fu il periodo nel quale si svolse il mistero del Golgota. L'umanità fece coincidere la sua età con quella in cui il Cristo attraversò il mistero del Golgota.

L'umanità andò così sempre più ringiovanendo. Dopo che all'inizio del quinto periodo postatlantico, nel secolo quindicesimo, l'umanità fu capace di sviluppo solo fino ai 28 anni per poi fermarsi, siamo oggi al punto che gli uomini, lasciati a se stessi secondo natura, invecchiano già a 27 anni. Mentre dunque nei tempi antichi gli uomini erano di per se stessi capaci di sviluppo fino in tarda età, oggi un uomo deve concludere lo sviluppo, che avviene di per sé ed è legato alla sua corporeità, a 27 anni, se non accoglie spiritualmente un interiore impulso animico e non lo porta avanti nell'interio-

rità. Chi non lo faccia, chi non accolga in sé un elemento spirituale, rimane oggi ai 27 anni, anche se raggiunge poi i 100. Ciò significa che mantiene in sé le caratteristiche dei 27 anni. Di conseguenza, poiché gli uomini rifiutano di cercare interiori impulsi spirituali, abbiamo oggi una civiltà, una vita sociale, rimasta ai 27 anni. Nella vita sociale non andiamo oltre i 27 anni. L'umanità è dominata da quell'età. Se continuasse così, l'umanità scenderebbe a 26, 25, 24 anni; nel sesto periodo di civiltà fino ai 21 anni, e ancora dopo fino ai 14.

Occorre osservare bene tutte queste cose, che non vanno viste con pessimismo, ma in modo che formino l'impulso ad avviarsi verso la vita spirituale e cercare nella propria interiorità quel che la natura non può più darci.

Anche da un altro lato questo ci mostra come nella civiltà siano necessari impulsi spirituali. Gli uomini più rappresentativi, le personalità-guida del presente, non sono cresciuti al di là dei 27 anni. Sono però determinanti. Ma che cosa è determinante in modo speciale? Se oggi qualcuno nascesse con una vita vivace e non assorbisse molto dalla tradizione, ma appunto solo quanto la natura gli fornisce, senza accogliere in sé molti influssi da fuori, porterebbe allora in sé in modo molto caratteristico quel che proviene da lui stesso. Per molti è l'educazione a dare il colore e le sfumature. Ma prendiamo proprio un uomo molto caratteristico che portasse in sé solo le impronte del presente, che fosse magari nato in povere condizioni, che non avesse avuto un'educazione molto basata sulle tradizioni, ma sul quale agissero e avesse un'influenza solo le condizioni di nascita: egli crescerebbe, diverrebbe molto sveglio, perché è adeguato al nostro tempo che si diventi svegli a 7, 14 e 21 anni, e magari sarebbe un individuo molto attivo fino ai 21 anni. Se però non potesse sviluppare nulla di spirituale, pur sempre essendo un uomo rappresentativo del nostro tempo, proprio a 27 anni si arresterebbe. Pur essendo un soggetto rappresentativo del nostro

tempo, avverrebbe che a 27 anni vi sarebbe una marcata cesura nella sua vita, che per così dire le condizioni in cui egli si trova a 27 anni non lo farebbero più progredire, perché egli si impegna per la vita. Nelle condizioni odierne potrebbe avvenire che un uomo del genere, pensiamo a un *self-made man* molto energico, pieno degli impulsi che dà il nostro tempo, fosse eletto proprio a 27 anni in un parlamento. Se si viene eletti in un parlamento, si è impegnati, e per certe cose non si può più tornare indietro, si rimane un elemento molto rappresentativo per l'evoluzione del nostro tempo, ed è appunto qualcosa di insito in tale evoluzione. Poiché poi il parlamento è l'ideale del nostro tempo, quell'elezione potrebbe essere una marcata cesura per il nostro uomo, che ora rifiuterebbe tutto quanto dovesse tendere verso l'avvenire; egli si assueferebbe alle condizioni attuali, in altre parole rimarrebbe ai 27 anni. A 27 anni entrerebbe dunque in parlamento un uomo vigoroso che porta in sé gli impulsi del suo tempo. Dopo un po' potrebbe essere designato dal parlamento a fare il ministro, divenendo così un personaggio determinante del presente. Sarebbe però un personaggio *solo* del presente, un caratteristico individuo di 27 anni.

Esiste un uomo così che nacque nelle condizioni indicate, che accolse in sé solo ciò che le condizioni gli offrivano, con nulla di tradizionale; sulla base di quelle egli divenne un uomo forte che assorbì tutto quanto aveva sperimentato nei primi 27 anni della sua vita, e a 27 anni fu eletto in parlamento divenendo un irrequieto esponente dell'opposizione; fece poi una rapida ascesa e in un certo senso divenne una specie di asse attorno a cui ruota il nostro tempo: è Lloyd George.* Nessuno è più caratteristico di lui per il nostro tempo. Il semplice fatto che questo *self-made man*, quasi nella settimana in cui compì 27 anni, s'impegnasse per la vita con la sua elezione in parlamento, e anche tutto il corso della sua vita indicano quanto egli sia rappresentativo e caratteristico per il nostro tempo e per la vita attuale, con la quale occor-

rerebbe rompere e nella quale a 27 anni dovrebbero entrare gli impulsi spirituali.

Potendo osservare interiormente la vita, si vedono i fatti, i più importanti eventi del presente, che gli altri non rilevano. Per chi conosce le cose, è molto significativo che quel *self-made man* sia stato eletto in parlamento proprio a 27 anni e vi si sia impegnato.

Sono questi i fatti che a poco a poco la gente deve osservare, i fatti di cui tener conto, imparando da essi i più profondi nessi esistenti nella vita, i nessi sui quali la gente preferisce passar via perché sono scomodi. Scomodi perché si preferisce vivere per istinto le proprie passioni e le emozioni che ci si costruisce da sé nel mondo, anziché tendere alla conoscenza, perché si vogliono vivere le emozioni che vengono dal mondo e non dalla propria interiorità.

Domani ne parleremo ancora.

TERZA CONFERENZA

Dornach, 10 ottobre 1917

Nella serie di conferenze che terrò qui cercherò di presentare qualcosa di generale che renda possibile comprendere il presente e il prossimo futuro, almeno in alcune prospettive. Per alcune cose dovrò rifarmi da lontano, e di conseguenza occorrerà tener presente che correrà una specie di filo rosso, come si suol dire, attraverso tutte le conferenze, e che ogni singolo argomento dovrà esser visto in relazione col tutto. Mi rifarò da lontano dai più diversi lati e presenterò a volte contributi in apparenza remoti, però necessari per la comprensione del presente.

Una cosa occorrerà tener presente in modo particolare nel nostro tempo, e qui per nostro tempo intendo un ampio periodo che risale a decenni fa e si estende per decenni a venire. Verranno espresse verità che per molti aspetti sono in brusco contrasto con ciò che l'umanità di oggi non solo crede, ma più o meno considera ovvio; così la posizione della scienza dello spirito rispetto all'opinione oggi corrente nel mondo potrà essere chiarita dicendo che la scienza dello spirito ha qualcosa da dire. Nel mondo non solo si ha un'opinione differente, ma per molti riguardi addirittura opposta a ciò che la scienza dello spirito deve annunciare come verità. Di conseguenza è anche ovvio che la gente accolga le verità della scienza dello spirito come qualcosa che appare incredibile, sviante e sciocco.

Va però detto che se anche in altri tempi le verità che dovevano essere annunciate per preparare l'avvenire erano dif-

ferenti dalle opinioni correnti che allora si avevano, se anche in tutti i tempi vi era una certa differenza fra la verità tesa al progresso e l'opinione corrente nel mondo, mai in tempi passati tale differenza fu tanto grande, tanto determinante come appunto essa è nel nostro tempo. Non tanto in senso assoluto, ma piuttosto relativo, va detto che oggi la gente è molto intollerante e quindi non sopporta opinioni che si scostano dalle proprie.

Gli uomini di oggi avranno cioè nel prossimo futuro, di fronte alle nuove opinioni che si presentano, un sentimento soggettivo del fantastico molto maggiore di quanto in questo campo non avvenisse in passato. D'altra parte le condizioni sono tali per cui le verità che sino ad ora sono state strettamente custodite in circoli ristretti, per le quali si imponeva il più rigoroso silenzio nei confronti di tutti coloro cui non si potevano trasmettere, le stesse verità devono nei nostri tempi esser rese sempre più pubbliche, senza badare a come l'opinione pubblica e i suoi esponenti le accolgono, senza badare ai pregiudizi e alle correnti avverse che esse suscitano.

Nel corso di queste conferenze avremo ancora da dire perché sia così. Indicherò dapprima alcune delle peculiarità nell'accettare le verità da parte degli uomini del presente e del prossimo futuro. Sebbene i nostri contemporanei credano di essere ben al di là delle illusioni e dei pregiudizi del passato, per molti aspetti essi ne sono del tutto soggetti; più di quanto non avvenisse nel passato, essi tendono ad abbandonarsi a illusioni in merito a certi importanti ed essenziali problemi dell'ordine universale, e in una misura tale che le stesse illusioni diventano potenze che dominano l'universo, la terra e i popoli. Ciò è importantissimo, perché in tutto il caos del presente, che appunto per questo è un caos, dominano illusioni, idee illusorie.

Vogliamo subito accennare a un'illusione che chiamerei basilare, a una principale illusione del nostro tempo, a un'illusione che è strettamente legata con le tendenze materiali-

stiche di oggi, con l'inclinazione degli uomini al materialismo. Essa si distingue dal fatto che si tende sempre più a farsi una falsa opinione in merito a ciò che nella conoscenza scientifico-spirituale chiamiamo piano fisico. Sempre meno viene quindi compresa una frase nel Nuovo Testamento che in proposito è determinante: «Il mio regno non è di questo mondo».* La frase è male intesa in quanto nel nostro tempo proprio le personalità determinanti, le guide del presente, si abbandonano all'illusione che in ogni senso il loro regno debba essere di questo mondo, debba trovare posto sul piano fisico.

Che cosa intendo con questo? Chi vede la realtà, chi può osservare la realtà sa che il mondo del piano fisico non potrà mai essere perfetto. Chi invece pensa in modo materialistico si abbandona all'illusione che sul piano fisico sia possibile raggiungere qualcosa di perfetto. Sorgono così tutte le illusioni, una delle quali, e la più caratteristica, è quella attuale del socialismo.

Oggi si fanno illusioni persone di tutte le opinioni e di tutte le sfumature partitiche. Quelle che hanno una concezione liberale del mondo e della vita si sono costruite un certo ordinamento del piano fisico e pensano che, se riuscissero a realizzarlo, vi sarebbe il paradiso in terra. A loro volta i socialisti pensano soltanto a come si possa organizzare il mondo del piano fisico affinché in esso tutto sia buono, affinché ognuno abbia un'esistenza confortevole, come ce la si immagina, e tutti nello stesso modo. Quando poi tutti costoro cominciano a dipingere l'aspetto futuro del piano fisico, si arriva sempre a un bellissimo mondo paradisiaco. Basta esaminare una volta in questo senso i piani degli appartenenti ai diversi partiti socialisti.

Prospettive e opinioni del genere non si trovano solo nel campo della politica, ma anche in altri. Prendiamo i pedagoghi. Ovviamente oggi ogni agitatore o scrittore di pedagogia è convinto di dover presentare i migliori principi e sistemi

educativi fra quelli pensabili, che siano i migliori in assoluto, al di là dei quali non sia possibile pensare nulla di meglio.

È una tendenza contro la quale sembra sciocco volersi opporre perché, per come stanno oggi le cose, la gente non può se non dire che deve avere un'anima molto malvagia chi non desidera che nel mondo tutto sia organizzato per il meglio. Si può comprendere che la gente debba pensare così. Non è però cattiveria ciò che impedisce di pensare in quel modo, ma la chiara e schietta visione della realtà; essa ci dice che semplicemente è un'illusione credere che sul piano fisico si possano raggiungere simili gradi di perfezione. È infatti una legge, che sul piano fisico mai si possa raggiungere qualcosa di perfetto, così come è una legge che la somma dei tre angoli di un triangolo sia di 180 gradi. Occorre quindi guardare in faccia questa verità con coraggio e senza viltà.

Sono queste le illusioni che senz'altro derivano da presupposti materialistici. Anche se oggi molti dicono di credere a un mondo spirituale, rimangono parole; per molti rimangono solo parole, suoni vuoti. Nelle sensazioni, nei sentimenti e negli impulsi inconsci della gente vi è invece qualcosa d'altro, vi è la tendenza a pensare in modo materialistico. È una tendenza che seduce la gente a credere in effetti solo al piano fisico, anche se immagina di credere a qualcosa d'altro. Chi crede solo al piano fisico, chi non crede che attorno a lui vi sia dell'altro oltre al piano fisico, non può non riconoscere come solo ideale quello di organizzarvi le cose in modo che esso diventi un paradiso; se così non fosse, tutto il mondo sarebbe privo di senso. Per il materialista non vi è altra possibilità, a meno di ritenere il mondo privo di senso, che abbandonarsi all'illusione che, anche se oggi sul piano fisico non tutto è perfetto, pure sia possibile introdurre condizioni che mettano fine alle imperfezioni e le sostituiscano con la perfezione.

È basato su illusione tutto ciò che oggi emerge in questo ambito, sia in generale, dove tutti i possibili agitatori politi-

ci, sociali o di altra natura si perdono in parole, sia in particolare, ad esempio nel campo dell'educazione o di altri. Le illusioni sorgono a loro volta perché da parte loro gli uomini non hanno idea alcuna della relazione esistente fra il piano fisico e le altre sfere cosmiche, perché non hanno possibilità alcuna di farsi un'idea del perché il Cristo Gesù usò le parole: «Il mio regno non è di questo mondo», del perché il Cristo Gesù non volle realizzare qui sul piano fisico il regno della perfezione. In nessun passo dei Vangeli vi è la prova che il Cristo volesse trasformare il regno del mondo fisico nel regno della perfezione. E ovviamente il Cristo non si abbandonò a quell'illusione. Il non voler portare il paradiso sul piano fisico fu da Lui corretto offrendo agli uomini qualcosa che non è di questo mondo, ed è il compenetrarsi dell'anima con gli impulsi che sempre vivono nel mondo, ma che tuttavia non sono di questo mondo, non sono del piano fisico.

Tali illusioni dominano oggi su quasi tutta l'umanità e portano a condizioni malsane. Poiché infatti gli uomini sono esseri liberi, quelle illusioni possono naturalmente essere credute. In una sfera più materiale esse si mostrerebbero subito tali. Vi sono folli che in campo materiale inventano teoricamente cose che mostrano subito la loro natura illusoria, mentre nel vasto campo delle relazioni sociali e politiche ciò non si mostra subito.

Ho spesso raccontato che quando ero un giovincello di ventidue o ventitre anni venne da me un compagno d'università tutto rosso ed entusiasta per spiegarmi di aver fatto una scoperta importante, addirittura epocale. Disse di voler andare subito dal prof. Ratinger, che appunto insegnava all'università costruzione di macchine, per spiegargli la cosa. Detto fatto, ci andò. Ratinger non aveva però tempo, e quindi il compagno ritornò con un appuntamento per più tardi. Gli chiesi, poiché avevamo un po' di tempo, se non volesse intanto raccontarmi la sua invenzione. Era qualcosa di molto ingegnoso. Aveva infatti inventato una macchina a vapore

per avviare la quale bastava all'inizio poco carbone; poi non ne occorreva più, perché esisteva un meccanismo che manteneva la macchina in attività. Bastava dare un avvio iniziale. Era senz'altro qualcosa di epocale. Ci si meraviglierà che oggi non sia in uso. Mi feci raccontare tutta la storia e poi gli obiettai che la cosa era certo ingegnosa; osservandola però bene, era come se si volesse mettere in moto un vagone ferroviario salendovi sopra per spingerlo dall'interno. Se qualcuno spinge da fuori, certo il vagone si muove, ma facendolo da dentro e impiegando la stessa forza non lo si sposterà di un millimetro. Su questo si basava tutta la faccenda.

Era qualcosa di molto logico, di molto ingegnoso, costruito con l'applicazione di tutti i possibili principi tecnici: era comunque privo di senso, una pensata irreali. Quel che conta non è che si pensi solo in modo ingegnoso e logico, ma in modo aderente alla realtà. Quel mio compagno non andò più dal prof. Raterger.

In campo materiale, in campo meccanico, una cosa del genere diventa subito evidente, ma in campo sociale o politico, o in tutti gli altri settori che in senso lato possiamo chiamare della felicità umana, l'errore non si mostra subito. Qui si possono fare nel mondo cose errate: la gente ne rimane abbagliata e ci crede. La sostanza è sempre la stessa, ed è credere di poter spingere un vagone stando al suo interno. Verrà un tempo in cui magari si darà un nome a un certo carattere di base dell'ordine attuale, perché quel nome sarà caratteristico per un modo di pensare del tutto basato sull'illusione, per un pensare irreali. Di certo in futuro si parlerà del "wilsonismo" degli inizi del secolo ventesimo, perché in campo politico esso corrisponde esattamente al voler spingere un vagone stando al suo interno.

Tutti i concetti, i concetti di base, che dominano il wilsonismo e che oggi fanno tanto effetto sono concetti del tutto irreali, senza contare che anche per altre ragioni esercitano sulla gente una grande influenza. La esercitano già per la ra-

gione che non possono essere realizzati. Se si volesse passare alla loro realizzazione, presto ci si accorgerebbe che sono nullità. La gente può tuttavia pensare di arrivare a realizzarli. Se il wilsonismo fosse realizzato, in tutto il mondo si avrebbe in effetti una grande ipocrisia universale. Woodrow Wilson merita infatti di esser nominato il salvatore dell'ipocrisia universale. Gli ipocriti non starebbero bene in un mondo messo in ordine da Wilson, perché appunto non è possibile realizzarlo, ma almeno essi immaginano che se il wilsonismo arrivasse ad afferrare il mondo saremmo a nostro agio secondo l'ideale che desideriamo.

In avvenire si racconterà che all'inizio del secolo ventesimo ci si propose lo strano ideale di realizzare nel mondo la più perfetta grettezza borghese. Si analizzerà allora il wilsonismo, per vedere come realizzare queste illusioni della grettezza borghese quale tratto caratteristico dell'inizio del secolo ventesimo.

Come si vede non vi sono soltanto piccoli esempi, ma anche grandi esempi per il modo di pensare illusorio del nostro tempo. Oggi non sono sperdute sette, ma vaste comunità fideistiche che si abbandonano a un corso irreali di pensieri, alle illusioni alle quali si accennava.

Oggi però devono essere annunciate al mondo reali e incisive verità che poco si accorderanno con ciò che, per le ragioni appena indicate, ha l'inclinazione a diventare opinione generale in base alle attuali tendenze. Per comprendere la verità vanno create altre condizioni. Per la generalità delle persone, le verità che devono emergere hanno oggi qualcosa di repellente: sono scomode, scomodissime, mentre quelle che piacciono sono invece comode, sono desiderate in base alle disposizioni che gli uomini hanno in sé.

Nel corso di queste conferenze dovremo conoscere alcune di tali scomode verità. Anzitutto quelle di cui il mondo ha bisogno, e che vanno annunciate movendo da una certa superiore responsabilità, non dovranno riferirsi solo al piano fi-

sico, ma dovranno essere adatte a contrastare le illusioni che si hanno sul piano fisico e a mettere la realtà al posto delle presunzioni. Oggi infatti i più fantasiosi, i più dediti alle fantasie sono coloro che proprio ritengono di esserlo poco o addirittura per niente. In questo campo si fanno le più strane scoperte.

Poco tempo fa mi venne inviato una specie di dizionario nel quale erano elencati nomi di scrittori.* Dovevano essere elencati tutti gli scrittori che avevano in sé qualcosa dell'ebraismo, qualcosa che opera nel senso della realizzazione dell'ebraismo nel mondo. Fra quegli scrittori ci sono anch'io, in particolare perché, secondo l'opinione del compilatore di quel dizionario, avrei molte affinità con Ignazio di Loyola il quale, appunto a causa del suo ebraismo, aveva fondato il gesuitismo; inoltre, perché io sarei originario di una regione posta fra i Tedeschi e gli Slavi (in essa nacqui per caso e non ne sono per nulla originario) e venendo da là sarei di origine ebraica – e anche qui non seguo il ragionamento. Non mi sono troppo meravigliato dell'iniziativa, perché oggi si stampano le cose più strane, ma sfogliando l'elenco di coloro che avrebbero sostenuto l'ebraismo ho trovato anche Hermann Bahr,* un tipico austriaco che è davvero impossibile mettere in qualche modo in relazione con il sangue ebreo. Tuttavia, in quel dizionario letterario viene citata come fonte un noto storico della letteratura* per affermare che Hermann Bahr aveva comunque qualcosa di ebraico.

Queste storie non sono nuove, e una volta dovetti anch'io far fotografare il certificato di battesimo, quando si affermò che ero ebreo. Anche Hermann Bahr ebbe la stessa esperienza, quando uno storico della letteratura asserì che era ebreo. Volle dunque mettere la verità al giusto posto. Allora quello storico affermò che il nonno di Bahr era ebreo. Ma nulla mostrava fra gli antenati di Hermann Bahr che egli non fosse tedesco e originario dell'Austria Superiore: La cosa risultò imbarazzante per quello storico della letteratura, il quale però

non si scostò dalla sua opinione e arrangiò la cosa dicendo: anche se Hermann Bahr mi presenta i certificati di battesimo di dodici generazioni di antenati dai quali risulti che non vi è in lui traccia in qualche modo di sangue ebreo, mi vedrò costretto a credere nella reincarnazione. Vediamo così in quale sorprendente campo stanno le ragioni per le quali un noto storico della letteratura crede nella reincarnazione.

Oggi è a volte difficile prendere sul serio quel che dicono noti personaggi, ed è naturalmente solo peccato che sia tanto difficile convincere la gente di queste cose in cerchie più vaste, perché si è in genere abituati a credere nell'autorità, anche se ovviamente oggi gli uomini pensano di non credervi. È però solo la loro opinione. Ieri abbiamo detto qualcosa in merito all'opinione che la gente ha di se stessa.

Al nostro tempo, che seguendo i propri istinti basilari si allontana a volte dalla verità, sarà difficilissimo accogliere proprio le verità che riguardano direttamente la sfera di confine col piano fisico. Quel che infatti deve affermarsi in quella sfera di confine richiede, come sua peculiarità, che in certo modo si faccia appello a un sano e incorrotto atteggiamento animico da parte di chi ascolta. Ciò produrrà le massime difficoltà pensabili proprio per l'annuncio delle verità che di necessità dovranno essere annunciate. Non solo è importante, per tutto l'atteggiamento animico degli uomini, ascoltare quelle verità, ma anche averne piena conoscenza.

Il sapere che si accoglie in merito al piano fisico ha un certo effetto, diciamo, sulla nostra testa. Tuttavia le verità che vanno più in profondità, anche se solo fino a dove incontrano la sfera di confine, riguardano tutto l'uomo e non solo la testa, davvero l'uomo nel suo complesso. Per l'annuncio di tali verità occorre far conto su sentimenti sani e incorrotti.

Per le condizioni di vita del nostro tempo gli animi sani e incorrotti non sono molto diffusi; sono anzi piuttosto una rarità. Avviene così che, accogliendo quelle verità, si impone con forza il modo in cui la vita istintiva, la vita degli impul-

si, tutto l'atteggiamento animico degli uomini vogliono accoglierle. Uomini con istinti corrotti, che non abbiano la volontà di disciplinare un po' le loro condizioni di vita, avranno molto presto la tendenza, proprio per le verità da accogliere dalla sfera di confine, di assumere di fronte ad esse una posizione tutta compenetrata di bassi sentimenti. Può avvenire con molta facilità. Se non si ha un sano interesse per gli oggettivi processi del mondo, ma solo e anzitutto interesse per quanto riguarda la propria persona, l'anima si corrompe in modo tale che non si portano incontro i giusti istinti appunto alle verità occulte, soprattutto a quelle al confine con la sfera fisica.

Per le verità del piano fisico, per tutto quanto riguarda le cose del piano fisico, nelle quali oggi si è tanto progrediti, direi che per tutto ciò provvede la natura affinché non intervengano troppi guasti. Qui si è costretti entro ciò che impone la natura, qui gli istinti umani si possono imporre solo poco, qui si deve seguire la natura. Passando però dal piano fisico alla sfera di confine non si ha più quella tutela, e occorre avere un'altra guida, un'interiore sicurezza della vita animica. Lo si può però soltanto abbandonando il piano fisico con anima incorrotta; altrimenti si è senza freni nella sfera di confine. Non si viene più frenati dalla natura, non si è più frenati dai pregiudizi sociali tramandati, si è senza freni. Ci si sente d'improvviso liberi, e non si riesce a sopportare la libertà. Nel mondo del piano fisico vi sono ad esempio molte cose che ci impediscono di mentire. Se alle sei di sera qualcuno asserisse che il sole sta sorgendo, la natura lo correggerebbe subito. Così avviene per moltissime altre cose che si riferiscono al piano fisico. Se per le cose dei mondi superiori, siano anche solo quelle della sfera di confine, qualcuno afferma sciocchezze d'ogni genere, non viene subito corretto dal mondo che lo circonda. Questa è la ragione per cui, liberati dalla disciplina esercitata dal piano fisico, si può rimanere senza freni.

Questa è una delle grandi difficoltà legate alle comunicazioni di verità sul mondo spirituale. A ciò va opposto che tali comunicazioni sono necessarie. Non si deve dimenticare che le verità relative al mondo spirituale non possono essere accolte dall'anima con lo stesso atteggiamento con cui si accolgono quelle del mondo fisico. Possiamo assimilare nell'anima le verità sul mondo spirituale solo se qualcosa si allenta nel corpo eterico e in quello astrale; in caso contrario si ascoltano solo parole. Occorre avere quell'atteggiamento animico (e per i fenomeni della vita animica soggettiva si tratta appunto soltanto di atteggiamenti animici), occorre allentare qualcosa nel corpo eterico e in quello astrale per comprendere giustamente ciò che riguarda il mondo spirituale. Tale allentamento deve essere appunto solo un mezzo per comprendere le verità del mondo spirituale; non deve diventare qualcosa fine a se stesso. Se lo diventasse, sarebbe un fatto gravissimo.

Pensiamo al caso estremo di qualcuno che ascolti una conferenza di scienza dello spirito non, come sarebbe giusto, per farsi un'idea del mondo spirituale, ma perché la considera specialmente mistica. Egli dunque ascolterebbe, lasciandosi per così dire compenetrare da quel che viene detto, perché ciò allenta un poco il corpo eterico e quello astrale. Si osserva a volte che proprio per le conferenze di scienza dello spirito (e a volte persino per conferenze di pseudoscienza dello spirito) alcuni desiderano ascoltare in un'estasi sonnolenta, senza in realtà interessarsi davvero al contenuto, ma più per il senso di piacere che deriva dall'allentarsi del corpo eterico e di quello astrale, ascoltando cioè con profondo calore. Per altre condizioni di vita un "profondo calore" può andare molto bene, ma a nulla serve per aprirsi alla comprensione di certe cose.

La cosa va capita in modo giusto. A chi accolga con la giusta comprensione le verità scientifico-spirituali, vale a dire segua in concreto le linee con le quali i concetti vengono

esposti al fine di aprirsi alla comprensione del mondo spirituale, la sua umanità viene elevata perché sperimenta cose che oggi in genere occorre conoscere per la salvezza e il progresso dell'umanità. Chi accolga le cose nel giusto senso sperimenterà anche che i suoi istinti, i suoi impulsi vengono nobilitati, elevati, e che già per il semplice ascolto di verità scientifico-spirituali egli si evolve verso il bene. Chi non ha la volontà di accogliere in questo senso le verità della scienza dello spirito, chi forse le accoglie per un interesse solo personale perché, diciamo, desidera far parte di una Società e non ne ha trovate altre di più adatte a lui che quella antroposofica, chi comunque porta interessi personali in questa Società scoprirà che le verità scientifico-spirituali stimolano anzitutto bassi istinti, forse proprio i più bassi. Non c'è quindi da meravigliarsi che persone che in realtà non fanno parte del nostro movimento, e che tuttavia abbiano ascoltato qualcosa, sentano stimolati proprio i loro più bassi istinti. Oggi ciò non è evitabile, perché appunto le cose devono diventare pubbliche e non è possibile stabilire confini. Chi fa parte a pieno titolo del movimento può trovare la giusta posizione soltanto se giudica se stesso con severità. Chi prima o dopo essere uscito dalla Società fa valere in qualche modo solo interessi personali mostra con ciò stesso di non essere mai stato atto a farne parte. Penso che non dovrebbe essere tanto difficile distinguere fra interessi personali e interessi conoscitivi oggettivi.

Non fa meraviglia che dalle condizioni richieste dallo sviluppo esterno continui a presentarsi qualcosa sollecitato dagli istinti della natura inferiore. Occorre guardare con chiara coscienza, con completa e chiara coscienza, ai pericoli che possono presentarsi, cercando di evitarli. Chi rispetto ai pericoli si comporta in modo giusto, li eviterà di sicuro. Soprattutto nel nostro tempo (e anche questo fa parte del caos attuale) non saranno per nulla rare le aberrazioni in questo campo. Gli attuali tragici eventi tengono tesissime le forze di

molti. Persone che prima dello scoppio di questa guerra non erano abituate a lavorare, a lavorare molto, per interessi generali ma solo personali, negli ultimi tre anni e nei diversi Paesi hanno davvero imparato a farlo. È dunque vero che molti hanno imparato a lavorare e ad avere interessi generali.

Chi fa parte in modo giusto del nostro movimento, a priori ha interessi generali. Tuttavia proprio il nostro tempo offre infinite occasioni per una certa pigrizia disimpegnata. Appunto ora, a causa degli avvenimenti di questa guerra, vi è gente che nulla ha di sensato da fare. Se sono nel nostro movimento lo avvertono anche. Prima della guerra si facevano molti viaggi per ascoltare conferenze, ed erano in molti che potevano riunirsi e viaggiare da una conferenza all'altra. Anche se mancavano interessi generali, vi erano sensazioni a sufficienza; anche se non venivano da fuori, era possibile procurarsele. Ora è difficile, non è più possibile, ma alcuni non hanno trovato la strada per attività utili. Avviene così che anche all'interno del nostro movimento si possa trovare una certa pigrizia disimpegnata: vi sono alcuni che passano il tempo in ogni sorta di antagonismi. Dato che non possono più avere sensazioni viaggiando da un ciclo di conferenze all'altro, si procurano altri passatempi. Il fenomeno è indicativo per il tipo di interesse col quale si viaggiava da un ciclo di conferenze a un altro.

Chi oggi senta con grande serietà e dignità l'interiore impegno di rappresentare il mondo delle verità scientifico-spirituali sa che, quando parla di fronte a un uditorio di cento ascoltatori, ve ne sono più di cinquanta che potranno diventare avversari. È una legge, ed è così. Vi è sempre più del cinquanta per cento di persone che, se anche non diventano avversari, e ciò avviene per le più svariate ragioni, comunque non hanno afferrato la cosa. Questa è la realtà, per ragioni che abbiamo già visto e che ancora vedremo. Chi rappresenta verità scientifico-spirituali, in generale non si meraviglia che vi siano avversari. Più interessante che occuparsi delle

cose che spesso sono esposte dagli avversari, e che gli stessi avversari sanno molto bene, anzi benissimo, che non sono vere, è più utile occuparsi delle ragioni che fanno nascere quell'avversione.

Ci si imbatte allora in parecchie cose strane, e si perde la voglia di occuparsi di ciò che gli avversari vorrebbero ci si occupasse. Si arriva così alle vere ragioni di quell'ostilità. A volte ciò è più scomodo che interessarsi delle chiacchiere della gente. Si pensi a tutti gli anni in cui venivano tenute qui conferenze nelle quali si dovevano continuare a ripetere nelle più diverse prospettive le stesse cose che anche oggi sono state accennate. Lo abbiamo sempre fatto. È tuttavia necessario farlo con la più profonda serietà e dignità, e in un modo che sia adeguato a un movimento scientifico-spirituale.

Poiché devo guidare con piena responsabilità il movimento scientifico-spirituale, mi si creda se dico che ho cose più importanti da fare che non occuparmi del fatto che in qualche luogo tre, quattro o anche più persone si riuniscono per fabbricare chiacchiere. Ho appunto cose più importanti da fare, e mai ebbi l'inclinazione a occuparmene. Purtroppo ciò viene poco compreso, davvero poco! Più di quanto non si creda, anche nella nostra Società non si è formato un interesse scientifico per queste cose, ma solo un interesse teso alle sensazioni. Scientificamente è appunto interessante studiare anche le piante velenose accanto a quelle utili, ma occorre trovare allo scopo la prospettiva giusta. Mi si scusi se lo dico, ma solo pochi di coloro che si riconoscono nella scienza dello spirito hanno una vera idea della serietà e dell'importanza di quel che deve essere la scienza dello spirito. Se vi fossero quella serietà e la giusta visione di quell'importanza, per molte cose che avvengono ci si porrebbe in modo del tutto diverso da come ci si pone. Ovviamente non dico che non ci se ne dovrebbe interessare; dico il contrario, e cioè che non ci si dovrebbe far distrarre dai fenomeni che mostrano la volontà di annientare il movimento scientifico-spirituale. Si deve

però trovare la possibilità di porsi in modo giusto di fronte ad essi.

Ad esempio, può saltar fuori qualcuno che scriva a lungo in merito alle contraddizioni di cui io sarei colpevole nei miei diversi libri, e ad altro ancora. Oggi si potrebbe persino ricordare che di Lutero sono dimostrabili non qualche dozzina, ma diverse centinaia di contraddizioni. Egli rispose soltanto: «Gli asini parlano di contraddizioni nei miei scritti».* Se soltanto ci si desse la briga di voler comprendere le cose che sembrano contraddirne altre!

Si potrebbe ad esempio indicare queste cose, ma non è necessario perché, quando oggi si parla di contraddizioni, non si ha interesse per cercarle o scoprirle, ma per qualcos'altro. Per esempio, qualcuno* offrì alla nostra casa editrice un suo scritto che non vi poteva essere pubblicato e che fu rifiutato. Mentre prima quel tale ci seguiva ad ogni passo, da quel momento divenne nostro avversario. La vera ragione non era far notare le contraddizioni. Se quella fosse stata la ragione si sarebbe potuto rispondere come Lutero. Non era però possibile parlare in quel modo perché si capisce quel tale solo sapendo che ha in sé veleno e bile a seguito del nostro rifiuto di pubblicare il suo libro. Questa era la vera ragione. Le ragioni sono appunto spesso in tutt'altro campo da quello in cui si presentano. Chi semplicemente dà ascolto alla gente e bada a quel che la gente dice avrà scarse possibilità di arrivare alle verità, forse altrettanto poche come quello storico della letteratura che in caso di necessità si sarebbe convertito alla reincarnazione, ma solo per questo motivo, per credere alla discendenza ebraica di Hermann Bahr, perché comunque non gli sarebbero bastati i certificati di battesimo di dodici generazioni di ascendenti di Hermann Bahr.

Oggi si parla molto del coraggio dei nostri contemporanei. Far valere le verità che sono necessarie all'umanità, nel senso che oggi è stato caratterizzato, richiede un tutt'altro coraggio, un coraggio interiore. Al posto in cui dovrebbe esser-

vi nell'anima quel coraggio, vi è oggi, derivata dalla comodità, una viltà che ha afferrato molti. Tale viltà è la causa per cui diviene tanto difficile alla scienza dello spirito orientata antroposoficamente seguire la sua strada. Tuttavia la seguirà, ma non si deve essere fatalisti e credere che senza la partecipazione degli uomini quella strada possa essere giusta. Occorrerà abituarsi – in un senso del tutto diverso rispetto a prima – al fatto che io stesso dovrò trattare alcune cose con meno indulgenza di quanto non sia avvenuto fino ad ora. Ciò non va attribuito a un cambiamento della mia volontà; se ne cerchi piuttosto la ragione nelle circostanze.

Occorre comprendere che non posso far inacidire a piacimento (mi si scusi il termine) il movimento scientifico-spirituale che io ho da rappresentare dappertutto di fronte al mondo. Proprio non posso farlo. Sono in gioco doveri più alti di quanto si pensi. Non posso occuparmi delle sensazioni che qualche circolo o qualche setta magari desidera. Sono in gioco molti interessi e impulsi generali, più importanti delle ambizioni solo personali dominanti in qualche setta. Volendo rappresentare bene le giuste posizioni della scienza dello spirito, bisogna in certo modo poter prescindere dal semplice elemento personale che invece oggi interessa quasi esclusivamente alla gente.

Così anche oggi in chiusura devo naturalmente ripetere quel che dico in tutti i luoghi dove tengo conferenze: accanto ai numerosi soci colmi di dedizione della nostra Società orientata alla scienza dello spirito antroposofica, i quali valutano con precisione la serietà della nostra causa, continuano ad esservene altri che non sono al loro posto, che si comportano come in realtà non sarebbe possibile, se nella Società ci fosse sempre stato soltanto ciò che le è proprio. Di conseguenza fra i soci continuano a presentarsi cose che sono lontanissime da quel che in effetti si vorrebbe. A volte accadono cose che hanno il carattere della più completa follia, rispetto a quel che si vorrebbe.

In circoli dei quali non possiamo occuparci, perché davvero sono più grandi i nostri interessi rispetto alle loro ambizioni, si parla di cose (e la gente comincia a crederle) che certo hanno tanto a che fare con quel che si vuole quanto uno scarabeo stercorario con un orologio a pendolo. Non si arriva a capire la connessione fra le cose. Le si fa tuttavia credere alla gente, movendo da una confusa fantasia legata a istinti inferiori. È così, sebbene chi le dà a credere sappia benissimo che nulla vi è di vero. Sono cose spiegabili con la scienza, ma occorre anche trarne le conseguenze giuste. Esse consistono in due criteri che propongo. Se qualcuno ne segue uno solo, tralasciando l'altro, dirà qualcosa di non vero. Li ho annunciati ovunque ho tenuto conferenze in questi ultimi mesi.

In generale non avrò più i colloqui privati che prima avevo con singoli soci della Società Antroposofica, perché a tutti quei colloqui privati sono legati i racconti più falsi. Poiché ho cose più importanti da fare che non confutare singolarmente cose simili, derivate da una fantasia confusa, poiché ho davvero cose più importanti da fare, non ho altro mezzo che sospendere tutti i colloqui privati. Affinché i singoli che hanno un reale zelo esoterico possano progredire, tra poco provvederò in altro modo. Nessuno deve essere per questo impedito nel suo sviluppo esoterico, ma tutti i colloqui privati devono in generale cessare, cadere. Questa è la prima delle regole. Non si protesti con me, come è avvenuto in alcuni Gruppi, dove i soci dicevano che era una regola troppo dura. No, non si protesti con me, ma con coloro che l'hanno causata.

La seconda regola è che sciolgo chiunque dall'impegno di non parlare di quanto era stato detto in un colloquio privato con me, sempre che egli lo voglia. Sempre che lo voglia, che lui stesso lo voglia, ognuno potrà raccontare quel che vuole, quel che corrisponde ai suoi interessi, di ciò che sia avvenuto o sia stato detto in quei colloqui privati. Non impe-

disco a nessuno di raccontare in modo conforme alla verità tutto quanto sia stato detto con me in colloqui privati.

Queste due regole vanno insieme, e una non vale senza l'altra. Come ho detto, chi le trova dure si rivolga a chi ne è la causa. Se d'ora in poi non diventerò meno indulgente in queste cose, i problemi relativi non cesseranno. Come ho anche detto, provvederò in altro modo affinché nessuno sia danneggiato nel suo sviluppo esoterico. Se ne troveranno i mezzi e le vie. D'altra parte, l'umanità odierna non è disposta in modo che sia possibile fondare una scienza del genere senza che si presentino aberrazioni e senza che trovino posto equivoci di tali aberrazioni. Per questo sono necessarie le regole indicate.

Chi intenda con serietà e dignità l'evoluzione della nostra scienza dello spirito, dopo quel che è avvenuto troverà più o meno ovvie le due regole che ho appena enunciate. Magari non capirà perché possano essere diventate tanto ovvie, ma le troverà ovvie. In avvenire tutto si svolgerà pubblicamente, perché il pubblico nulla ha da temere. La gravità della cosa sta nel fatto che mentre la verità su tutto può essere raccontata senza remore, senza che vi sia la minima macchia sul nostro movimento, si rimane legati a ciò che si faceva in passato, perché legato ad antiche usanze: parlare cioè con i singoli. Se il parlare con i singoli non avesse portato a menzogne, le nuove regole non sarebbero state necessarie. Comunque, tutto ciò che sia stato detto con ogni socio può essere senz'altro raccontato secondo verità. Con la verità, e la si racconti quanto si vuole, il nostro movimento ha solo da guadagnare. Esso non sarà certo diminuito nella sua realtà a seguito delle menzogne inventate sul suo conto, ma non deve essere diminuito neppure nell'apparenza, perché è importante per l'umanità che sia esposto in modo serio e dignitoso ciò che oggi deve essere presentato all'umanità, movendo dalle profondità della scienza dello spirito.

Ripeto ancora una volta: senza che abbiamo da perdere

qualcosa quelli che tendono con serietà all'esoterismo, in generale cesserò i colloqui privati con i soci. Se lo desidera, ognuno può raccontare senza limitazioni e in modo conforme alla verità quel che era stato detto in colloqui privati. Libero ciascuno da ogni obbligo di silenzio comunque articolato, sempre che lo voglia da parte sua; per me non occorre che lo faccia. Neppure ho qualcosa in contrario che siano raccontate nel modo più ampio possibile le nuove regole come caratteristiche del nostro movimento, affinché il mondo veda come siano folli le cose che a volte vengono attribuite alla nostra Società.

QUARTA CONFERENZA

Dornach, 6 ottobre 1917

Nelle conferenze precedenti dissi che all'umanità, a partire dai nostri tempi, è necessario conoscere alcune verità relative ai retroscena spirituali del mondo. Se gli uomini non si adatteranno ad accoglierle di buon volere, nel corso del tempo saranno costretti ad apprenderle attraverso la violenza di eventi spaventosi.

Può ora sorgere la domanda: perché proprio da ora in avanti diviene necessario per l'umanità rendersi conto di tali verità tanto impressionanti, dato che esse esistevano ovviamente da tempi antichi e che all'umanità in genere era stato risparmiato di prenderne atto? Nei misteri, molte di quelle verità erano custodite con cura nel modo che ci è noto, perché la generalità degli uomini non poteva essere esposta a quelle impressioni. D'altra parte abbiamo detto spesso che la paura delle grandi verità trattiene oggi gli uomini dall'accoglierle. Coloro che oggi hanno quella paura, e sono numerosissimi, possono certo dire: perché mai l'umanità non deve anche in futuro esser mantenuta in uno stato per così dire di sonno rispetto a quelle verità? perché all'umanità, diventata tanto inquieta proprio nel corso degli ultimi tempi, devono esser esposte quelle grandi e impressionanti verità?

Ci occuperemo un poco di questo problema, e osserveremo anzitutto come mai da ora in poi l'umanità debba esser trattata dal mondo spirituale in modo diverso da come lo fu nel corso dell'epoca postatlantica fino a oggi.

Nelle conferenze precedenti già parlai della zona di con-

fine, vale a dire del mondo spirituale che confina direttamente col nostro mondo fisico. È il mondo spirituale che soprattutto l'umanità deve conoscere nell'immediato futuro. Appena si entra nella sfera di un mondo spirituale, tutto è diverso da come è qui nel mondo fisico-sensibile. Si fa la conoscenza di determinate entità, e soprattutto di entità la cui vista è di solito sottratta alla debole umanità, e come vista intendendo anche la conoscenza trasmessa in concetti. Perché nell'epoca postatlantica venne deviato lo sguardo degli uomini anche da quel mondo spirituale?

Ciò avvenne perché già in quella sfera di confine, al di là della quale vi sono gli altri mondi spirituali superiori, vi sono esseri che sino ad ora potevano in effetti esser noti agli uomini solo a determinate condizioni, esseri che hanno nell'universo un loro compito e che in particolare hanno un compito nell'evoluzione dell'uomo. Sono là presenti le più diverse entità di confine.

Oggi vorrei parlare di una classe di entità, proprio di quella classe che nel complesso dell'universo ha un suo compito alla nascita e alla morte dell'essere umano. Non si deve credere che nascita e morte umane siano soltanto ciò che si presenta a un'osservazione sensibile esteriore. Quando entriamo dal mondo spirituale in quello fisico, e quando di nuovo usciamo dal mondo fisico per entrare in quello spirituale, in questi passaggi collaborano entità spirituali. Per dare loro un nome le chiamiamo spiriti elementari della nascita e della morte. La verità è che le personalità fino ad ora iniziate nei misteri consideravano loro stretto dovere non parlare di quegli spiriti elementari alla generalità degli uomini. Parlare infatti di come vivono gli spiriti elementari della nascita e della morte corrisponde a presentare una sfera che appare come brace ardente agli uomini, quali sino ad ora si erano evoluti nell'anima e nello spirito nell'epoca postatlantica. Si potrebbe anche scegliere un altro esempio. Conoscendo con precisione e con piena coscienza l'essenza degli spiriti ele-

mentari di nascita e morte, si comprendono in realtà le forze di quegli esseri, forze che qui sul piano fisico sono nemiche della vita. Già per un'anima che in qualche modo senta normalmente, sarebbe una verità sconvolgente il fatto che le entità divino-spirituali che guidano la storia del mondo si devono servire, per porre in atto la nascita e la morte degli uomini qui sul piano fisico, di spiriti elementari che in effetti hanno un atteggiamento avverso a tutto quanto qui sul piano fisico l'uomo cerca e desidera per il suo benessere. Se esistesse solo quel che ci piace: vivere con comodità qui sul piano fisico, dormire e svegliarci sani, poter svolgere da sani il nostro lavoro; se ci fossero solo esseri che presiedono a questo comodo svolgersi della vita, non potrebbero esservi nascita e morte. Per poter realizzare nascita e morte agli dèi occorrevano quegli esseri che in effetti in tutto il loro atteggiamento, in tutta la loro concezione del mondo, hanno l'impulso a distruggere, a devastare tutto quanto ci procura benessere qui sul piano fisico.

Occorre comunque familiarizzarsi con l'idea che il mondo non è disposto come gli uomini lo vorrebbero, ma che in esso vi è quella che nei misteri egizi era chiamata "necessità ferrea". Ne è parte la realtà del fatto che gli dèi si servono di entità nemiche degli accadimenti fisici affinché possano aver luogo nascita e morte umane. Guardiamo qui a un mondo direttamente confinante col nostro, a un mondo che ha a che fare col nostro ogni giorno, ogni ora, perché sulla terra si hanno ogni giorno e ogni ora processi di nascita e di morte. Nel momento in cui passiamo la soglia verso quel mondo siamo inseriti in un'attività, in una vita di esseri che per il loro comportamento, le loro brame, la loro concezione del mondo, sono distruttivi per la nostra abituale vita fisica. Se sino ad ora, al di fuori dei misteri, fosse stata resa nota alla generalità degli uomini l'esistenza di quelle entità, di certo essi, che non dominano affatto istinti, brame, passioni, si sarebbero serviti delle forze di quelle entità distruttrici, sapendo di esserne con-

tornati; non lo avrebbero fatto come gli dèi, che se ne servono per nascita e morte, ma entro la vita fisica. Se gli uomini avessero avuto piacere di agire in qualche campo in modo distruttivo, sarebbe stata data loro ampia possibilità di servirsi di quelle entità. È infatti facile servirsene. Affinché la vita corrente fosse preservata dalle forze distruttrici degli spiriti elementari di nascita e morte, questa conoscenza venne taciuta.

Ci si può chiedere se non sia forse meglio continuare a tacerla. Non è però possibile, e per ben precise ragioni che sono in relazione con una grande e importante legge cosmica. Meglio che in una generale formulazione, posso chiarirla nella forma concreta della sua manifestazione nel nostro tempo e nel prossimo futuro. Sappiamo che da non molto tempo nell'evoluzione dell'umanità sono sempre più entrati impulsi culturali che prima non c'erano, e che sono caratteristici appunto per la civiltà del nostro tempo. Cerchiamo di trasferirci con il pensiero in tempi che non sono poi tanto dietro di noi. Troviamo tempi nei quali non vi erano locomotive a vapore, nei quali non ci si serviva ancora dell'elettricità, tempi in cui al massimo un pensatore come Leonardo da Vinci immaginava e sperimentava come si potesse con strumenti umani volare nell'aria. Tutto ciò venne poi realizzato in un tempo relativamente breve. Pensiamo a quanto oggi tutto dipenda dall'impiego del vapore, dall'impiego dell'elettricità, dall'applicazione del principio della tenuta dell'aria che ha portato alla navigazione dei dirigibili, o a quello della statica, che ha portato agli aeroplani. Pensiamo a tutto quanto è entrato negli ultimi tempi nell'evoluzione dell'umanità. Pensiamo alle forze distruttive della dinamite o ad altro del genere, e potremo con facilità figurarci che in futuro l'umanità tenderà ad altre meravigliose cose in questa direzione. Ci si potrà con facilità immaginare che nel prossimo avvenire l'umanità non avrà come ideale che aumentino persone come un Goethe, ma piuttosto che vorrà tanti Edison: Questo è ora l'ideale dell'umanità di oggi.

L'uomo di oggi crede tuttavia che tutto ciò (telegrafo, telefono, impiego del vapore e così via) avvenga senza la collaborazione di entità spirituali. Non è però così. Il progresso della civiltà umana avviene anche con la collaborazione di spiriti elementari, anche se gli uomini nulla ne sanno. E non si tratta soltanto, come pensa la moderna umanità materialistica, dei pensieri essudati dal cervello che hanno portato gli uomini a costruire telefono e telegrafo, a far muovere ovunque le macchine a vapore, poiché tutto quanto facciamo in questa direzione è sotto l'influenza di entità spirituali elementari. Esse operano e collaborano dappertutto. In questo campo non ci guidiamo da soli, ma veniamo guidati. Nei laboratori, nelle officine e in genere ovunque imperi lo spirito inventivo, fungono da ispiratrici determinate entità spirituali elementari.

Gli spiriti elementari che dal secolo diciottesimo danno impulsi alla nostra civiltà sono della stessa natura di quelli di cui gli dèi si servono per causare nascita e morte. Questo è uno dei segreti che oggi gli uomini devono conoscere. La legge storica cui prima accennavo fa sì che il progresso dell'evoluzione avvenga sempre in modo che, in un certo campo, degli spiriti elementari siano di guida prima gli dèi, e intervengano poi gli uomini e si servano delle stesse entità spirituali elementari. Mentre dunque in tempi più antichi gli spiriti elementari di nascita e morte erano in sostanza al servizio delle guide divino-spirituali del mondo, dal nostro tempo – e il fenomeno è in corso già da un po' – gli stessi spiriti di nascita e morte sono al servizio della tecnica, dell'industria e del commercio umani. È importante che facciamo agire sulle nostre anime con tutta la forza e l'intensità queste sconvolgenti verità.

Nel quinto periodo postatlantico, nel quale ora viviamo, avviene qualcosa di simile a quanto era avvenuto durante l'epoca atlantica e che ho spesso ricordato, solo che allora si era svolto nel corso del quarto periodo atlantico. Allora infatti, e

fino al quarto periodo atlantico, gli esseri divino-spirituale che guidano l'evoluzione dell'umanità si servivano di determinati spiriti elementari. Se ne dovevano servire perché allora nascita e morte non dovevano solo essere guidate come ora, ma perché allora, vorrei dire, doveva essere guidato anche qualcos'altro più vicino alla terra. Ricordiamo le descrizioni da me fatte dell'epoca atlantica,* e di come allora l'uomo fosse plasmabile in tutto il suo essere materiale, come attraverso l'anima potesse crescere o restare nano, come l'aspetto esteriore si regolasse secondo l'entità animica. Ricordiamo tutto questo. Mentre oggi è con precisione visibile verso l'esterno il servizio reso alle entità divino-spirituale da certi esseri elementari alla nascita e alla morte, allora avveniva che anche per tutto il corso della vita umana determinati esseri elementari servissero gli dèi, quando la parte esteriore si conformava a quella interiore. Quando dunque si arrivò al quarto periodo dell'epoca atlantica, in un certo senso gli uomini giunsero a dominare gli stessi esseri elementari che in precedenza gli dèi avevano usato per la crescita e la struttura fisionomica degli uomini in generale. Gli uomini padroneggiarono certe forze divine e se ne servirono. La conseguenza fu che da un certo momento dell'epoca atlantica, più o meno alla sua metà, divenne possibile al singolo individuo recare danno ai propri simili, influire su di loro, trattenendoli allo stadio di nani durante la crescita o rendendoli giganti, oppure facendo sviluppare il loro organismo fisico in modo che uno diventasse intelligente o idiota. Ciò avvenne alla metà dell'epoca atlantica, e ne derivò uno spaventoso potere nelle mani degli uomini. Feci anche notare che questo segreto non venne mantenuto. Non fu però per cattiveria che questo segreto non fosse mantenuto tale: per una certa legge storica quel che prima era stato un lavoro solo degli dèi doveva diventare lavoro umano. Tutto ciò portò nell'epoca atlantica a quel grande abuso che nel corso degli ultimi quattro o meglio degli ultimi tre periodi della civiltà atlantica condusse

alla sua scomparsa. Così, derivata dall'Atlantide, la nostra civiltà venne salvata e trasferita nei modi che ho spesso raccontato. Si ebbero dunque le più diverse attività violente. Ci basti ora ricordare soltanto quel che avvenne nell'epoca atlantica e che qui spesso ho descritto.

In modo analogo, il servizio divino viene trasmesso all'umanità partendo dal nostro quinto periodo postatlantico della quinta epoca di evoluzione terrestre, per i periodi successivi. Siamo solo all'inizio di quelle attività tecniche, industriali e commerciali nelle quali gli spiriti elementari di nascita e morte esercitano la loro azione, che diverrà sempre più forte e incisiva. L'umanità non può evitarlo, perché la civiltà deve progredire. La civiltà del nostro tempo e dell'avvenire deve essere tale che gli spiriti elementari di nascita e morte, mentre sino a un certo momento, ora appunto, avevano operato solo sul piano fisico per la nostra nascita e la nostra morte sotto la direzione degli dèi, continuino ad agire per la tecnica, l'industria e il commercio con le stesse forze con le quali operano per nascita e morte. A questo è però collegato qualcosa di ben preciso.

Ho già detto che quegli spiriti elementari sono in effetti tali da essere avversi e distruttivi riguardo al benessere dell'umanità. Afferriamo dunque il problema nel giusto senso, se non ci facciamo illusioni su quanto di importante e di incisivo in realtà ci attende. La civiltà deve progredire in senso tecnico, industriale e commerciale, ma essa, progredendo in questo modo, per la sua essenza non può servire al benessere degli uomini sul piano fisico; d'altra parte, proprio per la sua essenza, racchiude in sé qualcosa di distruttivo riguardo al loro benessere.

Una verità come questa è certo scomoda per coloro che non si stancano di declamare a gran voce in merito ai grandi e poderosi progressi della civiltà; lo è perché sono individui astratti che nulla sanno del corso ascendente e discendente dell'evoluzione dell'umanità. Come prima ho accennato a ciò

che condusse alla scomparsa dell'epoca atlantica, affinché potesse formarsi un'altra umanità, così la vita commerciale, industriale e tecnica ora inaugurata contiene gli elementi che conducono al tramonto dell'epoca postatlantica. Vede quindi con chiarezza, vede le cose come sono, soltanto chi ammette che si comincia a lavorare a qualcosa che deve portare a una catastrofe.

Questo significa inserirsi nelle ferree necessità. La comodità umana potrebbe dire: io dunque non salgo più su un tram elettrico; i soci della Società Antroposofica potrebbero persino arrivare a non servirsi più di un treno. Sarebbe però del tutto privo di senso, una vera assurdità. Il problema non è infatti rinunciare a qualcosa, ma vedere con chiarezza le ferree necessità dell'evoluzione umana. La civiltà non si svolge in una continua linea ascendente, ma sempre in onde ascendenti e discendenti.

Può però avvenire anche dell'altro, di cui tuttavia l'umanità di oggi non vuole conoscere molto, mentre è bene che sappia. Comprensione e chiara visione di ciò che è necessario devono appunto diffondersi nelle anime umane. Allo scopo è però necessario che si modifichi l'atteggiamento delle anime, la concezione del mondo degli uomini. L'umanità si dovrà compenetrare degli impulsi interiori che oggi piace respingere, che si vogliono allontanare dalla comodità della vita. Si possono menzionare molti concetti e impulsi interiori che si vogliono allontanare dalla vita comoda; vorrei soltanto darne un esempio.

Un uomo di oggi, se appunto intende essere bravo, un uomo che nulla voglia per sé e che sia sempre altruista, tende ovviamente a determinate virtù. Anche queste sono ferree necessità. Certo non intendo qui dire qualcosa contro l'aspirazione alla virtù; gli uomini però non tendono soltanto alla virtù. È certo bello tendere ad essa, ma gli uomini non tendono soltanto alla virtù. Ai nostri giorni avviene di solito che non si tende esclusivamente alla virtù, quando si guardi ai

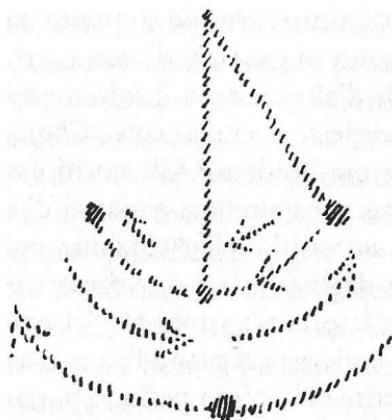
più profondi e agli inconsci sostrati dell'anima umana. Per la gente è molto più importante il sentimento di essere virtuosi, l'immedesimarsi bene nell'atteggiamento: io sono un altruista, faccio tutto non per me stesso! Sono un uomo perfetto e che vuole il bene, un uomo che non crede nell'autorità. Poi magari rincorre ogni possibile autorità. Oggi la gente trova infinitamente più importante, e per così dire più gradevole, abbandonarsi alla coscienza di avere questa o quella virtù, piuttosto che averla in realtà. Il piacere di sapersi forniti di una virtù interessa alla gente molto più che non l'esercitarla.

Ciò allontana da determinati segreti che sono collegati con le virtù. D'istinto la gente non vuol sapere molto di tali segreti, ancor meno gli idealisti di oggi, nel senso del piacere che ho appena descritto. Tutti i possibili ideali sono oggi presenti nelle associazioni. Si fanno programmi, si propongono principi che tendono alle cose più diverse, cose che magari sono bellissime. Tuttavia con l'astratta ricerca del bello, nulla si è ancora fatto. Occorre imparare a pensare secondo realtà, e allora anche in merito alle virtù bisogna aver presente la realtà. Perfezione, benevolenza, belle virtù, diritto, sono tutte cose belle per la convivenza umana. Quando qualcuno afferma di tendere secondo un programma a una determinata perfezione, a certe forme di benevolenza, a realizzare un diritto qualsivoglia, di regola lo afferma con l'idea che si tratti di qualcosa di assoluto, che sia possibile realizzarlo come qualcosa di assoluto. Perché mai non dovrebbe esser bello, si dice oggi, diventare sempre più perfetti? che cosa potrebbe esservi di più ideale di fare un programma per diventare sempre più perfetti?

Tutto ciò non si accorda però con la legge della realtà. È certo giusto e bene diventare sempre più perfetti, o almeno cercare di diventarlo, ma quando in concreto si tende a una certa direzione della perfezione, dopo qualche tempo tale aspirazione si inverte e nella realtà diventa imperfezione.

Dopo qualche tempo, il tendere alla perfezione si trasforma in debolezza. Dopo qualche tempo la benevolenza diviene un atteggiamento pieno di preconcetti. Volendo fare qualcosa di giusto, per buono che sia, nel corso del tempo esso diviene un'ingiustizia. In questo mondo nulla vi è di assoluto; questa è la realtà. Qualcosa di buono a cui si tende, nell'andare del mondo diviene male. Di conseguenza occorre di continuo tendere a sempre nuove forme, ed è questo l'importante. Riguardo a tutte queste aspirazioni l'uomo è soggetto a oscillazioni, a un moto pendolare. Nulla è più dannoso per l'umanità che credere a ideali assoluti, perché essi contraddicono il corso reale dell'evoluzione universale.

Volendo esporre qualcosa del genere, si usano di preferenza determinati concetti, non per dimostrarli ma per illustrarli. In un certo senso i concetti scientifici riescono simbolicamente a illustrare anche i concetti spirituali. Immaginiamo di avere un pendolo. Portandolo sulla destra a uno dei lati, quando lo si libera si sposta all'altro lato: si sposta lungo la linea indicata nel disegno. Perché il pendolo percorre quel cammino? Si dice perché la forza di gravità agisce sul pendolo. Scende al punto più basso, ma quando vi è giunto non vi rimane. Nella discesa ha acquistato una certa inerzia e si sposta quindi nella direzione opposta, per scendere poi di nuo-



vo. Vale a dire che, mentre percorre il primo tratto, il pendolo acquista una forza tale che ora per forza propria si sposta verso l'altro lato. È un paragone che si usa per chiarire meglio un problema. Quindi si può dire: ogni virtù (sia perfezione o benevolenza) fa giustamente il primo tratto di cammino, ma poi va in senso opposto. Nel corso dello sviluppo la perfezione diventa debolezza, la benevolenza falso amore carico di preconcetti, la giustizia ingiustizia.

L'umanità di oggi non si occupa volentieri di questi concetti. Si pensi solo di voler spiegare al buon borghesuccio dei nostri giorni, il quale abbia costituito la sua associazione per un certo ideale, che con l'ideale ora proposto, secondo il corso dell'evoluzione, in un tempo non poi tanto lungo otterrà appunto il contrario. Crederebbe di avere di fronte non solo un non idealista, ma un vero diavolo. Come potrebbe mai l'aspirazione alla perfezione non condurre sempre alla perfezione, e la giustizia non rimanere sempre giustizia? All'umanità di oggi diventa difficilissimo mettere i concetti della realtà al posto di quelli astratti e unilaterali. Deve tuttavia imparare a farlo, altrimenti non progredirà. Allo stesso modo deve anche sapere che la stessa evoluzione dell'umanità rende a poco a poco necessaria la convivenza con gli spiriti elementari di nascita e morte. Deve imparare che in tal modo si introduce un elemento distruttivo nell'evoluzione dell'umanità.

A volte e per istinto arrivano a queste cose anche certe persone che rifiutano in generale di occuparsi di scienza dello spirito, la quale d'altra parte è il solo mezzo per trovare la giusta posizione rispetto a queste cose. Che cosa significa in sostanza quel che ora ho detto? Gli spiriti elementari di nascita e morte sono naturalmente emissari di Arimane. Sulla base delle ferree necessità dell'evoluzione universale gli dèi dovettero servirsi degli emissari di Arimane per regolare nascita e morte. Per le proprie azioni gli dèi non fanno entrare le forze di quegli emissari sul piano fisico; ma nell'evoluzione discendente a partire dal quinto periodo postatlantico dovet-

te di nuovo esservi quell'ingresso nell'evoluzione, affinché possa giungere la catastrofe. L'uomo stesso deve convivere con quelle forze. Gli emissari di Arimane sono quindi necessari, ineluttabili, per suscitare la distruzione che porterà al prossimo progresso della civiltà. È una verità spaventosa, ma è così. Di fronte a questa verità non rimane che prenderne atto, vederla con chiarezza. Ne parleremo ancora, e vedremo che cosa occorre per prendere la giusta posizione di fronte ad essa.

Ho detto prima che, d'istinto, alcuni arrivano a pensare che qualcosa del genere sia necessario. Ad esempio vi è arrivata una personalità che ai nostri giorni ha scritto diversi buoni libri che peraltro non sono collegati con la scienza dello spirito, intendo Ricarda Huch.* Non per la visuale, ma proprio per l'istinto che vi domina è notevolissimo un suo recente libro sulla fede di Lutero. Leggendone i primi capitoli s'incontra uno strano grido, se si può dire così, un appello affinché l'umanità riapprenda di nuovo quel che in effetti è andato perduto dai tempi di Lutero, fino ai quali in questo campo vi era ancora sufficiente chiaroveggenza atavica. Ricarda Huch afferma che in realtà la cosa più necessaria per l'odierna umanità è conoscere il diavolo. Considera che non sia tanto necessario conoscere Dio, ma molto più necessario per l'umanità di oggi conoscere il diavolo.

Naturalmente Ricarda Huch non sa perché sia necessario, ma d'istinto sente che lo è. Da ciò l'insistente grido per sollecitare la conoscenza del diavolo nei primi capitoli di quel suo libro, sintomatico e notevole per i nostri tempi. L'autrice pensa che gli uomini arriveranno a conoscere Dio solo sapendo di avere il diavolo attorno. Naturalmente, le persone che non vogliono avvicinarsi alla scienza dello spirito cercano e trovano sempre giustificazioni per cose del genere. Ricarda Huch sente che il diavolo, quale essere reale, deve essere di nuovo conosciuto dagli uomini, ma subito si giustifica dicendo che ovviamente non va pensato come se camminasse per la strada con la coda e le corna.

Egli è tuttavia fra di noi. «Il popolino non vede il diavolo, neppure se ce l'ha sul collo».* La gente astratta di oggi ha appunto subito bisogno di una giustificazione, anche se d'istinto vede ciò che urgentemente è necessario. Per il presente è tuttavia un istinto buono e giusto lanciare un grido per la conoscenza del diavolo. Gli uomini non devono essere ciechi e addormentati di fronte alla ferrea necessità che i tempi futuri imporranno loro: avere a che fare dappertutto con gli emissari del diavolo, nei laboratori, nelle officine, nelle banche. Lo devono fare per il progresso della civiltà: devono conoscere il diavolo, devono sapere che nel momento in cui ad esempio aprono una cassetta di sicurezza, nella forza della chiave si nasconde la forza del diavolo. Questo sentiva d'istinto Ricarda Huch, e questo devono sentire gli uomini, perché solo quella conoscenza porterà in modo giusto verso l'avvenire. È già di un'enorme importanza che vi siano persone che d'istinto sottolineino la necessità che gli uomini non passino addormentati davanti al diavolo che diventa sempre più potente.

Detto solo fra parentesi, è forse caratteristico che anche in Paradiso vi fosse una donna che d'istinto vi introdusse il diavolo. Non credo che sia uno speciale vanto per gli uomini il fatto che nella cultura ufficiale essi respingono ben lontano questa superstizione e per il momento la abbandonano alla donna. Forse è davvero caratteristico che Ricarda Huch, una donna, chiami il diavolo, così come quella volta Eva lo fece entrare in Paradiso. Ma lo dico solo fra parentesi.

Comunque il diavolo è l'entità che sarà e dovrà essere il portatore della civiltà futura. È una dura ma importante verità, ed è legata intimamente col fatto che nello svolgersi della civiltà dell'avvenire si devono mischiare forze distruttive. Vi si mischieranno, e domani ne parleremo, se le cose non saranno condotte con saggezza nella scuola e specialmente nell'educazione dei bambini. Però, anche in tutta la vita sociale si mischieranno sempre più forze distruttive a causa della ci-

viltà in generale, degli usi e delle emozioni degli uomini, forze che distruggeranno sempre più le relazioni fra gli uomini.

Gli uomini devono tendere a realizzare la parola del Cristo: «Quando due sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».* La civiltà tecnica e commerciale non realizza questa verità, ma un'altra: «Quando nel mio nome due o più vogliono rimproverarsi, litigare e combattersi, io sono in mezzo a loro». Questo entrerà sempre più nella vita sociale umana, e porterà in genere alla difficoltà di immettere oggi nell'umanità verità che uniscano.

Domani e dopodomani parleremo ancora di queste cose, ma ora per chiudere chiariamo almeno bene quale sia l'atteggiamento animico degli uomini in merito all'accoglimento di verità. Oggi non si accolgono con piacere le verità, perché non si crede che esse possano essere qualcosa che entra direttamente dal mondo spirituale per arrivare agli uomini. L'uomo del presente crede che verità possa solo essere qualcosa che cresce in via assoluta sul terreno che gli è proprio. Quando oggi si è sui vent'anni si ha un proprio punto di vista, e allora non si sente più il bisogno di essere convinti dalla verità, e che la verità venga prima manifestata, poiché si ha un proprio punto di vista. A qualcuno che con grande zelo ha lottato per la verità può così presentarsi un giovanotto di ventiquattro anni, che ha appena terminato l'università e magari ha ascoltato qualche lezione di filosofia, e che ha però il suo punto di vista e ne discute con l'altro che con grande zelo ha lottato per la verità. Oggi ognuno ha un suo punto di vista, e ognuno crede che l'assoluta e sicura verità cresca anche su un terreno non preparato. Gli uomini non sono disposti ad accogliere verità, ma si erigono a possessori della verità. È la caratteristica del presente.

Anche a questo proposito Ricarda Huch ha una bella frase.* Fa notare che la nostra attuale concezione del mondo, o come altrimenti la si voglia chiamare, che ovunque nuota nello sciovinismo, si è fatto largo presso gli Europei illumi-

nati del nietzschianismo, che si era tanto elevato al di sopra di tutte le patrie e di tutti gli sciovinismi. Gli uomini sono diventati seguaci di Nietzsche, e quanti lo sono diventati! Nietzsche pose l'ideale della "bestia bionda". La gente ne ha capito poco. Ricarda Huch però dice: «Anche chi non abbia neppure la minima disposizione a diventare un rispettabile porcellino d'India si immagina di essere la "bestia bionda" nel senso di Nietzsche». In effetti, è questo oggi il punto di vista dei borghesucci. In realtà non si ha la disposizione ad essere un rispettabile porcellino d'India, ma lo si è quando in qualche maniera viene proposto qualche elevato ideale. Lo si è semplicemente perché si stima di esserlo anche senza fare nulla, perché non si tende a evolversi, perché non si sopporta di *diventare* qualcosa, perché si vuole *essere* qualcosa. Questo trasforma però gli uomini in atomi di umanità. Ognuno ha il proprio punto di vista, e nessuno comprende più gli altri.

Proprio nell'atteggiamento per cui nessuno riesce più a comprendere gli altri, si vede il dominio delle forze distruttive nell'ordine sociale umano che separa gli uomini gli uni dagli altri. Fu già il diavolo che tentò gli uomini a diventare seguaci di Nietzsche e ad essere la "bestia bionda". Non lo sono però diventati. Se anche non lo sono diventati nel senso di Nietzsche, qualcosa è derivato nel secolo ventesimo dagli impulsi distruttivi del vivere sociale del diciannovesimo. Domani ne parleremo ancora.

QUINTA CONFERENZA*

Dornach, 7 ottobre 1917

Dalla costituzione spirituale del presente è stabilito, come abbiamo già visto, che si conoscano pesanti verità e intenzioni del mondo spirituale. Ho già fatto notare che le convinzioni che l'umanità trova comode in base alle abitudini del presente non sono sufficienti per l'avvenire. Occorre tuttavia conoscere le ragioni per le quali non lo sono. Solo allora, con piena serietà e piena dignità, sarà possibile unirsi agli impulsi che oggi vanno dati per l'evoluzione dell'umanità. Sarà meglio comprensibile quel che oggi intendo dire se partirò dal fatto che nel quarto periodo postatlantico di civiltà, che come sappiamo inizia nell'ottavo secolo prima del mistero del Golgota e termina nel quindicesimo dopo, in sostanza gli uomini avevano col mondo esterno una relazione del tutto diversa da quella che devono avere ora, nel quinto periodo postatlantico. Ho spesso fatto presente che occorre prendere sul serio l'evoluzione dell'umanità. Le anime si modificano molto più di quanto non si creda, ed è solo una comoda idea del presente credere che nelle anime degli uomini, diciamo al tempo dei Greci, tutto fosse come è ora. Di tale costituzione animica oggi intendo solo considerare la relazione delle anime col mondo circostante.

Chi se la prende comoda dirà che i Greci e i Romani percepivano il mondo sensibile che li circondava; anche noi lo percepiamo, e quindi non esiste una differenza tanto grande tra loro e noi. Invece esiste una grande differenza. Si può cioè dire che l'uomo di oggi, posto all'inizio del quinto periodo postatlantico, percepisce il mondo sensibile che lo circonda

in modo del tutto diverso ad esempio dal Greco. Anche il Greco vedeva colori e udiva suoni, ma attraverso i colori vedeva ancora entità spirituali. Non pensava soltanto entità spirituali: esse gli si annunciavano attraverso i colori.

Ho cercato di intessere come un filo rosso proprio questa peculiarità del modo di vedere greco nel mio libro *Gli enigmi della filosofia*.* L'uomo moderno pensa i pensieri; il Greco non pensava nello stesso modo dell'uomo moderno, perché egli vedeva i pensieri. Gli venivano incontro da quel che egli percepiva nel mondo che lo circondava. Questo non era solo blu o rosso, ma il blu e il rosso gli suggerivano i pensieri che così egli pensava, dandogli anche un intimo rapporto col mondo stesso. Ciò produceva anche l'intenso sentimento di essere in relazione con qualcosa di spirituale, attraverso il mondo circostante. Tutto ciò era anche legato con il modo in cui si presentava in generale la costituzione umana nel quarto periodo postatlantico.

Nell'evoluzione terrestre dobbiamo sempre distinguere. Dall'esposizione fatta ne *La scienza occulta* sappiamo che l'evoluzione è suddivisa in epoche: la prima, la seconda, la lemurica, l'atlantica, la nostra postatlantica, e le due successive. Diciamo anche che nell'epoca atlantica sia la terra sia l'uomo erano giunti alla metà dell'evoluzione. Si potrebbe dire che fino ad allora tutta l'evoluzione era in crescita. In un certo senso dall'epoca atlantica in poi non è più così. Già per la terra non è più così. Se oggi camminiamo su zolle di terra, l'ho già spesso accennato, ci muoviamo su qualcosa che va in frantumi, su qualcosa che, rispetto alle condizioni di crescita del passato, non è in continua crescita, ma va in frantumi. Prima dell'epoca atlantica e fino alla sua metà la terra era piuttosto un organismo in crescita, germogliante. Poi cominciò, diciamo, ad avere crepe e fessure, e solo in seguito si formarono le rocce appunto con le loro crepe e fessure. Questo non lo sa soltanto la scienza dello spirito. Che la terra attuale si stia screpolando e fendendo, che stia andando incontro

al suo dissolvimento lo si trova bene esposto dalla scienza ufficiale nella notevole opera di Sueß: *L'aspetto della terra*.^{*} Quest'opera fondamentale riassume in grandi linee quel che vi è da dire in merito all'aspetto della terra sulla base dell'attuale struttura delle pietre e delle rocce, delle diverse formazioni sulla e nella terra, degli esseri organici nella terra stessa, sulla struttura della terra e in generale sul suo aspetto. Come ho detto, solo sulla base dei fatti accertati dalla scienza, Sueß arriva a conoscere che noi oggi abbiamo a che fare con un mondo che si avvia alla sua fine, che va frantumandosi.

Così è anche per tutte le creature fisiche che abitano la terra. Sono in un'evoluzione discendente, e lo sono in sostanza dalla metà dell'epoca atlantica. Nell'ambito dell'evoluzione tutto procede comunque con un certo moto ondulatorio. Si può dire che nel quarto periodo postatlantico, nel periodo greco-latino, si ebbe una specie di ripetizione di quanto vi fu nell'epoca atlantica. Così, fino alla Grecia non si notava ancora in modo marcato che gli uomini fossero in un'evoluzione discendente. Ho anche spesso sottolineato che la grecità aveva la caratteristica per cui l'elemento animico era in completa armonia con quello corporeo. Naturalmente la massima armonia vi fu alla metà dell'epoca atlantica, ma si ripeté nella civiltà greca. Abbiamo parlato in altre occasioni della complessiva costituzione umana dei Greci, soprattutto caratterizzando l'arte greca,^{*} e sappiamo che essa era sorta da impulsi del tutto diversi dall'arte dei popoli successivi. Ad esempio, il Greco sentiva ancora in sé l'elemento formativo eterico dell'uomo e non aveva bisogno del modello, come invece richiede l'uomo di oggi, perché sentiva ancora in sé la forma. Si può così dire che, in un certo senso, fino al periodo greco l'elemento corporeo umano era condizionato e sostenuto direttamente dal mondo esterno spaziale. Vi era un intimo rapporto fra l'uomo e lo spazio che lo circondava. Con l'inizio del quinto periodo postatlantico la situazione cambia. Per quanto strano possa sembrare, è pur vero che noi

oggi non siamo più nel mondo per aver cura della nostra organizzazione. Certo ci incarniamo, ma ciò non ha più il significato di aver cura della nostra organizzazione; essa era infatti in un'evoluzione ascendente fino alla metà dell'epoca atlantica o fino al periodo greco. Allora i corpi umani erano tanto perfetti quanto possono esserlo sulla terra. Solo durante l'evoluzione di Giove l'umanità sperimenterà un più elevato grado di perfezione della corporeità. In effetti siamo ora qui per prender parte a un'evoluzione discendente, per incarnarci in modo da sperimentare le cose più diverse, per essere in corpi che vanno declinando, che si vanno sempre più frantumando, inaridendo. Le espressioni sono certo molto crude, ma quel che sviluppiamo animicamente, quel che siamo nell'interiorità non passa più nella misura di prima nella corporeità. Ciò determinerà molti cambiamenti nell'evoluzione.

Nel marzo di quest'anno morì a Zurigo una personalità di rilievo: Franz Brentano.* Ne scrissi un necrologio nel mio libro che sta per uscire: *Enigmi dell'anima*.* il libro sarà diviso in tre parti e un'appendice: nella prima esaminerò la relazione fra antropologia e antroposofia; nella seconda mostrerò come la attuale cosiddetta erudizione si ponga di fronte all'antroposofia, prendendo l'esempio di Dessoir;* nella terza mostrerò quanto uno spirito sottile come Franz Brentano, pur trattenuto dai ceppi della scienza attuale, sia giunto vicino all'antroposofia con la sua psicologia. Nell'appendice tratterò in breve di alcuni argomenti che nelle condizioni di oggi possono essere visti solo in modo succinto, ma che forse potranno essere argomenti per altri libri. Li ho riassunti in brevi capitoli nel nuovo libro perché appunto le condizioni del nostro tempo sempre più difficile non permettono di parlarne più a lungo. Per parecchie cose scritte in questo modo per il presente si ha la sensazione di scrivere quasi un testamento. Chi avverte in sé tutto il peso degli eventi attuali potrà sentire qualcosa del genere.

Fra le molte cose trattate con spirito sottile da Franz Brentano, egli scrisse anche qualcosa sul genio.* La caratteristica della sua esposizione è che in effetti egli, per così dire, elimina il concetto di genio e mostra dappertutto come il genio non abbia qualità e impulsi animici diversi da quelli degli altri uomini, e come nel genio la memoria e la capacità di connettere siano solo più mobili e più ampie. Brentano traccia un concetto del genio che si distingue molto dal concetto che di solito se ne ha. Tuttavia il concetto usuale del genio ha senz'altro qualcosa di nebuloso, come d'altra parte i comodi schemi concettuali del presente. In generale si può dire: il modo con cui Brentano caratterizza il genio non si accorda con ciò che sino ad ora era stimato un genio; si accorda invece con ciò che il genio diventerà. In avvenire il genio non continuerà nella stessa maniera in cui è stato sino ad ora. Da che cosa derivavano infatti i geni del passato?

Si formavano appunto perché le anime avevano ancora la potenza di inviare impulsi nella corporeità movendo dall'ereditarietà o dalla forza dell'educazione, in modo che dall'elemento corporeo stesso si presentassero in modo inconscio le intuizioni, le ispirazioni e le immaginazioni del genio. Nella corporeità in fase di ascesa era presente la forza geniale. Con la corporeità frantumata del futuro non sarà più così. Quando in avvenire si presenterà qualcosa di simile al genio, ciò avverrà perché le anime che si potranno chiamare ancora geniali vedranno in profondità la vita della sfera spirituale che le circonda; gli impulsi non saliranno dall'inconscia corporeità, ma quelle persone guarderanno più profondamente nel mondo spirituale. Proprio nella trasformazione del genio vediamo la profonda cesura esistente fra l'evoluzione del passato e quella che sarà in avvenire. Si potrebbe dire che il genio del passato derivava dalla corporeità, e che dal guardare delle anime nella spiritualità si presenterà quel che in avvenire verrà al posto del genio. Questo avverte uno spirito come Brentano che sente l'evoluzione del presente, così come Suesß

aveva rilevato dalla terra che essa si avvia a una specie di morte.

Su che cosa si basa tutto ciò? Sul fatto che il rapporto dell'uomo col mondo che lo circonda è cambiato. Il mondo spaziale non ci parla più come parlava quando il nostro corpo, diciamo, era fresco; con l'elemento spaziale non trasmette più anche quello spirituale. I colori non parlano più come elementi ripieni di spirito, i suoni non trasmettono più qualcosa di spirituale, ma solo materiale. Ciò che è nell'uomo è diventato interiorizzato. Dirlo risulta certo strano: l'uomo superficiale di oggi è in effetti interiore. Ma lo è diventato. La stranezza è appunto che di fronte all'uomo superficiale di oggi si debba dire: è appunto superficiale perché, quando si incarna, non riesce a risalire alla sua vera entità interiore, non sviluppa la forza di conoscere se stesso, non arriva a ciò che egli è.

Chi percepisce spiritualmente il mondo vede molti che in realtà non sono loro stessi. Anche questo è detto in modo radicale. Sono corpi che si muovono, ma le anime non vi sono inserite. Perché? Perché l'anima non ha più il compito di compenetrare tutto il corpo, che già si frantuma, ma ha invece il compito di prepararsi per quel che avverrà su Giove. La nostra anima già si prepara per l'avvenire.

Occorre riconoscere e sapere che si è in questa situazione. Siamo disposti in modo che un Essere che tutto abbraccia ci dice: «Il mio regno non è di questo mondo»; ma gli uomini dovranno a poco a poco decidersi a comprendere questa verità. Malgrado la superficialità diffusa siamo davvero sempre meno di questo mondo, ma questo fatto non va confuso con qualcosa d'altro. Se ora si credesse di potersi muovere come i seguaci di Nietzsche, che si sono chiamati "bestie bionde" e che asseriscono di essere appunto nel mondo spirituale e di non far parte di quello fisico, si dovrebbe rispondere: quel che sai di te è parte del mondo fisico, il resto è qualcosa di occulto, di nascosto. Abbiamo tuttavia il compi-

to di renderci conto, con la massima perspicacia e con tutta la nostra forza interiore, dell'essere che è in noi e che non è più in grado di entrare del tutto nel corpo, di poterlo compenetrare tutto. Dobbiamo sentirci come candidati alla condizione di Giove. Ciò però avviene molto lentamente e a poco a poco. Per il momento rimaniamo ancora in ciò che ci offre il mondo circostante. Vale a dire che rimaniamo in ciò che è fra noi. Però con ogni incarnazione ci ritraiamo in effetti dalla corporeità e aleggiamo al di sopra di essa.

Se così non fosse, sarebbe senz'altro male per la successiva evoluzione dell'umanità. Se gli uomini rimanessero legati ad essere solo quel che erano i Greci, continuerebbe male l'evoluzione dell'umanità. Per quanto infatti possa oggi sembrare strano, una coscienziosa indagine occulta che cerchi di afferrare le leggi evolutive del genere umano ci mostra una verità a tutta prima sconcertante, ci mostra che in un tempo poi non tanto lontano, forse già nel settimo millennio, tutte le donne saranno sterili. A questo arrivano l'inaridimento e la frantumazione dei corpi: nel settimo millennio le donne saranno sterili! Si pensi che se allora dovessero rimanere uguali le relazioni fra la nostra parte animica e quella fisica, dopo non avremmo più nulla da fare sulla terra. La terra non avrà ancora terminato il suo tempo, quando le donne non potranno più avere bambini. Dobbiamo quindi trovare un altro rapporto con l'esistenza terrestre. Le ultime epoche dell'evoluzione della terra porranno gli uomini nella necessità di rinunciare del tutto a una corporeità fisica, e tuttavia essere presenti sulla terra. L'esistenza è certo più misteriosa di quanto non si vorrebbe ammettere in base ai rozzi concetti scientifici di oggi.

Anche questo era stato sentito istintivamente, al tramonto del quarto e all'alba del quinto periodo postatlantico. Diversi dissero le cose che sono in relazione con lo sviluppo del nostro periodo di civiltà. Non poterono però venir capite nel giusto modo; essi stessi non le compresero nel modo

giusto. Si pensi solo alle dottrine apparentemente crudeli di Agostino e anche di Calvino, secondo cui gli uomini sarebbero destinati dal bel principio per una parte alla beatitudine e per un'altra alla dannazione, alcuni al bene, altri al male. Vi furono dottrine del genere e sembrano crudeli. Tuttavia, a una giusta concezione quelle dottrine appaiono non del tutto sbagliate, come in genere molte cose che sembrano sbagliate sono in parte relativamente giuste. Quel che si poteva sapere al tempo di Agostino e nei secoli successivi sugli uomini, in realtà non si riferisce all'anima e allo spirito umani (è noto infatti che lo spirito venne persino eliminato nel Concilio di Costantinopoli), ma agli uomini che si muovono sulla terra. Per quanto possibile, cercherò di parlare con chiarezza di quel che qui importa.

Incontrando due persone, nel senso della dottrina di Agostino si potrebbe dire che una è destinata al bene e l'altra al male. Solo però la sua corporeità, non l'individualità. L'epoca di Agostino tacque del tutto della vera individualità. Considerando un certo numero di persone, si può dire (e ha un senso solo nell'epoca moderna mentre non lo avrebbe avuto per i Greci): sono anime umane che naturalmente sono artefici del proprio destino. Qui non vi sono impulsi alla predestinazione. Esse vivono però in corpi che sono destinati al bene o al male. Nell'evoluzione della terra sempre meno gli uomini saranno in grado di compiere in modo del tutto parallelo lo sviluppo dell'anima e del corpo. Perché non dovrebbe essere possibile che un'individualità s'incarni in un corpo che, in base a tutta la sua costituzione, è destinato al male? Ciò malgrado, in esso l'uomo potrebbe essere buono, perché appunto l'individualità non è più in intima relazione con la corporeità. Anche questa non è una verità comoda, ma una verità che occorre conoscere.

In breve: l'interiorizzazione dell'uomo cresce sempre più. Sempre più dobbiamo tener conto che ci ritireremo dalla corporeità esteriore negli ultimi periodi dell'evoluzione terre-

stre. Come ho già spesso sottolineato, dobbiamo a poco a poco abituarci alle cose attraverso la potenza dei fatti. I fatti stessi imporranno la conoscenza di queste cose. Studiando oggi gli uomini quali sono esteriormente, se ne ha una immagine. Osservandoli invece non in base a quel che sono esteriormente, se ne ha un'altra. Già oggi le due immagini non corrispondono, e sempre meno corrisponderanno. Per l'uomo di oggi è già senz'altro necessario non fidarsi soltanto di quel che il mondo offre, quando intende formare concetti, ma formarli solo in conformità a come lo spirito agisce sugli uomini.

Concetti del genere saranno soprattutto necessari in avvenire per quanto riguarda la politica e le scienze sociali, e in modo speciale per l'educazione. I concetti forniti dal mondo che ci circonda e non provenienti da quello spirituale non bastano più per quel che ci occorre. Da ciò deriva l'inadeguatezza delle teorie politiche e sociali del presente. La gente vuol giudicare soltanto in base a quel che ha intorno e non intende farsi ispirare da qualcosa di spirituale. Per questo le teorie e anche i programmi politici sono tanto insufficienti. Non viviamo più in un tempo in cui si potevano fare programmi come quello che ora presenta Woodrow Wilson; il nostro tempo richiede che si facciano programmi mondiali traendoli da altre profondità. Lo spirito deve dare la sua assistenza, se oggi si fanno programmi del genere.

Tuttavia gli uomini non sono ancora arrivati a portare veramente nella loro coscienza l'interiore verità di quel che ora ho esposto; vanno a tastoni. Sono da tempo uomini del quinto periodo di civiltà, ma vogliono ancor sempre giudicare come quelli del quarto periodo postatlantico. Allora, al tempo dei Greci, era giusto, era qualcosa di grandioso, di armonico; giudicare oggi come un Greco è privo di senso, perché appunto al Greco il mondo circostante dava tutto ciò di cui egli aveva bisogno, mentre oggi il mondo non lo dà più. Direi che per molti aspetti si avverte un certo odio, un'av-

versione (che è solo un altro lato della paura) a osservare l'interiorità umana. Si vuol restare alle esteriorità. Salgono così reminiscenze, che appunto sono solo reminiscenze che la gente non domina appieno.

Prendiamo un interessantissimo fenomeno, che prego di considerare a dovere: immaginiamo di avere a che fare qui con un certo numero di teste che magari si riuniscano (oggi vi sono ovunque illuminate riunioni); già la vera spiritualità è scomparsa, non è più nella testa degli uomini, si è interiorizzata. Anche se gente superficiale è presente alla riunione, vi sono comunque nascoste le altre teste, quelle giuste, ma chi è lì non lo sa. Così può essere che vi siano riunioni, o anche singole persone, nelle quali, come in un meccanismo di orologio, si muovono vecchie idee: nelle teste fisiche, visibili, si agitano vecchie idee, si svolgono vecchie idee. Tutte quelle persone nulla fanno di quanto corrisponde ai tempi, ma in quei cervelli che operano in modo automatico possono risuonare le cose più diverse. Interessante è che cose del genere talvolta accadono.

Nel 1912 a Londra venne iniziata una scienza del tutto nuova: l'eugenetica.* Di solito si hanno nomi roboanti per cose che in sé sono le più sciocche. Le idee dell'eugenetica provengono in effetti dai cervelli e non dalle anime degli uomini. Che cosa si propone l'eugenetica? Vuole prendere provvedimenti in modo che in avvenire si abbia solo un sano genere umano, che non vi siano individui minorati; unendo economia e antropologia, vuole a poco a poco trovare leggi affinché uomini e donne si uniscano per far nascere una specie per quanto possibile forte.

Su queste cose si comincia già a riflettere. L'ideale del congresso ricordato, che fu presieduto dal figlio di Darwin,* era ricercare nelle diverse classi sociali quanto è grande il cranio nei ricchi e quanto nei poveri che possono imparare di meno, quanto è grande la sensibilità nei ricchi e quanto nei poveri, quanto grande è la resistenza alla fatica nei ricchi e

quanto nei poveri, ed altro ancora. In questo modo si cercava di avere idee relative alla corporeità umana le quali magari in avvenire potessero portare a suggerire con precisione quale debba essere l'aspetto dell'uomo e quale quello della donna, affinché possa esservi un futuro e giusto essere umano, cioè quale grado di resistenza alla fatica vi debba essere nell'uomo e quale nella donna, quale debba essere la grandezza del cranio nell'uomo e quale nella donna, e così via.

È un agitarsi, un naturale agitarsi nei cervelli svuotati di anima, un agitarsi di idee che avevano una realtà nell'epoca atlantica. Allora vi erano davvero certe leggi che potevano determinare la statura, la crescita e ogni altra caratteristica attraverso incroci e altro del genere. Allora era una specie di scienza, una scienza diffusa della quale, come ho accennato ieri, appunto nell'epoca atlantica si fece un pessimo uso. Quella scienza, che lavorava sull'affinità dei corpi, sapeva che unendo un certo uomo con una certa donna (allora gli uomini e le donne erano molto diversi da quelli di oggi) nasceva un essere umano che si poteva ulteriormente modificare, come oggi si fa con le piante. I misteri misero poi ordine a quegli incroci, a quelle unioni fra affini e diversi; formarono gruppi e sottrassero all'umanità quanto doveva esserle sottratto. Sorse dunque veramente l'abuso della magia nera a seguito di tutto quanto si faceva nell'epoca atlantica, e subentrò un ordine soltanto con la formazione di classi, sottraendo queste cose agli uomini. Si formarono così le nazioni e le razze attuali. Tutto ciò collaborò alla formazione delle razze attuali. Anche il problema delle nazioni, che di nuovo si agita nel nostro tempo, è un'eco del cervello privo di anima dell'epoca atlantica. Quanto si parla oggi del problema delle nazioni! Riguarda però soltanto la corporeità. La spiritualità, che si è ritirata, fa parte oggi di tutt'un altro mondo. Questa è la differenza fra la realtà e tutte le declamazioni che oggi si riferiscono al cosiddetto principio delle nazionalità. Di conseguenza ciò non potrà mai portare alla salvezza, ma con-

durrà sempre più al caos, ove si voglia basare la politica sui problemi delle nazionalità, perché non sono più problemi del presente, perché l'anima partecipa a tutt'altri ordini e a tutt'altre connessioni, diversi da quelli che si manifestano nella corporeità. Sono tutte cose che occorre sapere e che si possono conoscere solo grazie alla scienza dello spirito. Questo agitarsi nei cervelli privi di anima è la causa per cui oggi si presentano tendenze che vogliono plasmare gli uomini secondo determinate leggi.

Anche in altro modo si agitano vecchie idee del genere, che possono agire ancora nei cervelli inariditi e che non provengono più dalle anime. L'anima deve essere rafforzata in modo che la scienza dello spirito vi possa entrare. Si parlerà allora di nuovo movendo dall'individualità umana. È di certo nota tutta la robbaccia che oggi viene presentata per spiegare gli uomini più diversi nella prospettiva della psicopatologia. In effetti basta che qualcuno scriva una buona poesia, perché subito si faccia avanti un medico per spiegare la malattia da cui è affetto l'autore. Abbiamo così i più diversi trattati:* Viktor Scheffel dal punto di vista della psichiatria, Nietzsche dal punto di vista della psichiatria, Goethe dal punto di vista della psichiatria, Conrad Ferdinand Meyer dal punto di vista della psichiatria. Da tutti questi scritti, leggendo fra le righe, si può sentire che in effetti i loro autori dicono: peccato che non sia stato curato in tempo; se lo fosse stato non avrebbe scritto cose, come ad esempio quelle scritte da Conrad Ferdinand Meyer, che si possono scrivere solo da malati. In questo senso è senz'altro qualcosa di consono ai tempi, che appunto non si badi all'interiorizzazione umana che a volte, proprio in uomini come Conrad Ferdinand Meyer,* agisce in modo che la corporeità debba mostrare qualche fenomeno patologico affinché l'interiorità possa pervenire artisticamente alla massima spiritualità, indipendentemente dal corpo.*

Non dico queste cose per prendere posizione contro di

esse. Da un punto di vista solo medico esse sono ovviamente giuste, e nulla vi si può opporre. Da un punto di vista medico si può fare anche dell'altro, che comunque è stato fatto: si possono scorrere i Vangeli e mostrare in diversi punti come sia sorta la straordinaria individualità del Cristo Gesù dal confluire di specialissime cause patologiche. Un libro del genere è stato scritto, e ognuno può leggerlo: *Gesù Cristo dal punto di vista dello psichiatra*.* Esiste dunque un libro nel quale si mostra che tutto quanto proviene dalla persona di Gesù poteva venire solo perché aveva questa o quella malattia.

Tutte queste cose vanno capite, vanno penetrate, per rendersi conto dello stato attuale dell'evoluzione. In questo contesto parlerò in modo speciale anche del problema dell'educazione, per mostrare che oggi non si può più considerare il bambino soltanto quale lo si vede, quale si manifesta esteriormente. In tal caso si educerebbe trascurando ciò che oggi appunto si ritira nell'interiorità. Poiché non si fa caso a queste cose, oggi poco si conosce dell'essere umano e vi è tanta banalità. In un certo senso la banalità è l'opposto di una vera conoscenza dell'uomo, perché a chi vive di banalità piace in qualche modo avere davanti all'anima l'immagine di qualcuno normale; tutte le deviazioni sono considerate anormali. Con questi principi non si arriva tuttavia a comprendere il mondo che ci circonda, e soprattutto l'uomo. Fa parte delle cose che vanno curate in una Società quale è l'antroposofica, che si impari a comprendere l'uomo al fine di potersi avvicinare all'individualità umana; le singole individualità sono infatti molto più diverse di quanto non si creda, perché, non accordandosi più la parte animica con quella corporea, oggi l'uomo è davvero qualcosa di complicato.

Naturalmente questo ha altre conseguenze che tuttavia, per la loro natura, si toccano oggi con mani rozze, pur potendo sperare che la scienza dello spirito porti a che le si tocchi con mani meno rozze. Risalendo alla Grecia, si pensi sol-

tanto che allora tutto il corpo era compenetrato da tutta l'anima, che l'uno coincideva del tutto con l'altra, e che oggi non è più così. Fino a un certo grado i corpi rimangono vuoti. Non intendo parlare in senso sprezzante delle teste vuote: esse rimangono vuote, ed è così appunto nell'evoluzione. In realtà però nulla rimane vuoto nel mondo. Qualcosa rimane vuoto di un certo "qualcosa" che in precedenza era destinato a riempirlo. Del tutto vuoto nulla rimane in realtà. Mentre dunque l'uomo ritira sempre più la sua anima dal corpo, questo è sempre più esposto al pericolo di venir riempito da qualcos'altro. Se quindi le anime non vogliono adattarsi ad accogliere impulsi che possono venire dal sapere spirituale, i corpi saranno riempiti da potenze demoniache. L'umanità va incontro al destino che i corpi possano essere riempiti da potenze demoniache, da potenze arimnico-demoniache. A quel che ho detto ieri in merito all'evoluzione futura, pensiamo di aggiungere che in avvenire si possano incontrare persone che nella vita borghese esteriore sono un qualsiasi signor Smith, perché tali risultano nella vita sociale, ma con il corpo tanto vuoto da essere abitato da un forte essere arimnico. Si potranno incontrare entità arimnico-demoniache. L'uomo apparirà soltanto come tale con un'individualità molto interiorizzata, ma all'esterno ci verrà incontro una tutt'altra immagine.

In avvenire la vita sarà tanto complicata da poter dire che vi saranno condizioni per cui non si saprà bene con chi si avrà a che fare. Che Ricarda Huch senta tanta nostalgia per il diavolo è certo in relazione con quanto sta nascendo. Le istituzioni, i concetti, le idee sociali che oggi ci diamo sono astratti e rozzi, sono grossolani rispetto alle complesse condizioni che stanno nascendo. Dato poi che la gente non è in grado di afferrare con i suoi concetti e le sue idee che cosa vi sia in realtà, avviene che si penetri sempre più nel caos, quale già si mostra con evidenza con gli eventi della guerra. Il caos nasce perché la realtà è diversa, diviene molto più ricca

di quanto si riesca a pensare, di quanto le teste umane riescano a immaginare. Dovremo aver chiaro che si è posti di fronte a una scelta: o si continua a bastonarsi e a spararsi addosso come ora, perché non si sa come mettere ordine nel mondo, oppure si comincia a formare idee e concetti che siano adatti alle nuove complesse condizioni. Deve esservi nell'umanità una corrente spirituale che inizi a formare concetti che siano adatti alle condizioni reali. Coloro infatti che vogliono rimanere attaccati a quanto si agita dal passato (oggi sono ancora una minoranza) diverranno molto numerosi; da osservazioni esteriori, e già perché i corpi saranno riempiti da spiritualità arimanica che parte dallo spazio esterno, gli uomini plasmeranno idee e concetti presi appunto dallo spazio esterno. Non c'è posto per le illusioni; siamo di fronte a un movimento ben determinato. Come al Concilio di Costantinopoli venne eliminato lo spirito, vale a dire fu stabilito per dogma che l'uomo ha solo corpo e anima e che è eretico parlare di spirito, così si tenderà in altre forme a eliminare l'anima, la vita dell'anima. Verrà il tempo, forse neppure in un futuro troppo lontano, in cui in un congresso simile a quello tenuto nel 1912 si svilupperà dell'altro, in cui si presenteranno altre tendenze, in cui si dirà che è patologico pensare allo spirito e all'anima, e che sono sani soltanto coloro che parlano solo del corpo.

Sarà considerato un sintomo patologico, se qualcuno cresce e arriva al concetto che vi sono uno spirito e un'anima; costui sarà considerato malato. È anche sicuro che si inventeranno le medicine adatte con le quali agire. Un tempo fu eliminato lo spirito; l'anima sarà eliminata con medicine! In virtù di una "sana concezione" si scoprirà un vaccino grazie al quale l'organismo, meglio se nella prima infanzia, meglio se appena nato, sarà elaborato in modo che non arrivi a pensare che esistono un'anima e uno spirito.

Due concezioni del mondo si confronteranno con grande asprezza: una penserà come siano da formare idee e con-

cetti adatti alla vera realtà, alla realtà dello spirito e dell'anima; l'altra, seguendo l'odierno materialismo, ricercherà il vaccino che renderà "sano" il corpo, vale a dire lo renderà tale che per sua costituzione non parli di sciocchezze quali anima e spirito, ma "sanamente" parli delle forze che vivono nelle macchine e nella chimica, che costruiscono pianeti e soli dalla nebulosa cosmica. Lo si otterrà con procedure corporee. Si affiderà ai medici materialisti l'eliminazione dell'anima dall'umanità.

Sbaglia di molto chi crede di poter guardare all'avvenire con futili concetti. Occorre guardare all'avvenire con concetti seri, solidi e profondi. La scienza dello spirito non è un gioco, non è solo una teoria, ma un vero impegno per l'evoluzione dell'umanità.

· Domani ne parleremo ancora.

SESTA CONFERENZA

Dornach, 8 ottobre 1917

Volendo continuare in modo giusto nelle nostre conferenze, dobbiamo esaminare qualcosa dell'essere umano e del suo essere inserito nell'evoluzione storica. Osserviamo anzitutto che l'uomo ha in sé una forza intellettuale, un talento intellettuale. In che cosa consiste? Nella capacità di afferrare pensieri. Noi non abbiamo bisogno di riflettere da dove provengano i pensieri, quando sistemiamo le cose più diverse in un ordine concettuale. La vita dei pensieri ci accompagna per tutta la vita cosciente; ad esempio, quando ci muoviamo, o stiamo fermi o facciamo qualsiasi altra cosa, abbiamo anche il sentimento che sono i nostri pensieri a guidarci, che seguiamo il contenuto dei nostri pensieri. Nel corso di queste conferenze vedremo se le cose siano davvero così. Per ora intendo solo constatare che è così che siamo nell'abituale coscienza quotidiana. Così sono i nostri pensieri. La cosa è però del tutto diversa per quanto riguarda il mondo dei pensieri. E d'altra parte non si comprende la relazione dell'uomo verso i suoi pensieri, se non si considera che cosa sia in effetti il mondo dei pensieri come tale.

In realtà, ovunque noi siamo, movendoci e stando coricati, non siamo soltanto nel mondo dell'aria, della luce e di quant'altro, ma ci troviamo sempre in un fluente mondo di pensieri. Lo si capisce nel modo migliore se pensiamo che, movendoci fisicamente nello spazio, lo facciamo respirando, ci muoviamo in uno spazio riempito di aria. Quasi allo stesso modo ci muoviamo anche in uno spazio riempito di pensieri. La sostanza dei pensieri riempie lo spazio attorno a noi; e

non è un mare indeterminato di pensieri, non è qualcosa di simile a un etere nebuloso, come a volte ci si vorrebbe immaginare, ma in effetti è quello che chiamiamo mondo elementare. Quando parliamo di esseri del mondo elementare nel senso più vasto della parola, quegli esseri consistono di sostanza di pensieri, proprio di sostanza di pensieri. Vi è solo una certa differenza fra i pensieri che ci ronzano attorno dal di fuori, e che in realtà sono esseri viventi, e i pensieri che abbiamo in noi. Ho già spesso fatto notare quale sia la differenza. Nel mio libro che sta per uscire e che ieri ho già ricordato si trova un accenno a tale differenza.

Ci possiamo ora porre la domanda: se nello spazio dei pensieri abbiamo dunque un essere, un essere elementare, e in me ho anche un pensiero, come si rapportano fra loro i miei pensieri con gli esseri di pensiero che sono fuori di me nello spazio dei pensieri? Si ha una giusta idea del rapporto fra i propri pensieri e gli esseri di pensiero fuori nello spazio, se pensiamo al rapporto fra il cadavere rimasto dopo la morte di un uomo, e l'uomo vivo che si muove. Al riguardo vanno considerati i pensieri che si acquisiscono dal mondo dei sensi con la coscienza di veglia. I nostri pensieri sono in effetti cadaveri di pensieri. Questo è l'essenziale. I pensieri che portiamo con noi dal mondo dei sensi attraverso la coscienza di veglia sono in realtà cadaveri di pensieri, pensieri paralizzati, uccisi, mentre fuori sono viventi. Questa è la differenza.

In effetti siamo inseriti nel mondo elementare dei pensieri in modo che, accogliendo le percezioni dal mondo che ci circonda ed elaborandole in pensieri, noi uccidiamo i pensieri viventi. Pensiamo poi avendo in noi quei cadaveri di pensieri. Per questo i nostri pensieri sono astratti, e rimangono tali appunto perché uccidiamo i pensieri viventi. In realtà ci muoviamo con la nostra coscienza portando in noi i cadaveri dei pensieri e chiamandoli nostri pensieri. Questa è la realtà.

I pensieri viventi fuori di noi non sono però senza un rapporto, senza una relazione con noi; ne hanno invece con noi una vivente. Posso indicarla subito, ma non ci si deve spaventare dell'aspetto grottesco dell'immagine inconsueta. Pensiamo di giacere alla mattina sul letto; ci sono due modi di alzarsi. Nella vita corrente non si avverte la differenza fra quei due modi, perché sono in genere mischiati fra loro e perché soprattutto non si pone attenzione al momento dello svegliarsi. Ci si può comunque svegliare in due modi. Uno è in effetti quello di non pensarci e di alzarsi per abitudine, e l'altro è di formare con precisione il pensiero: ora mi alzo. Ho detto che i due modi si mescolano fra loro: «un po' lo attirò, un po' egli si lasciò andare».* Nella vita ordinaria avviene appunto che molti, seguendo l'abitudine o la necessità, si lascino cadere dal letto, e in pari tempo che in loro si formi leggero il pensiero: ora mi alzo.

Come ho detto, molti mischiano le cose, ma le si può distinguere in astratto; e sono appunto i casi estremi quelli che si possono distinguere. Ci si può alzare del tutto privi di pensieri, senza pensare a qualcosa in proposito, oppure del tutto coscienti. Fra questi due modi di alzarsi, di svegliarsi, vi è una grande differenza. Quando ci si alza del tutto privi di pensieri, solo secondo l'abitudine acquisita, si seguono gli impulsi degli Spiriti della forma, degli Elohim, come essi avevano formato l'uomo terrestre all'inizio del divenire della terra. Si pensi dunque che eliminando il proprio pensare e sempre alzandosi come una macchina, non si è senza pensieri, ma solo senza pensieri propri. Comunque ci si possa alzare, in tutti i movimenti relativi vi sono pensieri oggettivi, non pensieri interiori, soggettivi: non sono dunque pensieri nostri, ma pensieri degli Spiriti della forma.

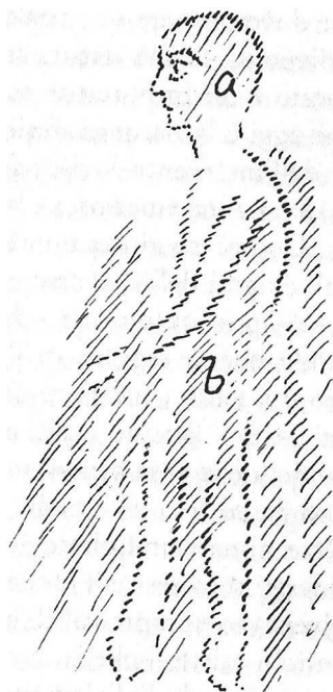
Ove si fosse spaventosamente pigri e proprio non ci si volesse alzare, se proprio non facesse parte della propria natura alzarsi, se ci si alzasse a seguito di ragionamento e contro la propria natura, a seguito di un pensiero solo soggettivo-

vo, allora si seguirebbe una spiritualità arimanic, si seguirebbe solo la propria testa e dunque soltanto Arimane. Come ho detto, nella vita usuale le cose si mischiano. Così come avviene per l'alzarsi, accade in effetti per tutto quanto facciamo. Consistiamo infatti di queste due entità che nell'aspetto fisico si distinguono nella testa e nella rimanente corporeità. La testa umana è uno strumento importantissimo ed è molto più antico della rimanente corporeità. Come già dissi l'anno scorso,* la testa umana è in realtà costruita nella sua forma fondamentale quale risultato dell'evoluzione lunare; deriva dalle evoluzioni di Saturno, Sole e Luna. Se però fossimo formati sulla terra così come deriviamo dall'evoluzione lunare, non saremmo come siamo diventati ora, ma avremmo un altro aspetto. Guardandosi a vicenda, gli uomini si vedrebbero diversi da come si vedono ora.

Facendone un disegno, si potrebbe dire che l'uomo sarebbe una specie di fantasma dal quale emergerebbe solo un po' più precisa la forma della testa. A questo era destinato l'uomo. La rimanente corporeità non doveva essere visibile, come invece lo è ora. Occorre esaminare anche queste cose, perché altrimenti non si comprende lo sviluppo dell'uomo sulla terra. La rimanente corporeità sarebbe sostanza elementare, soltanto sostanza elementare, e nella testa agirebbe tutto ciò che è un'eredità dell'esistenza lunare, trasformata sulla terra ("a" nel disegno seguente). Ciò che designo come "a" è dunque l'eredità dell'esistenza lunare trasformata dalla terra, è in sostanza l'uomo, cioè la testa, solo con una minima appendice.

La parte rimanente (chiamiamola "b" nel disegno e consideriamola per il momento solo essere elementare, aereo) è il segno degli spiriti delle gerarchie cosmiche, dagli Spiriti della forma in giù, la *manifestazione* delle gerarchie superiori. Ci si rappresenta giustamente l'uomo pensando che le gerarchie cosmiche abbiano creato ciò che qui indico con "b", e così dal grembo delle gerarchie cosmiche si forma l'uomo

quale è divenuto da Saturno in poi. Pensando cioè spiritualizzata la natura umana al di fuori della testa (spiritualizzata o almeno resa aerea) abbiamo il corpo cosmico secondo le gerarchie (a sinistra nel disegno).



In tutta questa evoluzione intervenne poi la tentazione luciferica; essa fece sì che tutta la corporeità più elementare si consolidasse nel restante corpo umano. Ciò ebbe naturalmente il suo effetto anche per la testa. Si ha così un'idea di che cosa in realtà sia l'uomo. L'uomo dunque, prescindendo dalla testa che è sua e che proviene da precedenti evoluzioni, sarebbe in effetti la manifestazione esteriore degli Elohim, se il suo corpo non fosse stato inserito nella carne sensibile. Solo a seguito della tentazione luciferica la sua corporeità si condensò movendo dalla figura esteriore degli Elohim.

Come conseguenza si ebbe qualcosa di molto singolare,

e ne ho spesso accennato come a un importante segreto, si ebbe che l'uomo divenne l'immagine degli dèi proprio negli organi che di solito si dicono parte della sua natura inferiore. Solo che tale immagine, quale ora l'uomo è sulla terra, è corrotta. Ciò che costituisce la parte più elevata nell'uomo, che doveva essere spirituale movendo dal cosmo, proprio ciò è divenuta la sua natura inferiore. Non dimentichiamo che questo è un importante segreto della natura umana. Quella che oggi è la natura inferiore umana è divenuta tale a seguito dell'intervento luciferico; in realtà era destinata ad essere la sua natura superiore: è la contraddizione della natura umana. Compreso giustamente, è qualcosa che risolve innumerevoli enigmi dell'universo e della vita.

Si può quindi dire che l'evoluzione umana si svolse in modo che, a seguito dell'intervento luciferico, l'uomo rese propria natura inferiore ciò che di continuo doveva venirgli dal cosmo. Persino molti eventi storici ci si chiariscono, pensando a che cosa sapessero le guide degli antichi misteri, che non erano frivole, ciniche e ipocrite come gli uomini di oggi. Determinati simboli degli antichi popoli, che oggi sono considerati solo sessuali e che erano presi dalla natura inferiore, diventano comprensibili se si considera che i sacerdoti degli antichi misteri, che li introdussero, intendevano manifestare in quei simboli l'elemento superiore della natura inferiore umana.

Vediamo così con quanta sottigliezza vadano intese le cose contenute nei simboli, se non si vuole cadere nelle frivolezze in cui naturalmente cade con facilità l'uomo di oggi, perché non è affatto in grado di pensare che nell'uomo possa esservi qualcosa di diverso da quanto cade sotto i sensi e che in effetti è l'elemento luciferico nella natura superiore. Di conseguenza può accadere con facilità che in questo campo si intendano i simboli storici in modo del tutto falso. Occorre una certa nobiltà per non intendere gli antichi simboli nel loro significato inferiore, anche se spesso possono venire

così intesi. Sarà di conseguenza anche chiaro che quando nella testa si formano pensieri provenienti dal mondo elementare – cioè quelli viventi e non quelli astratti e morti –, che quando ci giungono pensieri viventi, essi devono riguardare l'uomo intero. Ciò però non avviene grazie a una semplice riflessione. Oggi si crede di poter in genere sempre arrivare ai pensieri con una semplice riflessione; si crede che solamente riflettendo si possa pensare su tutto, solo che ci siano accessibili le cose sulle quali si intende pensare; ma è una sciocchezza. La verità è piuttosto che il genere umano è in una fase evolutiva in cui, ad esempio, i pensieri che ebbero un Copernico o un Galileo ai loro tempi non potevano essere trovati prima con una semplice riflessione. Perché?

Con la riflessione noi costruiamo i pensieri che abbiamo in testa. Quando invece si forma un pensiero che abbia rilevanza storica e sia tale da avere un'influenza su tutta l'evoluzione umana, esso viene dato dagli dèi *attraverso* tutto l'uomo. In tal caso, poiché supera l'elemento luciferico, il pensiero opera *attraverso tutto* l'uomo anche nella testa. Spero che sia comprensibile. Di conseguenza ci si può attendere determinati pensieri in determinate epoche solo quando gli uomini non soltanto riflettono, quando non solo attraverso occhi e orecchie trasmettono qualcosa, ma quando attraverso tutto il loro essere, che è un riflesso delle gerarchie, qualcosa viene ispirato dal mondo delle gerarchie.

Pensando a tutto ciò, si troverà anche che molto è stato detto con quel che ieri è stato accennato. Dal quinto periodo postatlantico noi viviamo in un modo molto più interiore di prima, ad esempio rispetto al periodo greco in cui il mondo circostante offriva una spiritualità molto maggiore. La vita interiore deriva dal sorgere dei pensieri attraverso tutto l'uomo. Le relazioni dell'uomo con gli dèi erano in passato, nel quarto periodo postatlantico, molto più esteriori di oggi. Ora sono molto più intime. L'uomo è in continua relazione con gli dèi, solo che la sua testa nulla ne sa, perché essa

afferra appunto soltanto i pensieri umani, anzi solo i cadaveri dei pensieri. Nella sua totalità l'uomo cura invece sempre le relazioni con gli dèi, ed esse sono diventate intime nell'epoca moderna. Di conseguenza persino la natura della chiaroveggenza ha oggi una relazione diversa con gli dèi, e in genere con gli spiriti disincarnati, rispetto a com'era in passato. Quando oggi l'anima umana è in relazione con spiriti o con morti, la relazione stessa è molto sottile. Direi che si è in relazione con le entità spirituali più o meno come nell'anima il proprio pensiero è in rapporto con la propria volontà. È tutto molto intimo, ed è un'intimità che è adeguata al nostro tempo. Corrisponde sia all'essenza degli uomini qui sulla terra, sia anche all'essenza di coloro che oggi entrano nel mondo spirituale attraverso la porta della morte. Affinché potesse esservi tale intima relazione, determinati rapporti dell'uomo con il cosmo dovettero assumere una forma diversa da quella precedente. Oggi vi sono persone che hanno un rapporto col mondo spirituale tale che, se fosse cosciente, si manifesterebbe in modo molto più intimo di quanto si manifestava in passato. Si dovettero perdere determinate capacità, affinché si potesse sviluppare tale intimo rapporto con gli dèi. Mentre quindi durante il periodo greco-latino, e anche ben avanti nel medioevo, gli uomini percepivano qualcosa di immediatamente spirituale dal mondo circostante, ossia nei colori e nei suoni percepivano ancora elementi spirituali, noi oggi vediamo solo colori materiali e udiamo suoni materiali. A loro era ancora data la possibilità di usare quello che oggi è divenuto sogno caotico, come un mezzo per entrare nel mondo spirituale in un modo molto meno sottile di quanto non sia oggi il caso.

Vorrei dire che nei tempi passati il rapporto col mondo spirituale era molto più grossolano di oggi; oggi è diventato più sottile. In passato era relativamente facile avvicinarsi agli dèi e ai morti. Oggi i sogni usuali non hanno più lo stesso valore, ma lo avevano ancora fino avanti nel medioevo. Molti

conservarono quella facoltà ancora a lungo; percepivano quindi in modo sognante anche tutto quanto avveniva attorno a loro nel mondo elementare dei pensieri che ho descritto. L'uomo non era ancora tanto escluso dal mondo spirituale circostante, ma vi entrava col suo essere. Ne era cosciente e agiva di conseguenza, si comportava di conseguenza.

Naturalmente oggi si crede a queste cose solo nel senso di considerarle vecchie superstizioni. Quando tuttavia entro tali "vecchie superstizioni" si presenta qualcosa di importante, la scienza di oggi non sa più come trattarlo. Ne voglio ricordare un esempio. Il noto personaggio storico Cimone aveva un amico: Astifilo; questi era uno che capiva il significato dei sogni, il giusto significato intellettuale dei sogni, e predisse a Cimone, il quale prima della campagna d'Egitto aveva sognato un cattivo cane ringhioso, che il sogno del cane cattivo era l'annuncio della sua morte in quella spedizione di guerra. Questo racconta Orazio.*

Un saggio dei nostri giorni che ha scritto sui sogni, ma in senso materialistico, crede naturalmente che quello fosse un abituale sogno di Cimone e che Astifilo fosse un ciarlano che ne aveva dato un'interpretazione. Lo studioso moderno fa tuttavia questa singolare aggiunta: «Il caso ha poi voluto che la profezia si avverasse». Potrei mostrare molti libri* dai quali risulta in modo incontrovertibile che le profezie si sono avverate. Poi però si dice che il caso lo aveva voluto. È solo un esempio fra i tanti. La gente crede appunto che le anime siano sempre state come sono oggi, e che in realtà proprio non esista una vera evoluzione delle anime.

Quando dunque la visione dei sensi era ancora spirituale, la relazione con il circostante mondo elementare dei pensieri era, per così dire, più immaginativa. I sogni avevano ancora il valore di immaginazioni che indicavano il futuro. Come la memoria rinvia al passato, così le immaginazioni accennano al futuro, naturalmente non nello stesso modo. Dobbiamo quindi pensare del tutto diversa la conformazio-

ne delle anime nei tempi antichi: l'usuale visione sensoria di veglia era compenetrata da confuse formazioni di sogno che però accennavano a realtà del mondo elementare. Si potrebbe dire che il mondo materiale delle percezioni sensorie non fosse ancora tanto densamente mineralizzato. Dai colori e dai suoni sprizzavano dappertutto elementi spirituali. Esisteva in compenso ancora la capacità umana di sognare in qualche modo durante la veglia, e tali sogni da svegli erano realtà del mondo dei pensieri oggettivo ed elementare. Per fondare e rafforzare la libertà umana, l'uomo venne appunto escluso da quel legame col mondo esterno, e la sua vita interiore divenne più intima, come ho prima caratterizzato.

Dobbiamo ora esaminare qualcosa che è molto importante. Con l'aiuto del normale intelletto si può riflettere sui fenomeni naturali, ma non è lecito farlo sui fenomeni sociali; col normale intelletto non si può. Oggi si crede che il pensare, che ci rende capaci di riflettere sullo svolgersi del mondo sensibile, possa anche applicarsi per trovare leggi sociali e impulsi politici. Per ora lo si fa anche, ma con quali risultati! Quel che si legge nella storia romana (e si potrebbero anche vedere cose del genere in tempi successivi, se la storia non fosse diventata troppo una leggenda), con Numa Pompilio* che per le sue istituzioni statali si fa ispirare dalla ninfa Egeria, è un'indicazione del fatto che allora ci si rivolgeva agli dèi, quando si volevano regolare istituzioni statali. Non si riteneva possibile costruire strutture politiche con il solo pensare. Oggi si ritiene che il singolo non sia adatto a pensare strutture politiche, e che la cosa sia possibile riunendo tanti singoli. Se quindi si riuniscono gli illuminati parlamenti nelle democrazie moderne, allora trecento teste diventano capaci di pensare quel che il singolo non è naturalmente capace di fare. Ciò contraddice una massima di Rosegger* che ho spesso citato: «Uno da solo è un uomo, parecchi sono gente, molti sono bestie», massima che nella pratica non viene certo applicata. Pensiamo solo che cosa direbbe il moderno mondo il-

luminato se un giorno corresse per il mondo la notizia che, non nella forma antica ma in quella nuova, Woodrow Wilson si è fatto ispirare da una ninfa per uno dei suoi *ukase*.*

Ora le cose sono diverse, anche se non per questo più intelligenti. In un certo senso sarà difficile da capire, ma bisogna comunque apprendere che i veri e giusti pensieri per la struttura sociale nasceranno soltanto quando gli uomini si rivolgeranno allo spirito. Non occorre che ciò avvenga nell'antica forma, però deve esservi di nuovo l'appello allo spirito. Altrimenti gli uomini nulla creeranno nel campo dei principi politici, delle strutture e delle idee sociali. Deve formarsi la vivente coscienza di vivere nel mondo elementare dei pensieri e di farsi ispirare da questo.

Oggi si può ancora ridere di queste cose, ma l'umanità dovrà acquisire attraverso dolori e sofferenze la coscienza dell'ispirazione nel campo creativo dell'ordine sociale. Con questo accenniamo in modo intimo a qualcosa che d'ora in poi sarà sempre più necessario all'umanità.

Si avrà salvezza per la caotica struttura sociale dell'umanità solo quando si ammetterà che ora ci si deve preparare a cercare di nuovo un collegamento con il mondo spirituale, al fine di inserire nel regno di *questo* mondo un regno che *non* è di questo mondo e che tuttavia lo compenetra dappertutto.

Allo scopo sarà però necessario superare il disagio di occuparsi dell'intima relazione dell'uomo con il mondo. Per i settori più importanti dell'attività umana, dovrà esservi un approfondimento di come fosse la relazione degli uomini verso il mondo circostante nel quarto periodo postatlantico, al fine di orientarsi e davvero conoscere che un tempo l'uomo aveva un rapporto col mondo diverso da quello di oggi. Va ancora studiato. Va solo superata la leggenda (nel senso cattivo) che oggi si chiama scienza storica; occorre risalire alla realtà storica, almeno sino al mistero del Golgota. Ciò potrà accadere se la corrente ricerca storica sarà fecondata dall'indagine scientifico-spirituale. Allo scopo ci si dovrà appunto

adattare a familiarizzarsi con l'indagine della scienza dello spirito. Solo che oggi i concetti sono tali da apparire del tutto grotteschi quando ci si avvicina al mondo spirituale, perché ci si rappresenta istintivamente che in quel mondo tutto debba essere come in questo sensibile. Null'altro si vuole, se non trovare un mondo sensibile più sottile. Oggi non si riesce a capire che ci si presenta qualcosa di completamente diverso, e si resta sorpresi dai minimi particolari. Dico così qualcosa di molto vero.

Immaginiamo che un filosofo di oggi, un normale professore di università, arrivi ad avere per cinque minuti un'ispirazione – sarebbe un piccolo miracolo, ma immaginiamo che avvenga – e ponga al mondo spirituale la domanda se egli è un vero filosofo per vocazione interiore. Quale si pensa che potrà essere la risposta? Egli avrà un'immaginazione che sarà la giusta risposta, solo che le immaginazioni vanno interpretate nel loro giusto significato. Davvero non racconto qualcosa che non sia accaduto in innumerevoli casi. Quel filosofo avrà la risposta nel senso che vedrà se stesso con le orecchie d'asino, e da quell'immaginazione dovrà dedurre di essere un vero filosofo. Non è uno scherzo, perché certe immagini che sul piano fisico hanno una loro struttura, su quello spirituale ne hanno appunto una opposta. Sul piano fisico avere le orecchie d'asino non è un onore, ma nel mondo spirituale avere l'immaginazione delle orecchie d'asino ha molto più valore della massima onorificenza per un professore d'università sul piano fisico.

Pensiamo ora che qualcuno, abituato solo al piano fisico, per un miracolo diventi all'improvviso chiaroveggente e si veda con le orecchie d'asino: crederà di essere deriso, si crederà ingannato. Già per questo la dichiarerà una mera illusione. In ogni particolare nel mondo spirituale tutto appare diversissimo rispetto a quello fisico, ed è quindi necessario tradurre quel che si sperimenta nel mondo spirituale, ove si voglia interpretare giustamente ciò che ad esso corrisponde

sul piano fisico. Con le orecchie d'asino non intendevo solo raccontare una storiella. Leggendo antichi scritti, si trovano illustrati i sogni che i filosofi facevano per accertarsi della loro interiore vocazione filosofica. Quel che ho raccontato è un tipico sogno, una tipica descrizione. Proprio per essersi visti con le orecchie d'asino, i filosofi si accertavano di avere la vocazione filosofica.

Si sperimenterebbe dunque qualcosa di sorprendente e straordinario, se si volessero conoscere le caratteristiche del mondo spirituale. Leggendo ad esempio *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz dell'anno 1459*, si ha a volte il sentimento di dover ridere per le cose grottesche ivi raccontate. Tuttavia esse sono profonde e importanti, perché il cammino che vi è indicato non va inteso solo con atteggiamento sentimentale, ma con un certo umorismo superiore.

Avévo detto che anche in tempi successivi si trovano fatti analoghi all'ammaestramento di Numa Pompilio da parte della ninfa Egeria nella storia di Roma. Oggi le cose non vengono più comunicate, e per questo si conosce la storia davvero come una favola convenuta. Pensiamo che fra la fine del secolo sedicesimo e l'inizio del diciassettesimo si presenta Jakob Böhme con le sue profonde intuizioni, che permettono realmente di evocare, con grandi e potenti visioni, intuizioni di un tempo passato. Molti furono i discepoli di Jakob Böhme in tempi successivi; uno dei suoi ultimi e coscienti discepoli fu Saint-Martin.* Soprattutto nel suo libro *Des erreurs et de la verité* egli si basa molto su Jakob Böhme, anche se è uno Jakob Böhme già un po' annacquato. Ha comunque ancora molto di quanto proviene da tempi precedenti, tanto da dire: per avere pensieri in merito alla struttura sociale, pensieri reali e validi politicamente, non è sufficiente solo pensarli; occorre farli fluire dal mondo spirituale.

In quel suo libro Saint-Martin non espone solo pensieri in merito alla natura e al suo corso, alla storia e al suo corso, ma espone anche idee politiche, ben determinate idee politi-

che. Oggi, poiché gli Stati sono l'unica struttura politica, le si chiamerebbe idee di Stato. Fra le sue esposizioni vi è anche una ben determinata e importante idea, ed è indicativo che quell'idea si trovi proprio all'apice della politica di Saint-Martin. Egli parla dell'"originario adulterio umano" che sarebbe avvenuto nel tempo in cui non era ancora avvenuto sulla terra il rapporto sessuale fra uomo e donna. Non intende cioè un adulterio nel senso corrente della parola, ma qualcosa di assolutamente diverso; intende qualcosa su cui egli tesse un forte e fitto velo, qualcosa a cui anche la Bibbia accenna: «I figli di Dio, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, le presero in moglie».* È lo stesso evento a seguito del quale si ebbe tutta la confusione dell'epoca atlantica, e che è anche in una misteriosa relazione col rendere sensibile la natura elementare e spirituale da parte dell'uomo. Si può soltanto accennare a questo evento che Saint-Martin chiama "adulterio originario"; anch'egli vi accenna soltanto.

Si vede comunque in Saint-Martin ciò che egli considera necessario: volendo pensare alla politica, non è sufficiente limitarsi ai correnti nessi umani, come si fa oggi, ma ci si deve mettere in condizione di risalire ai tempi in cui era possibile conoscere qualcosa sugli uomini solo entrando nel mondo spirituale al di là di quello sensibile. Le basi del pensiero politico vanno prese appunto dal mondo spirituale. Saint-Martin lo sapeva ancora, alla fine del secolo diciottesimo (è morto infatti nel 1804), e il suo libro fu anche tradotto in tedesco. È anche interessante dirlo, dato che proprio nelle nostre vicinanze un certo parroco* parla contro di noi, che vogliamo occuparci di nuovo della vita spirituale, e dato che egli ricordò il semplice e leale Matthias Claudius contro le nostre follie, citando anche una strofa appunto di Matthias Claudius per confutarci. Si dà il caso che fu proprio Matthias Claudius a tradurre il libro di Saint-Martin in tedesco, per rendere accessibile al suo popolo quella che allora corrispondeva alla scienza spirituale. Quel parroco mostrò così la sua

colossale ignoranza su Matthias Claudius, a parte il fatto che egli citò solo una strofa della poesia;* se avesse infatti citato anche quella precedente si sarebbe contraddetto da solo; si limitò a una sola strofa che credeva sufficiente contro l'antroposofia.

Ancora nel secolo diciottesimo Saint-Martin sapeva dunque che deve esservi un ponte fra i pensieri degli uomini e la conoscenza spirituale, gli influssi spirituali dei mondi superiori, se si vogliono avere validi pensieri politici. Tanto lontano da Dio come lo furono il secolo diciannovesimo e l'inizio del ventesimo non vi fu in effetti alcun altro secolo. È importante tenerlo presente. Nessun altro secolo fu altrettanto fiero di essere lontano da Dio. Se però oggi gli uomini intelligenti, che si riuniscono perché vogliono guidare i destini del mondo, leggessero quel che Saint-Martin disse sulla struttura dello Stato, credo che proverebbero nausea. Oggi vi è infatti la tendenza a conoscere quanto meno è possibile la realtà che ci circonda. Certo, si possono eliminare dalla coscienza i pensieri spirituali viventi, si può decidere di operare soltanto con i cadaveri dei pensieri, ma le azioni degli uomini non vi si adeguano. Quel che gli uomini fanno, viene intessuto nei pensieri viventi. Se poi essi non vogliono riunire i pensieri viventi con i propri cadaveri di pensieri, interviene appunto il caos. Esso va però superato. Allo scopo sono necessarie le chiare indicazioni delle quali ho ripetutamente parlato, anche in queste conferenze. Per molti aspetti è però anche necessario un completo capovolgimento rispetto a ciò che oggi viene considerato giusto e ideale.

Un tale capovolgimento sarebbe anzitutto necessario molto presto; lo sarebbe al meglio, se avvenisse subito in vaste cerchie per quanto riguarda l'educazione dei bambini e anche dei meno giovani. In nessun altro campo l'umanità è infatti diventata tanto materiale quanto appunto nel campo della scuola.

Per finire, mi sia concesso esprimere un pensiero che ci

occuperà nel prossimo tempo, perché è molto interessante e molto importante. Mi si permetta di esprimerlo in modo che chi ora mi ascolta possa ripensarlo nella sua anima per qualche giorno, per essere meglio preparato a esaminarlo.*

Noi dobbiamo considerare i bambini, quali oggi si presentano nella vita, sapendo che vivranno in un mondo che si inaridisce e si frantuma, come ho detto in questi giorni. Nella loro profonda interiorità vi è il vero essere umano, che non si manifesta più come invece faceva fino ancora nel secolo quindicesimo. Sempre più occorrerà sapere che appunto nel bambino non può manifestarsi appieno all'esterno l'essere interiore, nel modo in cui vive, pensa, parla e gesticola. L'interiorità dell'essere umano non si manifesta più all'esterno, cominciando dal bambino. Oggi il bambino è già qualcosa di molto diverso da quel che egli manifesta all'esterno. Già esistono casi estremi. Bambini possono apparire come i peggiori monelli, ed esservi in loro un nocciolo tanto buono da farli diventare in seguito uomini del massimo valore; se ne trovano invece altri bravissimi, educatissimi, che non mettono le dita in bocca e non fanno smorfie, che imparano anche bene e che diventeranno direttori di banca, bravi insegnanti secondo i concetti di oggi, magari anche ottimi giuristi, ma che non saranno utili (mi si scusi la parola dura), perché non troveranno l'interiore armonia con se stessi e col vero mondo che li circonda. Proprio nel campo pedagogico-educativo deve trovar posto la massima secondo cui oggi l'essere umano è interiormente molto diverso da quel che manifesta all'esterno; ne consegue che in avvenire i pedagoghi, gli educatori non debbano esser scelti come ora avviene, ma con tutt'altri criteri, perché il guardare nell'interiorità che non si manifesta all'esterno richiede un certo dono profetico. Sarà quindi necessario organizzare gli esami per gli insegnanti in modo che li superino coloro che hanno doti intuitive e profetiche, e che invece non li superino quelli che non le hanno, per quanta scienza possano avere.

Oggi si è lontanissimi dal vedere le doti profetiche degli uomini, quando li si istruisce per la professione dell'insegnante. Si è quindi molto lontani da quel che dovrà accadere. Costretti dall'evoluzione dell'umanità, ci si dovrà tuttavia decidere a indulgere a poco a poco verso questi principi. Certo, a molti pensatori materialisti del nostro tempo sembrerà un pensiero del tutto folle dire che i pedagoghi devono diventare profeti. Non sarà però sempre così. Gli uomini saranno costretti ad ammettere proprio queste cose.

SETTIMA CONFERENZA

Dornach, 12 ottobre 1917

Per avvicinarci sempre di più ai problemi proposti in queste conferenze, inseriremo oggi alcune digressioni. Certo tutti conoscono un esperimento scherzoso fatto spesso dai prestigiatori: vengono esibiti oggetti molto pesanti, facendo grandi sforzi per sollevarli. Sugli oggetti è anche indicato di solito il peso in quintali o in chilogrammi. Dopo che il prestigiatore si è sforzato per un po' a sollevare lentamente l'oggetto, facendo meravigliare il pubblico per la sua forza, lo solleva in un sol colpo, o magari chiama a sollevarlo un ragazzino che poi scappa via, lasciando pendolare l'oggetto che era di cartapesta e dava solo l'idea di essere pesante per via della sua forma e dei numeri indicati.

Oggi si può spesso ricordare quell'esperimento quando, provvisti di una formazione scientifico-spirituale, si sente quel che dicono e scrivono i nostri contemporanei, anche i più geniali, su personaggi ed eventi storici. Capita anche a noi con quei biografi e storiografi che, al passo coi tempi, svolgono il loro lavoro in modo squisito. Con una formazione scientifico-spirituale, per un po' si può anche restare abbastanza soddisfatti dalle descrizioni che se ne ricevono. Ma, dopo aver fatto agire sulla propria anima il tutto ancora una volta, si ha come l'impressione di un ragazzino che scappi via sventolando le carabattole appena esibite.

È un'impressione che forse non molti hanno, per quanto già in parecchi io abbia riscontrato istintivi consensi in merito agli studi storici del nostro tempo. Tutta la storia ro-

mana, e in particolare quella greca, per come oggi vengono raccontate rientrano nella categoria che prima ho caratterizzato. Devo dire ad esempio che alcuni storici di un certo campo, che io stimo molto, mi fanno questa impressione. Così stimo molto come storico Herman Grimm,* come risulta anche da diverse mie conferenze; ma se prendo le sue biografie di Goethe, di Michelangelo e di Raffaello, queste figure mi appaiono, per usare un paragone, come se non avessero peso, oppure come fossero ombre sfuggenti. Tutto il Goethe di Herman Grimm, tutto il suo Michelangelo sono in definitiva figure prive di peso uscite da una lanterna magica.

Da che cosa deriva? Dal fatto che chi oggi è solo formato dall'istruzione, dalla struttura mentale del presente non ha alcuna idea della realtà, sebbene creda di descriverla. Oggi gli uomini sono infinitamente lontani dalla vera realtà, perché non conoscono ciò che comunque hanno attorno e che dà alle figure non una pesantezza fisica, ma spirituale.

Si pensi che proprio in queste settimane Lutero viene ricordato centinaia di volte, o forse migliaia, e ovviamente in modo molto intelligente. Già, oggi chi scrive è in genere intelligente, e lo dico per davvero. Però il Lutero che i nostri contemporanei descrivono è come un'immagine dal peso di una figura di cartapesta, perché alla descrizione manca appunto ciò che dà peso alle figure. Si può dire che se ci sta di fronte il prestigiatore che alza i pesi, l'impressione sia la stessa se i pesi sono reali oppure di cartapesta. Persino se li si dipingesse, il risultato sarebbe uguale. Il dipinto potrebbe essere del tutto vero, anche se i pesi sono di cartapesta. Così personalità storiche, ad esempio Lutero, possono essere descritte vere nel senso più eminente; i nostri contemporanei, tanto fieri del loro realismo, possono riuscire benissimo a raccontare numerosi particolari, numerose e significative cose per rendere un quadro intelligente, che tuttavia non corrisponderà alla verità, perché gli manca il peso spirituale.

Quando oggi si comprende davvero Lutero? Lo si comprende davvero quando si sa quale era la sua struttura interiore, del tutto indipendente dalle nostre concezioni, quando si sa che nell'anima di Lutero, comparso poco dopo l'inizio del quinto periodo postatlantico, vivevano tutti gli impulsi di un uomo del quarto periodo. Era fuori posto nel quinto periodo, perché sentiva e pensava come un uomo del quarto periodo postatlantico; aveva però dinanzi a sé i compiti del quinto, perché ne era appunto all'inizio. All'inizio del quinto periodo postatlantico, all'orizzonte del quinto periodo, si presenta dunque un uomo che aveva in effetti nell'anima tutte le caratteristiche e tutti gli impulsi del quarto periodo postatlantico. Inconsciamente e istintivamente viveva nell'anima di Lutero l'aspetto, la visione di quel che doveva portare il quinto periodo postatlantico.

Che cosa doveva portare? Tutto il materialismo che in genere solo l'epoca postatlantica può portare all'umanità. Il materialismo doveva a poco a poco penetrare nell'umanità in tutti i campi. Anche se i paradossi non danno mai con precisione la realtà dei fatti, se ne può comunque ricavare qualcosa; si può dunque dire paradossalmente che, poiché Lutero con i suoi impulsi dell'anima e dei sentimenti era radicato nel quarto periodo postatlantico, in realtà non capiva che cosa i materialisti del quinto periodo portassero nell'interiorità della loro anima. Davanti alla sua anima, sia pure istintivamente e più o meno inconsciamente, vi era il genere di conflitti, il modo con cui gli uomini del quinto periodo postatlantico si sarebbero posti di fronte al mondo, come avrebbero agito nel mondo, come si sarebbero collegati con l'agire del mondo; tutto questo comunque non lo interessava affatto, dato che lui sentiva come un appartenente del quarto periodo postatlantico. Ne deriva la sua risoluta insistenza: nulla di buono può risultare da tutte le relazioni col mondo esterno, da tutti i traffici col mondo esterno. Scioglietevi dunque da quel trafficare, scioglietevi da tutto quanto offre il

mondo, trovate nella vostra anima il collegamento con il mondo spirituale. Non da quel che potete sapere, ma da ciò che riuscite a credere, come sorgente dalla vostra anima, dovette costruire il ponte fra il mondo spirituale e quello terreno. L'insistenza di Lutero di un rapporto solo interiore di fede col mondo spirituale nasce da questo non essere legati con il mondo esterno.

Oppure pensiamo un'altra cosa: dinnanzi all'occhio spirituale di Lutero il mondo spirituale era in un certo senso aperto. Le sue apparizioni del diavolo non hanno bisogno di essere scusate, come fa Ricarda Huch,* che altrimenti nel suo libro ha scritto cose molto valide su Lutero. Non hanno bisogno di essere scusate oggi, dicendo che egli non credeva al diavolo che passeggia per la strada con la coda e le corna. Egli ebbe vere apparizioni del diavolo. Sapeva molto bene che genere di entità fosse l'essere arimánico. Come per gli uomini del quarto periodo postatlantico, così per il suo occhio spirituale il mondo spirituale era ancora aperto fino a un certo grado, proprio riguardo ai fenomeni che sono di nuovo essenziali per il quinto periodo; e le forze spirituali più importanti del quinto periodo sono appunto le arimániche. Egli le vedeva. Gli uomini del quinto periodo postatlantico hanno invece la caratteristica di essere sotto l'influenza di quelle potenze e di non vederle. Poiché però Lutero era stato per così dire trasferito dal quarto periodo, vedeva quelle potenze e ne parlava in modo adeguato. Se non si tiene conto di tutto ciò, del suo concreto nesso col mondo spirituale, non si comprende Lutero.

Risalendo al secolo quindicesimo, e anche oltre fino al dodicesimo, si trova dappertutto la conoscenza delle trasformazioni dell'elemento materiale. Quel che ne venne scritto in seguito è in gran parte opera di mistificazione, perché i veri segreti relativi andarono perduti con la fine del quarto periodo postatlantico. Però non tutto è falso, e si scrissero molte cose giuste, anche se non facili da trovare; comunque

non sono cose eminenti, soprattutto quelle pubblicate in tempi successivi. I segreti relativi erano appunto andati perduti. Ma nel tempo in cui i segreti dell'alchimia erano noti, nel quarto periodo postatlantico, si poteva benissimo parlare nell'ambito della Chiesa della transustanziazione, della trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue, perché si riusciva ancora a collegare determinati concetti con quelle parole. Lutero era intessuto nel modo di pensare e di sentire del quarto periodo postatlantico, ma viveva nel quinto. Doveva quindi mettere in rilievo la transustanziazione traendola dalla trasformazione fisica, materiale. Che cos'era dunque per lui il sacramento, la transustanziazione? Solo un processo che si svolge nella sfera spirituale. Nulla si trasforma, diceva, ma quando nella comunione viene data l'ostia, nei credenti passa il corpo e il sangue del Cristo Gesù. Tutto quel che Lutero dice, pensa e sente è detto, pensato e sentito perché egli era un uomo con l'atteggiamento animico del quarto periodo postatlantico; egli salva il rapporto spirituale che gli uomini del quarto periodo avevano con gli dèi, e lo trasferisce nel quinto periodo, nel periodo privo di Dio, materialistico, vuoto spiritualmente, senza fede e senza conoscenza.

Così Lutero acquista peso spirituale, e si capisce perché egli abbia detto certe cose, a prescindere dall'impressione che oggi fa su di noi. Così egli è inserito nel mondo e ha il suo peso, il suo vero peso. Possono ora venire centinaia e migliaia di teologi e di storici del presente e comunicarci le loro impressioni su di lui, senza però rendercene la personalità, il suo giusto peso, ma solo ciò che può essere fatto da una figura che peso non ha, una figura di cartapesta.

Questo ha importanza ai giorni nostri. Importa acquisire una coscienza dei fattori che danno peso spirituale al mondo che ci circonda, la coscienza che lo spirito vive in tutto e che lo si trova soltanto quando si cerca di avvicinarlo con la scienza dello spirito. Certo è possibile raccogliere molti do-

cumenti e scarabocchiare notizie su Lutero, dandone un quadro preciso in senso esteriore: rimarrà in confronto una figura di cartapesta, se non ci si occupa davvero di ciò che dà peso spirituale alla sua figura. Si può quindi di nuovo dire che è duro che gli uomini più intelligenti debbano offrire descrizioni che si possono paragonare a figure di cartapesta. Ma se è così, e dato che le descrizioni sono davvero belle, spesso soddisfacenti, è ora proprio necessario cambiare, o non si potrebbe continuare a rallegrarsi di quelle descrizioni?

Come si vede, nascono così per la nostra coscienza due domande che ci possono scuotere moltissimo. Perché mai il mondo spirituale ha preteso dagli uomini gli istinti che portano a quelle descrizioni? In realtà queste cose indicano un fenomeno molto, ma molto generale, strettamente legato con la natura umana. In queste conferenze ho detto che viviamo in un tempo in cui devono essere comunicate certe verità non gradite alla gente. Se tuttavia si comprendono i segni del tempo, si sa anche che esse appunto devono venire alla luce.

Per il prossimo numero della rivista «Das Reich» ho scritto la prima parte* del mio articolo sulle *Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*, nel quale ho fatto un lieve accenno a singole verità del genere. Fino a pochissimo tempo fa era proibito, a chi sapeva queste cose, parlarne pubblicamente. Oggi se ne deve parlare, per quanto fastidio possa derivarne. Un breve passo di quell'articolo è appunto in relazione con quanto ora intendo accennare.

Non attraversiamo in genere noi uomini il mondo senza avere piena e completa conoscenza delle cose che ci circondano? Credo che ognuno sia convinto di ciò. Ci muoviamo nel mondo servendoci soprattutto del senso della vista, e se non aggiungessimo altre esperienze non potremmo in effetti mai sapere con piena sicurezza se quel che vediamo pesa tanto o poco. Dobbiamo prima provare a sollevarlo. Pensiamo a quante sono le cose di cui non sappiamo se sono pesanti, oppure, se le solleviamo, leggerissime. In definitiva, se sappia-

mo che non sono leggere non dipende dall'averle viste, ma dall'averne in passato sollevate di simili per cui, senza pensarlo ora, lasciandolo nell'inconscio, ne deduciamo istintivamente che se una data cosa ha quell'aspetto e lo ha sempre avuto, dovrà avere anche adesso lo stesso peso. Solo guardandola, essa nulla ci dice.

Che cosa ci offre in realtà la vista? L'illusione. Servendoci nel mondo di *un solo* senso, siamo sempre soggetti all'illusione. Siamo circondati da illusioni! Ci se ne libera solo se istintivamente e inconsciamente ci si avvale della propria esperienza. Il mondo, a partire dall'ambito dei sensi, mira in primo luogo a illuderci. In sostanza viviamo in un mondo che di continuo ci inganna, che tende appunto ad ingannarci. Oggi l'illusione può essere molto naturalistica. I pittori e gli scultori mirano a presentare qualcosa a uno solo dei sensi. Non pensano che così essi propongono solo una maya, un'illusione; quando infatti si cerca di presentare realisticamente qualcosa per un solo senso, si propone appunto solo una maya, un'illusione. Ciò è tuttavia necessario perché, se non ci fosse l'illusione, non potremmo progredire con la nostra coscienza. Dobbiamo all'illusione il progresso della nostra coscienza. Per rimanere al mio esempio del mondo dei sensi, se tutte le cose che mi si presentano alla vista mi apparissero col loro vero peso, se sperimentassi sempre il peso delle cose che vedo con gli occhi, non arriverei di certo a sviluppare una coscienza del mondo esterno. Dobbiamo la nostra coscienza all'illusione. Alla base delle cose che formano la nostra coscienza vi è l'illusione. Per progredire, per sviluppare la coscienza, dobbiamo essere ingannati, perché la coscienza è figlia dell'illusione. L'illusione non deve però entrare in noi, altrimenti ne saremmo confusi. L'illusione rimane al di là della soglia della coscienza. Il Guardiano ci preserva dal vedere che ad ogni passo il mondo circostante ci inganna. Noi lottiamo per sollevarci, mentre il mondo non ci mostra il suo peso, e così ci permette di sollevarci coscientemente.

mente al di sopra di esso. La coscienza dipende anche da molte altre cose, ma anzitutto dal fatto che il mondo che ci circonda è impregnato di illusione.

Come però è necessario che per un certo tempo domini l'illusione, affinché si formi la coscienza, così è anche necessario che, quando si sia formata la coscienza, si superi l'illusione, soprattutto in certi campi. Dove infatti è basata sulla maya, sull'illusione, la coscienza non può pervenire alla vera realtà, resta sempre esposta alle confusioni cui avevo accennato. Si devono quindi alternare periodi in cui si descrivono situazioni e personalità senza peso, e altri in cui si vedono i pesi, i pesi spirituali. Rispetto ai grandi eventi del mondo, e anche ai fenomeni quotidiani, siamo ora in un periodo di quest'ultimo genere: siamo tenuti a decifrare le cose che in questo campo ci si presentano.

Una cosa è ora di speciale importanza: se oggi il mondo europeo, quello mitteleuropeo e l'America osservano l'Oriente europeo e ciò che in realtà vi vive, lo vedono proprio come si vedono i pesi fatti di cartapesta, non vedono che vi è un peso spirituale. Infatti, nemmeno gli uomini che vivono nell'Oriente europeo hanno una giusta idea del fatto che lì vive qualcosa di spirituale. Come è possibile conoscere Lutero quale uomo appartenente nella sua interiorità al quarto periodo postatlantico, pur essendo inserito all'inizio del quinto, così il mondo deve apprendere come si comporti la spiritualità dell'Oriente europeo, perché quello è il modo in cui ci si deve comportare nel quinto periodo postatlantico. Pensiamo a tutto quanto ho detto in conferenze e in cicli di conferenze sull'Europa orientale, a come vada formandosi il sé spirituale, a come esso debba unirsi con l'anima cosciente dell'Occidente, aggiungiamo che là si preparano gli impulsi per il sesto periodo postatlantico, e abbiamo ciò che dà peso all'Oriente europeo.

Di contro, prendiamo tutto quanto la gente descrive magari con tanta intelligenza, e avremo il peso che potrebbe al-

trettanto bene esser fatto di cartapesta. Non è però possibile agire con quel che vi è nella maya, nell'illusione, bensì soltanto con ciò che esiste nella realtà. Certo, non si sarebbe d'accordo se un commerciante mettesse sulla bilancia pesi di cartapesta anziché pesi veri. Qui si richiede senz'altro che il peso sia reale e non sembri solo tale. Tutte le teorie politiche, tutti gli impulsi politici dei quali si parla in merito ai rapporti con la Russia nulla saranno, rimarranno nullità, se non provengono dalla coscienza che risulta dalla conoscenza del peso spirituale. Quel che la gente dice oggi sembra davvero come se mettesse pesi di cartapesta sulla bilancia della storia universale. Perché possa svilupparsi la coscienza, per un certo periodo l'illusione deve dominare. Tuttavia, quando poi la coscienza si è sviluppata, non va ancora applicata alla stregua antica per abitudine o per comodità; deve invece adattarsi alla realtà e non soltanto all'illusione. Dovrà esservi un passaggio da concezioni che l'umanità ama perché oggi le sono comode, a concezioni che hanno una molto maggiore vivacità di concetti e che sono solo più scomode, perché anche svegliano. Non sarà possibile vivere altrettanto comodi con le concezioni dell'avvenire, come si viveva con quelle del passato. Perché no? Vorrei dirlo facendo un paragone che probabilmente vi colpirà. Non intendo tuttavia ritrarmi dal dire certe cose, né badare a come qualcuno sentirà queste verità.

Ho già accennato che in tempi più antichi, ancora nel quarto periodo postatlantico, gli uomini avevano forze che oggi si sono trasformate, che oggi sono diverse. Ho detto appunto che la stessa chiaroveggenza è diventata diversa, si basa su altre cose. Non possono più avvenire determinate cose come quelle che ad esempio ancora avvenivano nel quarto periodo postatlantico; tra le altre anche questa.

Nel quarto periodo postatlantico esistevano prove del fuoco; oggi lo si sa per via di racconti che naturalmente non sono creduti. Con esse si cercava di appurare la colpa o l'innocenza di qualcuno facendolo camminare su una graticola

rovente. Se si bruciava era ritenuto colpevole; se non si bruciava, se passava indenne sulla brace, lo si riteneva innocente. Per gli uomini di oggi la cosa è ovviamente frutto di antica superstizione. Era tuttavia vera. Si trattava soltanto di una di quelle facoltà che prima gli uomini avevano e che ora non possono più avere. La natura umana era un tempo tale per cui, quando a un innocente si offriva un momento solenne, egli era tanto compenetrato dalla propria innocenza da sapersi in grembo agli spiriti divini, era tanto unito nella sua coscienza col mondo spirituale, che il suo corpo astrale veniva staccato da quello fisico, ed egli poteva camminare sulla brace col corpo fisico. Era così in tempi antichi, questa è la verità. È bene rendersi conto nel modo più preciso del fatto che tale antica superstizione è basata su una verità, anche se non è consigliabile andare domattina a raccontare al parroco quest'intima verità.

Queste cose si sono però trasformate. Un uomo che in qualche modo aveva da dimostrare la sua innocenza poteva in dati casi essere portato sulla brace. Si può essere ben sicuri che in generale anche allora si avesse paura del fuoco, che non si camminasse volentieri sulla graticola ardente. Anche allora la cosa incuteva in genere raccapriccio, non però in coloro che in quel modo potevano dimostrare la loro innocenza. Comunque, qualcosa della forza che in passato permetteva di camminare sulla brace si è ora interiorizzato, nel senso in cui in genere ne ho parlato l'ultima volta. Proprio la chiarezza del quinto periodo postatlantico, il collegamento col mondo spirituale è basato sulle stesse forze, solo trasformate, sulle quali in passato si basava il camminare sul fuoco. Quelle forze si sono interiorizzate.

Se oggi ci si vuole mettere in relazione con certi elementi del mondo spirituale, occorre superare un timore simile a quello che si doveva superare un tempo per camminare sul fuoco. Questa è la ragione per cui molti oggi hanno timore del mondo spirituale come del fuoco. Non si può neppure dire

che essi temano figurativamente di bruciarsi; lo temono proprio nella realtà. Gli avversari della scienza dello spirito si basano proprio sulla paura di bruciarsi. Il progresso richiede però da noi che a poco a poco ci si avvicini al fuoco, che non si tema la realtà. La vita interiorizzata, come l'ho esposta nelle ultime conferenze, richiede per molti fattori, almeno all'inizio – in seguito diverrà sempre più forte –, un delicato accostarsi al mondo spirituale, un avvicinarsi al mondo spirituale in tutti i campi, ma soprattutto in quello dell'educazione.

Nel campo della scuola ci si dovrà convincere che sarà necessario prendere in considerazione tutt'altri elementi di quelli che si poterono acquisire durante la massima fioritura dell'epoca materialistica. Ci si dovrà convincere che molto di quanto venne in effetti ritenuto giusto soprattutto in base alla concezione materialistica della vita (basata sui sensi e quindi sulla maya, sull'illusione), che molto di ciò dovrà essere appunto negato e sostituito col suo contrario. Proprio nel campo dell'educazione oggi si pensa con gran forza che all'educatore, all'insegnante sia importante parlare quanto più possibile di metodo: dappertutto si suggerisce come vadano fatte le diverse cose. Si tende a elaborare concetti ben precisi su come si debba educare. Gli schemi aleggiavano in genere davanti agli uomini di oggi; gradirebbero moltissimo in ogni momento disporre dell'immagine di un educatore ideale. Tuttavia una semplice riflessione su se stessi potrebbe in effetti chiarire il problema. Con il grado di autoconoscenza di cui dispone, si chieda ognuno che cosa è diventato (fino a un certo punto è senz'altro lecito chiedersi che cosa si è diventati), e si chieda inoltre che aspetto avevano gli insegnanti e gli educatori che agirono su di lui nella sua gioventù. Oppure, se il tentativo non riesce, si cerchi di focalizzare una nota e importante personalità, risalendo poi ai suoi educatori per vedere se si riesce a mettere in qualche modo d'accordo l'importanza degli educatori con ciò che produsse quella personalità.

Sarebbe interessantissimo, se nelle biografie si parlasse di più degli educatori: ne risulterebbero parecchie cose interessanti. Si chiarirebbe però ben poco in merito al contributo dato dagli educatori affinché una personalità diventasse quella che in effetti fu. In genere succederebbe come fu ad esempio col ben noto Herder,* del quale fu insegnante un certo rettore Grimm che usava picchiare ben bene i suoi alunni. Il valore di Herder però non derivò da quelle botte; tra l'altro era un bravo ragazzo e fu picchiato poco. La caratteristica generale del suo insegnante non agì su Herder. Di quel Grimm si racconta una storiella carina, che è anche vera. Una volta aveva picchiato molto un compagno di classe di Herder. Quando il ragazzo uscì sulla strada incontrò un uomo che portava dalla campagna pelli di vitello e di pecora, e che gli chiese dove avrebbe potuto trovare qualcuno che gli potesse conciare le pelli. Il ragazzo rispose di andare dal rettore Grimm, che gli avrebbe senz'altro conciato le sue pelli, perché sapeva farlo molto bene. Quell'uomo suonò davvero dal rettore Grimm, al quale la cosa servì anche di lezione. Comunque Herder non divenne grande a seguito di quella peculiarità del suo educatore. Si troverà parecchio del genere, studiando il sistema in cui furono educati ragazzi che in seguito divennero note personalità.

Sarà invece importante quel che deriva da cose più intime. Soprattutto in merito al sistema di educazione e di insegnamento, sarà importante che trovi posto il problema del karma, del destino. È infatti importante a quali persone il mio karma mi ha fatto avvicinare da bambino, da giovane. Moltissimo dipenderà dall'impressione e dall'atteggiamento derivati da quegli incontri. Vediamo così che molto dipende dalle caratteristiche e dall'atteggiamento dell'anima.

Vi è accordo completo fra quel che dico ora con quanto avevo detto sull'educazione dal punto di vista della scienza dello spirito. Oggi dobbiamo soprattutto sottolineare: per i primi sette anni, fino al cambio dei denti, è importante sa-

pere che il bambino vuol tutto imitare, e che poi nel secondo settennio, fino alla maturità sessuale, deve sottoporsi a un'autorità. Dobbiamo quindi comportarci di fronte al bambino in modo che egli possa imitare in modo giusto. Il bambino imita tutti, ma in modo particolare il suo educatore. Dai sette ai quattordici anni egli crede inoltre a tutti, deve però credere in modo speciale a quelli che sono i suoi educatori e i suoi maestri. Avremo tuttavia il giusto comportamento solo sotto la continua impressione dell'idea del karma, solo se saremo interiormente legati con quell'idea. In realtà non ha una particolare importanza se insegniamo bene o male. Possono persino esservi insegnanti non abili, molto poco validi, e in date circostanze esercitare una grande influenza. Da che cosa dipende ciò? Appunto nel tempo dell'interiorizzazione, come l'ho descritto, che io sia il giusto insegnante e il giusto educatore dipende da come ero legato con quella precisa anima del bambino prima che nascessimo entrambi, educatore e bambino. L'unica differenza è che l'insegnante, l'educatore, è venuto al mondo un certo numero di anni prima del bambino. Prima ancora erano però insieme nel mondo spirituale. Ma da dove abbiamo preso la brama, la tendenza all'imitazione dopo che siamo nati? Le portiamo con noi dal mondo spirituale. Nei primi anni di vita siamo imitatori perché portiamo con noi quella tendenza dal mondo spirituale. E chi imiteremo di preferenza? Chi ci diede nel mondo spirituale le nostre caratteristiche, e dal quale in quel mondo abbiamo preso qualcosa in uno o in un altro campo. Prima della nascita l'anima del bambino era legata con quella dell'educatore, dell'insegnante; vi era là un intimo legame, al quale dopo si deve adattare solo la corporeità che vive sul piano fisico.

Se non prendiamo quel che ho detto ora come un'astratta verità, ma lo afferriamo con tutta l'anima, si noterà che sono cose di enorme significato. Si pensi soltanto quale sacralità, quale infinita profondità afferrerebbero l'anima uma-

na nel campo dell'insegnamento, se essa visse sotto quell'impressione e se ciò divenisse un vero impulso interiore: tu mostri ora al bambino quel che prima della nascita egli prese da te nel mondo spirituale. È molto più importante che si porti in sé questo atteggiamento, questa disposizione dell'anima, che non spiegare alla gente come fare una cosa o un'altra. Quel che va bene verrà poi da sé, quando vi sia la giusta atmosfera fra l'insegnante educatore e lo scolaro, quando il primo abbia quell'atteggiamento e quell'atmosfera determinate dalla santa serietà per il suo grande compito di vita. E proprio quella serietà deve esistere ed è importantissima soprattutto in questo campo. È veleno quel che oggi si pretende, che cioè il bambino debba capire tutto. Spesso faccio notare che il bambino non può capire tutto. Dal primo al settimo anno, nulla in genere si capisce; si imita tutto. Se poi non si sarà imitato abbastanza, non si avrà in seguito abbastanza da estrarre dalla propria interiorità. Dai sette ai quattordici anni occorre credere, si deve stare sotto l'impressione dell'autorità, per poter fare una sana evoluzione. È importante far proprie queste idee.

Se oggi si bada troppo affinché tutto sia capito, se in un certo senso neppure si deve insegnare ai bambini la tavola pitagorica senza che la capiscano – tanto comunque non la capiscono – li si renderà macchine da calcolo e non esseri umani ragionevoli; si imprime in loro l'intelligenza esistente nel mondo elementare, di cui ho parlato di recente,* invece di sviluppare la loro intelligenza individuale. E purtroppo oggi questo avviene spesso. La gente non si propone appunto l'ideale di estrarre l'intelligenza dal bambino, ma quello di avvicinarli l'intelligenza elementare insita nel mondo circostante, in modo che egli vi sia intessuto, rinserrato. Ciò si mostra anche in molti casi del nostro tempo. Di fronte a molte cose oggi possiamo appunto dire che la gente non pensa in proprio, ma pensa per così dire in una atmosfera di pensiero generale. Se ha da sorgere qualcosa di individuale, pro-

verrà da tutt'altra parte che non da ciò che si considera divino nella natura umana.

La natura, l'essenza di ciò che è vivente, anche per quanto riguarda la comprensione del mondo, deve di nuovo afferrare gli uomini. Come ho detto, ciò è più scomodo che non lavorare solo con cadaveri di concetti. Ciò che è vivente deve di nuovo afferrare gli uomini. Essi devono rendersi conto che non verità morte possono guidare la vita, ma solo verità viventi. Vediamo ad esempio una verità morta.

Dobbiamo educare i bambini affinché diventino uomini ragionevoli. La verità morta sostiene dunque che, coltivando l'intelletto il più precocemente possibile, i bambini diventeranno uomini ragionevoli. Questa è però una vera assurdità, è la stessa assurdità di voler educare un bambino di un anno a fare il calzolaio. Il bambino diventerà un uomo ragionevole se il suo intelletto non verrà coltivato troppo presto. Spesso nella vita occorre fare il contrario di quel che in effetti si vuol ottenere. Anche gli alimenti non vanno subito mangiati, ma prima cotti. Se cucinando si volesse fare la stessa cosa che si fa mangiando, con ogni probabilità si eviterebbe di mangiare. Dunque, non si rendono gli esseri umani ragionevoli coltivando presto il loro intelletto, ma coltivando nell'infanzia ciò che li prepara a divenire più tardi ragionevoli. È un'astratta verità dire che l'intelletto va coltivato con l'intelletto, mentre è verità vivente dire che l'intelletto va coltivato con una sana fiducia in una giusta autorità. Premessa e conclusione in una frase vivente hanno un tutt'altro significato della premessa e conclusione in una frase astratta. È qualcosa che l'umanità dovrà a poco a poco sempre più conoscere.

Certo è scomodo. Si pensi a come è facile proporsi una meta ed essere dell'opinione di poterla subito raggiungere facendo la stessa cosa che è contenuta nel suo concetto. Nella vita occorre fare il contrario, ed è naturalmente scomodo. Ritrovarsi tuttavia nella verità e nella vita è compito del nostro

tempo, e di questo dobbiamo anzitutto compenetrarci. È necessario per i grandi compiti, come per quelli quotidiani. Non si comprenderà il nostro tempo, si farà il contrario di quanto si dovrebbe, se non si accetteranno queste cose. Oggi non si ha idea alcuna di come in realtà si sia astratti, infinitamente astratti, volendo tutto costringere in uno schema. La realtà non è però pressata in uno schema, la verità è in continua metamorfosi. Il nostro capo, le nostre vertebre cerebrali sono trasformazioni della colonna vertebrale, ma sono ben diverse fra loro. Vorrei fare un esempio preso dalla vita pratica. Pensiamo che in un'università sia attivo un professore che sostiene qualcosa che io o un altro debba senz'altro contestare. Ovviamente farò di tutto per mostrare che quel professore sostiene il falso; se intendo fare il mio dovere non mi stancherò di mostrare che egli ha torto o, per dirlo in modo grottesco, che la sua opinione suona come la latta. Questo è un aspetto della cosa.

Immaginiamo ora che a quel professore, per una ragione qualsiasi, capiti che le autorità vogliono destituirlo o comunque richiamarlo all'ordine. Che cosa farei in tal caso? Naturalmente prenderei senza alcun dubbio le sue parti contro la sua destituzione e contro il richiamo all'ordine, perché un conto è essere avversari della sua dottrina e un altro è la realizzazione di una istituzione libera. Fin che si rimane in campo teorico si combatte, ma la lotta cessa, può addirittura trasformarsi in difesa, quando si tratta di un'istituzione esterna. Si deve riconoscere che pensa in modo riprovevole chi ad esempio, per antagonismo, si facesse indurre a collaborare al richiamo all'ordine di quel professore. Immaginiamo ancora che quel professore insegni proprio economia o politica e che sia chiamato al governo; ora il problema è se averlo al governo oppure no. Come ci si dovrà comportare? Si farà in modo che egli sia ovviamente allontanato da quel posto il più alla svelta possibile, perché là la sua teoria diverrebbe praticamente dannosa.

Nell'agire il punto è sempre quello di vivere nella realtà, nella vivente e immediata realtà, e di non farsi guidare dai propri concetti. Nella vita concettuale il problema è quello di vedere con precisione i propri concetti. Ho usato l'esempio di prima per far comprendere la differenza fra il comportamento nella realtà e quello nei propri concetti. Chi non fa questa distinzione non può vivere in qualche modo i compiti del prossimo avvenire. Chi non la fa è tutt'al più un wilsoniano, ma non qualcuno che possa vivere i compiti del prossimo avvenire, che ne tenga conto. È importante considerare con precisione quel che vive nella realtà e ciò di cui si è convinti nel proprio mondo dei concetti.

L'educazione della gioventù deve badare soprattutto a queste cose. Oggi si opprime chi deve diventare educatore presentandogli le più diverse teorie relative al modo in cui deve insegnare ed educare. In un prossimo futuro tutto ciò avrà meno importanza. La cosa più importante sarà invece che egli impari a conoscere la natura umana nelle sue diverse manifestazioni, che egli diventi psicologo nel senso più profondo, che diventi un vero conoscitore di anime. La relazione dell'educatore e dell'insegnante con l'allievo deve diventare simile alla chiaroveggenza. Anche se l'educatore non ne sarà cosciente appieno, ma la vivrà per istinto nella sua anima, pure dovrà avvenire che soprattutto l'insegnante abbia un'immagine istintiva e quasi profetica di ciò che vuol nascere dall'educando. Ne consegue qualcosa di particolare, per quanto strano possa sembrare: gli educatori dell'avvenire sogneranno molto dei loro alunni, perché è nei sogni che si svelano le profezie. Abbiamo immagini nei sogni solo perché non siamo abituati a collegare i sogni con l'avvenire; vi gettiamo sopra le reminiscenze del passato come un mantello sopra il corpo. Quel che in realtà vive nel sogno indica sempre l'avvenire. Avverrà che la vita interiore, proprio quella degli educatori della gioventù, si debba trasformare, ed è questo l'importante. Poiché tuttavia più o meno tutti educano in

qualche modo i giovani, con l'eccezione di un'esigua minoranza, ciò cui ho accennato – e cioè la comprensione per i nessi karmici fra gli uomini – dovrà avere un significato più generale. Molto deriverà da tale conoscenza generale.

La generazione attuale è educata soprattutto al pensare astratto, e confonde sempre il pensare astratto con quello vivente. Di conseguenza avviene di rado che oggi qualcuno possa con ardente entusiasmo prendere le parti di qualcun altro i cui concetti egli in effetti disprezzi; gli risulta anzi comodo, se forze estranee rendono l'avversario inoffensivo. Occorre però imparare da cose di questo genere. Nulla potrà meglio educare gli uomini se non l'intervenire sempre più con entusiasmo a favore di avversari. D'altra parte, le cose non vanno naturalmente forzate. A seguito delle proprie astrazioni oggi si è amici o avversari. Ciò però non ha senso. Lo hanno soltanto le reali condizioni della vita. Esse vengono tuttavia date dalla vita e dalle nostre simpatie o antipatie. Dobbiamo certo evolverle, ma comunque averle. Il pendolo non deve solo battere da un lato, ma anche dall'altro. L'umanità deve apprendere a vivere nella dualità, nel dualismo: deve cioè approfondire il pensare e riversarsi nella realtà, in ciò che richiede la realtà. Oggi essa desidera, se entra nella realtà, portare ovunque le sue forme di pensiero, sopportando la realtà solo se essa si adatta appunto a tali sue forme. L'umanità attuale vuole avere uniformità, ma l'uniformità non è giustificata in una concezione spirituale del mondo; non è possibile. Il mondo, come davvero esso è, non può esser comodo per noi. Non tutti possono avere una faccia che ci sia simpatica, che ci piaccia. È tuttavia sbagliato comportarsi di fronte al mondo in modo corrispondente alle nostre simpatie e antipatie. Devono esservi altri impulsi. Per questo oggi la gente si raccapezza così poco: guarda nel mondo e, se non lo trova adeguato alle proprie simpatie e antipatie, nei propri concetti tutto va storto e a rovescio; è allora dominata dall'unico impulso per cui il mondo dovrebbe essere diverso.

Questo da un lato. Dall'altro non ci si deve per questo farsi portare alla comodità opposta, e dire che bisogna sempre lasciar correre tutto e prendere il mondo così com'è. Anche questo è del tutto sbagliato. Nella realtà vi sono appunto casi per i quali è necessaria la più aspra e più rigida critica, che va anche esercitata. Vale a dire che la realtà va conosciuta. Il punto è far muovere il pendolo fra una chiara interiorizzazione in concetti dai contorni ben precisi e l'espandersi con amore nei fenomeni del mondo.

In questo la scienza dello spirito può essere per noi una buona guida, se ci comportiamo davvero in modo conforme ad essa. Dobbiamo anche imparare a farlo nel giusto senso. La verità che si ricava dal mondo spirituale è come una comunicazione, e si presenta come tale anche al chiaroveggente. Se però trattiamo queste verità come gli altri fatti esterni grossolanamente sensibili, ci comportiamo in modo non giusto verso la scienza dello spirito. Tutto può essere compreso della scienza dello spirito. È tuttavia sbagliato chiedere il perché per ogni cosa che dice il ricercatore dello spirito, perché egli la riceve appunto come una comunicazione dal mondo spirituale. Proprio come se qualcuno chiedesse il perché il sig. Müller ha detto una determinata cosa. La ha appunto detta, e il perché c'entra poco. Allo stesso modo sono da considerare comunicazioni le cose che vengono dal mondo spirituale: come qualcosa che va capito.

Domani ne parleremo ancora.

OTTAVA CONFERENZA

Dornach, 13 ottobre 1917

Dalla conferenza di ieri abbiamo visto che ai nostri giorni occorrerà sempre più rendersi conto della contrapposizione fra il pensare astratto, solo intellettualistico, e il pensare adeguato alla realtà, che si inserisce nella realtà. Naturalmente nel nostro pensare tendiamo sempre a evitare le contraddizioni, ma il mondo ne è pieno, e noi quindi, se davvero vogliamo afferrare la realtà, non possiamo gettare su tutto uno schema di pensiero generale, come una rete, per tutto comprendere. Dobbiamo individualizzare, addentrarci nei particolari. La massima manchevolezza e il massimo danno del nostro tempo è che la gente addirittura si dissolve nell'astrazione, e così si allontana dalla vera realtà.

Il problema è ora quello di applicare queste cose alla stessa realtà. Facciamo bene attenzione; devo infatti dire qualcosa di interessante, devo applicare il pensare non reale alla realtà, perché ovviamente anche il pensare non reale è nella realtà. A poco a poco, attraverso il pensare non reale che si è andato formando nel corso degli ultimi tre o quattro secoli, attraverso l'inserimento di quel pensare nella realtà, nella convivenza umana stessa si è formata una struttura irreali, una struttura di continuo in contraddizione con se stessa. Si potrebbe dire che di fronte alla natura l'uomo è messo bene perché, per quanto pensi sbagliato, la natura non gli si addegua. Mi si scusi ora l'espressione paradossale, ma se nei confronti della natura l'uomo vuole comportarsi col suo pensare rigido e astratto, diventa come un caprone che con le sue cor-

na cozza sempre contro la realtà. Lo vediamo anche in molte cosiddette concezioni del mondo che cozzano con le corna contro la realtà. A volte quelle concezioni sono anche testarde come i caproni.

La cosa è però diversa nella convivenza sociale e politica. Qui il pensare umano entra nella struttura sociale attraverso ogni singolo. Qui non si cozza contro una realtà che non ammette errori, ma si fa la realtà. E se tutto ciò continua per un paio di secoli, anche la realtà vi si adegua, vale a dire si manifesta in contraddizioni. La realtà stessa si risolve in formazioni che non hanno in sé la forza della realtà e che poi si scatenano in cataclismi, come quello dell'attuale catastrofe bellica.

Abbiamo così la relazione fra la vita animica umana del passato e gli eventi fisici di un tempo successivo. Avviene infatti sempre che quanto si svolge sul piano fisico vive prima nello spirito; anche per gli uomini vive prima spiritualmente, nei pensieri umani, e poi si manifesta nelle azioni umane. Così, se vogliamo osservare il nostro tempo dove esso si mostra nel suo vero aspetto (o meglio non vero, perché in questo caso quello non vero è il suo vero aspetto), possiamo vedere come l'astrazione si sia inserita nella realtà. Gli uomini guardano spesso la realtà in modo astratto. La guardano come il prestigiatore ricordato ieri, con il peso che non ha pesantezza, ma che egli tratta come se pesasse molti chilogrammi.

La caratteristica più saliente di molti concetti del presente è la loro povertà. Ho spesso messo in evidenza che oggi la gente se la prende comoda, per quanto possibile vuole concetti facili, i quali, di conseguenza, diventano anche poverissimi. Concetti del genere sono sufficienti per la natura superficiale o per la superficie della natura che, malgrado tutti i progressi, i nostri tempi unicamente considerano. Per quante cose grandiose siano state fatte negli ultimi tempi, sono relativamente poveri i concetti con i quali si cercano di com-

prendere i fenomeni naturali. L'anelito verso concetti poveri, verso concetti dal contenuto limitato, si è trasposto in tutte le concezioni del mondo. Oggi vediamo così farsi avanti filosofi che hanno un formale anelito per i concetti poveri. Sempre più si vedono vagare i concetti più poveri, poveri cioè di contenuto. A volte sono anche molto pretenziosi, ma non vengono riempiti con un contenuto che abbia un peso. La filosofia attuale è specialmente ricca di tali concetti: eterno, infinito, unità, significante contrapposto a insignificante, generale, individuale, e così via. Si lavora con piacere con concetti del genere, che sono il più possibile astratti.

Tutto ciò porta a una posizione caratteristica degli uomini di fronte alla realtà. Essi cessano di vedere il contenuto pieno di vita della realtà, perdono persino la sensazione, il sentimento di ciò che in effetti essi hanno di fronte alla realtà. Lo si trova dappertutto, solo osservando queste cose nel nostro presente.

Vorrei esporre un fenomeno che è addirittura spaventoso: un filosofo dei nostri giorni* si è espresso in merito a una possibile opinione relativa alla durata di questa guerra. Un problema cioè che oggi è importante e che però va risolto con concetti pieni di contenuti e di vita, e non con generiche astrazioni quali mondo e temporalità, generale e individuale o altro del genere. Con simili filosofismi generici certo nulla si conclude in merito ai problemi concreti. Quel filosofo ha trovato, come molti altri trovano, che non è un danno se la guerra dura anche a lungo purché poi, come si dice, si abbia una pace durevole, purché poi vi sia il paradiso in terra. Ho paragonato quelle affermazioni dicendo che in una casa non si romperanno più piatti, quando tutti saranno stati rotti. Press'a poco così sono le conclusioni di chi dice che la guerra deve continuare tanto a lungo fino a quando vi siano buone prospettive che la pace sia durevole.

Quel filosofo ha dunque applicato al problema la sua filosofia, la quale, secondo la sua opinione, si occupa dei mas-

simi concetti, vale a dire nel nostro tempo i più astratti. Che cosa ha detto? Pensiamo un momento a quel che ha detto: di fronte all'eternità, entro la quale si intende creare una condizione soddisfacente per l'umanità, che cosa sono in definitiva un paio di tonnellate in più o in meno di sostanza organica che va in rovina sui campi di battaglia! Che cosa sono un paio di tonnellate di sostanza organica di fronte alla vita eterna, all'evoluzione dell'umanità!

A conquiste del genere porta il pensare astratto, quando entra nella realtà. Oggi occorre far rilevare alla gente, affinché lo senta, come tutto ciò sia orrendo. Ci si deve poi sempre meravigliare che cose del genere sfiorino in effetti l'umanità, senza però che essa se ne dia pensiero. Certo, però in sostanza un pensiero del genere deriva dalla concezione del mondo oggi vigente. A che cosa ha infatti portato? Appunto ai pensieri più astratti; essi sono però applicabili soltanto a ciò che è morto, al mondo minerale, inorganico. Se poi viene un filosofo e applica ciò che è applicabile solo alle cose morte, non soltanto a ciò che vive, ma addirittura alla sfera spirituale-animica, è del tutto naturale che arrivi a quelle conclusioni. Di fronte a ciò che è morto l'uomo deve sempre agire secondo il principio: che cosa è in definitiva un certo numero di quintali di sostanza di fronte a ciò che se ne fa? Nulla si potrebbe costruire se si fosse soggetti all'obbligo, nei confronti di ogni pietra morta, di conservare la stato esistente; ovviamente non si potrebbe. Non è tuttavia lecito trasportare alla vita umana quel che è valido solo per il mondo inorganico privo di vita, perché soltanto per questo mondo valgono i concetti che la scienza ha elaborato. Oggi vengono però trasposti di continuo, solo che non lo si nota. Giudizi che vanno nella direzione di non dover arrivare a una fine della guerra prima che esistano le prospettive indicate, da null'altro derivano se non da ciò che quel filosofo ha esposto in modo così brutale, che però a lui sembra molto elevato; gli altri si vergognano di parlare come quel filosofo, perché egli

nasconde la brutalità dietro la bellezza delle parole. Naturalmente egli dice cose molto elevate, giocando con i concetti di eternità e tempo, di eterno divenire umano, di transitoria esistenza nel tempo di un certo numero di tonnellate di sostanza organica, senza badare al fatto che in ogni singolo individuo vive l'infinito, l'eternità, e che ciascun individuo ha tanto valore quanto ne ha tutto il mondo inorganico nel suo complesso.

Le cose di cui ora abbiamo parlato sono anche alla base delle forme che si vollero sviluppare su questa collina,* perché anche l'arte è a poco a poco entrata in quella che vorrei chiamare concezione del mondo priva di peso e di essenza. La nostra concezione del mondo deve di nuovo avvicinarsi all'essenza delle cose, e ci riesce soltanto se si avvicina allo spirito. Dobbiamo quindi avere nell'arte forme diverse da quelle che appaiono dappertutto. In altre parole il nostro tempo deve di nuovo ricevere dallo spirito qualcosa di creativo. Oggi per molta gente ciò è naturalmente scomodo. Ci sia comunque ben chiaro in quale grande misura l'attuale concezione del mondo è entrata a poco a poco in ciò che è morto, lavorando ancora unicamente con cose morte. Osserviamo anche solo gli edifici di oggi e poi le altre opere d'arte del secolo diciannovesimo. In definitiva sono sempre ripetizioni di stili architettonici antichi. Si costruiva in stile antico, rinascimentale o gotico, vale a dire sempre secondo qualcosa di morto. Non si è giunti a comprendere ciò che direttamente vive. Ma occorre arrivarvi. Si formerà così uno spirito del tutto nuovo. Allo scopo, sono certo necessari alcuni sacrifici che si dovranno fare in larga misura. La casa che esiste qui fuori,* costruita in cemento e con nuove forme, è un lavoro pionieristico. Non va solo considerato il fatto che tali forme sono state pensate, ma anche l'altro fatto che si è creata la possibilità di porle nel mondo. Queste cose vanno tenute presenti con tutto il loro peso, altrimenti neppure si comprenderà che cosa si intende creare su questa collina. Tutta la

natura di quel che si crea su questa collina deve essere in contraddizione e in conflitto con quanto oggi si fa nel resto del mondo.

Comprendere il presente è la frase che corre come un filo rosso attraverso tutto quel che ho detto dopo il mio ritorno.* Occorre però essere disposti a impiegare molta, moltissima forza: forza di pensiero, forza di sentimento, forza di volontà innovativa per comprendere il presente; occorre avere anche il coraggio di rompere davvero con quanto proviene dal passato. In sostanza, gli uomini che oggi vengono ritenuti illuminati lavorano spesso con concetti vecchi che non sanno bene come applicare.

In merito vorrei fare ancora un esempio: certamente da qualche tempo anche qui in Svizzera si sarà parlato di un libro che campeggia nelle vetrine e che ha fatto una profonda impressione ai nostri giorni. Parlo volentieri di cose del genere, che provengono non da avversari, ma addirittura da una parte amica, affinché non si creda che entri in gioco qualche questione personale. Lo scrittore nordico Kjellén* è stato ed è fra i pochi che hanno mostrato interesse per i miei libri e che ne hanno parlato bene. Non si vedrà quindi come una questione personale se, del suo libro *Lo Stato come forma di vita*, che ha fatto tanta impressione, darò la caratteristica che devo dare secondo la mia concezione.

Il libro è proprio un esempio dei concetti sbagliati del nostro tempo. Nel libro si fa il tentativo di vedere lo Stato come un organismo. È cioè l'aspirazione che hanno gli uomini di oggi quando vogliono afferrare con i concetti del presente qualcosa che in realtà dovrebbe essere compreso spiritualmente. Ed è bene che ci si possa riferire a un uomo intelligente, molto colto e profondo, il quale in effetti non può mai essere lodato abbastanza, per mettere nella giusta luce il pensiero del tutto errato che sta alla base del suo libro. In realtà si cade sempre in tali contraddizioni, ma la vita è piena di contraddizioni. Non è lecito vivere in un'astratta man-

canza di contraddizioni, ove si voglia comprendere la vita; non è lecito considerare stupido chiunque si voglia combattere; va invece considerato intelligente, dotto e profondo, come appunto è il caso di cui parlo.

Kjellén fa in sostanza qualcosa di simile a quel che aveva fatto qualche decennio fa Schäffle,* e non so se devo qualificarlo studioso svevo o ministro austriaco, perché egli era le due cose. Già allora Schäffle aveva fatto un ampio tentativo di intendere lo Stato come un organismo e i singoli individui come cellule di quell'organismo. Hermann Bahr, del quale ho già spesso parlato, confutò allora in un libro* la tesi di Schäffle sull'attività organica dello Stato. Se il titolo del libro di Schäffle era *La mancanza di prospettive della socialdemocrazia*, la confutazione di Hermann Bahr era intitolata *La mancanza di perspicacia del sig. Schäffle*, ed è un libretto spiritoso; in una conferenza da lui tenuta poco tempo fa lo definì lui stesso una monelleria. Il libretto di Hermann Bahr rimane comunque una sua opera giovanile molto spiritosa.

Schäffle aveva già fatto allora quel che ora fa Kjellén. Questi cerca di nuovo di presentare lo Stato come se fosse un organismo con i singoli individui come sue cellule. Si conosce molto dell'attività delle cellule nell'organismo e delle leggi vigenti nell'organismo; è quindi facile trasferirle allo Stato. Si lavora volentieri facendo paragoni del genere, nei campi che non si dominano spiritualmente. Certo, si può sempre paragonare tutto a tutto. Volendo, potrei benissimo costruire una piccola scienza paragonando uno sciame di cavallette a un contrabbasso. Nel mondo si può sempre paragonare tutto a tutto, e cavarne anche qualcosa, ma poter fare un paragone non è ancora affatto determinante per stabilire che con quel paragone si viva nella realtà. Proprio per fare paragoni occorre avere uno spiccato senso per la realtà, altrimenti non risulteranno mai validi. Volendo fare un paragone – mi si scusi il bisticcio di parole –, ci si trova subito nel caso in cui molti si trovano col loro acerbo destino nella loro gioventù:

si innamorano subito del loro paragone. Paragoni che piacciono, che si trovano addirittura per la strada come quello fra Stato e organismo, hanno in più lo svantaggio che ci se ne innamora subito. Innamorarsi però di paragoni del genere ha la conseguenza di rimanere ciechi per tutto ciò che risulta contrario a quel che deriva dal paragone.

Devo dire che quando ebbi letto il libro di Kjellén, nella prospettiva di un pensare secondo realtà mi colpì che esso fosse stato scritto appunto durante la guerra. Scrivere infatti un libro sullo Stato come organismo già mi sembrava del tutto conforme all'irrealtà. In definitiva, chi si guarda un po' in giro sa che, anche se a volte non corrisponde alle parole, pure le guerre vengono condotte in modo che province degli Stati che si scontrano sono contese, che parti di Stato vengono staccate e aggregate diversamente. Almeno per molti questo è appunto l'importante di una guerra.

Paragonando dunque gli Stati agli organismi, si dovrebbe almeno estendere il paragone in modo da poter sempre recidere parti dell'organismo per aggregarle a un altro organismo. Cose del genere, che si dovrebbero rilevare, non si notano quando ci si innamora del proprio paragone. Si potrebbero citare molte altre cose. In merito a questo paragone potrei far presente dell'altro che probabilmente farebbe sorridere o addirittura ridere di cuore, ma che mostrerebbe senz'altro l'autore non così intelligente come io lo stimo. Lo considero davvero molto intelligente e molto profondo.

Come mai dunque un uomo dotto e intelligente può costruire tutto un sistema basato su un paragone del tutto errato? Avviene perché quello proposto da Kjellén è un paragone giusto. Ora si dirà che non si sa più che cosa pensare di quel che dico: prima dichiaro che il paragone è del tutto errato, e poi che invece è giusto. Quando dunque dico che il paragone è giusto intendo che esso può senz'altro esser fatto; il punto è però vedere che cosa si paragona. Quando si fa un paragone vi sono sempre due cose, nel caso di Kjellén

Stato e organismo, e ognuna può esser giusta in se stessa: lo Stato da un lato, e l'organismo dall'altro. Nessuna delle due è sbagliata; è solo sbagliato riunirle. Certo, è davvero possibile paragonare quel che avviene sulla terra a un organismo; si possono paragonare gli avvenimenti politici sulla terra a un organismo, non però uno Stato a un organismo. Facendolo, i singoli esseri umani diventano cellule, vale a dire si arriva a un'assurdità che a nulla porta. È invece possibile paragonare la vita politica e sociale della terra a un organismo, solo che allora occorre paragonare tutta la terra a un organismo. Non appena si paragoni tutta la terra, vale a dire gli avvenimenti umani su tutta la terra, a un organismo e si vedono i singoli Stati (non gli uomini, ma i singoli Stati) come diverse cellule formate, allora il paragone è giusto ed è anche valido.

Sulla base di questo paragone, se consideriamo ora la condizione attuale degli Stati già se ne cava qualcosa che è simile al rapporto delle cellule rispetto ai diversi sistemi nell'organismo. Quando si stabilisce di fare un paragone, il punto è che esso sia applicato a ciò che è giusto. L'errore di Kjellén, e anche di Schäffle, è che il singolo Stato, che può essere paragonato solo a una cellula, a una cellula adulta, viene invece paragonato a tutto l'organismo, mentre è paragonabile a un organismo la vita su tutta la terra. Si giunge così a ciò che è fecondo in questo paragone. In un organismo non esistono cellule che si muovono e vagano, come fanno gli uomini in uno Stato. Le cellule cozzano fra loro, sono una accanto all'altra, come fanno gli Stati che sono le cellule nell'organismo complessivo della vita sulla terra.

Forse a chi ascolta sembrerà che manchi qualcosa nell'esposizione che ora ho fatto. Se in qualche modo a ragione – perché anche questo è giustificato – un senso pedante si agita nel cuore di chi ascolta mentre io parlo, quegli dirà che io dovrei anche dimostrare che la vita su tutta la terra è paragonabile a un organismo, e i singoli Stati alle cellule. Ma la di-

mostrazione sta nell'osservazione, nel portare a termine i pensieri, e non nelle astratte considerazioni che di solito si fanno; la dimostrazione sta appunto nel portare a termine i pensieri. Se lo si volesse fare nel senso di Kjellén, si troverà dappertutto che non è possibile portarli a termine; si arriverà soltanto a dare cornate come un caprone. Seguendo invece i pensieri per la vita su tutta la terra, allora il concetto vale, porta a punti di vista molto fecondi e diviene un ottimo principio regolatore. Si comprenderanno allora moltissime cose, molte di più di quelle da me accennate.

Oggi la gente segue l'astrazione, e si potrebbe dire che tredici persone su dodici (certo è un assurdo, ma per le condizioni odierne sarebbe quasi corretto) sarebbero dell'opinione che il paragone fatto da Kjellén (ove i singoli Stati vengono paragonati all'organismo, mentre noi gli contestiamo che in verità il confronto andrebbe fatto fra la vita politica e sociale su tutta la terra e un organismo) sia comunque valido per tutti i tempi. Quando oggi infatti si propone una teoria per lo Stato, si vuole che sia valida per il presente, ma anche per i Romani e persino per gli Egizi e i Babilonesi, perché Stato è Stato. Oggi si parte dal concetto e non dalla realtà.

Così però non è, non lo è davvero. Anche in questo l'umanità attraversa un'evoluzione. Quel che ora ho detto della validità del confronto vale in effetti solo per il tempo dal secolo sedicesimo in avanti, perché prima di allora la terra non era un complesso politico unitario; vale a dire che è da quel tempo che si è andata formando come complesso politico unitario. L'America, l'emisfero occidentale, addirittura non esisteva, per una vita politica che fosse in sé unitaria. Ponendo dunque in modo giusto il nostro paragone, si ottiene subito di vedere anche l'importante cesura che vi è fra la vita moderna e quella antica. Movendosi con concezioni aderenti alla realtà, esse sono sempre feconde, mentre i concetti avulsi dalla realtà sono sterili e infecondi. Ogni concezione aderente alla realtà ci fa appunto progredire e ci fa sperimen-

tare ancora di più di quanto essa stessa contenga; essa ci porta alla realtà. Questa è la cosa importante che va senz'altro tenuta presente. Noi afferriamo i concetti astratti, ma fuori di noi vi è la realtà che non bada affatto ai nostri concetti astratti. Afferrando invece un concetto aderente alla realtà abbiamo in esso tutta l'attiva vita interiore che è anche fuori e che fuori rimuove e rimescola la realtà. Tutto ciò è scomodo per gli uomini del presente: preferiscono avere concetti incolore e sbiaditi, temono che vengano loro le vertigini se i concetti hanno una vita interna. I concetti interiormente morti hanno però lo svantaggio che la realtà può passarci davanti senza che in effetti ne scorgiamo le cose essenziali. La realtà è infatti anche colma di concetti, di idee. È proprio vero quel che ho detto pochi giorni fa, che cioè fuori di noi scorre la vita elementare e che essa è compenetrata di concetti, di idee. Ho detto anche che i concetti astratti sono cadaveri di concetti. Amando soltanto cadaveri di concetti, può capitare che si parli e si pensi con cadaveri di concetti, ma che la realtà tragga tutt'altre conclusioni, e faccia svolgere tutt'altri eventi da quelli in cui possono entrare i nostri concetti.

Da tre anni siamo immersi in terribili eventi che potrebbero insegnare molto agli uomini; occorre però seguirli non dormendo, ma da svegli. Ci si meraviglia tuttavia in senso negativo per i molti che, di fronte agli eventi terribili del presente, continuano a dormire e non sono ancora arrivati a pensare che tali eventi, mai prima esistiti nell'evoluzione umana del mondo, richiedono che si arrivi a nuovi concetti, anch'essi mai prima esistiti. La realtà giudica in modo diverso. Mi sia permesso di esprimere con più precisione e simbolicamente quel che in effetti intendo. Si può senz'altro dire che molti già da anni avevano l'idea che questa guerra sarebbe scoppiata. In generale si può dire che, con l'eccezione di determinati circoli della popolazione anglo-americana, il mondo sia stato sorpreso da questa guerra. Tuttavia alcuni singoli si erano fatti l'idea che la guerra sarebbe venuta. A

volte si hanno idee ben strane. Era in effetti sempre di nuovo possibile ritrovare l'idea espressa da profondi economisti e politici (e lo dico non ironicamente, ma con la massima serietà) che si basavano su un'accurata astrazione di alcuni eventi. Costoro avevano lavorato molto scientificamente, combinato, dedotto, elaborato diversi sistemi per giungere a formare l'idea espressa a lungo anche prima dello scoppio della guerra, e poi anche spesso ripetuta, secondo cui in base alle attuali condizioni del mondo, ai rapporti economici e commerciali la guerra non sarebbe potuta durare più di quattro o sei mesi. Era dimostrato con rigore, era una verità ben dimostrata. E davvero non si erano usate ragioni sciocche, ma proprio intelligenti.

Già, ma come si comporta la realtà di fronte alla rete di motivi costruita dagli intelligenti economisti? come si comporta la realtà? Lo vediamo come si comporta! Se le cose stanno così, qual è il problema? È che dalla diversa situazione si traggano le conseguenze, le vere conseguenze. Traendone le conseguenze, anche la guerra insegnerà qualcosa. Quale potrà essere la sola conseguenza di quel che ho accennato simbolicamente? Ho presentato solo un caso clamoroso, ma potrei aggiungere numerose altre simili opinioni che del pari sono naufragate, per usare un'immagine mite, nella realtà degli avvenimenti degli ultimi tre anni. Quale può essere la sola vera conseguenza? Quella di gettare a mare tutto quanto ha portato a deduzioni del genere, e dirsi: avevamo pensato in un modo non aderente alla realtà, avevamo sviluppato un sistema di pensiero astratto, non aderente alla realtà, e lo avevamo fatto fluire nella realtà, sì che la realtà stessa è diventata non vera; rompiamo quindi anzitutto con le premesse che avevamo posto alla base di una sedicente conoscenza che appunto annulla la realtà!

Si può certo dire con insistenza agli uomini quel che ora dico, ma è un altro problema vedere se lo riterranno urgente, perché se era intelligente quel che sostenevano i politici in

merito alla possibile durata della guerra (fra i quattro e i sei mesi), erano altrettanto intelligenti (anche qui non lo dico ironicamente) le ragioni che avanzò l'illuminato collegio medico in occasione della costruzione della prima ferrovia nell'Europa centrale, sulla base dell'allora vigente scienza medica. Non una singola testa bizzarra, ma tutto un illuminato collegio disse che non si dovevano costruire ferrovie, perché il sistema nervoso umano non sarebbe stato in grado di sopportarle; l'ho spesso ricordato. È un documento scritto nel 1838; non è quindi molto il tempo trascorso da quando il giudizio venne emesso: non si dovevano costruire ferrovie, ma se proprio c'era gente che le volesse costruire, così è scritto nel documento, si doveva almeno fiancheggiarle dalle due parti con un'alta palizzata di legno, affinché i contadini non vedessero i treni che passavano e non venisse loro la commozione cerebrale. Certo oggi si ride di queste cose, una volta appurato come la realtà si scosti da quelle pretese ragioni. Dopo la gente ride, ma determinati spiriti elementari ridevano già allora delle sciocchezze umane, prima che fossero sostenute quelle opinioni scientifiche.

Rompiano dunque con ciò che porta a contraddizioni! La contraddizione è realmente presente, è davvero presente, perché la vita degli ultimi tre anni sulla terra è una contraddizione realizzata. In merito a quanto avviene, occorre quindi acquisire idee diverse da quelle che si avevano. Il nostro tempo ci richiede una radicale revisione delle nostre concezioni. È persino difficile portare oggi sino in fondo un simile corso di pensieri, quando lo si sia iniziato, perché l'umanità non pensa abbastanza liberamente per svolgerlo sino alla fine. Chi abbia un senso per la realtà, per quanto accade attorno a noi, riesce in effetti a vedere che in essa già si traggono le giuste conseguenze, che tuttavia non vogliono ancora entrare nelle teste umane. A questo proposito vi è un'enorme contrapposizione fra Occidente e Oriente. Già ne parlai l'anno scorso nelle più diverse prospettive,* facendo ad esempio

notare come l'Occidente parli soprattutto di nascita e di diritti. Si osservi la concezione occidentale del mondo: vi si parla di discendenza e di nascita, quali concetti principali della scienza. Per questo sorse in Occidente la dottrina della discendenza, la dottrina darwinistica. La si potrebbe anche chiamare la dottrina delle nascite e dell'ereditarietà in campo filosofico, e la concezione dei diritti dell'uomo in campo pratico.

Invece nel meno noto Oriente, nella vita russa, troviamo considerazioni sulla morte, sulle mete dell'uomo nel mondo spirituale (basta leggere Soloviev*), sui concetti di colpa e di peccato in campo etico e pratico. Tale contrapposizione esiste in quasi tutti i campi. Se non la si comprende nel giusto modo, non si comprende la realtà. Le passioni, le simpatie e le antipatie impediscono veramente di afferrare le cose che si presentano. Quando dominano questi sentimenti, la realtà già non si avvicina più agli uomini, tanto più quando gli argomenti di contrasto si presentano a coloro che si sono innamorati di qualche paragone. La gente ritiene infatti verità assoluta quel che ama e non ha alcuna idea che possa esser vero anche il contrario, se visto in un'altra prospettiva.

Se osserviamo l'Occidente, e in particolare quello anglo-americano (dato che gli altri si limitano in gran parte a imitarlo), quale è la prospettiva corrente per il wilsonismo, che molti chiamano anche ideale? È che tutto il mondo deve diventare come sono diventati quei popoli negli ultimi secoli. Essi hanno sviluppato condizioni sociali ideali, dandovi diversi nomi: spesso "democrazia" o altri, mentre gli altri popoli hanno la grande colpa di non aver sviluppato le stesse condizioni. Sarà quindi giusto che tutto il mondo sviluppi le stesse condizioni. L'opinione anglo-americana è: quel che noi abbiamo sviluppato, quel che noi siamo diventati, dà alle grandi e alle piccole nazioni il loro diritto, le mette nelle giuste condizioni, rendendo l'uomo felice nell'ambito dello Stato. Così dev'essere dappertutto.

Lo sentiamo declamare! È il Vangelo dell'Occidente. Non si pensa affatto che tutto ciò ha sempre e soltanto un significato relativo che anzitutto deriva dalle passioni e non, come si crede, dalla sola ragione e dal solo intelletto.

Naturalmente non si devono forzare troppo le parole, perché il farlo porta oggi a molti malintesi. Si potrebbe ad esempio credere che io voglia colpire il popolo americano o la razza anglo-americana, quando parlo delle teorie di Wilson o di Lloyd George. Non è questo davvero il caso. Espressamente dico wilsonismo perché con ciò intendo qualcosa di ben specifico, ma sono lontanissimo dall'intendere in tal modo quello che senz'altro va inteso col concetto di americanismo. Qui di nuovo occorre pensare con forza alla realtà. Una parte delle tirate giunteci negli ultimi tempi dal sig. Wilson neppure sono cresciute su terreno americano, e neppure gli si può riconoscere il merito di essere molto originale; non hanno alcun valore, sono false. Si dà infatti lo strano caso che uno scrittore berlinese abbia pubblicato alcuni articoli, non però nel senso della concezione tedesca del mondo, articoli molto acuti che erano wilsonismo senza Wilson. Gli articoli ebbero fortuna, però non in Germania ma presso il Congresso americano, perché furono raccolti, fascicolati in molte pagine negli atti del Congresso; vennero letti nelle discussioni del Congresso, e molte delle tirate del sig. Wilson sono prese da quelle pagine. Parecchio di quanto il sig. Wilson costruisce contro l'Europa centrale ha questa origine. Non è dunque neppure originale. Sarà però un fatto molto interessante e umoristico per i futuri storici, quando troveranno fra le discussioni del Congresso americano che quei signori avevano rinunciato per qualche tempo a proporre le loro idee illuminate, e letto invece gli articoli di uno scrittore berlinese per riunirli poi come atti del Congresso in un fascicolo, su cui era scritto appunto: atti del Congresso americano.

Per noi è però soprattutto interessante capire perché que-

gli articoli piacquero alla gente. Appunto perché dicono che ci si può sentire a proprio agio sulla sedia sulla quale si è stati seduti per secoli, e comunicano al mondo che andrà tutto bene se tutti si siederanno su sedie analoghe. Questo è l'Occidente.

L'Oriente, la Russia, ha anch'essa tratto una propria conclusione; non però astratta, perché la gente che ha la propria realtà non è ancora astratta. Ha dunque tratto una conclusione differente. Non ha pensato di dire: "Ciò per cui abbiamo lavorato da secoli deve ora diventare la salvezza di tutto il mondo. Vogliamo che tutti diventino come noi eravamo". Anche per quanto è avvenuto in Russia da secoli si sarebbe potuto trovare una bella parola, perché belle parole si trovano per tutto, anche quando la realtà è davvero orribile. Basta pagare con la moneta americana, tanti e tanti dollari, e allora si riesce a trasformare ideali molto monetari in ideali etici. Ciò non è però avvenuto in Oriente, ove è stata tratta una reale conclusione. Là non si è detto: il mondo deve ora assumere quel che noi abbiamo avuto. Si è invece tratta la conclusione che le premesse non sono giuste; si è perciò messo in moto qualcosa che tuttavia ancora per lungo tempo non sarà ciò che un giorno diverrà. Ma non importa. Non intendo adesso giudicare fra una posizione e l'altra, ma solo far notare la grande contrapposizione. Tenendola presente avremo davanti agli occhi l'immagine colossale della realtà fra l'Occidente che giura su tutto quanto costituisce il suo passato, e l'Oriente che ha rotto con tutto il suo passato.*

Pensando a tutto ciò, non siamo lontani dalle cause reali dell'attuale conflitto mondiale, e non saremo allora neppure lontani da quel che da molto tempo vado dicendo,* vale a dire che la guerra si svolge in sostanza fra l'Occidente e l'Oriente. Quel che vi è in mezzo viene soltanto stritolato e, dato che l'Occidente e l'Oriente non sono uniti, deve soltanto soffrire per per tale disunità.

Ma oggi si presta attenzione a qualcosa di tanto colossa-

le? Il marzo del 1917* ha gettato luce fra gli uomini riguardo la grande contrapposizione fra Occidente e Oriente? Parlai qui l'anno scorso* delle diverse caratteristiche nelle concezioni del mondo di Occidente e Oriente. La storia lo insegna dal marzo di quest'anno, e gli uomini devono impararlo, devono comprenderlo, altrimenti verranno tempi ancora più pesanti degli attuali. Il punto non è di sapere qualcosa in astratto, ma di esigere dappertutto un cambiamento per superare il comodo andazzo, e di vedere la giustezza di una concezione spirituale del mondo. Nelle attività della scienza dello spirito vanno cercate energie, e non soltanto la soddisfazione di dire che tutto è bello, che si è soddisfatti, ondeggiando però nel mondo delle nuvole in modo da addormentarsi a poco a poco nella soddisfazione per l'armonia del mondo e per l'amore universale.

Nell'ambito della società presieduta dalla signora Besant* si manifesta proprio questo. Molti dei presenti ricorderanno le numerose proteste che facevo contro il nobile chiacchiericcio che si riscontrava nell'ambito della Società Teosofica. Si mormoravano elevati ideali che venivano presentati come liberal-internazionali, dappertutto risuonava fratellanza universale, amore universale. Ma nulla si faceva. Noi cercavamo invece una concreta conoscenza degli avvenimenti del mondo. Si ricorderà anche il paragone che ho spesso usato, ascoltando quel mormorio a proposito dell'amore universale: a una stufa che deve scaldare una stanza non è sufficiente dire sempre di svolgere il proprio compito di stufa, di scaldare appunto la stanza. Così mi apparivano le befone, maschili e femminili, che allora esprimevano il contenuto della Società Teosofica in quel mormorio sull'amore universale. Allora dicevo che occorreva mettere carbone e legna per accendere la stufa. Allo stesso modo, quando si ha a che fare con un movimento spirituale, occorre immettersi veri e concreti concetti, altrimenti si continua a mormorare per anni di amore universale. E questo "amore universale" si è mostrato

evidentissimo proprio da parte della guida del movimento teosofico, la signora Besant.

Naturalmente è più scomodo occuparsi della realtà, piuttosto che straparlare in generale di armonia del mondo, di armonia fra le singole anime e il mondo, di armonia e di amore universale.

L'antroposofia non deve però esistere per addormentare gli uomini, ma per svegliarli, per svegliarli con decisione. Viviamo in un tempo in cui è necessario che gli uomini si sveglino.

NONA CONFERENZA

Dornach, 14 ottobre 1917

È sempre necessario porsi di nuovo davanti all'anima determinate verità basilari dell'evoluzione spirituale, quando si sia acquisito nuovo materiale per conoscenze atte a compenetrare meglio quelle verità. Nelle ultime conferenze abbiamo preso conoscenza di diverse idee che possono chiarire gli eventi del presente e le ragioni degli stessi, ovviamente tutto fino a un certo grado. Abbiamo così acquisito una serie di idee in merito all'evoluzione del presente. Con tali idee possiamo ora avvicinarci a verità basilari che in una certa prospettiva già conosciamo e che possono sempre meglio essere compenetrare, quando lo si faccia con una nuova preparazione.

Ho già spesso indicato come la metà del secolo diciannovesimo, e specialmente gli anni Quaranta di quel secolo, segni un'importantissima cesura nello sviluppo spirituale dell'umanità europea e americana. In merito ho indicato come allora si fosse raggiunto il punto culminante dello sviluppo dell'intelletto materialistico sulla terra, il punto culminante per la formazione di ciò che si potrebbe chiamare l'impadronirsi, da parte dell'intelletto, di tutte le cose esteriori morte che non vogliono assurgere al vivente.

Tali eventi, sotto le cui conseguenze noi viviamo oggi e vivremo ancora a lungo, hanno le loro profonde radici in processi del mondo spirituale. Indagando quei processi, che trovarono la loro espressione terrena in quanto abbiamo ora detto, dobbiamo accennare a una battaglia, proprio a una

specie di guerra nel mondo spirituale, che cominciò allora e che per il mondo spirituale trovò in un certo senso una conclusione nel momento del quale ho già spesso parlato e che cade nell'autunno del 1879. Ci si farà una giusta rappresentazione di queste cose, pensando a una battaglia nel mondo spirituale che durò per alcuni decenni, dagli anni Quaranta fino all'autunno del 1879.

La battaglia che ebbe luogo allora può essere caratterizzata come una battaglia di quell'essere della gerarchia degli Arcangeli che indichiamo col nome di Michele, e delle entità spirituali al suo seguito, contro certe potenze arimaniche. Pensiamo dunque questa battaglia come una lotta nel mondo spirituale. Tutto ciò di cui ora parlerò si riferisce a quella battaglia di Michele e delle sue schiere contro certe potenze arimaniche. L'immagine diverrà poi molto forte e feconda per la nostra vita presente, pensando che le anime umane che vennero al mondo proprio negli anni Quaranta del secolo diciannovesimo, assisterono ancora nel mondo spirituale alle prime fasi di quella battaglia fra i seguaci di Michele e le potenze arimaniche. Gli uomini cioè che nacquero negli anni Quaranta del secolo diciannovesimo furono in certa misura spettatori, come anime prima della nascita, dell'inizio di quella battaglia spirituale. Tenendolo presente, si acquisterà molta comprensione per le esperienze esteriori e interiori nel destino di quegli uomini e soprattutto per la loro costituzione animica. Quella lotta ebbe dunque luogo negli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta e Settanta, e si concluse nell'autunno del 1879 con la vittoria di Michele e delle sue schiere sopra certe potenze arimaniche.

Che cosa significa ciò? Per comprenderlo in giusto modo, ci si può sempre aiutare con l'immagine, tramandata attraverso l'evoluzione dell'umanità, della lotta di Michele col drago. Naturalmente essa si presenta nelle più diverse fasi dell'evoluzione. In questa si ha spesso a che fare con una battaglia di Michele col drago. La si può caratterizzare dicendo

che ogni qualvolta si presenti una lotta di Michele col drago, essa si sviluppa in modo simile a quella che si svolse negli anni Quaranta del secolo scorso, ma con differenti vantaggi, svantaggi, danni, insuccessi, perché certe schiere arimatiche vorrebbero sempre di nuovo impadronirsi di qualcosa nell'evoluzione del mondo, pur essendo ogni volta sconfitte. Così esse furono sconfitte nell'autunno del 1879, come abbiamo detto, nel mondo spirituale.

Ma che cosa significa che le potenze del drago, quelle schiere arimatiche, siano state precipitate dal cielo sulla terra, nel regno degli uomini? La loro sconfitta in quella battaglia significa che esse, per dirla con la Bibbia, non si trovano più nei cieli, ma nel regno degli uomini. Questo significa che la fine degli anni Settanta fu il tempo in cui le anime umane, per quanto riguarda certe forze di conoscenza, furono affermate da impulsi arimatici. Poiché in precedenza quelle forze arimatiche avevano potuto agire nei regni spirituali, esse avevano lasciato gli uomini più tranquilli; quando furono precipitate giù dai mondi spirituali si trasferirono fra gli uomini. Se ci chiediamo che cosa in effetti delle potenze arimatiche sia entrato in quel momento dai mondi spirituali negli uomini, vediamo che è la concezione arimatica materialistica del mondo, con una colorazione personale.

Certo, il punto culminante del materialismo si ebbe negli anni Quaranta, ma allora i suoi impulsi erano entrati negli uomini, piuttosto istintivamente, ancora dal mondo spirituale. A partire dall'autunno del 1879 quegli impulsi arimatici divennero propri degli uomini, specialmente come forze di conoscenza e di volontà. Quel che prima era più un bene universale, fu in quel modo trapiantato negli uomini come loro caratteristica. Così possiamo dire che dal 1879, per effetto della presenza di quelle potenze arimatiche nel regno degli uomini, sorsero l'ambizione e la tendenza personale a spiegare il mondo materialisticamente. Seguendo nei diversi campi ciò che dopo quel tempo si sviluppò dalle ten-

denze personali degli uomini, ci si può spiegare tutto con la cacciata del drago, cioè delle schiere arimaniche, per opera dell'arcangelo Michele dai regni dello spirito, dai cieli sulla terra.

È un processo di smisurata importanza, di profondissimo significato. Il secolo diciannovesimo, e anche il nostro, non hanno certo l'inclinazione a osservare questi processi nel mondo spirituale e il loro rapporto col mondo fisico. Ma le ragioni ultime, gli ultimi impulsi per gli avvenimenti sulla terra, si trovano proprio soltanto conoscendo questi retroscena spirituali. Occorre già una discreta dose di materialismo, anche se tinto di idealismo, per pronunciare la frase: «Che cosa significa in fondo, di fronte all'eternità, se tante e tante tonnellate di sostanza organica in più si distruggono a causa del prolungarsi della guerra?». Si deve sentire quanto fortemente una simile concezione abbia radici nell'arimanesimo, perché essa ha radici proprio nel mondo delle sensazioni. La filosofia delle "tonnellate di sostanza organica" del filosofo Lichtenberger è in sostanza uno dei numerosi esempi che si possono addurre come impronte particolari del modo di pensare arimamico.

Dunque, gli impulsi più profondi che vivono nelle anime di molti uomini dal 1879 in poi, furono precipitati nel regno degli uomini dopo aver prima vissuto nelle potenze arimantiche nel mondo spirituale. Riesce di giovamento cercare ancora altre rappresentazioni che possano rafforzare queste; sarà anzi bene chiamare in aiuto rappresentazioni tratte dal mondo materiale, ma dal carattere piuttosto simbolico-immaginario. Tutto ciò che oggi avviene spiritualmente e animicamente ebbe infatti nei tempi primordiali una colorazione che si manifestava di preferenza in campi materiali. Quanto è materiale è anch'esso spirituale, soltanto è una diversa forma dello spirito.

Se risaliamo a tempi antichissimi dell'evoluzione, troviamo che fra Michele e il drago ebbe luogo una lotta del tutto

simile a quella che ho ora descritto per il secolo diciannovesimo. Ho già detto che tali lotte si sono avute ripetute volte, soltanto riferendosi a cose sempre diverse. Anche nei tempi antichi le schiere arimatiche perdettero un'analogo lotta, e anche allora esse furono precipitate dai mondi spirituali nel dominio terrestre. Esse rinnovarono sempre i loro assalti. Vi fu ad esempio una battaglia dopo la quale le schiere arimatiche furono precipitate giù e portarono nel dominio terrestre tutti gli esseri della terra che oggi, in medicina, si indicano col nome di bacilli. Tutta la forza dei bacilli, tutto ciò in cui i bacilli hanno una partecipazione, deriva dalla sconfitta delle schiere arimatiche che furono precipitate sulla terra dalla sconfitta del drago, così come è conseguenza di un'analogo sconfitta il fatto che la forma di pensiero arimatico-mefistofelico prese piede dopo la fine degli anni Settanta. Così si può dire che, nel campo materiale, le malattie da bacilli, come la tubercolosi e altre, hanno un'origine simile a quella, in campo spirituale-animico, del materialismo intellettuale ora dominante. Le due cose si equivalgono senz'altro nel loro significato superiore.

Possiamo paragonare questi processi dell'ultimo secolo con qualcos'altro, qualcosa che è già noto dalla mia *Scienza occulta*:* l'espulsione della luna dal campo dell'evoluzione terrestre. La luna era parte della terra, e ne fu espulsa. Quella separazione segna l'inizio di certi influssi lunari. Anche essi raggiunsero la terra a seguito di una vittoria di Michele sul drago. Quindi anche tutto quanto è in relazione con certe attività che sono parallele alle fasi lunari, e in generale con gli impulsi che si riversano dalla luna sulla terra, ha la sua origine da un'analogo lotta di Michele col drago.

Queste cose stanno realmente in relazione fra loro, ed è bene porsi davanti agli occhi tale rapporto, perché esso ha un profondissimo significato. Alcuni sviluppano un'irresistibile propensione per il materialismo intellettuale, proprio perché essa deriva dal loro personale legame con Arimane precipita-

to sulla terra. Cominciano a poco a poco ad amare gli impulsi che Arimane dirige nelle loro anime, e a considerarli come qualcosa di particolarmente elevato e alto nel modo di pensare. È necessario riconquistare una coscienza del tutto chiara di queste cose, poiché senza di essa non ci si trova in modo giusto negli avvenimenti; solo vedendo con chiarezza in queste relazioni ci si pone in un giusto rapporto con gli avvenimenti.

Il pericolo che emana da tutto ciò, va considerato con cuore e occhi freddi. La cosa va affrontata con calma, e lo si fa soltanto rendendosi conto in modo chiaro che proprio un ben determinato genere di pericolo minaccia gli uomini da quella parte. Il pericolo è che venga conservato quel che non dovrebbe essere conservato. Tutto ciò che avviene nell'ordine cosmico ha in effetti anche il suo lato buono. Poiché dopo la vittoria di Michele le potenze arimatiche sono entrate in noi, ci conquistiamo di nuovo un frammento della libertà umana. Tutto si connette con l'entrata in noi delle schiere arimatiche; così ci conquistiamo un frammento della libertà umana, ma ne dobbiamo essere coscienti. Non dobbiamo concedere alle potenze arimatiche la prevalenza su di noi, non dobbiamo invaghircene.

Questo è molto importante, perché esiste senz'altro il pericolo che gli uomini perseverino nel materialismo, nel modo di pensare materialistico-arimatico, e lo portino oltre, in tempi nei quali è destinato ad essere superato. Gli uomini che non volessero poi distogliersi da quel modo di pensare, ma vi insistessero, contrarrebbero un legame sulla terra con tutto quanto in modo analogo è sorto dalla sconfitta del drago per opera di Michele. Non si legherebbero cioè al progresso spirituale dell'evoluzione terrestre, ma al progresso materiale. In un certo momento del sesto periodo postatlantico essi troverebbero piacere soltanto nel vivere in ciò che allora accadrà ad opera dei bacilli, dei piccoli, microscopici nemici degli uomini.

A queste cose dobbiamo aggiungere dell'altro che anche dobbiamo comprendere. La forma di pensiero della scienza, per le sue stesse conseguenze, proprio per la sua stessa grandezza, si trova nel grave pericolo di approdare alla forma di pensiero arimanica. Non solo la forma di pensiero morale, ma anche quella scientifica si trova nel grave pericolo di scivolare entro la forma di pensiero arimanica, materialistica. Vediamo ad esempio il modo in cui oggi pensano certi scienziati nel campo della geologia. Si studia la struttura della superficie terrestre, dai resti presenti nei singoli strati si deduce come vivevano certi animali. Si trovano fatti sperimentali per determinati periodi. Con questi mezzi i geologi si formano le opinioni sul modo in cui le cose andarono migliaia e milioni di anni fa, e poi costruiscono la teoria di Kant-Laplace sulla nebulosa originaria. Formano anche idee sugli stadi futuri dell'evoluzione terrestre, assolutamente giuste secondo le concezioni della fisica. Tali idee sono talvolta molto ingegnose; ma su che cosa si basano? Si osserva un periodo limitato dell'evoluzione terrestre, e poi se ne traggono conclusioni su quel che accadde milioni di anni prima, o su quel che accadrà milioni di anni dopo.

Ma che cosa si fa così in realtà? È come se si osservasse, in un bambino fra i sette e i nove anni, come i suoi organi gradatamente si trasformino in tutto o in parte in quei tre anni, e si volesse poi dedurre da quell'osservazione in qual modo quegli organi si saranno trasformati fra centocinquant'anni, come se le trasformazioni osservate continuassero poi uniformemente, e si volesse inoltre risalire da esse allo stato di tali organi cento anni fa. Si deduce dunque l'aspetto che il bambino ebbe cent'anni fa, e d'altro canto, moltiplicando, l'aspetto che avrà fra centocinquant'anni. È un metodo molto ingegnoso, ed è proprio lo stesso metodo che applicano oggi i geologi per calcolare i tempi antichissimi della terra, metodo che è stato applicato per formulare la teoria di Kant-Laplace. È lo stesso metodo che si applica quando ci si

immagina quel che accadrà in avvenire alla terra secondo le leggi fisiche che si osservano ora. Si dovrà però ammettere che tali leggi non dicono molto, ad esempio, per quanto riguarda l'essere umano, poiché cento anni fa il bambino ancora non esisteva come essere fisico, e fra centocinquant'anni non esisterà più nella stessa forma.

Così è pure per la terra riguardo ai tempi calcolati dalla geologia. La terra si è infatti formata più tardi che non ai tempi calcolati da Tyndall, Huxley, Haeckel* o altri, e prima che venga il tempo in cui si potranno verniciare le pareti con la proteina per illuminare le stanze, la terra sarà di nuovo soltanto un cadavere. Si può benissimo calcolare che in futuro, con mezzi fisici, si potranno verniciare le pareti con albume affinché esse illuminino come la luce elettrica, permettendo di leggere il giornale. Certo tutto ciò avverrebbe, applicando modificazioni fisiche, ma non vi sarà mai quel tempo, come non vi è il tempo in cui un bambino, dopo centocinquant'anni abbia modificazioni corrispondenti a quelle avute nello stomaco e nel fegato nei tre anni fra i sette e i nove. Vediamo qui le cose strane del nostro tempo, e come si scontrino le contraddizioni. Uno scienziato che ascolti quel che ora ho appena detto, risponderà che sono follie, pure follie. Immaginiamo però anche un indagatore dello spirito che vede a fondo le cose: trova che è pura follia quel che dice lo scienziato. Tutte le ipotesi in merito all'inizio e alla fine della terra sono vere follie, null'altro che follie, anche se molto ingegnose.

Da ciò si vede come in fondo gli uomini siano guidati inconsciamente. Siamo però nel tempo in cui tali cose devono essere riconosciute e approfondite. È cioè necessario che colleghiamo un'immagine del genere con le idee che oggi abbiamo caratterizzato. La terra sarà da un pezzo divenuta cadavere, quando verrà il tempo in cui dovremo aver trasformato le nostre concezioni materialistiche per salire a uno stato più spirituale. Su una terra che non potrà più ospitarci, non sa-

ranno più possibili incarnazioni fisiche come quelle che oggi cerchiamo. Gli uomini che si saranno tanto legati con l'intelletto materialistico da non volerlo più abbandonare nella futura conformazione della terra strisceranno sempre su di essa, e la loro attività si svolgerà in ciò che si sviluppa in modo particolare nelle azioni dei bacilli, dei tubercoli e così via, poiché questi esseri allora infesteranno in lungo e in largo il cadavere della terra; si potrebbe dire che essi sono oggi i profeti di quel che in futuro accadrà alla terra intera. Verrà allora un tempo in cui quelli che così si saranno attenuti all'intelletto materialistico si legheranno con le potenze lunari, e quando la terra sarà divenuta una scoria, un cadavere, la riuniranno di nuovo con la luna. Gli uomini che infatti si vogliono del tutto legare con l'intelletto materialistico non vogliono altro che arrestare la vita della terra, restare uniti con la vita della terra, e non innalzarsi nel modo giusto dal cadavere della terra a ciò che allora sarà la sua essenza animico-spirituale.

Tutte queste cose agiscono, soprattutto nel nostro tempo, in molto di quanto oggi si ammira in modo particolare come idee brillanti, come impulso morale (oggi si battezza tutto come impulso morale); in questo vivono le forze arimanicomaterialistiche delle quali ho parlato. Esse possono assurgere a divenire gli impulsi che in futuro incateneranno alla terra gli uomini per loro volontà. Per questo è necessario prestare attenzione a queste cose, è davvero assai necessario fare molta attenzione a quel che oggi viene venerato come qualcosa di ovvio. Certe leggi naturali sono oggi considerate ovvie, e si considera dilettaante o pazzo chi non le riconosca. Certe aspirazioni politico-morali dominano come ovvie. Si declamano su di esse ampie "wilsonadi", ma tutte hanno in sé la disposizione ad assurgere a quel che prima ho caratterizzato.

Non per nulla ho detto che coloro che assisteranno all'inizio della lotta degli anni Quaranta si trovarono in condizioni del tutto speciali. Essi discesero in seguito sulla terra. Si comprende molto della vita animica di quegli uomini (in modo

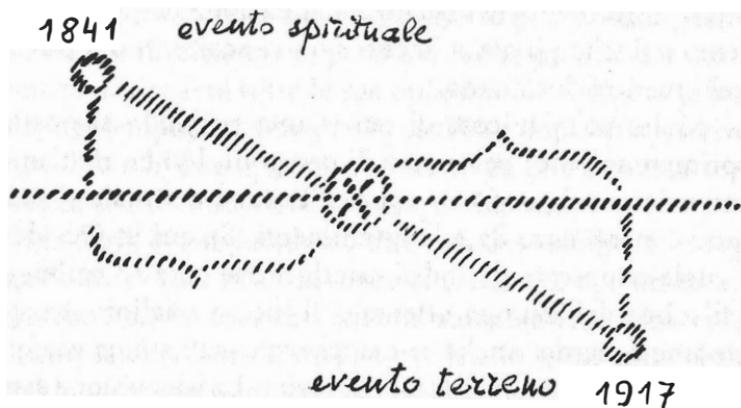
particolare se furono attivi spiritualmente), dei loro dubbi, delle loro lotte, quando si rifletta su quel che dalla vita spirituale degli anni Quaranta essi portarono con sé nella seconda metà del secolo diciannovesimo e al principio del ventesimo.

Anche un altro fenomeno è in relazione con questo, un fenomeno che oggi non si dovrebbe trascurare, mentre invece lo si trascura molto. Si crede che gli esseri spirituali e le loro azioni non abbiano partecipazione alcuna nell'ordine umano; non si ama parlare di cause spirituali negli avvenimenti dell'umanità. Chi però è conscio dei processi reali che oggi si svolgono, sa bene che influenze psichiche e azioni spirituali, in modo speciale oggi, sono esercitate in campi assai vasti qui sul piano fisico dal mondo spirituale. Non sono affatto rari gli uomini che potrebbero raccontare di essere stati spinti a qualche attività o a qualche processo a seguito di un sogno o di qualcosa di analogo e comunque di altri fenomeni spirituali, anche se gli interessati non ne comprendono l'origine. Molto più di quanto non creda l'opinione materialistica, oggi la gente è spinta da simili influssi psichici. Chi segue queste cose le trova ad ogni passo. Esaminando oggi la letteratura dei migliori poeti e facendo una statistica di quante poesie siano nate per via razionalistica, per una via che si spiega col raziocinio, e di quante altre siano nate invece da un'ispirazione, da un chiaro influsso del mondo spirituale sperimentato dal poeta come un sogno o qualcosa di analogo, ci si stupirebbe nel vedere quale grande percentuale di esse sia stata originata da un diretto influsso del mondo spirituale. Molto più di quanto non si creda è sotto l'influsso di quel mondo. Proprio avvenimenti specifici che si svolgono attraverso l'azione di uomini sono sotto l'influsso del mondo spirituale.

Ci si chiede per quale ragione si fondi questo o quel giornale. Chi lo fonda, lo fa perché ne ha ricevuto l'impulso dal mondo spirituale. Se egli è in confidenza con qualcuno e parla in modo davvero spregiudicato dei propri impulsi, raccon-

terà di un sogno come della vera causa della fondazione del giornale. Da ciò fui indotto qualche tempo fa a dire che quando gli storici parleranno un giorno dello scoppio di questa guerra, e i documenti saranno poi utilizzati al modo della vecchia storia documentaria di Ranke o di altri, essi non scriveranno proprio la cosa più importante, perché la cosa più importante nel 1914 accadde per influsso del mondo spirituale.

Le cose accadono ciclicamente, cioè seguendo periodi. Quel che accade qui sul piano fisico è in effetti una specie di proiezione, un'ombra cinese di quel che accade nel mondo spirituale, ma quel che là avviene, accade prima. Immaginiamo che nel disegno la linea orizzontale rappresenti la soglia, il piano di separazione tra il mondo spirituale e quello fisico. Quel che ora ho detto si potrebbe indicare così: consideriamo qualcosa che si possa indicare come un evento spirituale, ad esempio la lotta di Michele contro il drago; essa avvenne prima come un evento nel mondo spirituale e si concluse con la caduta del drago dal cielo sulla terra; poi le cose vanno in modo che sulla terra un ciclo viene concluso, e la conclusione avviene circa tanto tempo dopo l'evento per cui il drago fu precipitato sulla terra, quanto il momento dell'evento stesso dista temporalmente dall'inizio dell'evento spirituale.



Si può dire che gli albori, il principio, la prima spinta alla battaglia di Michele col drago del secolo diciannovesimo si ebbero nel 1841; in modo molto vivace essa si svolse fino al 1845. Dal 1845 al 1879 corrono 34 anni; contando altri 34 anni dal 1879 dovremmo avere l'avvenimento riflesso: il 1913 che precedette l'anno dello scoppio della guerra mondiale. Come si vede, quel che comincia nel 1913 è l'immagine riflessa sul piano fisico delle cause determinanti della battaglia spirituale. Considerando i periodi 1841-1879 e 1879-1917, l'anno decisivo del secolo diciannovesimo fu il 1841, e la sua immagine riflessa è il 1917.

Nessuno si meraviglierà di parecchie cose che ora accadono, se considera che gli sforzi delle schiere arimaniche, che cominciarono nel mondo spirituale nel 1841 quando il drago iniziò la sua lotta contro Michele, si riflettono proprio nel 1917. Si comprendono davvero gli avvenimenti del piano fisico solo sapendo come essi si preparino nel mondo spirituale.

Queste cose non devono affatto contribuire a renderci inquieti, a metterci pulci nell'orecchio, ma essere un'esortazione a voler vedere chiaro, a guardare veramente nel mondo spirituale, a non lasciar passare inosservati gli avvenimenti. Proprio quest'anno è perciò tanto necessario presentare sempre nuove idee nell'ambito della nostra evoluzione antroposofica. È necessaria la vigilanza, l'attenzione per quel che avviene, affinché gli avvenimenti non ci scorrano davanti agli occhi mentre dormiamo.

Molte volte le cose di cui stiamo parlando si possono esprimere soltanto per mezzo di paragoni. Ieri ho richiamato l'attenzione sul modo in cui nell'Europa orientale si erano tratte conseguenze da tali avvenimenti. Se qui in Occidente si vuole conoscere da indizi esteriori che cosa in realtà viva nell'anima dell'Europa orientale, il mezzo migliore sarà gettare uno sguardo, anche se manchevole, sull'anima orientale attraverso le opere del filosofo Soloviev. La vera visione si può

raggiungere soltanto con le conoscenze che durante anni e decenni sono venute alla luce entro il nostro movimento antroposofico in conferenze e cicli di conferenze* in merito al destino dello Spirito del popolo russo, all'essenza dello Spirito del popolo russo. Se dunque si considera il filosofo Soloviev, si esprime in modo adeguato quel che si può dire in merito. Si sa che Soloviev morì alla svolta fra i secoli diciannovesimo e ventesimo, dunque da lungo tempo. Gli occidentali non si sono occupati molto della sua filosofia; non vi furono molte occasioni di conoscerla, si cercò assai poco di conoscere Soloviev come rappresentante dell'Oriente europeo; al massimo, come è noto, un professore affermò alcuni anni or sono che non era bene non sapere proprio nulla di Soloviev, essendo professori di filosofia all'università.* Fece perciò fare da un laureando una tesi su quell'argomento, pensando entro di sé che lo studente avrebbe studiato le opere di Soloviev, ed egli stesso avrebbe poi letto la tesi.

Vorrei soltanto avvicinare le cose di cui parliamo mediante un paragone e dire: se potessimo ipotizzare che Soloviev visse ancora oggi e avesse assistito a questa guerra, avesse assistito agli avvenimenti russi, che cosa avrebbe fatto, in quanto russo? Certo a questa domanda si può rispondere soltanto per ipotesi, ma si può anche affermare con tranquillità ed essere certi che egli, come russo, avrebbe con ogni probabilità gettato tutte le sue opere, scritte prima della guerra, e le avrebbe riscritte tutte, perché avrebbe proprio sentito la necessità di rivedere tutte le sue opinioni che avevano le loro radici nel tempo; avrebbe perciò sentito l'impulso a riscrivere tutto. Avrebbe semplicemente tratto da se stesso una conseguenza che l'intero Oriente europeo ha tratto.

Ha l'aria di un paradosso dire una cosa simile. Chi oggi legga Soloviev può tuttavia rendersi conto che egli ormai approberebbe poche cose così incondizionatamente come allora. Tutto sarebbe però un segno per la coscienza desta che si potrebbe esprimere in una revisione a fondo delle più im-

portanti idee dimostratesi assurde in questi ultimi anni. Certo due per due fa quattro, e rimarrà ancora tale, ma altre cose devono essere rivedute con decisione. Solo avendo la coscienza della necessità di tale revisione, si vive da svegli nel nostro tempo.

Proprio nel 1917 (38 anni dopo il 1879, poiché il 1879 viene 38 anni dopo il 1841) all'umanità è stato affidato qualcosa di importante, perché negli attuali avvenimenti quel che importa non è quel che si fece nel 1914, ma come uscirne. Il problema del modo di uscirne interessa in effetti il nostro tempo. Se si continuerà a vederlo con vecchie idee, non se ne uscirà; ne occorrono di nuove, per non mancare appieno lo scopo. Tutti coloro che credono che con vecchie idee, come quelle del passato, si riesca ad uscire da questa situazione sono su una falsa strada. Occorre adeguarsi a idee nuove, che si conquistano con una nuova comprensione del mondo spirituale. Oggi intendevo per così dire esporre il retroscena di ciò che ho detto negli ultimi giorni.

Afferrando in concreto la vita spirituale, non ci si può accontentare dei vaniloqui, tanto cari al panteismo e a simili concezioni del mondo, che affermano l'esistenza di un mondo spirituale posto dietro a tutto quanto è fisico. A nulla porta il generico e nebuloso parlare intorno allo spirito. Vanno considerati eventi ed entità spirituali che stanno dietro la soglia poiché, come qui sulla terra gli avvenimenti non sono soltanto generici, ma ben determinati, così anche nel mondo spirituale essi sono concreti e determinati. Non credo che a molti, quando si alzano alla mattina, venga solo in mente di dire: esco dalla porta e vado nel mondo. Non lo dicono, ma hanno idee delle cose determinate che incontreranno. Così pure, si arriva a comprendere le ragioni più profonde dell'umanità e dell'evoluzione del mondo pensando in modo determinato e concreto anche le cose al di là della soglia; non accennando semplicemente a un mondo spirituale in generale: universo, provvidenza e cose simili, ma a cose determinate.

Possiamo sviluppare sentimenti molto profondi, se teniamo davanti all'anima le date del disegno: 1841 e 1917. Questi sentimenti devono in noi diventare vita, se vogliamo capire quel che accade nella realtà.

DECIMA CONFERENZA

Dornach, 20 ottobre 1917

Non si può dire che il nostro tempo non abbia ideali. Al contrario, ne ha moltissimi, ma sono inefficaci. Ma perché lo sono? Pensiamo che una gallina sia pronta a covare un uovo (mi si scusi il paragone bizzarro che però rende l'idea) e che l'uovo le venga sottratto per essere covato artificialmente e far nascere il pulcino. Tutto ciò è pensabile, ma se ad esempio lo si facesse in uno spazio in cui venisse creato il vuoto con una pompa, forse che il pulcino, una volta sgusciato dall'uovo, riuscirebbe a vivere? Sono per così dire presenti tutti i momenti dello sviluppo, ma ne manca uno nel quale mettere il pulcino perché trovi le condizioni adatte alla vita.

Così è pure all'incirca per tutti i begli ideali di cui oggi tanto spesso si parla; non soltanto suonano bene, ma hanno anche un vero valore. Il nostro tempo tuttavia non è disposto, come sarebbe necessario per le circostanze attuali, ad apprendere le vere e reali condizioni dell'evoluzione. Così capita che nelle più strane società possano essere conati, sostenuti e propugnati tutti i possibili ideali, ma che però nulla ne derivi. In fondo, di società con ideali, al principio del secolo ventesimo, ne abbiamo avute davvero abbastanza; non si può tuttavia dire che gli ultimi tre anni abbiano portato proprio a una realizzazione di tali ideali. Da questo fenomeno bisognerebbe dunque imparare qualcosa, come ho già spesso ripetuto in queste conferenze.

Domenica scorsa con poche linee feci un quadro dell'evoluzione spirituale degli ultimi decenni. Pregai di conside-

rare che quanto avviene sul piano fisico è da lungo preparato nel mondo spirituale. Accennai a fatti ben concreti e indicai che, a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso, ebbe inizio nel mondo spirituale immediatamente confinante col nostro un cambiamento nella lotta che viene designata con l'antico simbolo della lotta di Michele contro il drago. Descrissi come quella lotta durò nel mondo spirituale fino al novembre del 1879, come dunque nel mondo spirituale vi sia stata una lotta di Michele contro il drago (sappiamo che cosa significhi questa immagine) e come poi, dopo il novembre del 1879, nel mondo spirituale Michele abbia riportato la vittoria, e il drago, vale a dire le potenze arimaniche, siano state cacciate giù nella sfera degli uomini. Dove sono adesso quelle potenze arimaniche?

Riflettiamo bene: le potenze della scuola di Arimane che dal 1841 al 1879 condussero una lotta decisiva nel mondo spirituale furono precipitate giù nel 1879 dal mondo spirituale nella sfera umana; da allora e specialmente nel nostro tempo esse hanno la loro roccaforte, il loro campo d'azione nei pensieri, nei sentimenti e negli impulsi volitivi degli uomini.

Pensiamo quale immensa parte dei pensieri, dei sentimenti e delle volizioni degli uomini sia pervasa ai tempi nostri dalle potenze arimaniche. Tali interferenze fra il mondo spirituale e il mondo fisico entrano nel piano dell'ordinamento dell'intero nostro universo, e bisogna fare i conti con questi fatti concreti. Non giova fermarsi alle astrazioni e dire: l'uomo deve combattere Arimane. Con simile formula astratta nulla si ottiene. Gli uomini di oggi talvolta neppure sospettano quale sia l'atmosfera spirituale in cui vivono. Occorre guardare questi fatti in tutta la loro gravità.

In quanto antroposofi sappiamo ad esempio di essere chiamati ad ascoltare queste cose, ad occuparcene con i pensieri e i sentimenti. Apparirà allora all'anima tutta la serietà della cosa, e con la miglior parte dei nostri sentimenti sapre-

mo di avere un compito conforme al posto che occupiamo in questo nostro tempo tanto enigmatico, tanto problematico, tanto confuso. Supponiamo che in un luogo qualsiasi pochi uomini si uniscano in un certo rapporto di amicizia, e che questa ristretta cerchia sia a conoscenza di fatti spirituali del genere di quelli che ho descritto ora, mentre la maggioranza li ignora. In tal caso è certo, se quell'ipotetica cerchia di persone decidesse per qualche ragione di porre al servizio di un certo fine la forza che può acquistare grazie a quelle conoscenze, essa e i suoi seguaci, magari senza che questi ne siano coscienti, sarebbero molto potenti, soprattutto potenti rispetto agli ignari che nulla vogliono sapere di queste cose.

Già nel secolo diciottesimo esisteva, ed esiste oggi ancora, una cerchia di questo genere che conosceva i fatti di cui ho parlato, sapeva cioè che nel secolo diciannovesimo e nel ventesimo sarebbe avvenuto quel che ora ho descritto. Già nel secolo diciottesimo quella cerchia si propose di realizzare determinati intenti, di suscitare determinati impulsi, direi egoistici, e lavorò sistematicamente a questo scopo.

Gli uomini vivono oggi per lo più come addormentati, spensieratamente, e non si accorgono di quel che succede talvolta accanto a loro in cerchie magari anche numerosissime. In proposito oggi ci si fanno molte illusioni. Si arriva persino a dire: come è grande l'influsso delle nostre comunicazioni, come avvicinano fra loro gli uomini, come ognuno sa degli altri, come era tutto diverso in passato! Ricordiamo tutto quanto vien detto in proposito. Basterà considerare con criterio anche soltanto singoli fatti, per scoprire che al riguardo accadono oggi le cose più strane. Chi crederebbe ad esempio che, nonostante la stampa che tutto capisce e tutto determina, oggi certe opere letterarie restino sconosciute a moltissima gente? chi crederebbe che scritti letterariamente importantissimi e profondissimi, scritti che fanno epoca, possano davvero restare ignorati? In qualche modo le cose si fanno. Nella seconda metà del secolo diciannovesimo si fece in

modo che quella che (con rispetto parlando!) si chiama stampa diventasse ciò che è oggi. Tuttavia, in tutta l'Europa centrale un'opera letteraria epocale, più incisiva di tutte quelle di scrittori noti come Spielhagen, Gustav Freytag, Paul Heyse e tanti altri che ebbero molte edizioni, ebbe nell'ultimo terzo del secolo un'ampia cerchia di lettori: parlo di *Dreizehnlinden* di Wilhelm Weber.* Eppure io chiedo: quanti fra i presenti hanno mai sentito dire che esiste quest'opera? Così oggi vivono gli uomini, gli uni accanto agli altri, nonostante la stampa. Nell'opera di Weber, in un bel linguaggio poetico, sono espresse idee molto incisive che vivono oggi in migliaia e migliaia di anime.

Ho portato questo esempio per mostrare che può in realtà avvenire che moltissimi nulla sappiano di cose che sono tuttavia importantissime e accadono accanto a loro. Si può essere certi che anche chi non ha letto il libro di Weber, e penso che ve ne siano, sarà pur venuto in contatto con tre o quattro persone che lo avranno letto. Vi sono fra gli uomini pareti divisorie tali che spesso fra persone vicine non si parla affatto delle cose più importanti. Come avviene in piccolo (perché naturalmente l'esempio citato è una piccolezza per l'evoluzione del mondo), così avviene in grande. Nel mondo accadono cose che una gran parte dell'umanità non si spiega.

Così avvenne che nel secolo diciottesimo una società proponesse certi pensieri, certe idee, che si annidarono nelle anime degli uomini e divennero forze efficaci appunto secondo gli intenti di società di quel genere; quelle forze passarono poi nella vita sociale e determinarono le relazioni fra gli uomini. Essi ignorano da dove provenga ciò che vive nei loro sentimenti e nelle loro volizioni, ma chi conosce i nessi dell'evoluzione sa come tali impulsi siano stati suscitati. Così avvenne, non dico con quel libro, ma con le idee fondamentali in esso contenute e derivate da una di quelle società del secolo diciannovesimo. Nel libro è descritto quale ruolo l'en-

tità arimanicca abbia nei diversi animali. Naturalmente l'entità arimanicca è chiamata diavolo, e vi sono presentate le diverse impronte diaboliche nelle singole specie animali. Il diciottesimo era il secolo dell'illuminismo, che vive rigoglioso ancor oggi, e molte persone intelligenti, soprattutto giornalisti, liquidano con una battuta chi abbia scritto un libro per dire che gli animali sono diavoli! Ma propagare nel secolo diciottesimo quelle idee in modo da farle annidare in molte anime umane, propagarle in modo da metterle in connessione con le vere leggi dell'evoluzione dell'umanità, determina qualcosa, ha delle conseguenze! Quando nel secolo diciannovesimo sorse il darwinismo, quando in quel secolo in un gran numero di individui sorse l'idea che gli uomini si siano a poco a poco evoluti dagli animali, fu importante che in moltissimi altri abbia dominato l'idea che gli animali fossero diavoli! Le due idee, accostate, fanno una ben strana impressione! Tutto questo esiste, esiste realmente.

La gente scrive invece opere storiche e vi narra ogni sorta di cose, ma le forze reali, le forze attive non vi sono contenute. Va tenuto presente che come l'animale può prosperare solo nell'aria, e non nel vuoto della campana pneumatica, così le idee e gli ideali lo possono soltanto quando ci si immerge nella reale atmosfera della vita spirituale. Allo scopo occorre però anche che la vita spirituale ci si presenti nella sua realtà. Oggi invece si amano soprattutto le cose generiche, indistinte. Passa perciò inosservato, ed è un fatto, che nel 1879 le potenze arimanicche dovettero discendere dal mondo spirituale nella sfera umana, che dovettero permeare l'intellettualità umana, il pensiero, il sentimento e le opinioni degli uomini. Né ci si mette nel giusto rapporto con quelle potenze soltanto con la semplice e astratta formula: occorre combattere le potenze arimanicche. Che cosa fa infatti la gente per combatterle? Nulla di più di quel tale che pretendeva dalla stufa che scaldasse bene, senza però riempirla di legna e accendere il fuoco. Ora che quelle potenze sono disce-

se sulla terra occorre soprattutto sapere che bisogna vivere con loro, che esistono, che non è lecito chiudere gli occhi davanti a loro, e infine che diventano potenti al massimo quando appunto si chiudono gli occhi davanti a loro. È proprio così: le potenze arimaniche che hanno afferrato l'intelletto umano diventano tanto più forti quando nulla se ne sa, quando nulla se ne vuol sapere.

Se l'ideale di molti potesse venir raggiunto, se cioè studiando soltanto la scienza si traessero dalle leggi di natura anche le leggi sociali, se si badasse soltanto al reale (intendendo con ciò il sensibile) e non si pensasse affatto a coltivare lo spirito, se questo ideale avesse un'ampia diffusione, le potenze arimaniche avrebbero partita stravinta, perché nulla si saprebbe di loro. Verrebbe così fondata una religione monistica nel senso di Haeckel, e le potenze arimaniche avrebbero il miglior campo d'azione. Andrebbe loro giusto bene essere del tutto ignorate e poter lavorare nel subconscio degli uomini.

Le potenze arimaniche potrebbero avere un aiuto da una religione del tutto naturalistica. Se David Friedrich Strauß* avesse raggiunto in pieno il suo ideale di fondare la sua religione di filistei, sulla quale Nietzsche scrisse: "David Friedrich Strauß, il professante e lo scrittore",* le potenze arimaniche si sentirebbero assai più a loro agio di quanto non si sentano oggi. Ma questo è soltanto uno degli aspetti; le potenze arimaniche prosperano bene anche in altro modo, se cioè vengono coltivati gli elementi che esse vorrebbero oggi diffondere fra gli uomini: pregiudizio, ignoranza e timore della vita spirituale; esse non potrebbero essere meglio favorite che da pregiudizio, ignoranza e paura della vita spirituale.

Osserviamo ora quanta mai gente si pone appunto il compito di coltivare pregiudizi, ignoranza e paura delle potenze spirituali. Ho detto ieri in una conferenza pubblica* che soltanto nel 1835 furono revocati dalla Chiesa i decreti contro Copernico, Galileo, Keplero e altri. I cattolici dunque, fino al 1835, nulla potevano studiare della concezione

copernicana o di quanto vi è connesso. Fu addirittura favorita l'ignoranza in proposito, e questo fu di grande vantaggio per le potenze arimatiche. Fu un bel servizio reso alle potenze arimatiche, che poterono così prepararsi bene alla campagna che dovevano poi iniziare nel 1841.

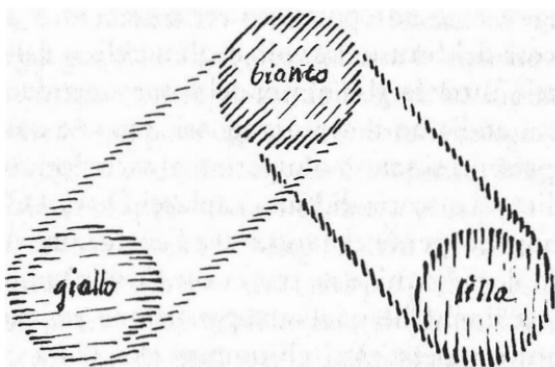
Alla frase che ho detto ora dovrei aggiungerne un'altra, per renderla più completa. Ma ancora nessuno che non sia realmente iniziato in queste cose può oggi pronunciarla. Se però si intuisse che cosa è alla sua base, si avrà forse un'idea di quel che intendo dire.

La concezione scientifica del mondo è meramente arimatica; tuttavia non la si combatte ignorandola, ma portandola quanto più possibile a coscienza, imparando sempre più a conoscerla. Non si rende ad Arimane miglior servizio che ignorando le concezioni scientifiche o combattendole in modo irragionevole. Chi le critica in tal modo non combatte, ma favorisce Arimane, perché diffonde inganno e oscurità in un campo dove si dovrebbe diffondere luce.

Gli uomini devono a poco a poco arrivare a capire che ogni cosa ha due lati. Gli uomini attuali, che sono molto intelligenti, intelligentissimi, scoprono che nel quarto periodo postatlantico di civiltà, nel periodo greco-latino, si aveva ancora la superstizione di conoscere il futuro dal volo degli uccelli, dalle interiora degli animali e da vari altri segni. Naturalmente si dice che quelli che lo facevano erano degli sciocchi. Nessuno di quelli che oggi giudicano così sa in che modo si traessero quegli auspici. Oggi non si parla diversamente da quel tale di cui citai di recente l'esempio:* dovendo riconoscere che un sogno profetico si era avverato, disse che il caso l'aveva proprio voluto. Conforme al carattere fondamentale del quarto periodo postatlantico, esisteva davvero una scienza che aveva a che fare col futuro. In quel tempo non si pensava di poter concludere qualcosa nella vita sociale con i principi usati oggi; non importa ora essere più o meno d'accordo, ma non si sarebbero potute avere grandi prospettive

sociali, trascendenti l'epoca stessa, se non fosse esistita una certa scienza profetica. È però vero che, per quanto riguarda il campo della vita sociale e della politica, si vive ancor oggi di ciò che è derivato dall'antica scienza profetica. Non la si può tuttavia mai conseguire con l'osservazione di ciò che si presenta esteriormente ai sensi. Mai la si consegue con i criteri della scienza attuale, perché quel che si può osservare con i sensi è scienza del passato. Rivelerò ora un'importantissima, un'essenziale legge dell'universo: osservando il mondo soltanto con i sensi, come fa la scienza moderna, si osservano soltanto leggi del passato che ancora si tramandano, si osserva proprio soltanto il cadavere, il passato del mondo. La scienza di oggi studia la vita morta.

Disegnato schematicamente, pensiamo il nostro campo di osservazione (bianco nel disegno), quale ci si presenta agli occhi, alle orecchie e a tutti gli altri sensi. Pensiamo che da una parte (giallo nel disegno) vi siano tutte le leggi scientifiche sulla natura che si possono scoprire. Esse non danno più ciò che è nella natura, ma ciò che vi era, che ora è passato e che vi è rimasto come irrigidito. Al di là delle leggi naturali occorre piuttosto trovare quel che gli occhi non possono osservare, né le orecchie udire: un secondo mondo di leggi (lilla nel disegno). Nella realtà esso vi è in effetti contenuto, ma ci indica il futuro.



Il mondo è paragonabile a una pianta. La sua realtà non è nella sua parvenza attuale, perché in essa vi è misteriosamente qualcosa che non si può ancora vedere, qualcosa che si potrà vedere soltanto l'anno successivo: la disposizione a germogliare. Essa è già nella pianta, vi è invisibile. Così nel mondo che ci si stende dinanzi vi è, invisibile, il futuro, tutto il futuro; vi è contenuto anche il passato, ma già disseccato, inaridito, morto, cadavere. Tutta l'osservazione della natura ci dà soltanto un'immagine del cadavere, del passato. Certo, guardando solo lo spirito, il passato manca. Per ottenere la realtà totale, al visibile occorre tuttavia aggiungere l'invisibile.

Gli uomini costruiscono da un lato la teoria di Kant-Laplace, e dall'altro parlano della fine del mondo come ne parla il professor Dewar* il quale, l'ho già detto ieri, prevede che alla fine della terra si leggeranno i giornali a una temperatura di parecchie centinaia di gradi sotto lo zero, fra pareti dipinte con albumina luminosa; il latte dovrà essere solido (vorrei solo sapere come lo si potrà mungere!). Sono soltanto idee impossibili, come pure lo è tutta la teoria di Kant-Laplace. Appena con queste teorie si entra nel campo dell'osservazione diretta, esse non reggono. Perché? Perché sono teorie basate sul cadavere, sul morto.

Gli intelligenti oggi dicono: "I sacerdoti greci e romani erano furfanti e imbroglioni, oppure superstiziosi. In quanto persone ragionevoli non possiamo certo credere di poter scoprire qualcosa del futuro dal volo degli uccelli o dalle vittime dei sacrifici"! Tuttavia gli uomini del futuro guarderanno alle teorie di cui andiamo tanto orgogliosi, proprio come le generazioni presenti si sentono superiori ai sacerdoti romani. In futuro si dirà: "La teoria di Kant-Laplace! Dewar! Che strane superstizioni. Era gente che osservava l'evoluzione della terra per un paio di millenni, e ne traeva conclusioni sulla sua origine e la sua fine! Che sciocca superstizione era mai quella! Erano strani e superstiziosi gli uomini che allora credevano

che dalla nebulosa primordiale si fossero separati il sole e i pianeti, che questi si fossero poi messi a ruotare"! In futuro, intorno alla teoria di Kant-Laplace e a quella sulla fine della terra si diranno cose ben peggiori di quelle che oggi si dicono intorno alle profezie che gli antichi traevano dalle vittime dei sacrifici, dal volo degli uccelli, o da altri segni.

Come si sentono superiori oggi gli uomini che hanno accolto lo spirito e l'atteggiamento del pensiero scientifico moderno, come guardano dall'alto in basso gli antichi miti e le fiabe! Considerano il tutto un'età infantile dell'umanità nella quale la gente sognava! "Noi invece – dicono – quanta strada abbiamo fatto! Ora sappiamo che tutto è retto dalla legge di causalità, oggi siamo molto progrediti"! Tutti quelli che giudicano così ignorano però una cosa: non sanno che tutta la scienza moderna non esisterebbe, proprio nel campo in cui è giustificata, se non fosse stata preceduta dal pensiero mitico. L'attuale scienza non potrebbe esistere se non fosse stata preceduta dal mito, se non fosse derivata dal mito, proprio come non potrebbe esistere una pianta che avesse soltanto stelo, foglie e fiori, ma non avesse radici. Chi parla della scienza moderna come di qualcosa del tutto fondato su se stesso, è come se volesse far prosperare una pianta grazie solo alle sue parti superiori. Tutta la scienza moderna è sorta dal mito, il mito ne è la radice. Suscita quindi, in certi spiriti elementari che da altri mondi osservano queste cose, una vera risata infernale di scherno tutta l'intelligenza di quei professori che oggi guardano dall'alto in basso le antiche mitologie, gli antichi miti, i rimedi usati dalle antiche superstizioni, e non sospettano neppure che tutta la loro intelligenza sia sorta da quei miti, e che non uno dei loro pensieri legittimi potrebbe esistere, se quei miti non fossero esistiti.

Un'altra cosa suscita in quegli spiriti elementari una vera risata infernale di scherno (uso qui proprio questo termine, perché alle potenze arimaniche ben si addice l'occasione di ridere schernendo in quel modo): che la gente creda cioè di

essere in possesso della verità con la teoria copernicana, col galileismo, con la meravigliosa legge sulla conservazione dell'energia, e pensi che tutto ciò non debba mai mutare, ma restare così per tutti i tempi. È un giudizio ben miope! La stessa relazione che il mito ha con le nostre teorie scientifiche, l'avranno le teorie scientifiche dei secoli diciannovesimo e ventesimo con le idee future, fra un paio di secoli. La nostra scienza sarà superata come lo fu il mito. Si crede forse che nel 2900 si avranno intorno al sistema solare le stesse idee di oggi? È superstizione di professori, non di antroposofi.

Ciò che oggi gli uomini possono fondatamente pensare, ciò che essi con una certa grandiosità introducono nel nostro tempo, lo devono al fatto che nell'epoca greca si sviluppò la mitologia. Naturalmente nulla potrebbe mandare in estasi un moderno uomo illuminato più che il pensiero: "Oh, se già i Greci avessero avuto la fortuna di conoscere la nostra scienza!" Ma se i Greci la avessero avuta non ci sarebbe stato quel che essi ebbero: la conoscenza dei loro dèi, il mondo di Omero, di Sofocle, di Eschilo, di Platone, di Aristotele. Se tutto ciò non fosse esistito, il Wagner di Goethe sarebbe stato un Faust, in confronto ai Wagner che oggi vanno in giro. Il pensiero umano sarebbe disseccato, inaridito, tutto il nostro pensiero sarebbe vuoto. Quanto di forza vitale è contenuto nel nostro pensiero, ha radici nel mito greco e in genere nel mito del quarto periodo postatlantico di civiltà. Chi crede che il mito sia falso e che sia giusto il nostro attuale pensiero, è come chi trovasse inutile staccare prima le rose dal rosaio per averne un mazzo. Perché mai le rose non possono prodursi direttamente?

Le idee in cui oggi vivono gli uomini che si credono illuminati sono proprio tutte irreali. Il quarto periodo postatlantico di civiltà, nel quale si sviluppò il mito, nel quale furono elaborate idee che agli uomini attuali appaiono simili a sogno in confronto alle idee scientifiche dai contorni netti, tutto quel modo di pensare è il fondamento di quel che oggi

noi siamo. Quel che ora noi pensiamo e che possiamo elaborare sarà a sua volta la base per il prossimo periodo di civiltà, e lo sarà soltanto se esso non andrà man mano appassendo, ma si svilupperà nel senso della vita. Si respira vita cercando di prender coscienza di come sono le cose e cercando di riconoscere che cosa è atto a destarci, che cosa fa di noi personalità deste.

Dal 1879, quando si va a scuola, si apprende la mentalità scientifica e si fa poi propria una concezione del mondo nel senso della scienza, credendo che soltanto il mondo dei sensi esista e sia da considerare reale, mentre tutto il resto è prodotto di fantasia. Quando si pensa così, e quanti mai la pensano così, Arimane ha buon gioco, le potenze arimaniche ne approfittano. Che cosa sono infatti le potenze arimaniche che dal 1879 hanno per così dire fondato le loro roccaforti nelle anime umane? Uomini non sono; sono Angeli, Angeli rimasti indietro; Angeli usciti dal loro corso evolutivo che non sanno più adempiere i loro compiti nel mondo spirituale immediatamente confinante con il nostro. Se fossero ancora in grado di adempierli, nel 1879 non sarebbero stati cacciati. Essi sono precipitati perché non sapevano più adempiere i loro compiti lassù, ed ora vorrebbero adempierli con l'aiuto delle teste, dei cervelli degli uomini. Nei cervelli umani essi si trovano a un piano sotto quello di cui in effetti dovrebbero far parte. Quello che oggi si chiama pensiero monistico non è in realtà prodotto dagli uomini. Il tipo di economia politica che, come ho già detto ieri, scriveva che in quattro mesi la guerra sarebbe dovuta finire (intendo qui parlare del giudizio espresso in proposito in forma scientifica, non naturalmente di altre chiacchiere) è prodotto da pensieri di Angeli che si annidano nelle teste degli uomini. Quelle potenze avranno sempre più pretese sull'intelletto umano, del quale vogliono impadronirsi per potervi esplicitare la propria vita. Né ci si potrà opporre nascondendo la testa nella sabbia e facendo la politica dello struzzo, ma soltanto vivendo in

modo cosciente. Non si supera ad esempio il monismo ignorando quel che i monisti pensano, ma prendendone nota, sapendo anche che il monismo è una scienza arimanica, una scienza di Angeli rimasti indietro che si annidano nelle teste degli uomini; lo si supera acquistando nozione della verità, della realtà.

Naturalmente noi usiamo qui il termine appropriato, potenze arimaniche, perché prendiamo sul serio queste cose. Sappiamo però che non si può parlare così con estranei che oggi siano del tutto impreparati. Qui vi è una delle pareti divisorie; così non ci si può avvicinare agli uomini, ma naturalmente si possono trovare vie e mezzi per parlare agli altri in modo che fluisca la verità. Se tuttavia non esistesse alcun luogo dove la verità potesse esser detta, non si avrebbe anche possibilità alcuna di farla fluire nella scienza ufficiale. Devono esservi almeno alcuni luoghi dove la verità possa esser detta in forma originaria, autentica. Mai dobbiamo dimenticare che spesso gli uomini di oggi, anche se in effetti trovano un punto di contatto con la scienza spirituale, hanno un'insormontabile difficoltà a gettare il ponte verso la sfera della scienza arimanica. Ho incontrato diversi studiosi, molto esperti nei vari campi della scienza arimanica, ottimi scienziati e ottimi orientalisti, i quali poi trovavano il collegamento con la nostra indagine spirituale. Mi sono dato molta pena per indurli a gettare il ponte. Che cosa sarebbe accaduto se un fisiologo o un biologo, con tutte le nozioni specialistiche che oggi si acquistano in quei campi, avesse elaborato spiritualmente la fisiologia e la biologia, se magari, pur non usando i nostri termini, avesse elaborato quelle singole scienze nel nostro spirito! L'ho tentato anche con alcuni orientalisti. Gli uomini possono da un lato essere buoni seguaci dell'antroposofia, ma dall'altro rimangono orientalisti e si comportano come gli orientalisti. Non vogliono però gettare il ponte fra i due campi. Eppure proprio di questo il nostro tempo ha una profonda necessità. Come ho infatti detto, le potenze arima-

niche sono a loro agio quando la scienza è coltivata come se fosse un'immagine del mondo esteriore. Quando invece ci si presenta con la scienza spirituale e con l'atteggiamento che ne deriva, le potenze arimaniche stanno meno bene. La scienza dello spirito afferra l'uomo intero: si diventa diversi, s'impara a sentire e a volere in modo diverso, s'impara ad inserirsi nel mondo in un altro modo.

È vero quel che gli iniziati sempre dissero: quando l'uomo è pervaso dalla saggezza spirituale, le tenebrose potenze arimaniche sperimentano un grande spavento e un fuoco divorante. Per gli Angeli arimanici va bene dimorare nelle teste odierne, piene di scienza arimanica; essi provano tuttavia come un fuoco divorante, come un grande terrore, di fronte a menti pervase di saggezza spirituale. Prendiamo questo fatto in tutta la sua gravità, e cerchiamo di sentire che, compenetrandoci di saggezza spirituale, stabiliamo un giusto rapporto con le potenze arimaniche, e che noi stessi, con quel che facciamo, erigiamo ciò che deve essere eretto: costruiamo per la salvezza dell'umanità il luogo per il sacrificio del fuoco divorante, il luogo dove il terrore del buio irradia il dannoso elemento arimanico.

Compenetriamoci di queste idee, compenetriamoci di questi sentimenti! Allora ci si desterà e si vedrà che cosa avviene nel mondo. Nel secolo diciottesimo scomparvero in effetti gli ultimi residui dell'antica saggezza atavica. I seguaci dell'ignorato filosofo Saint-Martin, scolaro di Jakob Böhme, possedevano ancora qualcosa dell'antica saggezza atavica, avevano perciò anche molte cognizioni di cose future che oggi si sono già avverate. In quelle cerchie si diceva che, a partire dall'ultimo terzo del secolo diciannovesimo e dalla prima metà del ventesimo, si sarebbe diffuso un sapere scaturito dalle stesse fonti, radicato nello stesso terreno da cui sorgono determinate malattie, e che avrebbero dominato idee radicate nella menzogna e sentimenti radicati nell'egoismo (ne ho parlato nella conferenza precedente).

Apriamo gli occhi, rendiamoli veggenti con i sentimenti di cui si è parlato oggi, e guardiamo che cosa avviene e domina nel nostro tempo! Forse il cuore sanguinerà per molte delle cose che si vedranno. Ciò non nuocerà, perché una chiara conoscenza, anche se dolorosa, oggi porta buoni frutti, necessari per uscire dal caos a cui l'umanità si è abbandonata.

La cosa più importante, o una delle più importanti, è oggi la pedagogia. In questo campo dovrà valere di nuovo un principio contro il quale tanto si pecca. Più importante di tutto quanto si può insegnare ai ragazzi o ai giovani in modo che essi possano prenderne coscienza, è quel che fluisce inconsciamente nella loro anima durante l'insegnamento. Ho detto di recente in una conferenza pubblica a Basilea che la memoria si sviluppa per così dire nel subconscio, come un fenomeno parallelo alla vita animica cosciente. È necessario tenerne conto nell'insegnamento. L'educatore deve offrire all'anima dei giovani non soltanto ciò che essi comprendono, ma anche quel che non comprendono ancora, che misteriosamente penetra nella loro anima e che più tardi (questo è importante) ne emergerà. Siamo ormai vicini al tempo in cui gli uomini, durante tutta la loro vita, avranno sempre maggior bisogno di ricordi della loro gioventù che siano loro cari, che li rendano felici. Gli educatori devono imparare a farlo sistematicamente. In futuro sarà un veleno per l'educazione dover ripensare da adulti a come eravamo stati tormentati durante il periodo scolastico, durante la nostra istruzione; sarà un veleno ricordare malvolentieri i tempi della scuola, se questa non rappresenta una fonte da cui poter imparare sempre di nuovo. Se invece già da bambini si sarà appreso tutto lo scibile, nulla rimane per dopo.

Riflettendo a tutto ciò si vedrà che in avvenire la vita dovrà fondarsi su principi direttivi di tutt'altra importanza rispetto a quelli che oggi sono stimati giusti. Sarebbe un bene per l'umanità se le tristi esperienze dei nostri giorni non fos-

sero da tanti attraversate quasi in uno stato di sogno, ma se gli uomini se ne servissero per familiarizzarsi quanto più possibile col pensiero che moltissime cose devono cambiare. Oggi l'umanità è troppo piena di sé per valutare questo pensiero in tutta la sua profondità, e soprattutto in tutta la sua intensità.

UNDICESIMA CONFERENZA

Dornach, 21 ottobre 1917

In queste conferenze ho cercato, e ancora cercherò, di rendere comprensibile da tutti i punti di vista in che misura l'uomo del presente e del futuro prossimo viva in un'epoca che pone speciali compiti nei più diversi campi della vita. Da fenomeni che si svolgono nel profondo della vita spirituale, ho cercato di rendere comprensibile che cosa in realtà avvenga attivamente nella sfera soprasensibile e, non meno importante proprio nel nostro tempo, quel che sempre più interverrà con precisione in tutta la vita, in tutte le forme della vita culturale, in tutte le relazioni sociali umane. Da queste considerazioni abbiamo potuto rilevare che si realizzerà una certa interiorizzazione della natura animica umana.

Parlando di tale interiorizzazione non va dimenticato che in un certo senso essa, determinata dalle condizioni già dette e da altre ancora da precisare, si svolgerà parallela a un'esteriorizzazione in campo intellettuale, sia della scienza, sia di altro. Dobbiamo senz'altro tener presente che in effetti mai l'evoluzione si svolse in modo tanto uniforme, come appunto le moderne dottrine scientifiche amano pensare. Tali idee non sono sbagliate, ma idee che sono giuste e unilaterali determinano spesso una maggior confusione che non idee del tutto sbagliate. Tali dottrine portano semplicemente a presumere un'evoluzione lineare da esseri imperfetti su fino all'uomo. Non è però così, ma l'evoluzione dell'uomo e anche quella del mondo extraumano sono tali che a una corrente esteriore ne corrisponde una interiore. Si può quindi

dire che quando per un certo periodo si ha una corrente esteriore, parallela ad essa se ne svolge una interiore (vedi disegno). Esteriormente la prima corrente è magari più materiale o materialistica, ma interiormente è più spirituale o spiritualistica. Poi di nuovo viene alla superficie quella spiritualistica, e quella materialistica o materiale passa nelle nascoste profondità dell'essere umano. Poi di nuovo il fenomeno si inverte: la direzione più spirituale va nell'interiorità, e alla superficie viene quella materialistica.



Proprio nei tempi che ci attendono, in cui la vita esteriore si svolgerà nel senso della linea rossa del disegno, nel senso degli avvenimenti materiali e di sentimenti e concezioni materiali, nelle profondità dell'anima si avrà una spiritualizzazione. Potrà anche darsi che la gente non ne voglia sapere; pure essa avverrà.

Ponendoci giustamente la cosa davanti all'anima, avremo la possibilità di considerare assieme due fenomeni che saranno molto importanti per l'avvenire. Pensiamo bene a quel che abbiamo detto ieri: nel 1879 potenze arimatiche di natura speciale discesero dalle altezze spirituali nella sfera dell'evoluzione umana, in particolare nell'evoluzione dello spirito e dell'anima. Quelle potenze sono ora qui, vivono fra noi. Come abbiamo sentito, esse tendono soprattutto a dominare le nostre teste, a impadronirsi di quel che pensiamo e sentiamo. Ho detto che sono esseri di natura angelica che non riuscivano più a evolversi nel mondo spirituale, e che ora vogliono usare le teste umane per continuare la loro evoluzione nel prossimo avvenire. Sarà quindi specialmente necessario con-

siderare bene la nascosta evoluzione dell'anima (la linea blu nel disegno) della quale ho detto che forse parecchi non la vorranno considerare e preferirebbero che rimanesse nascosta per potersi occupare solo di cose materiali. Se quella linea non verrà osservata, le potenze arimaniche di cui stiamo parlando si impadroniranno appunto dell'interiorizzazione umana. Questo è uno dei fenomeni da tener presenti. Dobbiamo esser consci del pericolo imminente sull'evoluzione futura, affinché si presti attenzione alla parte più sacra dell'interiorità umana contro gli influssi delle potenze arimaniche.

In un prossimo avvenire i problemi dell'educazione diverranno specialmente essenziali e importanti. In nessun'altra età come in quella della fanciullezza e della gioventù sarà tanto importante l'interiorizzazione dell'anima umana come potrà esserlo nel prossimo avvenire. Magari oggi non lo si crederà, ma già da molto è cominciato il tempo del quale si può dire: i bambini e i giovani stanno di fronte a noi in modo da non mostrare esteriormente, da non manifestare la loro essenza. Esiste la linea rossa, ma accanto ad essa corre quella blu, corre un'interiorità nascosta, e quella noi dobbiamo considerare molto bene. L'educatore non deve dimenticarlo, se non vuole abbandonarla alle potenze arimaniche. Per molti aspetti l'educazione e l'insegnamento saranno in un prossimo avvenire qualcosa del tutto diverso da quel che oggi si immagina. Da che cosa provengono infatti le vere basi delle attuali forme di educazione e di insegnamento?

Alcune cose zoppicano sempre nell'ordine universale. Nel secolo diciottesimo prese molto piede quello che si chiamò illuminismo. In quel secolo si voleva persino fondare una sorta di religione della ragione, una religione basata soltanto sul pensiero umano, il più trascurato allora fra le scienze, come dissi nelle conferenze pubbliche di Basilea.* Il modo con cui ci si vuole comportare nell'educazione e nell'insegnamento dei giovani è tutto costruito su quella corrente di pensiero: fare cioè soltanto quel che il bambino ca-

pisce subito, affinché il bambino nulla sperimenti di più profondo in ciò che riesce a comprendere.

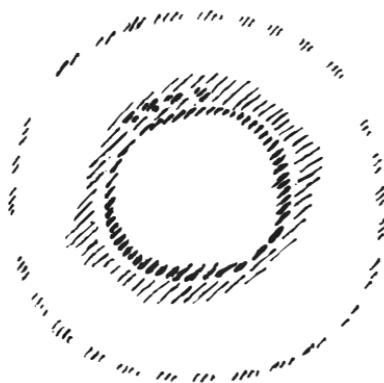
Ci si dovrà render conto che in tal modo ci si prende pochissima cura della vita di un individuo. Così si entra infatti in un fatale estremo della vita umana. Noi pensiamo infatti che dandosi la pena di insegnare al bambino soltanto ciò che corrisponde al suo intelletto infantile e che egli riesce ad afferrare, non gli si dà viatico alcuno per il resto della vita, dato che in seguito dovrà avere una comprensione più profonda. In un certo senso si fa in modo che per tutta la sua vita l'uomo non abbia che una comprensione infantile, se quando era giovane ci si era rivolti solo alla comprensione infantile. Tutto ciò ha portato i suoi frutti, e si vedono! Una gran parte del nostro attuale pensare, grazie al quale l'umanità civile si reputa tanto saggia e illuminata, è rimasto infantile. Ovviamente nel settore giornalistico non lo si ammetterà, ma tuttavia è così, ed è in sostanza collegato alla circostanza che ci si rivolge solo alla comprensione infantile, che tale rimane per tutta la vita. Deve farsi strada qualcosa del tutto diverso; soprattutto in quanto educatori dobbiamo riempire la nostra anima col sentimento, con la coscienza che nel bambino vi è una misteriosa interiorizzazione e che quindi all'anima infantile va proposto molto di ciò che sarà comprensibile solo più tardi nella vita, e non già in età infantile, qualcosa che più tardi si ricaverà dalla memoria e di cui si dirà: tu l'hai sentito e assorbito allora, ma ora sei abbastanza intelligente da comprenderlo. In avvenire, nulla sarà altrettanto sano per la vita umana quanto il poter ricavare dalla memoria le comunicazioni e le manifestazioni della vita infantile, e poterle poi comprendere.

Se gli uomini potranno vivere così, estraendo dai ricordi quel che allora non avevano ancora potuto comprendere, sarà una fonte di sana vita interiore. Si allontanerà così dagli uomini l'inaridimento che oggi spesso assale le anime e le svuota, portandole nei sanatori dove esse ricevono da fuori qual-

cosa che è rimasto vuoto nell'interiorità, appunto perché l'educazione ha mancato di apportare all'anima ciò che più tardi sarebbe stato possibile ricordare.

In effetti queste considerazioni vanno fatte in relazione con dell'altro. Fra tutte le circostanze che ho esposto di recente, il nostro presente ha in effetti perso la coscienza che vi è un legame, uno stretto legame fra l'uomo e l'universo. Oggi egli crede di camminare sulla terra e di muoversi in treno come il pezzo di carne che comunque è. Certo non sempre lo ammetterà, ma il contenuto reale dei suoi pensieri non è molto diverso. Non è però così. Abbiamo un intimo legame con tutto l'universo, ed è bene chiarirlo con una considerazione.

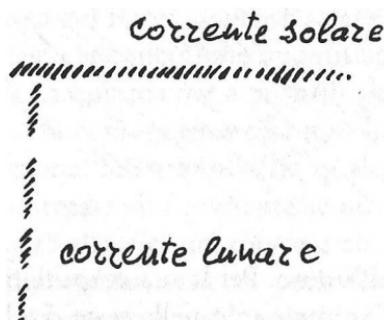
Osserviamo la terra, attorno alla quale si muove la luna (nel disegno il cerchio esterno). La terra non è certo l'astratto essere minerale del quale sognano la mineralogia, la geologia e la fisica di oggi. È invece un essere molto vivo, e vi possiamo osservare molte forme di vita. Ora vogliamo solo considerare che attorno alla terra vi sono continue correnti che le si muovono attorno in ogni possibile direzione: sono di natura eterico-spirituale e hanno in sé un reale e sostanziale fattore attivo. Vi è sempre qualcosa in quelle correnti.



È bene aver presente da dove esse provengono. Ne parleremo più a fondo nel corso del tempo, ma oggi intendo solo accennare a qualcosa in via preliminare. Nella mia *Scienza occulta* è detto che in antichissimi tempi la terra e il sole costituivano un solo corpo. La terra di oggi venne solo espulsa dal sole, ma le correnti di cui dicevo sono rimaste indietro dalla vita solare: nella terra esse sono ancora vita solare; la terra viene cioè ancora attraversata dalla vita solare.

Però anche la luna costituiva un corpo unico con la terra, e la luna che oggi ruota attorno alla terra ha in sé correnti. Di nuovo sono correnti rimaste da tempi passati dell'evoluzione lunare.

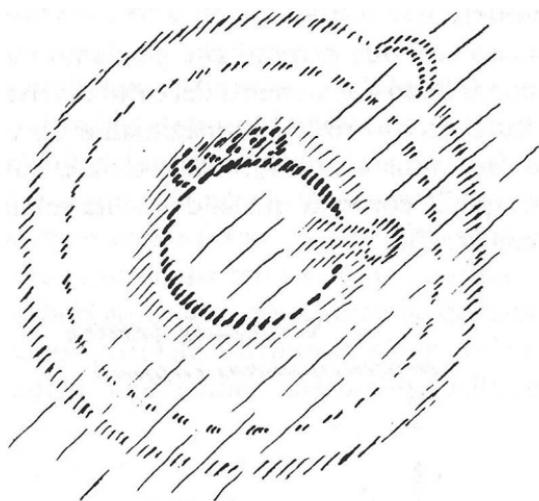
Abbiamo così due correnti che possiamo indicare come solari e lunari. Sono due correnti del tutto diverse fra loro, ed esistono quali viventi realtà. Immaginiamo un essere che in un modo determinato si muova sulla terra e che sia compenetrato da quelle correnti: quella della vita solare può attraversarlo con facilità.



Immaginiamo ora un altro essere costruito in modo diverso e tale che le correnti solari lo attraversino da un lato e che dall'altro vi siano le correnti lunari. La corrente solare, poiché non è limitata a un luogo, attraversa in effetti tutto e compenetra questo essere in una direzione. Sulla terra vi sono dunque esseri che sono compenetrati solo dalla corrente so-

lare in una direzione, e anche esseri che sono compenetrati in una direzione dalla corrente solare e in un'altra direzione da quella lunare.

Esseri che possono venir compenetrati soltanto dalla corrente solare sono gli animali. Pensiamo un animale a quattro zampe che si muove sulla terra in modo che la sua spina dorsale sia in sostanza parallela alla superficie terrestre. La corrente solare, ora divenuta terrestre, attraversa di continuo la sua spina dorsale. Quell'essere è dunque imparentato con la terra.



Diverso è nell'uomo. Per la sua corporeità, egli ha la stessa posizione dell'animale solo nella testa. La linea che va dall'occipite alla fronte è nella stessa direzione della spina dorsale nell'animale, e quindi la corrente solare attraversa la testa. Invece la spina dorsale umana si è sollevata dalle correnti che sono parallele alla terra, dalla corrente terrestre-solare. Dato che la spina dorsale si è sollevata, l'uomo è in una posizione (naturalmente ciò dipende molto dalla latitudine e da altro, e appunto per questo gli uomini sono diversi) tale per

cui in certe condizioni la corrente lunare lo attraversa, non però nella testa ma nella spina dorsale. Questa è una grande differenza fra animale e uomo. Ciò che nell'animale passa dal cosmo attraverso la spina dorsale, passa nell'uomo attraverso la testa; l'antica corrente lunare, che nell'animale quale è oggi non ha in genere alcun appiglio, nell'uomo attraversa la spina dorsale. Che vi sia una parentela fra la spina dorsale umana, persino nella sua costituzione, e la corrente lunare risulta dalla circostanza che l'uomo ha press'a poco tante vertebre quanti sono i giorni di un mese lunare: da ventotto a trentun vertebre (ritorneremo anche in seguito sul perché di quel press'a poco). Tutta la vita della spina dorsale, e in generale del torace, è strettamente legata alla vita lunare. Nella vita solare, che scorre fra il dormire e lo stare desti nelle ventiquattro ore, vi è nascosta per l'uomo la ritmica vita lunare.

È un'osservazione elementare del nesso fra l'uomo e tutto l'universo, perché, come le correnti che attraversano la spina dorsale umana confluiscono nella corrente che è legata alla luna, così nell'uomo scorrono altre correnti che sono legate con gli altri pianeti del nostro sistema solare. Sono tutte cose molto reali. Tuttavia la concezione scientifica odierna si è del tutto allontanata da queste cose e proprio non arriva a osservare questi nessi. Di conseguenza essa non ha alcuna sensibilità per rilevare come nell'uomo vi sia qualcosa di essenziale grazie a cui alla normale vita cosciente se ne aggiunge una inconscia che è legata alla vita del torace e che sorge da nasconde profondità dell'anima; essa va però tenuta presente in modo speciale, soprattutto nel campo dell'educazione, in tempi come quelli che verranno, perché altrimenti le forze avverse arimatiche se ne approprieranno. Sarebbe una grande sventura se non ci si rendesse conto del fatto che una parte della vita animica umana, quella che va interiorizzandosi (indicata in blu nel disegno di pag. 163) corre il pericolo di cadere preda delle potenze arimatiche, ove non sia accolta con piena coscienza e approfondita, grazie alle conoscenze della

scienza dello spirito che ha osato dire qualcosa in merito a ciò che doveva rimanere nascosto alla scienza ufficiale.

Tutto ciò va perciò tenuto presente in modo molto concreto. Osserviamo il cammino che segue la scienza esteriore. Essa segue sempre più la strada delle astrazioni, diventa anzi persino più utile, per il fatto di seguire la strada delle astrazioni. La scienza servirà agli uomini per la vita esteriore; deve passare nella vita culturale. In un prossimo avvenire sarà però di grande svantaggio usare la cultura scientifica di oggi nel campo dell'educazione. Diverrà un'assurdità insegnare ai bambini che cosa occorre sapere della vita della natura secondo le leggi della natura e le leggi della scienza astratta. Di contro sarà importante, ne faccio solo qualche esempio, osservare con amore la vita degli animali, alcune particolari condizioni degli animali, presentate in immagini come ad esempio si comportino le formiche fra di loro, come vivano in comunità, e così via. È noto che in opere come *La vita degli animali* di Brehm* vi sono accenni in questo senso, però non approfonditi. Si dovranno sempre più presentare racconti simbolici con storie che si riferiscono alla vita degli animali. Dovranno avere il loro posto racconti opportuni di storie individuali. Invece del modo orrendo con cui si spiattella ai bambini la zoologia elementare, dovremo raccontare loro le specifiche azioni del leone, della volpe, delle formiche, della coccinella e così via. Se poi le cose avvengano o meno è del tutto indifferente; l'importante è che siano opportune. Quel che oggi si inculca ai bambini è un estratto della scienza che deve essere presentato negli anni successivi, dopo che i bambini si saranno ricreati con racconti che trattano della vita individuale degli animali.

Sarà importantissimo considerare anche la vita vegetale in modo da saper raccontare molto sulle relazioni fra la rosa e la violetta, fra gli arbusti e le erbacce che crescono loro attorno, saper raccontare lunghe storie su come saltano gli spiriti sui fiori quando si cammina su un prato, o altro del ge-

nere. Questa è la botanica che va raccontata ai bambini. Va loro raccontato come certi cristalli verdi sotto la terra si comportino verso altri cristalli senza colore, come si comporti un cristallo cubico verso un altro che cristallizza in ottaedri. Invece di una cristallografia astratta, quale oggi si inculca troppo presto con danno dei giovani, occorrerà offrire una rappresentazione simbolica della vita dei cristalli all'interno della terra. Si avrà un'idea fruttuosa di quel che avviene all'interno della terra appunto fecondandola con quanto si trova nelle descrizioni da me fatte dell'interno della terra. La semplice enumerazione non è sufficiente, ma sarà importante che queste cose siano di stimolo, che diano un'idea che si possa raccontare molto sulla vita dei diamanti e degli zaffiri, e così via. Riflettendo a tutto ciò, si capirà che cosa in effetti io intenda.

A poco a poco il problema sarà anche di non inculcare le orrende astrazioni che oggi, quale storia, si raccontano ai ragazzi, ma di nuovo di presentare la vita vera nel divenire storico, di risvegliare un senso per quel che l'anima umana sperimenta nel corso del divenire umano. Dovranno essere inventati colloqui che non si svolgono di certo nel mondo sensibile, ad esempio colloqui fra un antico greco e un uomo del quinto periodo postatlantico. Sarà molto più utile presentare come per magia davanti all'anima dei bambini figure viventi, invece che raccontare loro astrazioni storiche.

Vediamo così quel che importa: riempire davvero l'anima dei bambini con viventi contenuti, affinché possa essere afferrata la corrente sotterranea che scorre nascosta e occulta in loro. Vedremo allora che da adulti saranno meno aridi nella loro vita animica, saranno meno nervosi, se in età più avanzata e nel senso delle leggi universali potranno far emergere i racconti uditi. Così si imparano a conoscere anche le leggi della natura e si stabilisce un'armonia fra ciò che era stato presentato in viventi forme di vita e le leggi della natura; invece lo spirito umano si inaridisce, se gli si presentano solo

le astratte leggi della natura. Intendevo esporre solo alcuni pensieri su come l'educazione debba essere fecondata.

Naturalmente oggi è più comodo riunirsi in una delle tante associazioni e continuare a declamare: l'educazione deve essere individualizzata, oppure altre astratte forme del genere. Certo è più comodo, che non pretendere che chi si interessa alla scuola prenda conoscenza dello spirito del divenire umano e naturale, e immagini racconti affinché concretamente la vita spirituale venga afferrata nella forma che dovrà assumere in un prossimo futuro.

Per queste cose, in tutti i campi, occorrono i suggerimenti della scienza dello spirito. Essa soltanto potrà far nascere qualcosa di nuovo dalle forme morenti dell'attuale vita spirituale, affinché nel modo che ho detto possa essere di stimolo soprattutto per l'anima infantile. Senza le sollecitazioni della scienza dello spirito si rimane un arido maestro di scuola che inaridisce anche i ragazzi. Crescerà sempre più la pessima idea che la gente può avere dell'insegnamento da impartire ai giovani: meglio dimenticare al più presto tutto quanto si è appreso. Se poi in età avanzata non si vorrà aver dimenticato proprio nulla di quanto si era appreso in gioventù, non se ne ha soltanto piacere, ma se ne vede una fonte, una vera fonte della vita umana. Prego proprio di tenerlo presente.

Tuttavia anche la scienza ha bisogno di nuovi impulsi. Ieri ho accennato a quanto sia difficile gettare un ponte fra la scienza dello spirito in generale e le specifiche attività nella vita scientifica. Questa sarà proprio la cosa più necessaria dell'avvenire. Da diverse considerazioni che sono state fatte anche qui risulterà che l'impoverimento dei concetti, in particolare di quelli relativi a tali rapporti, ha condotto al punto in cui siamo oggi.

Dissi in una conferenza pubblica a Basilea, e lo avevo già ripetuto, che gente che si stima competente aveva creduto, quando era cominciata la guerra, che essa non sarebbe potu-

ta durare più di quattro mesi. Quei tali credevano di aver studiato le strutture sociali ed economiche, e ne avevano dedotto le loro idee. Esse non erano però legate alla realtà, perché questa le ha contraddette. È ben strano come in effetti la gente sia poco propensa a imparare qualcosa dagli avvenimenti. Se qualcuno, in base alle proprie idee scientifiche, ha creduto qualcosa del genere, ora dovrebbe almeno chiedersi da quali insufficienti premesse aveva tratto le sue conclusioni. Dovrebbe cioè essere davvero spinto a imparare qualcosa. Continua invece a dormire, e continua a trarre dalle stesse premesse altre conclusioni che corrispondono solo un poco di più alle necessità dell'esperienza, perché comunque non si vuole tener conto dei nessi interiori. Tenendoli presenti, occorre superare la scomodità che oggi viene appunto superata con la massima difficoltà da parte di chi si occupa di problemi scientifici. Questi signori non vogliono soprattutto venir disturbati nel campicello che si sono costruito, né vogliono stabilire relazioni con settori affini.

La specializzazione fu ottima per un certo tempo. Se però continuasse, e se in particolare la gioventù universitaria venisse corrotta dalle unilateralità che provengono dalla specializzazione, saranno sempre maggiori le calamità che ne derivano, di avere cioè concetti lontani dalla realtà. In tutti gli organismi rappresentativi di città, regioni e Stati avremo persone che assolutamente non afferrano ciò che dovrebbero guidare e amministrare con le leggi, perché i loro concetti sono troppo poveri per abbracciare la realtà. La gente non ha idea alcuna che quei concetti sono troppo poveri. La realtà è infatti ben più ricca dei concetti.

Sarà quindi soprattutto importante che da un lato non si formi l'inclinazione ad abbandonare le scienze specialistiche ai cosiddetti esperti, e che dall'altro nell'antroposofia non si soddisfino esigenze soggettive ed egoistiche, ma si colleghino nel modo giusto questi due poli affinché si possano davvero fecondare a vicenda.

Si fa sempre l'esperienza, e può farla chiunque consideri le cose in modo giusto, che parlando di settori specialistici con qualcuno che si riconosca seriamente nell'antroposofia, il discorso diventi noioso per l'interlocutore. Si deve sempre e soltanto parlare di problemi centrali: anima, immortalità, Dio e così via. In tal modo si riesce certo a soddisfare le egoistiche esigenze religiose, ma non si arriva a dare alle anime ciò di cui avrebbero tanto bisogno per il prossimo futuro: porsi nella vita reale secondo realtà. Per questo dobbiamo essere tanto attenti quando si cerca un vero legame fra gli impulsi derivati dalla scienza dello spirito e i settori specialistici.

Già una volta accennai qui* al lavoro importante del nostro amico dott. Boos* in merito al contratto collettivo.* Ora che il libro è pubblicato e disponibile, vorrei far presente ancora una volta che appunto esso è un esempio di come si getta un ponte fra gli impulsi generali dell'antroposofia e un settore del tutto specialistico, quello del diritto. È tuttavia importante tener presente che i nostri amici non devono considerare tali studi specialistici al di fuori del loro campo di interesse, ma devono piuttosto occuparsene, perché appunto in un prossimo avvenire la vita dovrà essere al servizio della concezione antroposofica. Leggendo con attenzione e studiando questo libro, si troverà che vi si affrontano con vivezza cose della vita quotidiana in modo da vedere che in essa operano anzitutto gli impulsi originari corrispondenti alle leggi universali, e poi anche grandi prospettive storiche. Si troverà anche molto fecondo comprendere la differenza fra la concezione romana del contratto e i rapporti sociali germanici. In un settore specialistico compare il rapporto dell'essenza umana romana nei confronti di quella germanica. Proprio in questo libro del dott. Boos, in quest'opera specialistica è importante risalire a quanto sarà valido per il prossimo avvenire nella prospettiva della scienza dello spirito: gettare cioè il ponte tra la vita che si svolge davanti ai nostri sensi e

nella quale stabiliamo le nostre relazioni sociali, e la vita che discende dai mondi spirituali, compenetrando e spiritualizzando le nostre forme di vita.

Suggerisco anche di leggere l'ultimo quaderno della rivista «Wissen und Leben»* per il quale il dott. Boos ha scritto un articolo sui problemi essenziali della politica svizzera. Si vedrà che, in un'altra prospettiva, si possono afferrare i problemi della politica per le cooperative in modo diverso da quanto non usi il giornalismo di tutti i giorni, sempre con rispetto parlando. Appunto dall'articolo citato risulterà molto bene la coscienza delle relazioni esistenti, ad esempio, fra le diverse forme culturali e artistiche e le forme politiche.

Tenendo presente la seria impostazione dell'articolo citato, davvero scritto nel senso della scienza dello spirito, si può anche dare un'occhiata al primo articolo dello stesso quaderno: *Il significato della Riforma* di Adolf Keller.* È appunto un articolo scritto nello stile antico (che l'autore naturalmente stima sia molto moderno). In questo quaderno troviamo così accostati due brani, uno giustamente moderno e l'altro antiquato e codino. Ovviamente quello antiquato crede di essere molto intelligente, molto acuto e di aver elaborato una logica specialmente intelligente e un pensare penetrante. In diverse prospettive viene descritto il significato della Riforma con parole altisonanti che però null'altro sono se non astrazioni insulse e prive di contenuto.

Dopo aver letto l'articolo *Il significato della Riforma* di Adolf Keller (è ben fatto, pieno di buone intenzioni e certo fa parte dei migliori lavori moderni in questo campo), si è stanchi dall'essere stati portati in giro sempre con le stesse astrazioni: la Riforma crea nell'anima la libertà di iniziativa; la libertà d'iniziativa proviene dalla Riforma; la Riforma ha fatto sì che fosse ravvivata la libertà d'iniziativa; sempre ripetuto secondo il campione di tutte le astrazioni che a null'altro portano se non a deliziarsi di un paio di poveri e gracili concetti del tutto avulsi dal mondo della realtà. Ed è proprio

l'elemento caratteristico che deve essere superato: il lavoro astratto, la vita in concetti poveri di pensiero con i quali ci si lecca le dita con un senso di benessere, perché si crede di aver detto qualcosa di molto elevato mentre si è detto qualcosa di ben astratto.

In questi ultimi giorni ho ricevuto uno scritto che tratta di profondi problemi teosofici, in realtà però uno scritto solo a proposito di “qualcosa”; vi si parla soltanto di “qualcosa”, di “qualcosa non migliorato” e di “qualcosa migliorato”, di come il migliorato afferri il non migliorato, di come il “qualcosa migliorato” si ponga di fronte al “qualcosa non migliorato”. Così quei “qualcosa” coscienti o inconsci continuano a girare intorno ai “qualcosa” migliorati e non migliorati, ma in definitiva, sia pure messo in campo spirituale, null'altro è se non il particolare modo del lavorare astratto dei nostri tempi che si compiace in modo speciale delle astrazioni, che è una fuga dalla realtà e che nulla ha a che fare con la realtà. Il tutto ha però ben precise conseguenze. Dato che la gente è povera di concetti, con essi non riesce a orientarsi nella corrente dell'esistenza. Quei concetti non sono sufficienti ad afferrare la vita. Capita così di leggere ad esempio cose di questo genere, come sono a pag. 51 dell'articolo di Adolf Keller: «Sebbene in questa esperienza scorrono le più profonde sorgenti dell'anima, in noi non vi è soltanto un'eccitazione del sentimento. Nulla vi viene mescolato di divino e di umano. Se ne occupa la coscienza, che mantiene la distanza e il rispetto. L'uomo rimane uomo e Dio rimane Dio. Se la Riforma ha in comune con la mistica che il rapporto verso Dio sia stabilito grazie a un'esperienza personale, pure esse sono separate fra loro, perché l'esperienza della Riforma non avviene come per la mistica in un ribollire di sentimenti, ma in un bisogno e un'elevazione morale della coscienza. La più forte potenza dell'interiorità è un dovere, ed è un'assoluta richiesta. L'uomo può difendersene solo grazie all'aiuto divino interiormente sperimentato». Sono tutte astrazioni, e si passa

da una all'altra. Termina poi così: «Questo è il Vangelo, Gesù Cristo».

Questo signore ha spinto le astrazioni fino a identificare l'annuncio di Gesù Cristo con lo stesso Gesù Cristo. A questo si arriva appunto a furia di astrazioni. È anche degno di nota che egli abbia rifiutato la mistica, e con i suoi poveri concetti affermi che la Riforma nulla ha a che fare con la mistica, mentre la Riforma produce una vita sana, come se la mistica non fosse appunto un'esperienza. Proprio perché i concetti sono tanto poveri, essi non arrivano ad abbracciare, ad afferrare la realtà. Di conseguenza vengono usati gli stessi termini per cose opposte. Ad esempio egli rifiuta il "ribollire di sentimenti", il seguace della Riforma non deve averlo, perché sarebbe un mistico se lo avesse.

Più avanti Adolf Keller dice: «Questo aiuto non viene posto davanti all'uomo solo esteriormente, storicamente o per via sacramentale. Può anzi potenziarsi grazie a un'acquisizione interiore e personale. L'aiuto non opera magicamente da fuori, ma solo in quanto riesca a interiorizzare sentimento e volontà e a infiammare l'anima».

In sostanza la Riforma non è un "ribollire di sentimenti"; essa però agisce nell'anima solo se può infiammarla, cioè se nell'anima ribollono i sentimenti. Si potrebbe così rivedere tutto l'articolo nella sua povera spiritualità che in nessun caso arriva a penetrare nella realtà. Tuttavia cose del genere vengono lette oggi con particolare passione; le si trova molto intelligenti. Non si nota che dopo aver letto due o tre righe si inciampa subito nei concetti, perché naturalmente si devono usare gli stessi concetti per le cose più diverse, dato che se ne è poveri.

Studiando così il bell'articolo sui problemi culturali della politica svizzera di Roman Boos e confrontandolo con le chiacchiere del primo articolo sullo stesso numero di «Wis- sen und Leben» del 15 ottobre 1917 sul significato della Riforma di Adolf Keller, con poca spesa si ha la possibilità di

trovare affiancati il vecchio e il nuovo e di essere informati su queste cose. Consiglio perciò di studiare l'articolo di Roman Boos perché mostra come sia possibile tirare le fila tra la vita politica e le altre forme della vita culturale, come davvero vadano usati i concetti quando si sia arricchita la vita culturale, e come si possa trovare un esempio per la vita politica svizzera e per il suo futuro.

A volte devo tener conto delle cose attuali più diverse, perché l'antroposofia non esiste solo per bearsi delle massime altezze, ma per considerare appunto le cose che portano al presente, alle intenzioni del nostro presente.

DODICESIMA CONFERENZA

Dornach, 26 ottobre 1917

L'evento a cui accennavo nelle mie precedenti conferenze, la cacciata cioè nell'autunno del 1879 di certi spiriti delle tenebre dal regno spirituale in quello degli uomini, è di grandissima importanza. Dobbiamo sempre di nuovo tenere presente che cosa in effetti significhi che nelle sfere spirituali si sia svolta una lotta durata decenni. Quella lotta, cominciata all'inizio degli anni Quaranta, terminò perché certe entità che in quei decenni avevano avuto nel mondo spirituale un comportamento ribelle furono vinte, e quali spiriti delle tenebre furono cacciate nell'autunno del 1879 nella sfera dell'evoluzione umana. Ora esse vivono fra noi inviando i loro impulsi nella nostra concezione del mondo, non soltanto nei pensieri che formuliamo sul mondo, ma anche nel nostro sentire, nei nostri impulsi volitivi e nei nostri temperamenti. Non si potranno neppure in parte comprendere gli importantissimi eventi del presente e del prossimo futuro, se prima non ci si deciderà a considerare di nuovo il nesso del mondo spirituale con quello fisico-sensibile, e a tener conto di quella significativa cacciata come lo si fa per ogni fenomeno naturale. Oggi siamo usi considerare validi per il corso della storia soltanto i fenomeni naturali, i fenomeni del piano fisico. Dovremo imparare di nuovo a considerare validi i fatti spirituali, conoscibili grazie alla scienza dello spirito, per comprendere quanto avviene oggi, quanto avviene coinvolgendo anche gli uomini.

Considerando appunto quell'evento così importante,

potremo in certo modo renderci conto quanto si sbaglia se, nella concezione del mondo, si prendono le mosse solo da concetti, da definizioni, e non da una diretta osservazione della realtà. Molto spesso oggi si crede di dover partire da concetti definiti: che cos'è Arimane? che cos'è Lucifero? che cosa sono questi o quegli spiriti delle diverse gerarchie? Così ci si chiede, e quando si sono ottenute definizioni si crede di aver già compreso qualcosa del loro modo di agire. Spesso mostro l'insufficienza delle definizioni con un esempio grossolano, noto già nell'antica Grecia. Non è certo esemplare la definizione che in una scuola greca si dava dell'uomo, ma è pur sempre una definizione giusta: un uomo è un essere che cammina su due gambe e non ha penne. Il giorno dopo un discepolo tornò portando un gallo spennato: ecco l'essere che cammina con due gambe e non ha penne. Secondo quella definizione, egli soggiunse, questo è un uomo.

Secondo quel modello oggi sono in effetti costruite molte definizioni riconosciute valide, e molte delle nostre cosiddette definizioni scientifiche colgono la realtà in modo analogo. Tuttavia nell'antroposofia non possiamo partire da definizioni del genere. Si ha la peggior forma di conoscenza se si parte da concetti, da astrazioni. Certo è possibile definire il concetto di spiriti delle tenebre, di esseri arimanicici e luciferici; ma con questo non si è ottenuto molto. Sono spiriti delle tenebre, se possiamo usare l'espressione, quelli che nel 1879 furono cacciati dal cielo sulla terra, ma con un concetto tanto generico non si raggiunge molto al fine della loro comprensione. Gli spiriti delle tenebre che ora si aggirano in mezzo a noi sono infatti della medesima specie degli altri spiriti delle tenebre che in tempi remoti furono anch'essi cacciati sulla terra dal mondo spirituale, dal cielo, e che ebbero determinati compiti durante tutta l'epoca atlantica e fino al periodo greco-latino.

Grazie alle diverse conoscenze acquisite, cercheremo ora di chiarire il compito che ebbero per millenni gli spiriti del-

le tenebre, durante tutta l'epoca atlantica e fino al periodo greco-latino. Sempre dobbiamo tener presente che l'ordinamento del mondo può procedere soltanto se entità spirituali superiori, alle quali spetta guidare la normale evoluzione dell'umanità, si servono di quegli spiriti, in certo modo li pongono nel posto giusto affinché da quel posto essi operino poi in modo adeguato. Abbiamo già spesso sottolineato che l'intervento della cosiddetta tentazione luciferica in tempi antichissimi ebbe una grande importanza per l'evoluzione dell'umanità. È vero che la tentazione luciferica ebbe origine da un'aspirazione di Lucifero. Da quell'aspirazione (e più tardi, a partire dall'epoca atlantica, Lucifero si alleò con Arimane) derivò una controaspirazione degli spiriti per così dire buoni, degli spiriti della luce. In quegli antichi tempi gli spiriti delle tenebre volevano in sostanza anch'essi a modo loro il massimo bene degli uomini, volevano plasmarli a un'assoluta libertà, cosa per cui allora gli uomini non erano però ancora maturi. Volevano dotare l'umanità di impulsi grazie ai quali ogni singolo individuo sarebbe potuto diventare un essere autonomo. Così però non doveva avvenire allora, perché l'umanità non ne era ancora matura.

Da parte degli spiriti della luce dovette venir contrapposta una forza contraria; grazie ad essa l'uomo fu portato sulla terra da altezze spirituali, come è descritto simbolicamente con la cacciata dal Paradiso. In realtà la cacciata dell'uomo dal cielo in terra è il suo inserimento nella corrente dei caratteri ereditari o ereditabili. Lucifero e le potenze arimaniache volevano che ogni singolo, in quanto individualità, poggiasse su se stesso; in tal modo si sarebbe rapidamente spiritualizzato in condizioni di immaturità. Ciò però non doveva accadere. L'uomo doveva essere educato sulla terra ed evolversi attraverso le forze della terra. Questo avvenne perché gli uomini furono inseriti nella corrente dell'ereditarietà e divennero fisicamente discendenti l'uno dall'altro. L'uomo non poggiò dunque su se stesso, ma ereditò dai suoi antenati cer-

ti caratteri, fu gravato di qualità terrestri di cui Lucifero non avrebbe voluto gravarlo. Gli spiriti della luce impressero negli uomini tutto quanto risiede nella linea dell'ereditarietà fisica, come corrente contrapposta alla corrente di Lucifero. All'uomo fu per così dire caricato un peso per legarlo all'esistenza terrestre. A tutto quanto è connesso con l'ereditarietà, con la procreazione, con la riproduzione, con l'amore nella sfera terrena, dobbiamo così pensare legate le entità spirituali la cui guida viene designata col nome di Jahve o Jehova.

Se quindi risaliamo alle antiche religioni, troviamo sempre i simboli della procreazione, dell'ereditarietà terrestre. Persino nelle leggi del popolo ebraico, che ebbe la missione di preparare il cristianesimo, come pure nelle altre religioni, in quelle pagane, vediamo sempre attribuita grandissima importanza alla regolazione, all'ordinamento nella sfera terrestre di quanto rientra nelle leggi dell'ereditarietà. Gli uomini dovevano imparare a convivere raggruppati in stirpi, in popoli, in razze. L'affinità del sangue doveva dare l'impronta agli ordinamenti terreni.

Tutto ciò si era preparato durante l'epoca atlantica, e in sostanza si ripeté poi con le diverse misure prese nel terzo periodo di civiltà egizio-caldaico e nel quarto greco-latino. In quei periodi, che dovevano appunto ricapitolare le epoche lemurica e atlantica, in tutti gli ordinamenti umani si tenne sempre conto dei caratteri delle razze, dei popoli, delle stirpi, in breve dei caratteri ereditari fondati sul sangue. I sacerdoti dei misteri, dai quali in sostanza emanava ogni ordinamento che oggi chiameremmo statale, si erano assunti il compito di vigilare dappertutto affinché le usanze, le abitudini, le tendenze umane si sviluppassero in modo conforme alle affinità del sangue, alla comune appartenenza a popoli e stirpi. In tal senso essi legiferavano. Non si riuscirà a comprendere ciò che è derivato dai misteri del terzo e del quarto periodo post-atlantico senza tener conto dell'accurato studio sui nessi di razze, popoli, stirpi, svolto dai sacerdoti dei misteri da cui de-

rivano le legislazioni di ogni regione della terra. Per tutte le regioni della terra in fondo null'altro valeva se non la giusta regolazione dei legami del sangue.

Nei tempi dunque in cui gli spiriti della luce si proponevano di regolare i rapporti umani secondo i vincoli del sangue, gli spiriti delle tenebre invece, cacciati con gli uomini dal cielo sulla terra, si proponevano di operare contro tutto ciò che è ereditarietà di sangue. Tutte le forme di ribellione che in quei tempi troviamo contro gli ordinamenti della consanguineità, tutte le dottrine (naturalmente provenienti da uomini, ma sempre ispirate dagli spiriti delle tenebre) tutto quanto in tali dottrine si scaglia contro l'ereditarietà, contro i legami di stirpe e di razza, tutto quanto si appella all'individualità umana e vuol favorire le leggi della libertà individuale umana, tutto ciò ha origine appunto dagli spiriti delle tenebre cacciati sulla terra. Quei tempi continuano fino al secolo quindicesimo. Echi ne rimangono certo sempre, perché anche quando nell'evoluzione si ha una netta svolta, gli ordinamenti antichi non cessano subito. Soprattutto fino al secolo quindicesimo vediamo sorgere ovunque dottrine che si oppongono ai legami solo naturali, ai vincoli di parentela e di famiglia, all'appartenenza a un popolo e così via.

Vediamo così due diverse correnti: una, la corrente della luce, che se così posso dire protegge tutti i vincoli del sangue, e l'altra, la corrente delle tenebre, che protegge tutto quanto cerca di liberarsi dai legami della consanguineità, che induce gli uomini a sciogliersi dai vincoli della famiglia e dell'ereditarietà. Certo le cose non cessano di colpo, proprio come avviene nella natura. Così non tutto a un tratto cessarono nel 1413, che segna la svolta fra il quarto e il quinto periodo postatlantico. Ancora oggi vediamo operare queste due correnti perché, a partire dal secolo diciannovesimo, dai significativi eventi di cui ho parlato, vediamo affermarsi qualcosa del tutto diverso, come ho già accennato: a partire dal 1879 esseri di natura angelica, esseri della gerarchia degli Angeli

operano in mezzo a noi, sono gli epigoni degli antichi spiriti delle tenebre, affini e simili a loro che però solo nel 1879 furono cacciati dal cielo in terra. Fino a quel momento essi avevano assolto il loro compito in cielo, mentre gli spiriti loro affini, che avevano agito nel senso prima caratterizzato, già dall'epoca lemurica e atlantica erano fra gli uomini.

Possiamo quindi dire: circa nel 747 prima del mistero del Golgota si ebbe una svolta nell'evoluzione; nel 1413 dopo il mistero del Golgota abbiamo una seconda svolta e nel 1879 abbiamo un'ulteriore svolta, che per noi è particolarmente importante.

In tutti quei tempi sono attivi sulla terra gli spiriti delle tenebre, mentre altri spiriti delle tenebre, affini a quelli che già erano sulla terra, sono ancora nel mondo spirituale. Nel 1841 inizia poi la poderosa lotta che ho già descritta. Questi spiriti, affini agli altri, si aggiungono ai primi, discendono e sono ora con gli altri. Ma la forza degli antichi spiriti ribelli, la forza della corrente degli spiriti delle tenebre che operavano nel periodo greco-latino, nel periodo egizio-caldaico, e prima ancora nelle epoche atlantica e lemurica, quella forza a poco a poco si estingue, e cominciano ora ad agire le forze degli spiriti cacciati solo nel 1879. Mentre in certo modo i fratelli cessano di avere potenza, i nuovi spiriti cominciano a operare. Così, a partire dall'ultimo terzo del secolo diciannovesimo abbiamo in effetti un'inversione totale della situazione. Gli spiriti della luce che continuano a operare in senso regolare hanno ormai agito a sufficienza per rinsaldare i vincoli di sangue, di stirpe, di razza e così via, perché nell'evoluzione ogni cosa ha il suo determinato tempo. Nell'ordinamento generale e giusto del mondo i fattori che hanno rinsaldato i vincoli del sangue hanno fatto il loro tempo. A partire da questa nuova epoca gli spiriti della luce si trasformano, e ora sono essi a ispirare negli uomini lo sviluppo di idee libere, di sentimenti, di impulsi di libertà; ora sono essi a dare all'uomo il fondamento della propria individualità. In-

vece gli spiriti delle tenebre, affini per natura agli altri più antichi, hanno ora il compito di operare nel senso dei vincoli del sangue.

Quel che in un antico passato era un bene, o meglio quel che era nella sfera degli spiriti della luce buoni, nell'ultimo terzo del secolo diciannovesimo viene per così dire ceduto agli spiriti delle tenebre. Così ora gli antichi impulsi fondati sui rapporti di razza, stirpe, popolo e sangue passano sotto la reggenza degli spiriti delle tenebre. Ora essi, che in passato erano ribelli e propugnavano la libertà, cominciano a suggerire agli uomini di basare i loro ordinamenti sull'appartenenza a una stirpe, sui vincoli del sangue.

Come si vede, non è possibile dare definizioni perché, definendo gli spiriti delle tenebre in base ai loro compiti antichi, si ottiene proprio l'opposto del compito che hanno nel nostro tempo, a partire dall'ultimo terzo del secolo diciannovesimo. In passato gli spiriti delle tenebre avevano il compito di operare contro i caratteri ereditari degli uomini, ma a partire dall'ultimo terzo del secolo scorso essi rimangono indietro, vogliono rimanere indietro e sempre di nuovo indurre gli uomini a insistere sulla loro genealogia, sui loro rapporti di sangue e di ereditarietà.

Tutto ciò è detto semplicemente per ristabilire la verità; una verità che oggi è però scomodissima per gli uomini, una verità che oggi non si vuole sentire, perché per millenni era stato inculcato il principio dei vincoli di sangue. Per comodità si conserva questa abitudine, che ora passa sotto la reggenza degli spiriti delle tenebre. Vediamo così che appunto nel secolo diciannovesimo cominciano ad affermarsi i rapporti di stirpe, popolo, razza, che se ne parla come di mete ideali, mentre in realtà non è che l'inizio di un fenomeno di decadenza per gli uomini, per l'umanità. Finché infatti il sangue era sotto la signoria degli spiriti della luce, tutto quanto rientrava in quell'ambito era un segno di progresso; oggi invece, sotto la signoria degli spiriti delle tenebre, diventa un

fenomeno di decadenza. Come gli spiriti delle tenebre già si erano sforzati in passato di ispirare agli uomini il senso della ribellione in nome della libertà, quando i caratteri ereditari venivano impressi dagli spiriti del progresso, nelle tre epoche future, avviandosi l'evoluzione verso la grande catastrofe, essi si sforzeranno sempre più di ispirare all'umanità i caratteri della decadenza, mantenendo vivo il culto dei caratteri ereditari e l'atteggiamento conservatore che ne consegue.

Di nuovo un punto sul quale occorre essere molto vigili. In particolare non è possibile comprendere la situazione attuale ignorando lo scambio di funzioni intervenuto appunto nell'ultimo terzo del secolo scorso. Chi nel secolo quattordicesimo parlava di un ideale razziale, di un ideale nazionale, lo faceva ancora mosso dai fattori di progresso dell'evoluzione umana; chi invece parla oggi dell'ideale di appartenenza a razze, nazioni, stirpi, lo fa mosso da un impulso di decadenza dell'umanità. È una menzogna presentare all'umanità questi cosiddetti ideali come fattori di progresso, perché nulla porterà tanto l'umanità alla decadenza quanto il diffondersi degli ideali di razza, di popolo, di sangue. Nulla ostacolerà tanto il vero progresso umano quanto il proclamare gli ideali di razza e di popolo, ideali derivati da secoli passati e conservati ad opera di potenze luciferiche e arimaniche, mentre il vero ideale dovrebbe essere trovato nel mondo puramente spirituale e non derivato dal sangue.

Il Cristo, che apparirà in una forma particolare nel corso del nostro secolo, nulla saprà dei cosiddetti ideali di cui oggi tanto si parla. Come in passato l'essere della gerarchia degli Arcangeli da noi chiamato Michele era per così dire il vicario di Jahve, così, a seguito della missione affidatagli nel 1879, sarà il vicario del Cristo, dell'impulso del Cristo che mira a creare fra gli uomini vincoli spirituali in luogo di quelli soltanto naturali del sangue. Solo mediante vincoli di comunione spirituale entrerà un elemento di progresso al posto della decadenza, che è un fatto del tutto naturale. Ho detto che la

decadenza è un fatto del tutto naturale perché, proprio come invecchiando l'uomo non può restare bambino, ma entra col suo corpo in un'evoluzione discendente, così tutta l'umanità è entrata in un'evoluzione discendente. Abbiamo oltrepassato il quarto periodo di civiltà; insieme col quinto, il sesto e il settimo saranno la vecchiaia dell'evoluzione attuale. Credere che gli ideali antichi possano continuare è altrettanto stolto quanto pensare che per tutta la vita l'uomo debba continuare a compitare, perché per il bambino è giusto imparare a farlo. Altrettanto stolto sarebbe in futuro asserire che su tutta la terra debba diffondersi una struttura sociale fondata sulla consanguineità dei popoli. Questo è sì wilsonismo, ma è al tempo stesso arimanesimo, è spirito delle tenebre.

Non è certo comodo riconoscere questa verità; oggi è più comodo aderire alle fraseologie che fanno il giro di tutta la terra. Tuttavia il corso della realtà non si svolge in frasi, ma secondo impulsi veri. Non si potrà trasformare in realtà ciò che per il quinto, il sesto e il settimo periodo non è più valido, neppure riversandolo nei programmi universali di Wilson, in una forma magari persuasiva per una pigra umanità.

Ancora molti non vogliono proprio arrivare ad accogliere le universali verità umane indipendenti da tutti i vincoli del sangue. Sono verità universali perché non vengono dalla terra, ma sono tratte dai mondi spirituali. Oggi è terribile la reazione di un intero mondo che quasi si solleva contro il progresso vero dell'uomo, e riveste quanto si oppone alla corrente dell'evoluzione di frasi vuote sulla liberazione dei popoli. Il destino delle verità dei misteri fu sempre di andare contro le comodità e secondo la corrente dell'evoluzione. Si vedrà se almeno una piccola cerchia di uomini, indipendenti da ogni pregiudizio dovuto al sangue, potrà giungere a riconoscere il vuoto senso delle frasi che oggi dilagano sulla terra e che null'altro significano se non il portare in superficie ciò che ci si presenta spiritualmente come l'evento del novembre 1879.

Gli avvenimenti attuali erano previsti dagli iniziati di tutte le nazioni; erano stati previsti e predetti, ed era stato indicato che dal sangue degli uomini sarebbe sgorgato un atteggiamento reazionario, perché si sarebbe diffusa l'opinione secondo cui tale atteggiamento è il massimo ideale. Dobbiamo osservare queste cose in grande e in piccolo, e non lasciarci sviare dalle frasi vuote che oggi vanno per il mondo. Ci si deve poter sollevare un poco alla comprensione dei segni dei tempi. Certo, si può anche scegliere l'altra via, quella di restar fermi ai pregiudizi dovuti al sangue, ma allora ci si unirà con le correnti della decadenza che già si affermano. Di fronte ad esse occorre però vigilare nel modo giusto per potervi contrapporre l'aspirazione all'ascesa; la tendenza alla discesa viene comunque da sé.

Occorre sentire dove la vita ascende e dove discende. Non dobbiamo cadere nello stolto pregiudizio di voler sfuggire alla vita discendente, perché non si vuol avere a che fare con Lucifero e con Arimane. Biasimo spesso tale stolto pregiudizio, perché naturalmente si deve tener conto degli spiriti che sono al servizio dell'ordinamento del mondo. Non tenendone conto, comportandosi in modo che restino al di fuori della nostra coscienza, tanta maggior forza essi acquistano. Giudicheremo nel modo giusto gli avvenimenti di oggi solo avendo un'ampia visuale degli impulsi ascendenti e discendenti della vita. In merito dovremo però rimanere liberi da simpatie e antipatie.

Nel campo della scienza moderna si presentano due correnti: le ho designate l'una come goetheanismo, l'altra come darwinismo. Seguendo i miei scritti dall'inizio, si vedrà che mai disconobbi il profondissimo significato del darwinismo. Alcuni sciocchi, leggendo i miei scritti favorevoli a Darwin, dedussero persino che io stesso fossi caduto nel materialismo, e altro del genere. Sappiamo che tali deduzioni non derivano da una vera convinzione, ma da tutt'altri sostrati. Chi le fa, se ci pensa, sa meglio degli altri che non sono vere. Se guar-

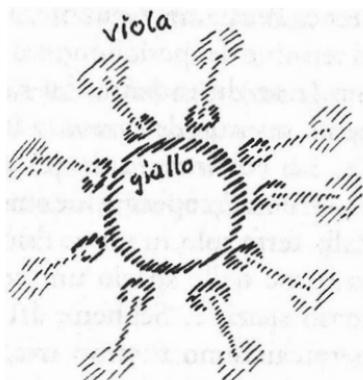
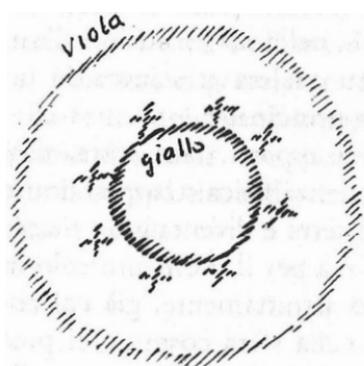
da comunque bene i miei scritti, vede che sempre io resi giustizia al darwinismo e che appunto lo potei fare contrappo-
nendogli il goetheanismo, la concezione dell'evoluzione della vita. Sempre cercai di unire fra loro le due correnti rispetto alla cosiddetta teoria della discendenza, da un lato in senso darwinistico, dall'altro in senso goetheanistico. Perché? Perché nel goetheanismo vive la linea ascendente, il tendere a sollevare l'evoluzione organica dall'esistenza solo fisica.

Molte volte ho ricordato il discorso svoltosi fra Goethe e Schiller* durante il quale Schiller, avendo Goethe disegnato la sua pianta primordiale, disse: questa non è però una realtà empirica, non è un'esperienza, è un'idea. Al che Goethe gli rispose: se è così, io ho davanti agli occhi la mia idea. Dappertutto infatti egli vedeva l'elemento spirituale. Abbiamo così una dottrina dell'evoluzione predisposta a sollevarsi fino alle più alte sfere, a venir applicata all'anima e allo spirito. Nella sua dottrina della metamorfosi Goethe ha sì fatto soltanto un primo passo nell'evoluzione organica, ma abbiamo anche l'evoluzione dello spirito a cui, a partire dal nostro quinto periodo postatlantico, l'umanità dovrà giungere perché, come ho già detto in queste conferenze, l'uomo sta interiorizzandosi. Il goetheanismo potrà avere un grande avvenire perché tutta l'antroposofia è nella sua linea. Il darwinismo considera l'evoluzione fisica dal lato fisico: impulsi esterni, lotta per l'esistenza, selezione e così via, e ci presenta in tal modo l'evoluzione discendente, tutto quanto sulla vita organica si può scoprire affidandosi agli impulsi che si sono sviluppati in passato. Per comprendere Darwin si devono solo sintetizzare tutte le leggi scoperte in passato. Per comprendere Goethe ci si deve spingere a leggi sempre nuove dell'esistenza. Le due cose sono necessarie. L'errore non è che esista un darwinismo oppure un goetheanismo, ma che gli uomini vogliano aderire all'uno *oppure* all'altro, e non all'uno *e* all'altro. Questo è importante!

Che si possa sempre più ringiovanire quanto più si in-

vecchia, sviluppando sanamente la propria anima, in avvenire potrà essere possibile solo accogliendo impulsi spirituali. Accogliendoli, per quanto si abbiano i capelli bianchi, le rughe e ogni genere di acciacchi, sempre più si ringiovanirà, perché si saranno accolti nell'anima gli impulsi che poi si porteranno attraverso la porta della morte. Non si può invece ringiovanire se ci si sente uniti solo con il corpo. Allora anche nell'anima si sperimenta tutto quanto avviene nel corpo. Certo è impossibile impedire che i capelli incanutiscano, ma in una testa incanutita si potrà attingere un'anima giovane alle fonti della vita spirituale. Così, per usare un'espressione insolita, nei periodi quinto, sesto e settimo l'evoluzione procederà nel senso dell'incanutita teoria darwinistica. Ma per superare la catastrofe futura, la catastrofe che possiamo paragonare alla morte della terra, gli uomini dovranno attingere forza giovanile dalla dottrina della metamorfosi, dalla dottrina dell'evoluzione spirituale contenuta nel goetheanismo. Tale dottrina dovrà attraversare la catastrofe futura, così come per l'uomo l'anima ringiovanita attraversa la porta della morte.

Se è lecito usare questa espressione, l'uomo discese dal cielo sulla terra, e con lui discesero sulla terra gli spiriti delle tenebre che gli conferirono forze bastanti alla sua liberazione, nel tempo in cui dominavano le leggi dell'ereditarietà, della nazionalità, della razza; gli fu così reso possibile unirsi con la terra. Le azioni di Lucifero e di Arimane vennero rivolte al bene, e grazie ad esse l'uomo ebbe la possibilità di unirsi con la terra. Per fare un disegno schematico, potremmo dire: prima dell'azione luciferica l'uomo era congiunto con tutto il cosmo, inclusa la terra (viola nel disegno seguente); poi si unì con la terra (giallo nel disegno) in quanto gli furono inoculati i caratteri ereditari: il peccato originale nella terminologia biblica, i caratteri ereditari nella terminologia scientifica. Gli uomini (le croci nel disegno) fecero così parte della terra. Vediamo dunque che Lucifero e Arimane sono al servizio delle potenze del progresso.



Poi l'evoluzione procede. Siamo in un tempo in cui l'uomo vive sulla terra, è unito con la terra. Spiriti luciferici e arimani, spiriti delle tenebre furono cacciati dal cielo sulla terra. Ora perciò l'uomo deve esser liberato dalla terra, rilasciato dalla terra, e una parte del suo essere deve venir riportata nel mondo spirituale. Nell'umanità dovrà svilupparsi la coscienza che non siamo di questa terra, e tale coscienza dovrà diventare sempre più forte. In futuro l'uomo si muoverà sulla terra dicendo: con la nascita io entro certamente in un corpo fisico, ma è uno stato transitorio. In realtà io rimango nel mondo spirituale, sono cosciente che solo una parte del mio essere è legata alla terra, e che non con tutto il mio essere abbandono il mondo in cui dimoro fra morte e nuova nascita. Dovrà svilupparsi questo senso dell'appartenenza al mondo spirituale.

Nei secoli passati questo atteggiamento prese una sfumatura sbagliata: la vita fisica non fu compresa, venne coltivato un falso ascetismo e si pensò di arrivare a conseguire la spiritualità con ogni sorta di mortificazioni del corpo fisico. È però necessario comprendere che non con un falso ascetismo, ma unendosi con la sostanza dello spirito ci si accorgerà di non essere in realtà solo terrestri, ma di far parte del cosmo intero. Di tutto ciò la scienza fisica è soltanto una prepara-

zione. Pensiamo a quanto, fino al secolo quindicesimo, fino al termine del periodo greco-latino, nella sua evoluzione l'uomo fosse dipendente dal suolo su cui era cresciuto. Fu un bene, ma non deve restare la cosa principale.

La coscienza animica deve strapparsi dalla terra, così come con il copernicanesimo la scienza fisica strappò l'uomo dalla terra solo in senso fisico. La terra è diventata un piccolo corpo nello spazio universale, ma per il momento solo in senso spaziale. Sebbene del tutto astrattamente, già col copernicanesimo fummo trasposti nella sfera cosmica. Il processo deve continuare, ma non venir applicato falsamente alla vita fisica. Ciò che è fisico va già di per sé per la sua strada. Guardiamo l'America (e non intendo la popolazione che da secoli dimorava sul suo suolo). In tempi recenti vi è immigrata una popolazione nuova, tutta costituita da Europei. Chi osservi a fondo questa popolazione, scoprirà che la vita fisica non si libera dal suo legame col suolo: gli Americani, in realtà Europei trapiantati in America, assumono a poco a poco (il fenomeno non è ancora molto pronunciato, ma tuttavia reale) caratteri che ricordano quelli degli antichi indiani d'America; a seguito dell'emigrazione verso l'America le braccia acquistano ad esempio una lunghezza diversa da quella che avevano in Europa. Il corpo fisico si adatta cioè al suolo. Il fenomeno arriva a tal punto che esiste una differenza notevole nella struttura fisica fra gli Americani dell'est e quelli dell'ovest: si adattano cioè al suolo. Dal punto di vista esteriore, fisico, l'Europeo in America si indianizza. Se come in passato l'anima partecipasse a questo processo fisico, nella fase europea si avrebbe un risorgere della civiltà indiana. È un poco paradossale, ma vero. In avvenire l'umanità non potrà essere vincolata a ciò che la unisce al suolo terrestre; l'anima dovrà liberarsi. Allora dappertutto l'uomo potrà assumere i caratteri fisici derivati dal suolo, allora i corpi fisici europei emigrati in America potranno indianizzarsi, ma le anime si strapperanno dall'elemento fisico-terrestre e diverran-

no cittadine del mondo spirituale. In quel mondo non esistono razze e nazioni, ma altre relazioni.

Rispetto ai grandi e poderosi eventi che oggi avvengono sulla terra, dobbiamo comprendere queste cose, se non vogliamo diventare, mi si perdoni l'espressione, come dei caproni ostinati che additano antiquati pregiudizi quasi fossero ideali nuovi.

TREDICESIMA CONFERENZA

Dornach, 27 ottobre 1917

In questi giorni continueremo le considerazioni fatte sino ad ora, e forniremo così una base per giudicare i significativi eventi che si svolgono davanti alle nostre anime, nei quali siamo inseriti e che sono più importanti di quanto oggi non si stimi. Ho cercato di rendere comprensibile come i retroscena di tali eventi siano collegati a processi profondi e decisivi del mondo spirituale. Ho indicato che dall'inizio degli anni Quaranta del secolo diciannovesimo fino all'autunno del 1879 nelle regioni spirituali del mondo si svolse una lotta decisiva, una di quelle lotte che si ripetono nell'evoluzione del mondo e dell'umanità e che si è soliti raffigurare con l'immagine di Michele o di San Giorgio che combatte il drago. La vittoria di Michele sul drago nel mondo spirituale si ebbe nel 1879. Gli spiriti delle tenebre, contrari agli impulsi di Michele, furono allora cacciati dai regni spirituali in quelli umani, e come ho detto agiscono da quel tempo negli impulsi di sentimento, di volontà e di anima degli uomini. Si possono quindi comprendere gli avvenimenti del presente soltanto indirizzando lo sguardo dell'anima alle potenze spirituali che per così dire si muovono fra di noi.

Di conseguenza nasce per noi la domanda: in che cosa consiste anzitutto la lotta che si svolse nelle regioni spirituali dagli anni Quaranta fino ai Settanta, e in che cosa consiste poi l'altra lotta, vale a dire l'attività degli spiriti delle tenebre cacciati fra gli uomini dal novembre del 1879?

È solo possibile riassumere in una lenta e graduale de-

scrizione che cosa dietro le quinte della storia universale vi fosse in quella importante lotta. Oggi cercheremo per così dire di mettere in rilievo i riflessi nel mondo terreno, nelle regioni umane, di quella lotta nelle regioni spirituali. Ho spesso indicato come all'inizio degli anni Quaranta del secolo diciannovesimo vi sia stata una svolta decisiva nell'evoluzione della civiltà moderna, come per così dire vi sia stata la svolta decisiva che diede un pieno impulso all'evoluzione materialistica. Affinché potesse esservi quella svolta, erano anzitutto necessari i decisivi processi nel mondo spirituale che poi continuarono in basso e che produssero il graduale insinuarsi degli impulsi materialistici nell'umanità.

Se qui nella sfera terrestre seguiamo quel che vi si rispecchiò dalle regioni spirituali, possiamo indicare due ordini di cose. Anzitutto l'importanza, molto maggiore di quanto stimi l'umanità di oggi (perché solo osservatori futuri lo vedranno con chiarezza), che assunse l'enorme sviluppo dell'intelletto puramente materiale, della comprensione solo materiale nei decenni dal quarto al settimo del secolo scorso. Si può dire: chi segue l'evoluzione dell'umanità da materialista e osservi gli intimi processi della vita umana può notare che, per la finezza della formazione dei concetti, per la sagacità o anche per la critica, mai vi fu nell'umanità una svolta paragonabile a quella di quei decenni. Tutto il pensare che ho caratterizzato e che si manifesta nelle scoperte tecniche, nella critica e nella formazione di acuti concetti, ha un carattere materiale, è un pensare legato al cervello. Volendo descrivere da materialista l'evoluzione dell'umanità, si può dire con buona coscienza che mai come in quei decenni l'umanità fu altrettanto intelligente; e lo era veramente. Chi segua la letteratura, e non intendo ora solo le "belle lettere", trova che mai come in quel tempo e in tutta l'evoluzione dell'umanità si costruirono concetti tanto precisi e un pensare altrettanto critico, e proprio in ogni possibile settore. Quel che avvenne nell'anima umana fu solo il riflesso di ciò che in quei decen-

ni tentarono nelle regioni spirituali certi spiriti delle tenebre, sempre sperando nella vittoria.

Se posso usare l'espressione, essi tendevano ad avere nelle loro mani un antichissimo bene dell'umanità. In che cosa consisteva quel bene? Ieri abbiamo detto che per millenni gli spiriti della luce e del progresso guidarono l'umanità in modo da usare quale mezzo della loro guida i vincoli del sangue, in modo da riunire gli uomini in famiglie, stirpi, nazioni e razze, riunendo così quelli che dovevano ritrovarsi secondo l'antichissimo karma dell'umanità e del mondo. Così anche gli uomini, sentendo i vincoli del sangue, in quel sentire avevano gli antichissimi compiti del mondo che in pari tempo erano pensati in modo che fosse inserito nel karma generale dell'umanità ciò che la terra era in grado di dare, e dalla terra provengono appunto i vincoli del sangue. Osservando gli anni Trenta e Venti del secolo diciannovesimo, in cui le anime che poi discesero in corpi umani erano ancora nel mondo spirituale, osservando il mondo spirituale del tempo che precedette l'epoca materialistica, si trova che le anime che allora volevano scendere sulla terra avevano in sé determinati impulsi che tra l'altro derivavano, per loro che erano venute per millenni sulla terra, dall'essere legate con vincoli di sangue in famiglie, stirpi, nazioni e razze. Secondo quei legami dovevano quelle anime, dagli anni Quaranta e nella seconda metà del secolo scorso, entrare in questo o quel corpo. Gli spiriti della luce guidano infatti il processo, sempre inviando i loro impulsi nelle anime umane, in modo da favorire l'evoluzione dell'umanità come era predisposta secondo gli antichi vincoli del sangue. Nelle anime umane allora nel mondo spirituale vi erano dunque certi impulsi a discendere, secondo l'antico karma dell'umanità, nei corpi che dovevano popolare il mondo nella seconda metà del secolo scorso e all'inizio del ventesimo. In un certo senso gli spiriti della luce avevano il potere di indirizzare quelle anime secondo le loro antiche disposizioni.

Quel potere volevano avere gli spiriti delle tenebre di cui ho parlato. Volevano allontanare dalle anime gli impulsi degli spiriti della luce e immettervi i loro. Se nel 1879 avessero vinto gli spiriti delle tenebre, fra i corpi e le anime umane vi sarebbe stata una relazione del tutto diversa da quella che risultò nei nati dopo il 1879. Altre anime sarebbero in corpi diversi, e il piano dell'ordinamento terreno dell'umanità sarebbe conforme all'ideale degli spiriti delle tenebre. Così però non è. Dobbiamo alla vittoria dell'autunno 1879 di Michele sul drago che così non sia stato.

Negli anni dai Quaranta ai Settanta quella lotta si rifletté sulla terra in ciò che ho detto: un preciso e particolare acume, una critica e così via. Dico spesso che con la semplice speculazione non si chiariscono le cose, ma solo con una reale osservazione spirituale. Con la speculazione non si sarebbe mai arrivati a stabilire che proprio le caratteristiche che ho citate in merito all'intelletto materiale qui sulla terra sono il riflesso della lotta nel mondo spirituale per la procreazione, per il susseguirsi delle generazioni. Queste cose vanno appunto osservate. Ci si sbaglia di molto, credendo di poter trovare con l'intelletto materiale le giuste relazioni tra il mondo fisico e quello spirituale. Di regola si arriva a qualcosa del tutto sbagliato, perché si procede secondo regole logiche che si sono acquisite in base al modello della scienza. Esse sono però valide solo per il mondo fisico e non per le relazioni fra il mondo fisico e quello spirituale. Questo era dunque uno dei riflessi di quella lotta in merito al sangue.

L'altro riflesso, già spesso ne parlai, fu il nascere dello spiritismo a partire dagli anni Quaranta. Alcuni gruppi, e non furono piccoli, cercarono a quei tempi di studiare i nessi col mondo spirituale per via medianica, in sostanza cioè in modo materiale. Se fosse successo che la schiera degli spiriti delle tenebre fosse stata tanto forte da vincere nel 1879 i seguaci di Michele, lo spiritismo avrebbe avuto un'enorme diffusione. Lo spiritismo non viene infatti favorito solo dalla terra, ma

riceve i suoi impulsi dall'altro mondo, viene diretto dall'altro mondo. Occorre aver ben chiaro che anche qui non vale soltanto un'alternativa fra un sì e un no, tanto comoda oggi per chi dice che o si può sapere qualcosa oppure lo si rifiuta. Così non sono le cose, proprio non lo sono. Quel che era avvenuto sul terreno dello spiritismo era in parte un notevole intervento del mondo spirituale stesso, era senz'altro un fluire di impulsi dal mondo spirituale, aveva spesso a che fare in modo intenso con i destini degli uomini; era comunque un riflesso della lotta che era stata persa nelle regioni spirituali. Da qui anche il caratteristico arretrare e il venir corrotto dello spiritismo dopo il tempo indicato. Lo spiritismo sarebbe stato il solo modo per indicare alla gente il mondo spirituale, il solo modo se gli spiriti delle tenebre avessero conquistato la vittoria nel 1879. Se si fosse realizzata quella vittoria, oggi vivremmo in un mondo di una indicibile acutezza che si estenderebbe ai più diversi campi della vita umana. Le speculazioni di borsa e cose analoghe, che a volte oggi sono fatte in modo proprio sciocco, sarebbero realizzate con un enorme acume. Questo da un lato; dall'altro, nelle più vaste cerchie si cercherebbe di soddisfare per via medianica le esigenze spirituali. Intelletto materiale da un lato, e dall'altro un modo di mettersi in relazione col mondo spirituale con la coscienza attenuata; queste erano le intenzioni degli spiriti delle tenebre. Essi volevano soprattutto impedire una reale discesa di esperienze spirituali nelle anime umane, cosa che doveva avvenire a poco a poco con la loro cacciata dopo il 1879.

Le esperienze spirituali suggerite dalla scienza dello spirito antroposofica non sarebbero state possibili, se gli spiriti delle tenebre avessero conseguito la vittoria. La via e il tessere dello spirito sarebbero stati trattenuti nelle regioni spirituali dagli spiriti delle tenebre. Solo a seguito della cacciata di quegli spiriti fu possibile, invece di un intelletto solo critico e materiale e della via medianica, avere una diretta esperienza spirituale, e sempre più sarà possibile. Non per niente

negli ultimi tempi vado dicendo che molto più di quanto non si pensi il nostro tempo dipende da influssi spirituali. Per quanto il nostro tempo sia materialistico e per quanto tenda ad esserlo più di quanto è, in molti più luoghi di quanti non si pensi i mondi spirituali si manifestano agli uomini. Benché oggi spesso non lo si pensi in senso buono, pure si avvertono dappertutto influssi spirituali. Molte delle iniziative oggi avviate, e a cui viene data una certa motivazione, sono realizzate perché a chi le ha intraprese era apparso in sogno qualcosa che era un reale influsso spirituale, benché egli si vergogni di ammetterlo di fronte ad altri.

Oggi si può chiedere ai poeti perché siano diventati tali. L'esperienza che racconteranno è di aver sperimentato qualcosa di spirituale, e che questo ha dato loro l'impulso alla loro attività. Possiamo chiedere a gente che ha fondato un giornale perché lo abbia realizzato (sto raccontando un fatto): farà risalire la fondazione del giornale a un sogno, a un cosiddetto sogno, che però altro non è se non la trasmissione di determinati impulsi spirituali dal mondo spirituale a quello sensibile. Casi del genere esistono in molti altri campi, più di quanto non si creda; solo che oggi la gente non lo dice, perché ognuno teme che se dicesse di aver fatto qualcosa perché uno spirito gli era apparso in sogno, lo si prenderebbe per uno stupido, il che sarebbe naturalmente antipatico. Per questo si sa così poco di quel che avviene oggi fra gli uomini. Ciò che avviene sporadicamente qua e là è soltanto l'avanguardia di quel che sempre più avverrà, che cioè l'elemento spirituale afferri l'umanità, a seguito della vittoria di Michele sul drago nel 1879. Che sia possibile una scienza dello spirito è anche da far risalire a quella circostanza. Altrimenti le relative verità sarebbero rimaste nel mondo spirituale, non avrebbero potuto prendere dimora nei cervelli umani, non esisterebbero per il mondo fisico.

Abbiamo così un'immagine che ci chiarisce quali fossero negli anni dai Quaranta ai Settanta nelle regioni spirituali le

intenzioni degli spiriti delle tenebre, che li spinsero alla lotta contro i seguaci di Michele. Dall'autunno del 1879 ora essi sono qui giù, fra gli uomini, ma non hanno conseguito tutto ciò cui aspiravano: lo spiritismo non diventerà una diffusa convinzione umana; detto in una prospettiva materialistica, gli uomini non diverranno tanto acuti da essere sopraffatti dalla loro stessa acutezza; le verità spirituali metteranno invece radici fra gli uomini.

Ora comunque gli spiriti delle tenebre sono fra noi, sono qui. Dobbiamo essere vigili per rilevare dove ci incontrano, per riuscire a vedere dove sono presenti. In un prossimo avvenire la cosa più pericolosa sarà infatti quella di esporsi inconsciamente agli influssi che comunque sono presenti. Che noi li conosciamo oppure no, non modifica infatti la loro realtà.

Anzitutto gli spiriti delle tenebre tenderanno a portare confusione, a indirizzare in una direzione sbagliata tutto quanto si diffonderà sulla terra, posto nella sua giusta via da parte degli spiriti della luce. Ho già indicato una delle più paradossali direzioni sbagliate. Ho già detto che di sicuro i corpi umani si svilupperanno in modo che possa esservi in essi una certa spiritualità, e che l'orientamento materialistico, che sempre più si diffonderà grazie alle spinte degli spiriti delle tenebre, la combatterà con mezzi materiali. Ho anche detto* che gli spiriti delle tenebre ispireranno i loro ospiti, gli uomini nei quali abiteranno, persino a trovare un vaccino per eliminare attraverso la corporeità, già nella prima infanzia, la tendenza alla spiritualità. Come oggi si vaccina contro diverse malattie, così in avvenire si vaccineranno i bambini con una sostanza che verrà senz'altro prodotta, in modo che grazie a quella vaccinazione gli uomini saranno disposti a non sviluppare in loro le "sciocchezze" della vita spirituale, dove "sciocchezze" è ovviamente inteso in senso materialistico.

La cosa è già cominciata in campo culturale, nel quale peraltro non è dannosa. Ho già accennato* che sono state

pubblicate opere di eminenti medici sulla patologia di diversi geni. Si è cercato di comprendere geni come Conrad Ferdinand Meyer, Viktor Scheffel, Nietzsche, Schopenhauer, Goethe, dimostrando che in loro esistevano patologie diverse. Direi che la cosa più eccitante in questo campo è che si è cercato di comprendere anche il Cristo Gesù e i Vangeli in una prospettiva patologica. Già oggi vi sono due scritti che fanno risalire la nascita del cristianesimo alla circostanza che quando iniziò il conteggio moderno del tempo vi fu un uomo anormale nell'anima e nello spirito che girava per la Palestina col nome di Gesù, il quale contagiava la gente col cristianesimo movendo dai propri fenomeni patologici. Vi sono appunto due libri sulla patologia del Cristo Gesù.

Come ho detto, si tratta ancora di innocui inizi culturali. Tutto questo tende comunque a trovare alla fine la sostanza con la quale vaccinare i corpi affinché non sorga in essi l'aspirazione alla vita spirituale, affinché per tutta la vita si creda soltanto alla materia che cade sotto i sensi. Come la medicina ha preso l'impulso dalla sua follia per trovare un vaccino contro la tisi, così si troverà un vaccino contro la predisposizione alla spiritualità. Accenno a queste cose paradossali fra le molte altre che si presenteranno in questo campo nel corso di un futuro prossimo e lontano per mettere confusione in ciò che, a seguito della vittoria degli spiriti della luce, scenderà dai mondi spirituali sulla terra.

Allo scopo devono naturalmente venir confuse le concezioni, le interpretazioni del mondo degli uomini, devono essere invertiti i concetti, le idee. È un campo serio per il quale occorrerà essere molto attenti, perché esso fa parte delle più importanti basi per gli eventi che oggi si preparano.

Cerco di esprimermi con la massima esattezza. Dico "si preparano" e sono ben cosciente che dicendo così, dopo quel che è avvenuto negli ultimi tre anni, si dice qualcosa pieno di significato, perché chi guarda in profondità negli eventi sa che si tratta di preparativi. Solo un superficiale può credere

che domani o dopodomani possa terminare con una pace conclusa in senso tradizionale una guerra che non è tradizionale. Può giudicare così solo chi giudica gli avvenimenti in modo molto superficiale. Certo molti lo crederanno, se si presenterà qualcosa che sia simile alle idee che molti si fanno; allora però non si sarà riflettuto su ciò che cova sotto la superficie.

Non solo nel complesso, ma anche nei particolari è interessante osservare i decenni successivi agli anni Quaranta del secolo diciannovesimo. Ne abbiamo già visto una caratteristica generale in queste settimane, e anche oggi ho cercato di ricordarla fino a un certo grado. Tenendo presente che le personalità rappresentano gli impulsi spirituali nell'evoluzione, osservando appunto quelle rappresentative, si trova che anche nei particolari si avvera ciò che chiarisce la conoscenza generale. Vorrei presentare un esempio in apparenza piccolo. Ne parlai già l'anno scorso.*

Il *Faust* di Goethe è stato commentato da tanti, molti lo hanno spiegato. Oswald Marbach* è uno di quelli che lo spiegò in modo abbastanza profondo. Si può dire che meno profonde sono le spiegazioni del *Faust* degli storici della letteratura, anche se la loro professione accademica sarebbe appunto di darle; ma forse invece ne è un impedimento. Proprio perché Oswald Marbach non è storico della letteratura, scrive belle parole nel suo libro *Goethes Faust, Teil I und II, erklärt von Oswald Marbach*. All'università di Lipsia egli teneva lezioni di matematica, meccanica, tecnologia sul *Faust* di Goethe. Oggi in effetti l'approfondimento nella meccanica e nella tecnologia di Marbach è un mezzo migliore per avvicinarsi ai segreti dell'universo in confronto a quanto gli storici, o gli storici della letteratura, indicano quale scienza attuale. Tuttavia proprio in Marbach ci si presenta qualcosa di molto notevole. Egli parlò del *Faust* di Goethe negli anni Quaranta del secolo scorso, e poi non più negli stessi anni Quaranta, nei Cinquanta, nei Sessanta e nei Settanta. Sol-

tanto negli anni Ottanta riprese le sue lezioni sul *Faust*. Nel periodo intermedio parlò solo di matematica, meccanica e tecnologia, vale a dire dedicandosi a scienze per le quali, in quel tempo, si avevano maggiori occasioni di esercitare l'acutezza e la critica umane. Interessantissimo è quel che scrive nella prefazione del suo libro:

«Già trenta o quarant'anni fa tenni delle lezioni all'università di Lipsia sul *Faust* di Goethe (il libro fu pubblicato nel 1881) e solo di recente ripresi e continuai quelle lezioni. Perché quel lungo intervallo? Vi contribuirono molti fattori, interiori ed esteriori, oggettivi e soggettivi. Io invecchio, e invecchia anche la gioventù accademica: ogni nuovo semestre portava gente più stizzosa (la gente allora era più acuta, e per chi guarda in profondità più stizzosa), scompariva un libero interesse dello spirito per se stesso, si arrivò a un tempo in cui contava più l'utile del bello. Da trent'anni seguivo più le necessità e non i miei impulsi nella mia attività accademica: misi da parte filosofia e poesia e mi dedicai alle scienze esatte, a matematica, fisica e tecnologia».

Era il tempo dell'acuta intelligenza materialistica. Interessantissima è la frase citata dalla prefazione. Essa indica con chiarezza che cosa distingueva quel periodo; dice che Marbach nella sua coscienza era dell'opinione di aver sempre fatto quel che aveva voluto, sia quando prima aveva interpretato il *Faust*, sia quando poi aveva preferito la tecnologia. Ora invece che ritorna al *Faust*, e che di nuovo lo interpreta, ammette con quell'opinione di essere caduto in un'illusione avendo ubbidito soltanto allo spirito del tempo. Sarebbe bene che molti che vivono di illusioni pervenissero alla stessa conoscenza. Intessere illusioni negli uomini e passarle attraverso i cervelli umani, farle fluire nei cuori umani, era infatti l'ideale degli spiriti delle tenebre già prima del 1879, e lo è diventato soprattutto dopo quella data, quando quegli spiriti si muovono tra noi nel regno degli uomini.

Un'altra cosa è interessante, considerando un uomo che

per così dire rappresenta ciò che dal cielo operava sulla terra. Egli dice, e ciò corrisponde anche alla realtà, che quando negli anni Quaranta aveva spiegato il *Faust* all'università lo aveva fatto soprattutto per la prima parte, perché per la seconda non vi era interesse. Quando poi, noi possiamo dire dopo la vittoria di Michele sul drago, egli tenne di nuovo lezioni sul *Faust*, cercò di spiegare soprattutto la seconda parte. In effetti il tempo dell'acuto intelletto e della critica non era adatto a comprendere la seconda parte del *Faust*. Certo la seconda parte, uno dei più importanti testamenti del goetheanismo, per molti aspetti è ancora oggi ben poco compresa; è anche molto scomodo comprenderla, perché oggi si vive in un ambiente che in effetti mai è tanto umoristico, mai è trattato con tanta ironia come nella seconda parte del *Faust*. Oggi viviamo in un mondo che a poco a poco si è sviluppato a partire dal secolo sedicesimo, e si loda ciò che da allora è stato fatto come le massime ed eminenti conquiste del nostro tempo; ci si gloria delle conquiste da quel secolo in poi.

Goethe, che con la sua anima non viveva solo nel suo tempo, ma che con l'anima poteva trasferirsi anche nel ventesimo secolo, scrisse la seconda parte del *Faust* per il secolo ventesimo, il ventunesimo e per gli altri successivi. Allora la si capirà. Dovette però nascondervi allo scopo un atteggiamento ironico-umoristico in grande stile riguardo all'evoluzione dal secolo sedicesimo in poi. Vediamo cioè che l'evoluzione da quel secolo in avanti, che noi tanto ammiriamo e grazie alla quale oggi vivono i popoli civili, viene presentata a Faust come una macchinazione di Mefistofele. Ed è molto di più del fantasma cartaceo dei fiorini, anch'esso una creazione di Mefistofele; è che tutto quanto di glorioso si sviluppò dal secolo sedicesimo in avanti è presentato da Goethe sempre come una creazione di Mefistofele. L'umanità riconoscerà in futuro le creazioni dal secolo sedicesimo in poi trattate ironicamente nelle scene della seconda parte del *Faust*, nelle scene in cui, di fronte a Faust che aspira allo spirito,

Mefistofele quale rappresentante degli spiriti delle tenebre scopre in sostanza tutto ciò da cui dipende l'umanità moderna e sempre più dipenderà, soprattutto nel secolo ventesimo.

Molto di ciò che potrà aiutare ad essere desti è nascosto nella seconda parte del *Faust*. È certamente un sintomo profondo e importante, che un uomo, intuendo i segreti del tempo e sulla base della fisica, della matematica, della meccanica e della tecnologia, proprio dopo la vittoria di Michele sul Drago si senta ora spinto a parlare della seconda parte del *Faust*, dopo che in decenni precedenti aveva parlato solo della prima parte perché quella soltanto poteva allora essere compresa.

In modo speciale nello scorso anno abbiamo visto come la scienza dello spirito porti passo a passo a vivificare ciò che Goethe arrivò solo ad esprimere in immagini il cui profondo significato si trova nella seconda parte del *Faust*. Naturalmente non si può far derivare la scienza dello spirito dal *Faust*; ma quando si ha la scienza dello spirito, le grandiose immagini di Goethe nella seconda parte del *Faust* e anche le magnifiche descrizioni del *Wilhelm Meister** vengono poste nella loro giusta luce.

Arriviamo così alla corrente che, sotto l'influsso degli spiriti della luce, deve sempre più guadagnare terreno contro i tentativi degli spiriti delle tenebre, e che sempre più ne guadagnerà se gli uomini si opporranno loro e saranno desti. Gli ultimi tre anni sono un invito a svegliarsi, anche se un numero non abbastanza grande di anime è in grado di percepire l'appello nel modo giusto. È stato infatti possibile osservare dappertutto l'affermarsi della corrente contraria. Direi che proprio all'inizio della possibilità di una vita spirituale gli spiriti dell'ostacolo sono soprattutto presenti. Abbiamo sperimentato cose caratteristiche, e ne sperimenteremo ancora, ma oggi anche solo accennarvi suscita sempre malintesi su malintesi. Oggi l'umanità vive in un'atmosfera talmente impregnata della volontà di fraintendere, che le parole pronun-

ciate sono subito intese in modo diverso da come erano state dette. Si devono usare parole che ricordano qualcosa. Oggi molti giudicano in base a passioni nazionali, e se quindi si deve caratterizzare in un certo modo un appartenente a un determinato popolo, solo in quanto uomo vivente sulla terra, subito si viene presi in mala parte appunto dagli appartenenti al suo popolo, anche se nulla hanno a che fare tra loro i giudizi su di un popolo o sulle persone che ad esempio partecipano agli eventi attuali. Credere infatti che le tempeste del nostro tempo dipendano dalle cose di cui oggi in genere si parla è particolarmente dannoso, perché è del tutto privo di senso. Le ragioni sono infatti molto più profonde e soprattutto per certi aspetti (sottolineo “per certi aspetti”) non hanno molto a che fare con aspirazioni nazionali. Esse vengono usate da determinate potenze, delle quali però la maggior parte della gente nulla vuol sapere, per superficialità nulla vuol saperne. Ci vorrà ancora del tempo perché l’oggettività si manifesti in questo campo.

Oggi per gran parte dell’umanità è comodo trovare un grandioso complesso di idee formato nella mente non più ampia di quella di un modesto maestro elementare che abbia superato i suoi esami, e che ora è autorizzato a scatenarsi sugli scolari (in questo caso però sull’umanità). Ho spesso fatto presente che non è stato necessario attendere il nostro terribile tempo, l’irrompere del nostro terribile tempo, per arrivare a un giudizio obiettivo su Woodrow Wilson dal punto di vista della scienza dello spirito. Già nelle conferenze di Helsinki del 1913, nel ciclo *Le basi occulte della Bhagavad-Gita*,* avevo parlato a sufficienza della pedanteria di Woodrow Wilson, mostrando da quali vuote superficialità proveniva quel che lui produceva. Per me non era stato necessario attendere questi ultimi anni per formarmi un giudizio su di lui. Allora ero però fuori stagione giudicandolo così, perché era ancora il tempo in cui le sue dissertazioni da ginnasiale su libertà, cultura e letteratura venivano tradotte nelle lingue

europee. Passerà comunque ancora molto tempo prima che ci si vergogni di aver preso con serietà quella sua politica da ginnasiale.

Dappertutto sono all'opera gli spiriti delle tenebre che annebbiano le anime umane. Quando in avvenire l'umanità si sveglierà dalla sfera nebbiosa, nella quale oggi dorme, non riuscirà a comprendere come sia stato possibile non sentire come una vergogna che all'inizio del secolo ventesimo ci si sia fatti abbindolare da un Woodrow Wilson e dalla sua saggezza. Si avrà un risveglio soltanto quando si comincerà ad avere un senso di vergogna per quel che oggi è possibile.

Oggi è difficile dire ciò che viene suggerito dalla verità, perché suona del tutto contrario a quel che la gente si fa suggerire. È difficile avere un giudizio libero e indipendente nell'atmosfera che non solo si è formata negli ultimi tre anni, ma anche a seguito di tutto quanto chiamai carcinoma sociale nella mia conferenza di Vienna.* È necessario osservare seriamente queste cose, e non accettarle con gli stessi concetti e le stesse idee alle quali si era abituati fino ad ora e che si usavano come criteri di giudizio. Si dovrà arrivare a riconoscere che il nostro tempo dimostra l'insufficienza o addirittura l'impossibilità delle idee in cui l'umanità era vissuta, e che è una sconvenienza storica continuare a giudicare sulla base di ciò che ha portato alla situazione attuale e che si contraddice proprio perché siamo arrivati a questa situazione. Si crede forse di correggerla con gli stessi principi che ad essa ci hanno portato? Se così fosse, davvero ci si sbaglierebbe.

L'umanità porta con sé dal passato una certa somma di conquiste civili, che ora vanno esaurendosi. Ogni giorno si vede come esse lo siano, senza che però venga proposto qualcos'altro. Oggi è molto poco diffusa la sensazione di doverle comprendere e compenetrare in tutta la loro gravità. Moltissimi oggi pensano ancora proprio nello stesso modo in cui pensavano nel 1913. Pensano che sia sufficiente anche per il 1917 l'intelletto che allora impiegavano (anche se con poco

senso della realtà); è in ogni caso sempre lo stesso modo di pensare che portò appunto al 1917, incapace dunque di portare salvezza.

Sarebbe invece bene per il nostro tempo pensare a fondo che cosa è avvenuto dalla caduta degli spiriti delle tenebre in poi, da quando cioè essi si muovono tra di noi, e cercare di capire possibilmente molto di quel che si è presentato all'umanità negli ultimi due decenni del secolo scorso e nei primi due dell'attuale. In proposito la gente ha i giudizi più confusi.

Anzitutto dominano idee sbagliate in merito alla radicale differenza in tutti i sentimenti e tutte le sensazioni degli uomini dopo il 1879 rispetto ai sentimenti e alle sensazioni di prima. Anche per questo sarebbe di aiuto l'approfondimento della seconda parte del *Faust* di Goethe, che non poteva essere compresa al suo tempo perché era una critica di quel che in effetti Goethe sperimentava quale contenuto del secolo ventesimo. E qui la comprensione della seconda parte del *Faust* potrebbe benissimo aiutare. È un sintomo caratteristico, che una persona come Oswald Marbach sia stato condotto alla seconda parte del *Faust* solo dopo la caduta degli spiriti delle tenebre.

Con tali conoscenze e impulsi occorre elevarsi a ciò che è necessario per il nostro presente, perché molto di quanto si richiedeva prima del 1879 non è stato raggiunto. Tutto ciò è legato a un grande problema che oggi in realtà dovrebbe gettare la sua ombra su ogni anima, un problema che ora vorrei soltanto presentare.

Sono uomini quelli che portarono agli eventi in mezzo ai quali attualmente viviamo. Il punto non è ora soltanto di comprendere tali eventi, ma come sia possibile uscirne. Fino a quando però vi sarà tanta poca volontà di penetrare nei veri e più profondi impulsi che hanno portato all'attuale situazione, non potrà andare lontana la pratica comprensione di queste cose. Non si deve credere che non vi siano persone che non arrivino a comprendere a sufficienza la situazione attua-

le; solo che non le si vuole ascoltare, così come non si vuole prestare attenzione al goetheanismo che già risuona come una voce del secolo ventesimo. Si ascolteranno tuttavia quelle voci in modo giusto, se si acquisisce ad esempio una seria e degna comprensione per quanto di importante avvenne nel 1879 a seguito della caduta degli spiriti delle tenebre. Si dovrà appunto comprendere il corso spirituale dell'umanità, se si vorrà comprendere il presente. Per questo ho citato Oswald Marbach, che ricordai ancora qui l'anno scorso nella sua visione del passato e dell'avvenire con una poesia che egli dedicò all'anima di Goethe nel giorno in cui Goethe venne a trovarsi nella comunità dei massoni, che nel secolo diciottesimo significava qualcosa di diverso da oggi. Dal suo punto di vista Goethe aveva potuto vedere molti degli impulsi misteriosi che si muovevano nel mondo e che gli uomini, nella loro superficialità, non volevano vedere. Quando ricorse l'anniversario accennato, Oswald Marbach ricordò con i suoi versi il ritrovarsi di Goethe nel mondo spirituale:

A te fratello, padre, Maestro venerabile!
al quale, come segno di fedele amore
nell'unione di spiriti liberi,
da un secolo tendiamo le mani intrecciate;
al maggiore fra i Fratelli più liberi
al quale tendiamo per uguagliarlo;
a te ci consacriamo con i nostri figli
affinché si completi la nostra casa!

Tu aspiravi come noi, ma il tuo aspirare
all'autoconoscenza che guida alla saggezza,
fu sempre animato da vita sanissima,
con azioni che si elevano alla luce
per aprirsi al fulgore della bellezza:
come Israele tu lottasti con Dio
per vincere te stesso da vincitore!

Quel che di arcano ci unisce a te,
mai sarà tradito ai profani;
pure sarà annunciato a tutti
con instancabili azioni d'amore
con chiara luce che accende lo spirito,
con sempreverdi semi di vita eterna.
Avanti, Maestro! Dove tu arrivasti,
nostalgica chiamata ci porta a te.

Tale atteggiamento deve aprire la "porta della realizzazione".

QUATTORDICESIMA CONFERENZA

Dornach, 28 ottobre 1917

Dalle conferenze che sono state tenute qui abbiamo potuto rilevare quali importanti processi si svolsero nel secolo diciannovesimo, per così dire dietro le quinte della storia universale. È nella natura dell'argomento, per non rimanere del tutto nell'astrazione, che per molte cose che vanno dette in merito al mondo spirituale si debba anche caratterizzare il riflesso, l'immagine nel mondo fisico, perché le cose che avvengono qui nel mondo fisico sono appunto immagini di quanto avviene in quello spirituale.

Anzitutto vorrei ancora ricordare quel che di notevole vi è in effetti dietro tutti i fatti. Sappiamo che circa nel 1413, vale a dire nel secolo quindicesimo, vi fu il passaggio dal quarto al quinto periodo postatlantico di civiltà. A tutte le caratteristiche che già abbiamo esposte va ancora aggiunto che, da parte dei mondi spirituali, la guida degli eventi avvenne in modo da lasciarla soprattutto, ripeto soprattutto, agli esseri della gerarchia degli Arcangeli. Per una maggior precisione si può vedere il mio libretto *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità*.^{*} Pensiamo dunque bene: esseri angelici svolgono la loro attività nei mondi spirituali, e di conseguenza avviene qualcosa sulla terra. Vi si svolge quella che chiamiamo la storia terrena, la vita umana nel quarto periodo di civiltà. Esseri della gerarchia degli Angeli servono gli esseri superiori della gerarchia degli Arcangeli, ma li servono in modo che, per così dire, la relazione fra le entità della gerarchia degli Angeli e quella degli Arcangeli è una questione del tutto spirituale che tocca ancora poco gli uomini. Le cose

cambiano con l'irrompere del quinto periodo postatlantico, perché ora gli esseri della gerarchia degli Angeli diventano in qualche modo più autonomi nella guida dell'umanità. Così, nel quarto periodo postatlantico gli uomini erano più direttamente guidati dagli Arcangeli, mentre nel quinto periodo, quello attuale fino al quarto millennio, si ha la direzione dell'uomo da parte degli Angeli. Ora quindi non si può più dire che la relazione degli Angeli verso gli Arcangeli sia soltanto soprasensibile. Questi sono i fatti, spiritualmente espressi.

Li si può esprimere anche in forma più materiale, perché ogni cosa materiale è il riflesso dello spirito. Cercando le vie attraverso le quali, durante il quarto periodo postatlantico, gli Arcangeli in unione con gli Angeli guidarono gli uomini, possiamo dire che ciò avvenne attraverso il sangue. Attraverso la via del sangue vennero anche create le strutture sociali, connesse con le affinità del sangue, con i legami del sangue. In un certo senso la dimora degli Arcangeli e anche degli Angeli era nel sangue. Il sangue non è infatti solo quello che i chimici analizzano, ma è anche la dimora di entità soprasensibili.

Quando dunque parliamo del quarto periodo postatlantico, il sangue è la dimora degli Arcangeli e degli Angeli. La cosa cambia nel quinto periodo: avviene allora che gli Angeli dominano più nel sangue (parlo ora degli Angeli della luce, quelli regolari), mentre gli Arcangeli agiscono più nel sistema dei nervi. Con un'antica terminologia, potrei dire altrettanto bene che nel quinto periodo gli Arcangeli agiscono più nel cervello, e gli Angeli più nel cuore. Nel senso della fisiologia, della scienza moderna, si dice appunto che gli Angeli operano più nel sangue, gli Arcangeli più nel sistema dei nervi. Vediamo così in effetti che per gli uomini vi è stata una grande modificazione che è possibile seguire fino nella struttura materiale dell'uomo.

Quel che dunque facciamo qui sulla terra, quel che realizziamo, è legato a ciò che opera in noi.* Si pensa spesso, e non sempre giustamente, che gli Angeli e gli Arcangeli siano

in qualche luogo fra le nuvole. Se si esaminasse la localizzazione di tutta la vita dei nervi nell'uomo e anche la localizzazione della vita complessiva del sangue, nonché ciò che vi è collegato nei mondi soprasensibili fra morte e nuova nascita, si troverebbero i regni degli Arcangeli e degli Angeli.

Nel secolo quindicesimo vi fu una particolare cesura nell'evoluzione della terra e quindi anche nella correlativa evoluzione del mondo spirituale. Si può così caratterizzare quel che avvenne e dire che allora, nel secolo quindicesimo, fu massima la forza di attrazione della terra per gli Arcangeli, per gli Arcangeli regolari, che cercavano il passaggio dal sangue al sistema dei nervi. Se dunque risaliamo nei secoli, al quattordicesimo e anche più indietro, troviamo che la forza di attrazione della terra diventa sempre più debole, e dopo il quindicesimo ritorna di nuovo debole. Si potrebbe dire che gli Arcangeli furono sollecitati dagli spiriti superiori ad amare al massimo nel secolo quindicesimo l'esistenza terrestre. Per quanto paradossale appaia a gente dal pensiero grossolanamente materialistico, pure è giusto dire che a questi accadimenti è legato quel che avviene sulla terra. Come avvenne, infatti, che proprio allora e in modo tanto notevole fosse riscoperta l'America, che gli uomini cominciarono a impadronirsi di tutta la terra? Perché in quel tempo gli Arcangeli furono massimamente attratti dalla terra. Essi diressero in parte il sangue, in parte il sistema nervoso in modo che gli uomini cominciarono a prendere possesso di tutta la terra dal centro della loro civiltà. Eventi del genere vanno osservati in relazione con l'attività spirituale, altrimenti non si comprendono. Certo oggi suona strano per il pensatore grossolanamente materialista affermare che l'America fu scoperta, e che tutto avvenne come lo si può leggere nella cosiddetta storia, perché in quel tempo ed entro limiti determinati la forza di attrazione della terra per gli Arcangeli era al massimo.

Cominciò allora da parte degli Arcangeli l'educazione degli Angeli che portò questi ultimi a prendere possesso del

sangue, mentre gli Arcangeli volevano trovare il passaggio al sistema dei nervi. All'inizio degli anni Quaranta del secolo scorso avvenne che determinati esseri angelici rimasti indietro tentarono non di dimorare nel sangue o di dominarlo, ma di prendere il posto degli Arcangeli nel sistema dei nervi. Possiamo quindi dire che negli anni Quaranta del secolo diciannovesimo iniziò un'importante lotta che poi si sviluppò come l'ho già descritta e che ebbe qui il suo riflesso nella grossolana sfera materiale, nel sangue e nel sistema nervoso degli uomini. Gli Angeli delle tenebre furono cacciati dal sistema dei nervi e gettati nel sangue, e ora si agitano in esso, come ho già descritto. Dato che appunto si agitano nel sangue, ne deriva che ne nasce tutto quanto ho descritto come l'effetto sulla terra degli Angeli rimasti indietro. Per lo stesso effetto gli uomini poterono diventare tanto intelligenti, come ho detto. Naturalmente tutto ciò avviene lentamente, e si può quindi dire: la giusta e profonda cesura è il 1841, ma già tutto il secolo diciannovesimo è infettato da quegli avvenimenti.

Con questo inizia un'evoluzione che è di profonda importanza. Nel corso di queste conferenze* già ho fatto presente una cosa importante, e cioè che solo fino al settimo millennio le donne continueranno a essere feconde nell'ambito dell'evoluzione terrestre, e che poi qui non potrà più esservi procreazione. Secondo l'azione degli Angeli normali viventi nel sangue, la generazione, la fecondazione umana, non durerà fino al settimo, ma solo fino al sesto millennio. Ancora solo fino al sesto periodo di civiltà vi sarebbe la possibilità della fecondazione fisica sulla terra; dopo, secondo la saggezza della luce, non si estenderebbe l'impulso alla fecondazione per l'epoca postatlantica al suo settimo periodo di civiltà. Però la fecondazione durerà più a lungo, fino al settimo millennio, e forse ancora un po' oltre. Come avverrà? Avverrà perché gli Angeli cacciati diventeranno i reggenti della fecondazione, le potenze che daranno l'impulso alla fecondazione.

La cosa è molto significativa. Nel sesto periodo post-atlantico di civiltà si esaurirà pian piano la fecondazione umana in quanto diretta dalle potenze della luce, e allora le potenze oscure dovranno intervenire affinché il processo continui ancora un poco. Sappiamo che il sesto periodo di civiltà ha il suo germe nell'Oriente europeo che svilupperà una forte tendenza a non far continuare la fecondazione umana fisica al di là del sesto periodo di civiltà, per condurre piuttosto la terra a un'esistenza più spirituale, più psichica. Dall'America agiranno poi gli altri impulsi per il settimo periodo di civiltà, e la procreazione sarà guidata dagli Angeli cacciati.

Pensiamo a quanto complicate sono le cose. Devo sempre sottolineare che è possibile rilevare queste cose solo con la diretta osservazione dei mondi spirituali. Di regola ci si sbaglia con ogni forma di teorizzazione. Si segue cioè solo una linea e si arriva eventualmente a credere che appunto nel sesto periodo di civiltà la vita della generazione umana si estinguerà. Solo la vera osservazione spirituale dà la possibilità di rilevare diverse correnti, interattive fra loro, che presentino il tutto. Occorre darsi molto da fare per ricavarne importanti e complesse conoscenze, come quelle di cui ho parlato ora.

L'uomo ci appare così molto complicato, se si pensa che ora, nel quinto periodo postatlantico, agiscono nel suo sistema dei nervi e nel sangue gli Arcangeli e gli Angeli, e anche gli spiriti contrapposti, gli spiriti irregolari. Così sono ancorate le forze che agiscono in unione, o contrapposte, o anche altrimenti; vediamo in tal modo che cosa avviene nella realtà. Osservando ciò che avviene fuori nella vita, si vede in genere solo l'onda esterna e non le forze che portano l'onda alla superficie.

Ora possiamo indicare un altro segno attraverso il quale gli spiriti delle tenebre, cacciati dal 1879, cercarono di operare già prima dal mondo spirituale e ora nel regno degli uomini. Ricordiamo qualcosa che già ho esposto qui nel corso di queste conferenze,* che cioè l'umanità nel suo complesso

diventa sempre più giovane. Risalendo all'antica India troviamo che gli uomini rimanevano giovani, vale a dire che rimanevano capaci di evoluzione nel corpo, fino in tarda età; nel periodo persiano non così a lungo, in quello egizio-caldaico ancora un po' meno, e nel periodo greco-latino gli uomini erano capaci di evoluzione fino al periodo fra i ventotto e i trentacinque anni. Ora siamo diventati ancora più giovani, rimaniamo capaci di evoluzione solo fino a ventisette anni, come avevo appunto detto. Verrà poi il tempo in cui gli uomini saranno capaci di evoluzione fino ai ventisei anni, e così via. Ricordiamo anche che avevo accennato a una personalità attorno alla quale molto si svolge, Lloyd George,* e che può essere compresa perché proprio a ventisette anni assunse nella vita una funzione particolare. Ha sempre infatti un grande significato, che la vita dell'anima coincida con la vita del corpo.

Il fatto che nel nostro quinto periodo postatlantico di civiltà gli uomini rimangano capaci di evoluzione fino a dopo i vent'anni costituisce una base importante per la collaborazione fra Angeli e Arcangeli, perché gli spiriti regolari, gli spiriti della luce desiderano dirigere l'evoluzione dell'umanità in un modo determinato: poiché fino a dopo i vent'anni l'uomo è per natura capace di evoluzione, essi desiderano mantenere nell'intimo quella capacità in modo che nell'uomo si sviluppi se possibile senza chiasso; dopo i ventotto anni, tra i ventotto e i trentacinque, dovrebbe poi mostrarsi quel che si era svolto nell'intimità. Comprendiamo bene la cosa. Quel che si svolge nel sangue fino ai ventotto anni deve poi da quel tempo entrare di più nella coscienza, deve passare nel sangue in modo autocosciente. Secondo le intenzioni degli spiriti regolari, degli spiriti della luce, l'uomo deve per così dire sviluppare nell'intimo, con modestia e altruismo, la propria vita animica, ed entrare in azione solo dopo, deve in certo modo passare dagli anni dell'apprendimento agli anni dei viaggi e poi a quelli del lavoro dopo aver superato i ventotto anni.

Vi si oppongono gli spiriti cacciati, gli spiriti delle tenebre: vogliono far in modo che nei suoi vent'anni l'uomo non sperimenti un'evoluzione interiore, ma che entri nella vita con la sua intellettualità, la sua capacità di azione e di lavoro.

Abbiamo così ricondotto direttamente un fenomeno sociale alla sua base spirituale. Pensiamo che fra gli uomini si svolge una lotta, una lotta significativa: gli spiriti della luce vorrebbero renderci tanto maturi da essere attivi nella vita pubblica solo dopo i ventotto anni. Gli spiriti delle tenebre vorrebbero invece che quel momento fosse anticipato a prima dei ventotto anni; vorrebbero farci entrare prima nella vita pubblica. Tutte le forze che sono attive nella nostra vita sociale, e che riflettono le cose dette, derivano da queste: così ad esempio viene ora fatta la proposta in diversi luoghi di anticipare il diritto di voto attorno ai vent'anni o anche prima. Abbiamo visto l'origine di queste cose.

Certo è scomodo conoscere queste cose per gli uomini di oggi, ma proprio da ciò si può ricavare come si agitino gli spiriti delle tenebre nella vita pubblica. Molto di quel che ora ho così esposto era istintivamente cosciente agli uomini, atavicamente cosciente. Ora però non più. Ci si deve decidere a sapere davvero nella coscienza ciò di cui prima si era coscienti per istinto, ciò che era stato tramandato dagli antichi misteri: accogliere cioè principi spirituali nella formazione della struttura sociale e pensarli davvero, invece di voler strutturare il mondo alla cieca in base a semplici emozioni. In tal modo infatti gli spiriti delle tenebre raggiungono meglio quel che vogliono, vale a dire che gli uomini dormano di fronte agli eventi spirituali. Durante tale sonno, gli spiriti delle tenebre possono benissimo impadronirsi di quel che non potrebbero, se gli uomini si immedesimassero coscientemente negli impulsi spirituali che sono attivi nell'evoluzione. Molte delle falsità che oggi esistono nel mondo ci sono appunto per cullare gli uomini in illusioni, in uno stato di sonno, per

ché non vedano la realtà e ne siano distratti, affinché gli spiriti delle tenebre abbiano il massimo libero gioco negli uomini. Presentando alla gente ogni cosa possibile, la si distrae da quel che si potrebbe e si dovrebbe sperimentare in un chiaro stato di veglia, affinché l'evoluzione dell'umanità progredisca in modo fecondo. Viviamo ora in un tempo in cui gli uomini stessi devono prendere in mano i loro problemi.

Allo scopo è seriamente necessario vedere certe cose che però è solo possibile rilevare conoscendo le forze spirituali. Si può dire che nel secolo diciannovesimo tutto accadde affinché gli uomini fossero distolti dalla verità. Si pensi soltanto che cosa in effetti significò che appunto, nel più importante periodo dell'evoluzione del secolo diciannovesimo, sia entrato nell'evoluzione umana e nei pensieri più popolari il darwinismo, qui già spesso caratterizzato. È strano quali concezioni a volte gli uomini sviluppino in merito a certe cose. Così ad esempio nel noto libro di Fritz Mauthner, nel suo *Dizionario filosofico*,* si trova questa interessante frase: «Importante è non *come* Darwin superò la teleologia, vale a dire la dottrina degli scopi, ma *che* egli la superò». Mauthner, che era abbastanza intelligente da sapere che Darwin aveva a mala pena superato l'esistenza di forze spirituali, disse non "come", ma "che" l'aveva superata. In altre parole Mauthner intende: fu già molto fecondo che il corso dell'evoluzione organica fosse presentato come se appunto nell'evoluzione non vi fosse scopo alcuno da parte di esseri spirituali, come se non vi si inserissero esseri del genere.

Per chi rilevi come stanno le cose, così esse si presentano: quando si vede una carrozza con davanti il cavallo, è il cavallo che tira la carrozza. Si potrà anche notare che il cocchiere siede a cassetta e guida il cavallo. Prescindendo però dal cocchiere, si possono fare sottili studi su che cosa avvenga nel cavallo affinché tiri la carrozza e descrivere in tutti i particolari quel che fa il cavallo per tirare la carrozza, sempre senza tener conto che il cavallo riceve le intenzioni dal cocchiere.

Su questo si fonda la dottrina darwinistica: semplicemente si prescinde dal cocchiere. Si stima che sia un antico pregiudizio, che il cocchiere guidi il cavallo. Tutti vedono che il cavallo tira la carrozza alla quale il cavallo è attaccato.

La teoria darwinistica è del tutto basata sul modello di questa logica. Grazie alla sua unilateralità, essa portò naturalmente alla luce verità positive, verità della massima grandezza, ma in tal modo venne oscurata una complessiva visione della realtà. Oggi l'esperienza di innumerevoli fatti scientifici soffre perché, come posso dire, non si vede il cocchiere. Si parla di cause e di effetti, ma si cerca nel cavallo la causa del muoversi della carrozza, considerando poi ciò come un grande progresso. Non si nota il fatto che scambi del genere fra cavallo e cocchiere ("teorie cavalline", se mi si scusa l'espressione) si trovano a ogni passo nella scienza di oggi. D'altra parte non è possibile dimostrarne la falsità, perché non è errato dire che il cavallo tiri la carrozza. È del tutto esatto, ma in questo senso il punto non è il giusto o l'errato. Di conseguenza i pensatori materialisti possono sempre confutare il pensatore spiritualista che sa che vi è anche il cocchiere. Ciò mostra a che cosa conduce una comprensione solo cavillosa, acuta e critica, quale gli spiriti delle tenebre vorrebbero fornire agli uomini. Non si bada a che la cosa sia giusta, e nemmeno alla sua completezza, ma a qualcosa che appunto sia giusto secondo il modello del cavallo che tira la carrozza. Si può senz'altro emancipare la logica dalla realtà. Si può essere molto logici e in pari tempo lontani dalla realtà.

Quando tuttavia si parla dell'evoluzione dell'umanità va considerato anche qualcos'altro, va considerato che gli spiriti delle tenebre hanno soprattutto potere sull'intelletto e l'intellettualità. Questi essi possono afferrare, ma non i sentimenti, non la volontà e anzitutto non gli impulsi volitivi. Qui tocco senza dubbio una profondissima e importante legge della realtà. Tutti i presenti, sia pure con differenze, hanno raggiunto un'età tanto rispettabile da poter parlare di di-

versi decenni, almeno di due o tre decenni, che tutti abbiamo sperimentato. Abbiamo cioè visto che nei decenni passati vi furono le più svariate tendenze sociali, in gran parte sostenute dalla stampa, in parte anche da libri e molto poco da un vero sapere, dai fatti. Abbiamo sperimentato caratteristiche strutture della vita sociale e politica, come furono praticate negli ultimi decenni in Europa e in America. È ora caratteristico il fatto che in tutto quanto avviene vivono sì i pensieri della fine del secolo diciannovesimo e dell'inizio del ventesimo, ma non i sentimenti, non gli impulsi volitivi. Va notato bene. Se ne vede la ragione soltanto con una vera, coscienziosa e onesta ricerca nel mondo spirituale. Uomini che discesero negli anni Quaranta dal mondo spirituale per incarnarsi in corpi umani e che ora sono di nuovo risaliti, conoscono queste cose, dall'aspetto dell'altro mondo sanno che in realtà qui sulla terra negli ultimi decenni gli intelletti erano in qualche modo adeguati ai tempi, ma non gli impulsi volitivi, quali erano negli anni Quaranta. Nell'evoluzione umana in effetti la volontà si muove molto più lentamente dei pensieri. Consideriamo questa un'importantissima verità: la volontà si muove molto più lentamente dei pensieri. Così ad esempio negli uomini che si abbandonarono piuttosto alle abitudini generali, negli uomini che negli anni Quaranta non erano ribelli o rivoluzionari, ma che si abbandonarono di più alle abitudini generali, alle paciose abitudini patriarcali degli anni Trenta e Quaranta, quelle abitudini continuarono fino ai decenni che ora intendo. Invece i pensieri andarono avanti, e così nell'evoluzione si presentano di continuo discrepanze tra la vita dei pensieri e quella della volontà, discrepanze che non compaiono in tutte le sfere della vita, ma solo in alcune.

Soltanto così nel secolo diciannovesimo fu possibile una cosa che non lo era stata nei secoli precedenti. Storici ufficiali potranno senz'altro negarlo, ma non ha senso il farlo. Intendo dire che mai nelle epoche storiche dell'evoluzione dell'u-

manità l'intelletto e l'acutezza del pensiero agirono altrettanto positivamente nella vita. Pensiamo alle rivolte di schiavi dell'antica Roma: esprimevano in sostanza rancori e impulsi di volontà che portarono gli schiavi alla sollevazione. Del tutto diversa fu la situazione nel secolo diciannovesimo e nel ventesimo. La moderna socialdemocrazia non può essere storicamente paragonata a un'antica sollevazione di schiavi; essa è del tutto diversa, è nata da una teoria, dalle teorie di un Lassalle, ma soprattutto di Karl Marx,* dalla teoria della lotta di classe. Qualcosa di soltanto critico, soltanto teorico, qualcosa solo basato su pensieri fece sollevare gli uomini, li portò ad agitazioni. Perché? Perché la gente che accolse il marxismo come un'agitazione aveva ancora gli stessi impulsi degli anni Quaranta. Non era però seguita dalla volontà. A seguito di tale discrepanza della volontà avvenne che nel secolo diciannovesimo, con la guida di determinate potenze, le masse poterono essere messe in agitazione da un movimento soltanto intellettuale.

È un fenomeno che prima non esisteva e che dimostra ancora di più quel che ho detto ieri, che cosa significhi cioè che nel secolo diciannovesimo (in parte mentre gli spiriti delle tenebre erano ancora in alto, e poi quando discesero) gli spiriti delle tenebre volessero attraverso una corrente curare soprattutto l'intelletto materiale. Lo vediamo ora operare, lo vediamo persino afferrare i sentimenti degli anni Trenta e Quaranta, lo vediamo non solo operare come tale per convincere gli uomini, ma lo vediamo direttamente nelle agitazioni, nelle rivoluzioni, nelle aspirazioni rivoluzionarie e così via. Mai prima l'intelletto aveva tenuto così il timone, ed è importante tenere presente queste cose. Occorre osservare il corso del tempo in modo da scoprire che cosa avviene dietro le quinte della cosiddetta storia universale. Chiediamo a qualcuno che non si occupi molto di queste cose fino a dove risalga la storia, da quando l'umanità si occupa di quella che oggi si chiama storia. Risponderà che è un vecchio problema.

La storia non è più vecchia di cento anni. Quella che oggi viene considerata storia non è molto più vecchia di cent'anni. Prima si notavano fatti notevoli, "storie", ma quella che ora si chiama storia, il seguire un filo nell'evoluzione dell'umanità, esiste solo da poco più di cent'anni. Osserviamo solo le storie precedenti a quella attuale. Perché è avvenuto così? Perché è un prodotto di transizione. Vi è una speciale ragione di considerare scienza la storia che oggi si scrive? Magari ne esiste qualcuna, soprattutto la ragione che vi sono impegnate non si sa quante centinaia di professori in tutte le università della terra. Quando si parla delle ragioni di qualcosa, mi rammento di un professore di diritto, che qualche volta ricordo. Insegnava diritto penale in un'università e cominciava le sue lezioni dicendo che prima voleva dimostrare l'esistenza della libertà umana. In realtà non ne diceva le vere ragioni, ma sosteneva che la libertà doveva esservi, perché se non ci fosse, non vi sarebbe neppure il diritto penale. Diceva che lui era professore di diritto penale, dunque esisteva il diritto penale, e quindi anche la libertà.

Oggi si sente spesso dire come sia da giudicare il corso dell'evoluzione dell'umanità, con belle frasi in merito a che cosa la storia ci ha insegnato. Vediamo nei testi che vengono scritti sul tempo presente quante volte ricorra quella frase, ogni volta che qualcuno vuol esporre le sue sciocchezze in merito a che cosa avverrà dopo la pace. Quanto spesso ricorre la frase: questo ci insegna la storia, oppure: dopo la guerra dei trent'anni le cose stavano in un certo modo, e così via.

Verità del genere sono dello stesso tipo che ho ricordato, e cioè che la gente aveva calcolato che oggi nessuna guerra sarebbe durata più di quattro mesi. Per la verità la storia non insegna proprio nulla, perché nel senso della scienza materialistica sono scienze solo quelle che, in base alla ripetizione dei casi, possono in qualche modo ricavare il futuro dai fatti del passato. Quando il chimico fa un esperimento sa di riunire determinate sostanze, facendone risultare determinati pro-

cessi; mischiando le stesse sostanze, si presenteranno gli stessi processi, e di nuovo una terza volta. Oppure, se una certa formazione di nuvole scatena un lampo, quando si presenta la stessa formazione si avranno di nuovo lampi. Con le premesse del modo attuale di pensare, non esiste scienza se non è basata sulla possibilità della ripetizione. Ora pensiamo la cosa a fondo. Per chi oggi pensa in base a una prospettiva materialistica, la storia proprio non è una scienza, perché mai nulla si ripete nella storia, perché sempre si presentano nuove combinazioni. Mai si potrà dedurre qualcosa con lo stesso metodo col quale si deduce nelle altre scienze. La storia è solo un prodotto di transizione. D'altra parte venne considerata scienza solo dal secolo diciannovesimo. Prima venivano descritte solo cose memorabili. Certo non si considera storia, quando qualcuno annota le sue cosiddette storie di famiglia. Persino la parola "storia" non è molto antica. In lingue diverse dal tedesco la parola non esiste, perché "historia" è in origine intesa in tutt'altro senso.*

Il concetto di storia acquisterà un senso soltanto se saranno accolti impulsi spirituali. Si potrà allora parlare di che cosa avviene in realtà, ed entro certi limiti di che cosa vi è dietro le quinte. Vi sono limiti rispetto a ciò che, diciamo, avverrà in futuro anche nel mondo fisico, ad esempio la posizione del sole nell'estate a venire, ma già la meteorologia non riesce a entrare nei particolari. Così, naturalmente, anche nel mondo spirituale si presentano cose che sono nella stessa relazione fra la posizione del sole e la previsione meteorologica. Tuttavia, in generale sarà possibile sapere qualcosa in merito al corso dell'evoluzione dell'umanità solo basandosi su impulsi spirituali. La storia è cioè embrionale, e oggi non è ancora quella che dovrebbe essere; potrà diventare qualcosa solo trasferendo il suo contenuto di oltre cento anni a un esame della vita spirituale che si svolge dietro gli eventi esteriori dell'umanità.

Allo scopo è però necessario che gli uomini si destino

davvero riguardo a parecchie cose. Basta toccare un argomento qualsiasi, non privo d'importanza appunto per il presente, ad esempio quello che avevo proposto: quanto cioè sia antica la storia, e si vede quante poche persone si siano mai fatta un'idea di quanto recente sia in effetti il concetto della storia, di quanto poco cioè esso corrisponda alla realtà. Non è un appunto che faccio al singolo, ma che si può fare al sistema scolastico. Pensiamo solo che cosa accadrebbe se volessimo confrontare una scienza solo vecchia di cent'anni con antichi stadi del sapere. Queste cose si radicano solo a poco a poco nella vita da quel che si è soltanto appreso. Soltanto tenendolo presente, e quando i problemi saranno diventati materia di educazione, si riuscirà ad arrivare a comprendere la vita secondo realtà.

Da un lato gli uomini devono essere portati già da bambini a conoscere la vita della natura nel modo in cui in singoli racconti è descritto nella vita degli animali di Brehm;* in essi si acquisisce veramente la possibilità di vedere una vita intuitiva di processi che si svolgono negli animali. In effetti, occorre distinguere fra ciò che è ben radicato nella realtà e ciò che di allegorico o simbolico può raccontare chi è abituato a sfiorare la superficie della natura. In quest'ultimo modo si allontanano soltanto i ragazzi dal vero svolgersi della natura. Il punto non è raccontar loro cose simboliche o allegoriche, ma introdurli nel vero svolgersi della natura, ad esempio studiando la vita delle api, non però come fa lo zoologo, ma come può farlo chi riesce a seguire le cose con tutta l'anima, però senza sentimentalismo. Il libro sulle api di Maeterlinck* è certo molto buono, ma non sarebbe adatto ai bambini; potrebbe forse dare un impulso a scrivere un libro per bambini sulle api o anche sulle formiche. Va comunque evitata ogni allegoria, e va evitato di parlare di astratti esseri spirituali, per rimanere veramente sul concreto.

Dall'altro lato si dovrebbe scrivere la cosiddetta storia, che come è oggi è un disturbo per i ragazzi, in modo che si

avverta dappertutto l'agire dello spirito. Naturalmente non si può raccontare ai ragazzi che cosa era avvenuto nel secolo diciannovesimo, neppure ai ragazzi e alle ragazze dei licei; tuttavia nel modo in cui si racconta, nel come si riuniscono gli avvenimenti, nel valore da dare alle diverse cose, in tutto ciò si può mettere in evidenza quali siano i problemi.

I racconti storici del secolo diciannovesimo non sono certo adatti a dare un'idea del reale svolgersi degli eventi, neppure a chi è già in età matura. Occorrerebbe descrivere come, attraverso i primi tre decenni del secolo diciannovesimo, si sia andato preparando qualcosa che poi nel quarto divenne particolarmente attivo. Il punto è descrivere le cose in modo che l'ascoltatore acquisti un senso per gli eventi del quarto decennio in Europa e in America, e avverta che allora era accaduto qualcosa di speciale. Quando poi si arriva agli anni Settanta non va certo raccontato che degli Angeli vennero cacciati dal cielo, ma si possono raccontare gli eventi in modo che si veda, che si senta che in quel punto vi fu una svolta in quel secolo. La scienza dello spirito può anche fecondare precedenti avvenimenti storici. Le sciocchezze che oggi vengono impartite nelle scuole come storia greca e romana potrebbero essere fecondate, se fossero fecondate dagli impulsi della scienza dello spirito che noi abbiamo imparato a conoscere. Non è necessario presentare quei concetti e quelle idee, ma raccontare le cose in modo che diventino evidenti. Ci se ne è però sempre più allontanati, e occorre di nuovo avvicinarvisi.

Solo così gli uomini acquisteranno il senso della realtà, perché oggi manca loro quanto di più elementare vi sia nella vita e nelle esperienze che li circondano. Oggi la gente crede di essere realistica, materialistica, ma è quanto mai astratta e teorica, è imbottita solo di teorie, dorme solo in teorie, senza esserne cosciente. Se qualcuno per caso si sveglia (ed è lecito usare l'espressione popolare) per dire qualcosa da sveglio, rimane semplicemente inascoltato. Così oggi vanno le cose.

Tutti avranno certo sentito quel che certa gente va strombazzando nel mondo, e cioè che la democrazia deve diffondersi in tutto il mondo civile. La democratizzazione dell'umanità porterà la salvezza; occorre sfasciare tutto affinché la democrazia si diffonda nel mondo. Se la gente continua a vivere con i concetti che ha, gli unici che si permette di avere, movendo cioè solo dal concetto di democrazia, ne ha appunto qualcosa di paragonabile a quel concetto di uomo che spesso ricordo: un essere con due gambe e senza piume, vale a dire un gallo spennato. Quanto poco si conosce dell'uomo mostrando un gallo spennato, altrettanto poco si sa della democrazia limitandosi a glorificarla. Si prendono cioè i concetti per delle realtà. Così è allora possibile che l'illusione si metta al posto della realtà quando si tratta della vita umana, quando si assopiscono gli uomini con soli concetti. Essi credono allora che i loro sforzi tendono a che ognuno possa manifestare la sua volontà nell'ambito delle diverse strutture democratiche, e non notano che quelle strutture sono tali che sempre un paio di persone ne tirano i fili mentre gli altri vengono guidati. Poiché però viene sempre ripetuto che si è nella democrazia, non ci si accorge di essere guidati dai pochi che guidano. Tanto meglio i pochi possono guidare, quando tutti gli altri credono di esser loro a guidare e non di essere guidati. Con concetti astratti si può benissimo addormentare la gente e far credere il contrario della realtà. Così però possono operare appunto al meglio le potenze oscure. Se qualcuno poi si desta, non viene ascoltato.

È interessante come nel 1910 sia stata scritta una delle più belle frasi, e cioè che il grande capitalismo è riuscito a fare della democrazia lo strumento più meraviglioso, efficace e duttile per lo sfruttamento della collettività. Di solito ci si immagina che i finanziari siano nemici della democrazia, scrive l'autore di cui parlo, ma è un errore fondamentale. Ne sono anzi la guida e i coscienti sostenitori, perché la democrazia costituisce un paravento dietro il quale essi nascondono

no i loro metodi di sfruttamento; in essa trovano il miglior mezzo di difesa da eventuali insurrezioni popolari.

Ecco, uno che si era destato vedeva che il punto non è declamare la democrazia, ma scoprire la realtà; nulla dare in slogan, ma vedere come è la realtà. Oggi sarebbe tanto più necessario, perché allora si vedrebbe come da pochi centri siano in effetti guidati gli avvenimenti che dominano l'umanità in modo tanto spaventoso e sanguinoso. Non vi si arriverà se si continua a vivere nell'illusione che i popoli si combattano, facendosi cullare dalla stampa europea e americana nell'idea di chissà quali contrasti vi debbano essere fra i popoli in merito agli avvenimenti del presente. Tutto quanto viene detto sull'antagonismo e sul contrasto fra i popoli esiste soltanto per gettare un velo sulla vera ragione. Non si arriva al risultato di chiarire gli avvenimenti nutrendosi di parole, ma indicando concrete personalità, e a volte ciò è scomodo. La stessa personalità che scrisse quella frase nel 1910 e che si era destato, nel suo libro presentò anche un elenco scomodissimo. Fece cioè un elenco di cinquantacinque persone che nella realtà dominano e sfruttano la Francia. L'elenco è nel libro di Francis Delaisi *La démocratie et les financiers* del 1910;* è lo stesso che nel frattempo diventò anche noto col suo libro del 1912 *La guerre qui vient*. Nel suo primo libro si trovano frasi di fondamentale importanza. Vi si vede un uomo che si è destato di fronte alla realtà. Nel libro vi sono impulsi per scoprire molto di quanto oggi deve esser visto, e anche molto di quanto dovrebbe essere spazzato via, molta della nebbia che viene immessa nel cervello degli uomini. Anche per queste cose occorrerà decidersi a vedere la realtà.

Naturalmente il libro è rimasto inosservato. Vi vengono tuttavia accennati alcuni problemi che oggi dovrebbero essere sollevati in tutto il mondo, perché insegnerebbero qualcosa sulla realtà che si vuole invece seppellire sotto le declamazioni su democrazia, autocrazia, e ogni altro slogan in uso. Nel libro vi è ad esempio una bella descrizione della cattiva

posizione in cui si trova un parlamentare. La gente crede che il parlamentare voti secondo il proprio convincimento. Se però si conoscessero tutti i fili con i quali egli è legato con la realtà, si saprebbe anche perché in un caso vota sì e in un altro no. Certi problemi vanno infatti presentati, e Delaisi lo fa. Pone ad esempio il problema considerando un parlamentare: da che parte deve porsi, poveretto? Il popolo gli paga ogni anno tremila franchi di indennità, e gli azionisti trentamila franchi. Porre la domanda significa già dare la risposta. Il pover'uomo riceve dunque dal popolo tremila franchi, ma trentamila dagli azionisti. Certo è un bell'esempio, e non occorre un grande acume per dire quanto sia bello che abbia trovato un posto in parlamento un socialista come Millerand.* È magnifico che sia stata possibile una tale conquista! Delaisi domanda anche dell'altro: come si pone l'indipendenza di un uomo come Millerand che guadagna trentamila franchi come rappresentante di una compagnia di assicurazioni?

Qualcuno dunque si è destato e sa benissimo quali siano i fili che legano un uomo alle diverse società di assicurazioni. Oggi però non si bada a cose del genere, che vengono raccontate in piena veglia. Certo si può benissimo osannare la democrazia del mondo occidentale. Volendo però dirne la verità, bisognerebbe precisare, sempre con nome e cognome, che cosa ognuno fa. Delaisi ne elenca così cinquantacinque, non una democrazia, ma appunto cinquantacinque determinate persone delle quali dice che dominano e sfruttano la Francia. Si perviene così ai fatti reali, perché anche nella vita corrente occorre destare il senso per i fatti reali.

Sempre da Delaisi si sa di un altro caso, di un avvocato, anch'esso legato con molti fili non solo a società di assicurazioni, ma a centri finanziari e al mondo della finanza. Aveva però anche altre ambizioni: non voleva essere protetto solo dal mondo della finanza, dell'industria e del commercio, ma anche dal mondo dei dotti dell'Accademia, il posto attraver-

so il quale si può raggiungere la sfera dell'immortalità fra i dotti. Nell'Accademia vi erano appunto due immortali che conducevano affari non leciti. Trovavano che era possibilissimo unire la loro attività di affari non permessi dalle leggi del Paese con l'altra di immortali. Quell'acuto avvocato difese i due immortali in tribunale e riuscì a farli assolvere, per così dire a ripulirli, a non farli condannare. Essi fecero poi in modo di accoglierlo fra gli "immortali". La scienza, che non amministra solo le cose temporali del mondo, ma anche quelle eterne, l'immortalità, divenne la protettrice di quell'avvocato altruista. Si chiama Raymond Poincaré.* Delaisi ne racconta la storia nel suo libro.

È molto bene conoscere anche queste cose, come ingredienti della realtà. Vanno tenute ben presenti. Accogliendo la scienza dello spirito, si viene così guidati ad avere una certa sensibilità per la verità, mentre l'istruzione materialistica del presente, nella quale fluiscono innumerevoli canali provenienti dalla stampa, fa in modo di non indicare la realtà, bensì qualcosa che la copra con i più diversi slogan come con un mantello. Se una volta qualcuno si desta, come Delaisi, e racconta le cose come sono, quanti le conoscono? quanti le ascoltano? In fondo neppure possono ascoltarle, perché vengono appunto di nuovo seppellite dalla vita dominata dalla stampa. Nel suo libro Delaisi si mostra come una testa ben chiara che si è sforzata di vedere molte cose. Non è un cieco adoratore del parlamentarismo e della democrazia. Anticipa il fatto che cesseranno le cose di cui oggi tanto ci si vanta. Parla anche della "macchina dei voti", come più o meno la chiama. In modo del tutto serio e scientifico, Delaisi si occupa appunto della macchina parlamentare dei voti, svelando tutta la struttura per la quale si vuol far credere che voti una convinta maggioranza contro una minoranza folle. Egl sa che per avere una sana evoluzione dovranno esservi tutt'altre cose al posto delle attuali.

Oggi non è ancora possibile (perché sarebbe molto scon-

volgente per la gente) dire che cosa sostituirà la situazione attuale. In sostanza può conoscerlo soltanto chi sia iniziato nella scienza dello spirito. Di certo non saranno riprese le forme del passato. Non è il caso di temere che chi parla movendo dalla scienza dello spirito proponga cose in qualche modo reazionarie o conservatrici; non saranno cose del passato. Saranno comunque cose tanto diverse da una macchina dei voti da risultare sconvolgenti; saranno considerate pazzie. Non di meno si inseriranno fra gli impulsi dell'evoluzione. Anche Delaisi sostiene: come nello sviluppo organico si presentano in seguito elementi inutili che permangono, sebbene abbiano perduto la loro funzione, così i parlamenti continueranno a lungo a votare, ma la vera vita ne rimane lontana.

È noto che esistono organi del genere: ad esempio, alcuni possono muovere le orecchie, per via del fatto che un tempo vi erano dei muscoli appositi che però perdettero il loro compito. Oggi abbiamo ancora quei muscoli: sono le cosiddette parti ataviche che non hanno più la loro funzione. Così Delaisi si immagina il parlamento dell'avvenire: i parlamenti saranno ancora atavici resti, decadenti e morenti, e qualcosa'altro sarà introdotto nell'evoluzione umana.

Ho presentato il libro di Delaisi, pubblicato non molto tempo fa, nel 1910, per far presente che in effetti vi è abbastanza gente del genere (uno conta a volte per parecchie migliaia), ed è importante che non passi inosservata. Accanto a ciò che mi stava a cuore, introdurre cioè gli ascoltatori alle leggi della vita spirituale, agli impulsi della vita spirituale, considero mio compito anche indicare gli importanti eventi del presente, anche se quelli che in queste conferenze ho indicato come tali, nella vita corrente non sono considerati così o vengono addirittura ignorati. Va distinto in modo radicale e fondamentale ciò che viene curato fra di noi e ciò che viene fatto all'esterno. Solo comprendendo ciò in tutta la sua serietà e profondità potremo praticare la scienza dello spirito in modo adeguato.

NOTE

- 9 Si tenga presente che nel 1917 era in corso la prima guerra mondiale e che a Dornach era in costruzione il primo Goetheanum.
- 10 Si veda la conferenza del 14 aprile 1914 nel volume *Natura interiore dell'uomo e vita fra morte e nuova nascita*, Opera Omnia n. 153, Editrice Antroposofica, Milano.
- 12 Si veda tutta la serie delle conferenze sulla storia cosmica e umana in sette volumi (O.O. n. dal 170 al 176); in particolare sulla differenza fra il popolo russo e quelli dell'Europa occidentale si vedano le conferenze del 24 sett., 7, 14 e 15 ott. 1916 in *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità – Goethe e la crisi del secolo diciannovesimo*, O.O. n. 171, Ed. Antroposofica.
- 17 Cfr. di Rudolf Steiner *Verità dell'evoluzione umana*, da O.O. n. 176, Ed. Antroposofica.
- 17 Vladimir Alexandrovic Suchomlinov (1848-1926), al momento dello scoppio della prima guerra mondiale ministro russo della guerra. Con Januskievic, capo dello stato maggiore, e Sasonov, ministro degli esteri, nella mobilitazione generale dell'esercito russo del 29 giugno 1914 fu determinante per aggirare il preciso contrordine dello Zar che fermava tale mobilitazione. Dopo la caduta dello Zar, Suchomlinov fu processato in merito a quegli eventi. Secondo il giornale «Novoje Vremia» egli dichiarò nel corso del processo: «In quel giorno avevo quasi perduto il senno». Il citato è in *Suchomlinov, die russische Mobilmachung im Lichte amtlicher Urkunden und der Enthüllungen des Prozesses*, Bern 1917.
- 19 Il 1° agosto 1917 papa Benedetto XV inviò una nota per la pace a tutti i governi degli Stati belligeranti.
- 24 Il libro *Gli enigmi dell'universo* di Ernst Haeckel (1834-1919) fu pubblicato nel 1899. Il testo della conferenza si riferisce alle frasi seguenti, comprese nel primo capitolo del libro: «Mentre oggi guardiamo con giustificato orgoglio ai poderosi progressi del secolo diciannovesimo nella conoscenza della natura e al loro pratico impiego, purtroppo ci si offre una tutt'altra immagine se consideriamo un altro e non meno importante campo della moderna vita civile. Malgrado tutto dobbiamo quindi sottoscrivere la frase di Alfred Wallace: "Confrontati con i sorprendenti progressi nelle scienze fisiche e nelle loro applicazioni, i nostri sistemi di governo, di giustizia amministrativa e di educazione nazionale, e tutta la nostra organizzazione sociale e morale rimangono in uno stato barbarico"».

- 27 Jakob Böhme (1575-1624), calzolaio a Görlitz e noto mistico. Scrisse *Aurora, oder die Morgenröte im Aufgang* (1612), *Vom irdischen und himmlischen Mysterium, Der Weg zu Christo in acht Büchern*.
- 30 «Das Reich» era una rivista trimestrale per la quale Rudolf Steiner scrisse su tre numeri (3° e 4° fascicolo del 1917 e 1° del 1918) l'articolo citato nel testo, ora nel volume *Filosofia e antroposofia*, da O.O. n. 35, Ed. Antroposofica.
- 32 Woodrow Wilson (1865-1924), Presidente degli Stati Uniti dal 1913 al 1921. Nel discorso dell'8 gennaio 1918 espose al Congresso americano i quattordici punti del suo "Programma per la pace mondiale" che fu poi la base per l'ordine politico in Europa, instaurato alla fine della prima guerra mondiale, sempre aspramente criticato da Rudolf Steiner.
- 35 Lloyd George (1863-1945), statista inglese; fu Primo ministro dal 1916 al 1922.
- 39 Giovanni, 18,36.
- 44 Il testo fa riferimento a una pubblicazione di Philipp Stauff, Berlino 1913, una specie di «Who's who» di tutte le personalità attive in Germania dal 1813 al 1913, in letteratura, politica, musica e altro. Per Hermann Bahr vi si trova il seguente passo di Adolf Bartels: «Come da molte parti si assicura, Hermann Bahr non era ebreo, ma tuttavia io credo al proverbio: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei (Bahr sposò in prime nozze un'ebrea), e anche se Bahr mi mostrasse i certificati di battesimo dei suoi antenati fino alla decima generazione, in caso estremo io crederei alla migrazione delle anime».
- 44 Hermann Bahr (1863-1934), poeta e scrittore austriaco.
- 44 Adolf Bartels (1862-1945), *Kritiker und Kritiker*, Leipzig 1903.
- 51 Letteralmente la frase dice: «Non ci è possibile giudicare le contraddizioni nella nostra dottrina, viste dagli asini che non le comprendono». Dalla lettera n. 10 in *Luthers Glaube. Briefe an einen Freund*, Leipzig 1916, di Ricarda Huch.
- 51 Max Seiling (1852-1928), scrittore.
- 61 Si veda il capitolo «L'evoluzione del mondo e dell'uomo» in *La scienza occulta*, O.O. n. 13, e il cap. «I nostri progenitori atlantici» in *Dalla cronaca dell'akasha*, O.O. n. 11, entrambi pubblicati da Ed. Antroposofica.
- 67 Ricarda Huch (1864-1947), *Luthers Glaube. Briefe an einen Freund*, già citato. Il libro fu anche ristampato da Insel Verlag nel 1964.

- 68 Goethe, *Faust I*, Cantina di Auerbach.
- 69 Matteo, 18,20.
- 69 Alla fine della quinta lettera del già citato *Luthers Glaube* è detto testualmente: «Al tempo di Nietzsche si stimarono “bestie bionde” molti che non avevano in sé animalità a sufficienza per essere un semplice porcellino d’India».
- 71 La conferenza fu preceduta dalla commemorazione di Heinrich Mitscher e di Olga von Sivers, ora pubblicata nel volume *Unsere Toten*, O.O. n. 261, pag. 213.
- 72 La prima parte de *Gli enigmi della filosofia*, O.O. n. 18, comprende anche tutta la storia della filosofia greca; la prima e la seconda parte sono pubblicate in due volumi da Tilopa, Roma.
- 73 Eduard von Sues (1831-1914), geologo austriaco, professore all’università di Vienna. *Das Antlitz der Erde* fu pubblicato in tre volumi negli anni 1885-1909.
- 73 Si veda la conferenza del 24 gennaio 1917 in *Storia dell’arte, specchio di impulsi spirituali – IV*, O.O. n. 292, Ed. Antroposofica.
- 74 Franz Brentano (1838-1917), sacerdote cattolico. Nel 1873 uscì dalla Chiesa e fu professore di filosofia all’università di Vienna.
- 74 *Enigmi dell’anima*, O.O. n. 21, Ed. Antroposofica.
- 74 Max Dessoir (1867-1947), professore di filosofia all’università di Berlino.
- 75 *Das Genie*, Leipzig 1892, da una conferenza tenuta a Vienna.
- 80 L’eugenetica, chiamata anche eugenica, fu già proposta da Francis Galton (1822-1911) in una serie di articoli, *Hereditary Talent and Genius*, pubblicati nel 1865.
- 80 Leonard Darwin (1850-1943). Dal 1911 al 1928 fu presidente della “Eugenics Education Society” e nel 1926 pubblicò il libro *The Need for Eugenic Reform*.
- 82 Paul Möbius (1853-1907), *Goethe*, 2 voll., Leipzig 1903; *Nietzsche*, Leipzig 1904; *Schopenhauer*, Leipzig 1904; *Über Scheffels Krankheit*, Halle 1907.
- 82 Conrad Ferdinand Meyer (1825-1898), poeta svizzero. Dopo una giovinezza caratterizzata da diverse malattie e un soggiorno in una casa di salute, scrisse diverse opere tra le quali bellissime novelle storiche, cariche di spiritualità.
- 82 Nell’edizione tedesca del 1941 a questo punto era stata inserita per errore una frase che non esisteva nella stesura stenografica.
- 83 De Loosten (Dott. Georg Lomer), *Jesus Christus vom Standpunkte*

- des Psychiaters*, Bamberg 1905; e inoltre Emil Rasmussen, *Jesus. Eine vergleichende psycho-phathologische Studie*, Leipzig 1905.
- 89 Dalla poesia di Goethe: "Il pescatore".
- 90 Cfr. ad esempio la conferenza del 21 ottobre 1916 in *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità*, già citato.
- 95 L'episodio è anche raccontato da Plutarco nella *Vita di Cimone*, cap. XVIII.
- 95 Nella biblioteca di Rudolf Steiner vi è ad esempio il libro di Max Kemmerich *Prophezeiungen, alter Aberglaube oder neue Wahrheit*, München 1911, nel quale si enumerano le profezie avveratesi.
- 96 Si vedano le *Storie* di Tito Livio, libro I, cap. 19.
- 96 Peter Rosegger (1843-1918), scrittore della Stiria.
- 97 Dal russo *Ykaz* = decreto plenipotenziario con valore di legge.
- 99 Louis Claude de Saint-Martin (1743-1803); a cinquant'anni studiò il tedesco per poter tradurre in francese gli scritti di Jakob Böhme. *Des erreurs et de la vérité ou les hommes rappelés au principe universel de la science par un philosophe (inconnu)* è del 1775.
- 100 *Genesi*, 6,2.
- 100 In merito a questo episodio si veda la descrizione fattane in *Necessità e libertà nella storia e nell'attività umana*, O.O. n. 166, Ed. Antroposofica, pag. 12, e anche: *Gegenwärtiges und Vergangenes im Menschengeste*, O.O. n. 167, Rudolf Steiner Verlag, pag. 92.
- 101 È la quarta strofa di una nota poesia di Matthias Claudius (1740-1815), *Der Mond ist aufgegangen*.
- 102 Si tenga presente che le conferenze di questo ciclo, come spesso avveniva, erano tenute a Dornach durante i fine settimana, in genere in gruppi di tre. La sesta conferenza fu infatti tenuta l'8 ottobre, un lunedì, e la settima fu ripresa il 12 ottobre, cioè il venerdì successivo.
- 105 Herman Grimm (1828-1901), storico dell'arte: *Goethe* (1877), *Leben Michelangelos* (1860-63), *Leben Raphaels* (1872-1886).
- 107 Si veda la nota di pag. 67
- 109 Si veda la nota di pag. 30, anche per l'italiano dell'articolo citato.
- 115 Johann Gottfried Herder (1744-1803), letterato, storico e teologo. Il racconto nel seguito del testo si trova nella biografia di Herder scritta da suo figlio, vol. I, pag. 39, dove vi è anche una più precisa caratterizzazione della prassi educativa del rettore Grimm.
- 117 Si veda la quarta conferenza in questo volume.
- 125 Si tratta del filosofo francese Henri Lichtenberger (1844-1941).

- 127 Il testo fa riferimento alle forme del primo Goetheanum, allora in costruzione appunto sulla collina di Dornach. Si veda in merito di Rudolf Steiner «*E l'edificio diviene uomo*» – *Verso un nuovo stile architettonico*, O.O. n. 286, Ed. Antroposofica, e *L'edificio di Dornach*, O.O. n. 287, ed. Arcobaleno, Oriago.
- 127 Il testo si riferisce alla casa Duldeck, costruita su modello di Rudolf Steiner, e ancora oggi esistente di fronte al Goetheanum a Dornach.
- 128 Dall'inizio di febbraio fino alla fine di settembre 1917, quando iniziò a Dornach questo ciclo di conferenze, Rudolf Steiner aveva fatto un lungo viaggio in Germania, tenendo conferenze soprattutto a Berlino, ma anche a Stoccarda, Monaco, Amburgo, Lipsia, Hannover e Brema.
- 128 Rudolf Kjellén (1864-1922), storico e statista svedese.
- 129 Albert Schäffle (1831-1903), sociologo e statista, fu ministro del commercio austriaco: *Bau und Leben des sozialen Körpers* (1875-78), *Die Aussichtslosigkeit der Sozialdemokratie* (1885).
- 129 Hermann Bahr; si veda la nota di pag. 44, *Die Einsichtslosigkeit des Herrn Schäffle* (1886).
- 135 Si veda la conferenza del 24 settembre 1916, la quinta del ciclo *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità*, già citato.
- 136 Vladimir Soloviev (1853-1900), filosofo e teologo russo. Scrisse fra l'altro *Lezioni sulla divino-umanità* (1881), *I fondamenti spirituali della vita* (1884), *Tre dialoghi* (1899), l'ultimo dei quali contiene la «Leggenda dell'Anticristo».
- 138 Si tenga presente che in quei mesi era già in corso la rivoluzione russa.
- 138 Rudolf Steiner parlò ripetutamente delle antitesi esistenti fra l'Oriente e l'Occidente dopo lo scoppio della guerra. Si veda ad esempio la conferenza del 7 marzo 1917 "L'intimo elemento della civiltà mitteleuropea e le sue aspirazioni" in *Das Geheimnis des Todes*, O.O. n. 159, Rudolf Steiner Verlag.
- 139 Nel marzo 1917 si ebbe la prima fase della rivoluzione russa.
- 139 Si veda la nota di pag. 12.
- 139 Annie Besant (1847-1933), presidente della Società Teosofica.
- 145 *La scienza occulta*, O.O. n. 13, Ed. Antroposofica.
- 148 John Tyndall (1820-1893), fisico e filosofo della natura, inglese.
Thomas Huxley (1825-1895), naturalista inglese, amico e seguace di Darwin.
Ernst Haeckel (1834-1919); si veda anche la nota di pag. 24.

- 153 Cfr. *La missione di singole anime di popolo*, O.O. n. 121, Ed. Antroposofica.
- 153 Cfr. la nota di pag 136.
- 159 *Dreizehnlinden* di Weber (1813-1894), racconto epico sulla conversione dei Sassoni, fu pubblicato nel 1878.
- 161 David Friedrich Strauß (1808-1874), filosofo e teologo, *Das Leben Jesu* (1835-36), *Der alte und der neue Glaube* (1872).
- 161 Costituisce la prima parte del libro *Considerazioni inattuali* (1873).
- 161 La conferenza del 19 ottobre 1917, tenuta a Basilea in *Geisteswissenschaftliche Ergebnisse über das Wesen des Menschen*, O.O. n. 72, Rudolf Steiner Verlag.
- 162 Si veda la sesta conferenza in questo volume.
- 164 James Dewar (1842-1923), fisico e chimico inglese.
- 174 Cfr. le due conferenze del 18 e 19 ottobre 1917 in *Geisteswissenschaftliche Ergebnisse über das Wesen des Menschen*, già citato.
- 180 *Illustriertes Tierleben* di Alfred Brehm (1829-1884) uscì in dieci volumi dal 1876 al 1879. Le edizioni successive furono elaborate da altri autori, e i vividi racconti, ai quali Rudolf Steiner si riferisce, furono sostituiti da esposizioni "strettamente scientifiche".
- 184 Nell'appendice (non pubblicata) alla conferenza del 6 agosto 1916 in *Lenigma dell'uomo*, O.O. n. 170, Ed. Antroposofica.
- 184 Roman Boos (1889-1952), sociologo, scrittore e oratore. Espo-
nente del movimento antroposofico e per la triarticolazione del-
l'organismo sociale; capo della Sezione sociale del Goetheanum a
Dornach.
- 184 *Der Gesamtarbeitsvertrag nach Schweizerischem Recht*, München
und Leipzig 1916.
- 185 La rivista quindicinale, redatta da A. Baur, portò questo nome dal
1907 al 1925. L'articolo del dr. Boos è nel numero del 15 ottobre
1917 e fu ripubblicato dall'autore nel suo libro *Michael gegen Mi-
chael*, Basel 1926.
- 185 Adolf Keller (nato nel 1872), teologo svizzero, professore a Gine-
vra e Zurigo.
- 199 Si veda ad esempio il primo capitolo del libro di Rudolf Steiner *La
concezione goethiana del mondo*, O.O. n. 6, ed. Tilopa, Roma.
- 210 Si veda a pag. 85 di questo volume (alla fine del cap. V)
- 210 Si veda a pag. 82 di questo volume.
- 212 Cfr. *L'impulso-Cristo nel Faust di Goethe*, da O.O. n. 272, Ed. An-

- troposofica..
- 212 Oswald Marbach (1810-1890), professore di tecnologia a Lipsia, poeta e scrittore. Fu capo della loggia massonica "Balduin zur Linde". Il libro citato nel testo fu pubblicato nel 1881.
- 215 A quest'opera Goethe lavorò per più di vent'anni, dalla prima versione, *La missione teatrale*, alla seconda versione, *Anni di noviziato di Wilhelm Meister*, nel 1796, per concludere nel 1837 con gli *Anni di peregrinazione*.
- 216 Cfr. *Le basi occulte della Bhagavad-Gita*, O.O. n. 146, Ed. Antroposofica. Nella quinta conferenza si parla appunto di Woodrow Wilson.
- 217 Si veda la nota di pag. 10.
- 221 *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità*, O.O. n. 15, Ed. Antroposofica.
- 224 Si veda la quinta conferenza in questo volume, alla pag. 77.
- 225 Si veda la seconda conferenza in questo volume, alle pagg. 32-36.
- 226 Per Lloyd George si veda la nota di pag. 35.
- 228 Fritz Mauthner (1849-1923), *Wörterbuch der Philosophie, neue Beiträge zu einer Kritik der Sprache*, 2 voll. 1910/11. La frase su Darwin è alla voce "*Geschichte*" (storia) e letteralmente dice: «Rimarrà non il *modo* in cui Darwin annullò la teleologia, ma non potrà essere dimenticato *che* egli per primo volle comprendere la natura senza la teleologia». Si noti che la citazione nel testo, fatta come di solito a memoria, è diversa dal testo letterale, pur mettendone in evidenza l'essenziale.
- 231 Ferdinand Lassalle (1825-1864); Karl Marx (1818-1883).
- 233 A questo punto il testo fa presente come in tedesco la parola *Geschichte* (storia) abbia avuto significati diversi a seconda se usata al plurale o al singolare, e anche modificandone il genere. Poiché il testo risale all'etimologia della parola tedesca, il brano è del tutto intraducibile.
- 234 Si veda la prima nota di pag. 184.
- 234 Maurice Maeterlinck (1862-1949), scrittore e poeta belga. *La vie des abeilles* (1901). Più tardi scrisse anche *La vie des termites* (1926) e *La vie des fourmis* (1930).
- 237 Francis Delaisi (1873-1947), sociologo e scrittore francese.
- 238 Alexandre Millerand (1859-1943) fu il primo socialista a essere ministro in un governo francese. Fu ministro del Commercio estero dal 1899 al 1902, poi ministro dei Lavori Pubblici e infine anche della Guerra.

239 Raymond Poincaré (1860-1934), fu Presidente della Repubblica francese dal 1913 al 1920 e condusse una politica commerciale molto avversa alla Germania.

VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER

Rudolf Steiner ha lasciato un'opera immensa, sia per il suo contenuto, sia per la sua vastità. I libri e gli articoli formano la base per la «scienza dello spirito orientata antroposoficamente»; nel corso della vita egli la espose anche in conferenze e cicli di conferenze che, in numero di circa 6000, sono raggruppate e in grandissima parte pubblicate in tedesco dalla «Amministrazione per il lascito di Rudolf Steiner» in circa 350 volumi, oltre ai 30 volumi degli scritti. Accanto a questo lavoro egli svolse anche un'intensa attività artistica che culminò con la costruzione del primo Goetheanum a Dornach (Svizzera); esistono inoltre lavori pittorici e plastici. Le indicazioni da lui date per il rinnovamento di diversi settori culturali e sociali (arte, educazione, medicina, agricoltura) incontrano oggi sempre maggiore riconoscimento.

Per orientarsi nella strutturazione dell'opera di Rudolf Steiner si rinvia all'opuscolo: *Sommario dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner* (Ed. Antroposofica) e per i titoli man mano disponibili in italiano al Catalogo annuale della stessa Editrice.

Diamo qui di seguito una breve biografia di Rudolf Steiner e in pari tempo qualche cenno bibliografico:

- 1861 Nasce il 27 febbraio a Kraljevec (allora Austria-Ungheria e oggi Croazia), figlio di un capostazione austriaco. Trascorre la sua giovinezza in diverse località dell'Austria.
- 1872 Frequenta le scuole medie nella città di Wiener-Neustadt, fino alla maturità conseguita nel 1879.
- 1879 Inizia lo studio della matematica e delle scienze all'Università di Vienna e frequenta anche corsi di letteratura, filosofia e storia. Studia a fondo Goethe.
- 1882/1897 Cura l'edizione delle opere scientifiche di Goethe per la «Kürschners Deutsche National-Litteratur» (vedi *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, Editrice Antroposofica).
- 1884/1890 Insegna privatamente a un ragazzo ritardato, portandolo alla maturità.
- 1886 È chiamato a collaborare a una grande edizione delle opere di Goethe (Sophien-Ausgabe).
Pubblica *Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo*, (in *Saggi filosofici*, Ed. Antroposofica).
- 1888 Entra nella redazione della rivista «Deutsche Wochenschrift» di Vienna, pubblicandovi numerosi articoli (ora in *Opera Omnia* n. 31).

- Tiene la conferenza *Goethe, padre di una nuova estetica* (in *Arte e conoscenza dell'arte*, Ed. Antroposofica).
- 1890/1897 A Weimar collabora all'“Archivio di Goethe e Schiller”.
- 1891 Si laurea in filosofia all'Università di Rostock.
- 1892 Publica la sua dissertazione di laurea ampliata con il titolo *Verità e scienza*, (in *Saggi filosofici*, Ed. Antroposofica).
- 1894 Publica *La filosofia della libertà* (Ed. Antroposofica e Mondadori), la più importante delle sue opere filosofiche ed anche la base per la sua successiva concezione del mondo.
- 1895 *Friedrich Nietzsche, lottatore contro il suo tempo* (ed. Tilopa, Roma).
- 1897 *La concezione goethiana del mondo* (ed. Tilopa).
Si trasferisce a Berlino dove, assieme a O.E. Hartleben, dirige le riviste «Magazin für Literatur» e «Dramaturgische Blätter». Gli articoli relativi sono ora compresi nell'Ö. O. n. 29 e 32. È attivo in diversi circoli culturali.
- 1899/1904 Insegna nella “Scuola di perfezionamento per operai” fondata da W. Liebknecht.
- 1900/1901 *Concezioni del mondo e della vita nel secolo XIX*, ampliato poi nel 1914 con il titolo *Gli enigmi della filosofia*, vol. I (ed. Tilopa). Inizia l'attività di conferenziere, invitato dalla Società Teosofica di Berlino, e pubblica *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi* (Ed. Antroposofica).
- 1902/1912 Elaborazione ed esposizione dell'antroposofia mediante conferenze pubbliche a Berlino e in tutta Europa. Marie von Sivers (dal 1914 Marie Steiner) diventa sua collaboratrice.
- 1902 *Il cristianesimo come fatto mistico e i misteri dell'antichità* (Ed. Antroposofica).
- 1903 Fondazione ed edizione della rivista «Luzifer», in seguito divenuta «Luzifer-Gnosis». (Gli articoli ivi pubblicati sono ora raccolti nell'Ö. O. n. 34 in tedesco; diversi di essi sono anche pubblicati in italiano).
- 1904 *Teosofia – Una introduzione alla conoscenza soprasensibile* (Ed. Antroposofica e Mondadori).
- 1904/1905 *L'iniziazione – Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* (Ed. Antroposofica).
Dalla cronaca dell'akasha (Ed. Antroposofica).
I gradi della conoscenza superiore (in *Sulla via dell'iniziazione*, Ed. Antroposofica).
- 1910 *La scienza occulta nelle sue linee generali* (Ed. Antroposofica).
- 1910/1913 A Monaco vengono rappresentati uno all'anno i quattro misteri drammatici: *La porta dell'iniziazione*, *La prova del-*

- l'anima, Il Guardiano della soglia, Il risveglio delle anime*, pubblicati dalla Ed. Nardini nella traduzione di R. Küfferle e dalla Ed. Antroposofica nella traduzione di A. Sbardelli, con testo a fronte.
- 1911 *La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità* (Ed. Antroposofica).
- 1912 *Il calendario dell'anima* (Ed. Antroposofica; Ed. Arcobaleno, Oriago).
Una via per l'uomo alla conoscenza di se stesso, in *Sulla via dell'iniziazione* (Ed. Antroposofica).
- 1913 Si distacca dalla Società Teosofica e viene costituita la Società Antroposofica.
La soglia del mondo spirituale, in *Sulla via dell'iniziazione* (Ed. Antroposofica).
- 1913/1922 Costruzione a Dornach (Svizzera) del primo Goetheanum a doppia cupola, in legno.
- 1914/1924 Vive fra Dornach e Berlino. Continua ed amplia la sua attività di conferenziere in Germania ed in Europa, approfondendo la concezione antroposofica del mondo e dando anche nuovi impulsi per rinnovamenti in diversi campi della vita: nell'arte (euritmia e arte scenica), nella medicina, nella pedagogia (fondazione della Scuola Waldorf nel 1919 a Stoccarda), oggi con scuole in tutto il mondo, nelle scienze, nella sociologia (triarticolazione dell'organismo sociale), nella teologia con la fondazione della *Christengemeinschaft* (Comunità dei cristiani), in agricoltura con l'avvio dell'agricoltura biodinamica oggi seguita in tutti i continenti.
- 1914 *Gli enigmi della filosofia*, vol. II (ed. Tilopa).
- 1916 *Enigmi dell'essere umano* (Ed. Antroposofica).
- 1917 *Enigmi dell'anima* (Ed. Antroposofica).
- 1918 *La spiritualità di Goethe nella sua manifestazione attraverso il Faust e la favola del Serpente verde e della bella Lilia*, in *Tre saggi su Goethe* (Ed. Antroposofica).
- 1919 *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).
In margine alla triarticolazione sociale, in appendice a *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).
- 1920 Nel Goetheanum non ancora terminato cominciano corsi regolari sull'arte e l'antroposofia.
- 1921 Fondazione della rivista «Das Goetheanum», con regolari articoli di Rudolf Steiner, ora raccolti nell'O.O. n. 36. Alcuni pubblicati anche in italiano.
- 1922 *Filosofia, cosmologia, religione nell'antroposofia* (Ed. Antroposofica).

- Nella notte di S. Silvestro 1922/23 il primo Goetheanum in legno viene distrutto da un incendio, probabilmente doloso. Rudolf Steiner fa il modello del secondo Goetheanum, costruito in cemento armato dopo la sua morte e ancora esistente come centro di attività antroposofiche.
- 1923 Rifondazione della Società Antroposofica, della quale Rudolf Steiner assume la Presidenza.
- 1923/1925 *La mia vita* (autobiografia incompiuta – Ed. Antroposofica).
- Massime antroposofiche* (Ed. Antroposofica).
- Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica secondo le conoscenze della scienza dello spirito* (in collaborazione con la dott.ssa Ita Wegman – Ed. Antroposofica).
- 1924 Intensificazione dell'attività di conferenziere in tutta Europa. Il 28 settembre tiene il suo ultimo discorso ai soci della Società Antroposofica, prima della malattia dalla quale non si riprenderà più.
- 1925 Muore a Dornach il 30 marzo.

Per le opere fondamentali di Rudolf Steiner e per tutte le altre tradotte e disponibili in italiano, si veda l'elenco inserito nel volume, oppure si richieda il catalogo annuale al proprio libraio oppure a Editrice Antroposofica, 20133 Milano, Via Sangallo 34, tel. 02-7491197 – fax 02-70103173.

«Le persone che non intendono persuadere gli altri in modo corretto, ma vorrebbero convincerli attraverso il proprio modo di parlare, usano solitamente frasi e parole che il pubblico apprezza. Chi, invece, vuole dire la verità, non sempre può esporre ciò che agli altri è gradito.»

Rudolf Steiner

Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia, nacque in Austria nel 1861, e si mise in luce ancora studente curando la pubblicazione degli *Scritti scientifici* di Goethe. Dal 1890 al '97 collaborò all'Archivio di Goethe e Schiller a Weimar. Dal 1902 ebbe una più intensa attività come scrittore e conferenziere, prima nell'ambito della Società Teosofica e poi di quella Antroposofica, da lui fondata nel 1913. Oltre a una trentina di opere scritte di carattere filosofico e antroposofico, sono rimasti i testi stenografati di quasi 6000 conferenze sui più diversi rami del sapere. Gli impulsi da lui dati nell'arte, nella scienza, nella medicina, nella pedagogia e nell'agricoltura portarono a movimenti oggi sempre più diffusi nel mondo. Morì nel 1925 a Dornach (Svizzera) dove aveva edificato in legno il primo Goetheanum, un centro di attività scientifiche e artistiche fondate sull'antroposofia, distrutto da un incendio nel 1922 e poi ricostruito in cemento dopo la sua morte.

